NOTIZIE
DEGLI SCRITTORI
BOLOGNESI

RACCOLTE

DA GIOVANNI FANTUZZI

TOMO NONO

CHE CONTIENE AGGIUNTE E CORREZIONI.

IN BOLOGNA MDCCXCIV.

NELLA STAMPERIA DI S. TOMMASO D' AQUINO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

LO STAMPATORE

AI LETTORI.

Benchè l' infaticabile Signor Conte Giovanni Fantuzzi, secondo il piano, che si era proposto, abbia con tanta lode dato compimento alle *Notizie degli Scrittori Bolognesi*; non ha però deposto ogni pensiero, che potesse perfezionare maggiormente, ed accrescere l' opera già pubblicata. La morte, che frattanto ha rapito varj de' nostri letterati, amici suoi, gli ha somministrato un doloroso sì; ma largo campo di stenderne le memorie. Le continvate ricerche nelle Biblioteche, e negli Archivj hanno palesate notizie, che prima o affatto erano ignote, o restavano involte in una grande oscurità. Quindi il nobilissimo Autore ha steso diligentemente non poche aggiunte, e correzioni al suo primo lavoro, ed ha finalmente permesso, che vedano la pubblica luce, imitando così l' esempio d' altri illustri Scrittori, che s' occuparono in opere di simil genere. Tra quali basterà accennar solamente il dottissimo Cavalier Tiraboschi, nome famoso nella Repubblica letteraria, e nell' Italia, e carissimo al Nostro Autore per quella salda, e costante amicizia, che questi due Storici letterarj affettuosamente legò. Non dubito pertanto, che siccome vi fù cara l' opera, che da prima s' impresse per questi torchj, così non debba riuscirvi gradita la presente appendice, per cui l' opera stessa s' orna maggiormente, e s' illustra. Quanto a me appartiene, ha cercato con ogni attenzione di corrispondere all' importanza del libro, che vi presento.

V I D I T

D. Philipus Maria Toselli Cleric. Regul. Sancti Pauli, & in Eccl. Metrop. Bonon. Pœnit. pro Eminentiss., ac Reverendiss. Domino D. Andrea Cardinali Joannetto Ordinis Sancti Benedicti, Congregationis Camaldulensis, Archiepiscopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

I M P R I M A T U R.

Fr. Aloysius Maria Ceruti Vic. Generalis Sancti Officii Bononiæ.

TOMO PRIMO

A

pag. 1. Aggiungasi al paragrafo *ABELLI CESARE.*

Obiectorum aliquot discussio in illud Virgilii: Maronis Aen. 3.

Haud mora continuo perfectis ordine votis: adversus Herculem Abatem: Bononiæ 1625. Typis Theodori Mascheronis, et Clementis Ferronii in 8. Stà nella Biblioteca de' Padri Olivetani di S. Michele in Bosco.

Correggi ancora alla pagina 2. dove L' Abelli si dice frà gli Accademici Gelati il *Sollecito*; deve dire il *Sollevato*.

pag. 9. al Paragrafo *CONFUSI* aggiungasi.

Dalla *Vita di Torquato Tasso*, eruditamente scritta dal celebre Signor Abate Serassi (1) impariamo, che questa Accademia de' *Confusi* ebbe in Bologna per Fondatore Giulio Cesare Colonna, Principe di Palestrina; e che in questa Accademia Muzio Manfredi, Cesenate a' 4. di Febbrajo del 1575. recitò una Lezione Accademica sopra un Sonetto del Cavaliere Giovan Galeazzo Rossi (2), nostro Bolognese. Il Muzio nell' Accademia stessa appellavasi *il Vinto*, e il Rossi *il Disposto* (3). Impariamo oltrecciò, che il Rossi, se non ebbe il merito d' essere Fondator de' *Confusi*, quello ebbe *d' accoglierla in casa sua*, quando il Principe Colonna da Bologna partì, *e di mantenervela*, finchè visse, con molto splendore per trattenimento suo, ed incitamento de' suoi virtuosi Figliuoli (4). Quanto il Cavalier Rossi vivesse, io nol so dire; ma oltrepassò senza dubbio l' anno 1591. perchè in quest' anno egli rimase vedovo di Lodovica Felicini, sua Moglie, e il Tasso glie ne scrisse (5) lettera di condoglienza.

Dopo la morte del Cavalier Rossi, non ebbe l' Accademia de' *Confusi* molta durevolezza; e dovette spegnersi in guisa, che più non rimanesse memoria della primiera sua Fondazione. Costringonmi a così credere le *Memorie de' Gelati*, le quali più d' una volta dell' Accademia de' *Confusi* menzion facendo, apertamen-

A al-

(1) Vedi la cit. *Vita* pag. 361. *Nota* (5).

(2) Fu pubblicata questa Lezione col titolo: *Lezione dell' Amore reciproco delle Donne e degli Uomini sopra un Sonetto di Giangaleazzo Rossi*; il cui primo Verso è questo, *Qual fu a veder con un bel velo intorno &c. In Bologna per Alessandro Benacci* 1575. in 4. Vedi il Tomo VII. di quest' Opera pag. 216. e 217.

(3) Nella cit. *Vita del Tasso*, scritta dall' erudito Serassi, è scorso un piccolo errore di stampa, dicendovisi, che il Rossi nell' *Accademia de' Confusi* era appellato *il Deposito*. Correggasi *il Disposto*, che così stampò correttamente l' Orlandi nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* pag. 124. dove si legge: *Gio. Galeazzo Rossi, Cavaliere, tra gli Accademici Confusi, il Disposto*.

(4) Presso il Dolfi nella *Cronologia delle Famiglie Nobili di Bologna* pag. 663. e 664. abbiamo, che l' uno di questi Figliuoli fu il Conte Abate Filippo Maria, Dottor di Leggi, Cameriero di tre Pontefici, morto in Roma nel 1501. ed il Conte Tiberio, Marito prima di Gentile Paleotti, e poi di Giulia Legnani, ed Anziano col Gonfaloniero Ferdinando Fantuzzi &c.

(5) Leggesi questa Lettera nel Vol. IX. delle *Opere di Torquato Tasso* pag. 281.

te ci dicono, che *Fondatori* ne furono, *in Casa del Dottor Florio Gessi*, *il Dottor Niccolò Zoppio Turchi* (6), *il Dottor Ippolito Nani Fantuzzi* (7), *e con essi altri virtuosi uomini*. La Stampa delle *Memorie de' Gelati* appartiene l' anno 1672. e se l' Accademia de' *Confusi* si fosse spenta poco avanti a quest' anno, sembra, che l' Autore delle *Memorie* stesse non avrebbe tale estinzione ignorata, nè con tanta franchezza avrebbe attribuita a' sunnominati la gloria di Fondatori. Checchessia, neppure cotesto ristabilimento, ovvero Fondazion nuova tanto valse, che l' Accademia de' *Confusi* sfuggir potesse la trista fine di altre molte. Il Dottor Nani Fantuzzi, de' Ristoratori o Fondatori predetti, per alquanti anni viaggiò, e trattennesi in varie Città d' Italia, e ripatriò finalmente nel 1640. e ripatriando trovò (8) l' Accademia de' *Confusi* dispersa ed estinta; e dopo questa quasi seconda morte, nè egli, nè altri si prese pensiero di farla rivivere.

(6) Vedi le *Memorie de' Gelati* pag. 292. 346. ed altrove.

(7) L' Alidosi ne' *Dottori di Filosofia e Medicina* pag. 76. fa sapere, che *Florio di Filippo Pasquali, detto di Gessi*, prese la Laurea a' 30. *di Ottobre del* 1617. Del Dottor Niccolò Zoppio Turchi s' è trattato in quest' Opera nel Tomo VIII. pag. 378. e del Dottor Ippolito Nani Fantuzzi nel Tomo VI. pag. 142. e seq.

(8) *Memorie de' Gelati* pag. 294.

pag. 9. *CONCORDI.*

Altra Accademia detta dei Concordi, è stata instituita dal Dottore Conte Carlo Antonio Rusconi in casa sua l' anno 1776. dove si tratta di cose mediche, e filosofiche. Nell' anno 1792. pubblicò le sue leggi con questo titolo: *Constitutioni dell' Accademia de' Concordi eretta nella Città di Bologna l' anno* 1776. *sotto la protezione di S. Carlo Borromeo dall Illustrissimo Signor Conte Carlo Antonio Rusconi Patrizio di Como, Nobile di Ferrara, Cavaliere dell' Ordine Militare di Cristo di Portogallo, nell' Università di Bologna di Filosofia, e Medicina Dottore Collegiato, Letter Pubblico. Anatomico Onorario, Accademico dell' Instituto delle Scienze, Presidente perpetuo della suddetta Accademia &c.* Bologna 1792. nella Stamperia di S. Tommaso d' Aquino in 4.

pag. 9. dopo il Paragrafo *CONVIVALI* aggiungasi *COSTANTI.*

Della quale Accademia Vedi le aggiunte, e correzioni, che stanno nel Tomo III. di quest' opera p. 365.

pag. 11. alla fine dell' artticolo *DURABILI* e prima dell' articolo *GELATI*, aggiungi

FLORIDI, FILOMUSI, FILASCHICI, E FILARMONICI.

Alle querele di molti, che nulla si legga di queste quattro Accademie di Musica nel Tomo I. dell' Opera nostra, laddove si trattò di tant' altre Bolognesi

Ac-

Accademie, come se non fosse la Musica tra le Arti Liberali pregevolissima, e nobilitata in Bologna da gran numero di Professori, e di Scrittori; potremmo rispondere, che negli otto Tomi delle nostre *Notizie* si è sparsamente parlato e de' Fondator quasi tutti delle predette Accademie, e delle Opere di que' Professori o Dilettanti, che Trattati, o altri Scritti diedero in luce alla Musica appartenenti. Che se ciò non è sufficiente ad appagare i virtuosi desideri de' nostri amorevoli Concitradini, eccoci pronti a trattarne ampiamente per compiacerli, valendoci per lo più della *Serie Cronologica de' Principi dell' Accademia de' Filarmonici* &c. distesa eruditamente dal celebre Padre Maestro Martini, de' Minori Conventuali di S. Francesco (1), e stampata su la fine del *Diario Bolognese per l' Anno* 1776. e quelle Aggiunte facendovi, che a lui sfuggirono, o son posteriori all' anno predetto, od a quello della sua morte.

L' Accademia più antica di Musica instituita in Bologna fu quella de' *Floridi*, e ne fu Fondatore nell' anno 1615. o in quel torno il Padre Don Adriano Banchieri (2), Monaco, ed Abate Olivetano, che le assegnò per Impresa *un Vaso di Fiori* col motto *semper Florebit*, e le scielse per *Protettore l' Arcangiolo S. Michele*, radunando sovente i suoi Accademici nel nobilissimo Monastero, che nelle Colline da Bologna poco distanti ha il Titolo di *S. Michele in Bosco*. Chiamossi egli tra suoi Accademici *il Dissonante*, e morì d' apoplesia nel 1634.

Dimenticò il Padre Orlandi l' Accademia de' *Floridi*, ma ci disse, che l' Accademia de' *Filomusi* fu eretta nel 1622. da Don Girolamo Giacobbi, Maestro di Cappella della Perinsigne Collegiata di S. Petronio (3); e che per Impresa le diede *un Cespuglio di Canne*, col Motto *Vocis dulcedine captant*; per Protettrice assegnandole la B. Caterina da Bologna, che sul principio del presente secolo fu poi canonizzata. Altrettanto fu detto in quest' Opera (4); ma il Padre Maestro Martini scrisse, che la suddetta *Accademia de' Floridi dopo alcuni anni fu trasferita in Bologna nella casa di Don Girolamo Giacobbi*, ed a me sembra, che questa *traslazion* non sussista. Imperciocchè quale apparenza di *traslazione* può ravvisarsi in una Accademia, che non più de' *Floridi* appellasi, ma de' *Filomusi*; ed oltre il nome diverso, assume eziandio Impresa affatto diversa? Checchessia, fu consiglio lodevolosissimo di Don Giacobbi lo stabilire, che i suoi *Filomusi* dovessero non solamente esercitarsi nel suono, e nel canto, ma inoltre render scientifiche le loro adunanze, *ragionando in esse* (5) *di materie musicali*. Visse il Giacobbi fino all' anno 1630. e in esso rimase vittima del contagio, dopo aver servito per ventisei anni interi con applauso in qualità di Maestro di Cappella la sunnominata Basilica di S. Petronio. Oltre l' Opere di Musica sacra di questo valoroso Compositore, da noi a suo luogo (6) annoverate, sappiam dal Quadrio (7), che mise egli sotto le note *l' Andromeda*, Dramma del Conte Ridolfo Campeggi.

Al dissiparsi l' orror comune, rimasto in Bologna per lo contagio, Domenico Brunetti, e Francesco Bertacchi, Maestri di Cappella amendue, ed amendue Bolognesi, la Fondazion meditarono d' una terza Accademia di Musica, divisando, che de' *Filaschici* si chiamasse, e che per *Impresa* inalzasse *la Cetra del Santo Re Davide*, col Motto *Orbem demulcet attactu*. Come divisatono, così fu eseguì-

(1) Del Padre Maestro Martini si trattò nel Tomo V. di quest' Opera pag. 342. e seq.
(2) Anche del Padre Banchieri trattasi nel Tomo I. pag. 338. e seg.
(3) *Notizie degli Scrittori Bolognesi* pag. 31.
(4) Vedi il Tomo I. pag. 330.
(5) L' Orlandi nel cit. luogo dice, che *molti* di questi Ragionamenti *di materie musicali sono alle stampe*. Neppur uno d' essi è giunto alle nostre mani.
(6) Vedi il Tomo IV. di quest' Opera pag. 148.
(7) *Della Storia e della Ragione d' ogni Poesia* Vol. III. Parte II. pag. 508.

guito; e nel 1633. l' Accademia fu aperta, ed in questa pure si determinò (8) che oltre il canto il canto, ed il suono, si discorresse scientificamente de' principj, e fondmaenti dell' Arte. Scrisse il Padre Orlandi, che *sono alle stampe Opere varie de' suoi virtuosi Accademici*; ma noi altre non ne abbiam conosciute da quella in fuori, che nell' Art. del *Brunetti* (9) registrammo.

Veniam finalmente all' Accademia celebratissima de' *Filarmonici* tuttor sussistente, la qual fu quella nel Secolo scorso XVII. che assorbì, come scrisse il Padre Maestro Martini, le tre Accademie di Musica sopraddette. Il Nobil Uomo Vincenzo Carrati, suo Fondatore, nacque in Bologna a' 27. di Maggio dell' anno 1634. da Ottaviano Carrati, e da Vincenzia Mamellini, nobili ed antiche Famiglie. Dalla coltura degli anni suoi puerili, che ricevette dagli ottimi suoi Genitori, passò nel Collegio de' Nobili di S. Francesco Saverio, apprendendovi per anni molti le Umane Lettere, la Filosofia, le Leggi, e l' Arti cavalleresche, e così pure i principj della Musica, alla quale un bel genio inclinavalo fin da fanciullo. Appena egli uscì dal Collegio, che i Dilettanti e i Professori più celebri in lui ebbero un singolar Protettore, che invitavali, e radunavali nel suo Palazzo, ed applaudendo a ciascuno a proporzion dell' ardore, con cui studiava distinguersi o nel canto o nel suono, accoppiava agli applausi premj magnifici e generosi. La non piccola Sala, nella quale una volta la settimana tenevansi coteste adunanze, in breve spazio di tempo fu piena d' ogni genere di stromenti da fiato, da corde, e da tasto, fabbricati a spese del Conte dagli artefici più rinomati, o compri a qualunque costo, quando avesser credito di perfetti, dalle mani de' lor possessori. Appressandosi finalmente l' anno 1665. vennesi all' erezione dell' *Accademia*, che dal Fondatore fu intitolata *de' Filarmonici*, assegnandole per *Impresa un Organo*, col Motto *Unitate Melos*, e per Protettore il gloriosissimo S. Antonio da Padova; e prescrivendo, che i Musici, i Sonatori, e Compositori ad essa arrolati, ogni Giovedì non impedito nella Sala predetta adunar si dovessero, a farvi sentire alcun nuovo loro componimento, ed a trattarvi materie spettanti all' armonia del Canto, e del Suono; e che poscia in un giorno dentro l' Ottava del Santo lor Protettore, si dovesse ad onor suo cantar Vespro e Messa Solenne nella Chiesa de' Canonici Regolari Lateranesi di S. Giovanni in Monte. Deliberossi oltreciò, che nel giorno di tale Solennità, a disposizione del Principe, ogni Musico, o Sonatore, o Compositore fosse obbligato a far sentire pubblicamente qualche suo nuovo e plausibile componimento.

Sopravenne intanto agli accennati stabilimenti l' anno 1666. e nell' entrare di esso un' adunanza intimossi per la scelta del Principe; ma non vi fu luogo a scrutinio, perchè nel punto stesso, nel quale il Fondatore comparve nell' ampia Sala, tutti ad una voce i suoi Filarmonici lui acclamerono per lor Capo, Principe, e Protettore, finchè a Dio Signore piacesse di conservargli la vita. Conservoglie la divina bontà fino a' 15. di Aprile del 1675. nel qual giorno per febbre acuta nella fresca età di soli 41. anni passò all' eternità, con estremo rammarico non solamente de' suoi Filarmonici, ma di tutta questa sua Patria. Il suo cadavero fu seppellito in avello suo proprio nella Chiesa di S. Giovanni in Monte, ed a' 23. di Aprile dell' anno suddetto l' intera Accademia nella Chiesa itessa celebrò al suo Fondatore solennissimi Funerali, con macchina, ed ap-

(8) Orlandi *Notizie degli Scrittori Bolognesi* pag. 30. Di Domenico Brunetti, dall' Orlandi chiamato *Burnetti*, si è trattato nel Tomo II. di quest' Opera pag. 349. Nelle *Poesie Funebri Volgari e Latine* di diversi *per la morte dell' Illustre Signora Lucrezia Catania*, raccolte *da Lionardo Astolfi Riminese*, stampate *in Rimini per Gio. Simbeni* 1602. in 4. pag. 23. havvi Rime di un *Domenico Brunetti*. Se questi fosse il nostro Maestro di Cappella, dovrebbe egli aver luogo tra nostri Poeti.

(9) Vedi il testè cit. Tomo II. pag. 349.

apparato **sontuosissimo**. Fu battuta la Musica della Messa solenne da sette diversi Maestri di Cappella, e da sette altri l' Ufficio de' Defunti. Videsi esposto in pbblico il suo Ritratto, e sotto di esso l' Elogio seguente.

HIC EST ILLE
VINCENTIVS MARIA DE CARRATIS
AMÆNIORVM LITTERARVM CVLTOR
MODVLANTIVM MVSARVM HOSPES
PHYLARMONICORVM ACADEMIÆ CONDITOR
QVAM SVB NVMINE
DIVI ANTONII PATAVINI
LIBERALITER FOVIT DOMI SVÆ
ÆTERNVM DVRATVRAM
SPIRAT NON MORTVVS EST
DIGNVM LAVDE VIRVM
MVSA VETAT MORI
OBIIT AN. MDCLXXV. XV. APRILIS
ÆTATIS ANNOR. XXXX. MENS. X. DIER. XX.

Nel giorno stesso della sua morte fece Vincenzio Maria il suo Testamento, e dotò in esso la prediletta sua Accademia, assegnandole in perpetuo un' annua entrata, onde poter solennizzare pomposamente la Festa del Santo Protettor suo, e in altro giorno Messa di Requiem, ed Uificio de' Defunti in Musica a suffragio dell' anime degli Accademici trapassati, e per supplire ad altre spese occorrenti. Questo Testamento fu dato alle stampe nell' anno stesso, e lo precede intagliato in rame il Ritratto del Testatore.

Oltre la Musica, amò il Carrati eziandio le Umane Lettere, e presso il Sig. Conte Baldassarre Carrati, suo degno Discendente (10), e Fondatore Ereditario de' Filarmonici, molti Componimenti conservansi Mss. dell' immortale suo Antenato. Havvi in istampa: *Epicedium in celeberrimum Picturæ Artificem, Augustinum Metellum Bononiensem, Vincentius Maria Carrati scribebat. Bononiæ Typis Jo. Baptistæ Ferronii* 1660. E' questo un Elogio del Metelli o Mitelli, in Prosa, ma sparso qua e là di sentimenti, e di frasi poetiche, secondo il gusto e il genio dello scorso Secolo XVII. ed è stampato in ampio foglio volante, a piè del quale si legge in corsivo: *Idem Metellus obiit Matriti die 2. Augusti M.DC.LX. bumatusque est in Ecclesia S. Mariæ de Mercede Ætatis suæ Annorum LI.* Altro simile Componimento è il seguente: ***Admodum Reverendo Patri Andreæ Lao, Carmelitæ, Sacræ Theologiæ Magistro, et in Augusto D. Petronii Templo Concionatori eloquentissimo Elogium. Vincentius Maria de Carratis scribebat. Bononiæ Typis Ferronii* 1661.** in ampio foglio, come il suddetto Epicedio.

Chi, e quanti fossero d' anno in anno i Principi, che dopo il 1666. succeddettero al Principato del Fondatore, si legge nella mentovata lor *Serie*, dal Padre Mae-

(10) Il Conte Baldassarre Carrati tante volte ricordato in quest' Opera si è quello, che per questo Art. stesso ci ha somministrate molte notizie.

Maestro Martini distesa; nè io quì sentomi di trascriverla così per amore di brevità, come perchè delle altre Accademie trattando in quest' Opera, serie nessuna de' loro Principi non s' è descritta. Soggiugnerò piuttosto alquante altre notizie, che dal suddetto Padre Maestro furono ommesse, o appena accennate. Sappiasi dunque, che nel 1675. morto il Fondatore, divenne de' Filarmonici Fondatore Ereditario il Nobil Uomo Giuseppe Carrati Fratello del morto; e col consenso, anzi pure alle replicate di lui preghiere, subentrò Protettore dell' Accademia (11) il Nobil Uomo Conte Carlo Orsi, e favorì gli Accademici in ogni occasione con tutto il calore fino all' anno 1706. nel quale passò all' altra vita. In tutto il corso degli anni predetti fu Segretario dell' Accademia il Padre Don Florido Maria Grandi Bolognese, Canonico Regolare di S. Salvatore; ed egli fu, che insinuò gli Accademici alla seguente Edizione, *Costituzioni, e Ricordi per li Signori Compositori, e per li Cantori, e Sonatori dell' Accademia de' Filarmonici. In Bologna per il Pisarri 1689. in 8.*

Dopo la morte del Conte Orsi, scelsero gli Accademici a lor Protettore l' Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Pietro Ottoboni. Sotto l' ombra di questo amorevolissimo Protettore si stamparono a comune consenso dell' Accademia i seguenti: *Statuti, ovvero Costituzioni de' Signori Accademici Filarmonici di Bologna, promulgati sotto gli Auspicii dell' Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale Pietro Ottoboni, Vicecancelliere di S. Chiesa, Protettore di Francia, e degnissimo Protettore di detta Accademia. In Bologna per Gio. Battista Bianchi 1721.* in 4. Questi Statuti medesimi per opera dell' Eminentissimo Protettore cinque anni avanti erano stati confermati dal Santo Padre Clemente XI. con Breve pienissimo di paterna affezione, che comincia *Cum sicut dilecti Filii*; ed ha la Data de' 24. di Ottobre 1716. Lo stesso Breve in quell' anno medesimo fu stampato in Bologna, inviandone copia a que' Forestieri eziandio, che aggregati erano all' Accademia.

Nel corso d' anni 34 ne' quali godettero i Filarmonici la gloriosissima Protezione dell' Eminentissimo Ottoboni, perdettero per morte tre de' loro Fondatori Ereditarj. Nel 1710. morì il Nobil Uomo Giuseppe Carrati, e gli successe il Nobil Uomo Pier Luigi Brighenti (12) Carrati. Morì questi nel 1726. e succedettegli il Nobil Uomo Lorenzo Brighenti Carrati. Morì questi pure nel 1736. e gli successe il Nobil Uomo Don Girolamo Domenico Brighenti Carrati.

Nel 1740. passò pure all' altra vita il Cardinale Ottoboni Protettore sempre amorevolissimo dell' Accademia che nella Chiesa di S. Giovanni in Monte a lui celebrò decorosissimo Funerale. Nel seguente anno 1741. supplicarono i Filarmonici l' Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Giulio Alberoni, Legato a Latere di Bologna a degnarsi d' assumere la lor protezione; ed accettate che furono le loro suppliche, nella Chiesa testè mentovata con solenne *Te Deum* ne rendettero grazie al Signore. A spese dell' Accademia stampossi il *Catalogo di tutti li Signori Accademici Filarmonici di Bologna viventi in quest' anno* 1741. La stampa è in 4. ed il numero degli Accademici è di cento quarantotto. Nel 1745. fu aggregato all' Accademia il Sig. Don Jacopo Antonio Arrighi, Maestro di Cappella del Duomo dell' illustre Città di Cremona. Degno era l' Arrighi di questo, e di maggior Magistero, ma fu egli ciò non ostante impugnato ne' suoi musicali Componimenti. Non giudicò l' Accademia d' abbandonare un suo irreprensibile Filarmonico in tal frangente, e distese in sua difesa

(11) Il Conte Carlo Antonio Orsi fu Figliuolo del Conte Annibale, e di Teresa Maria Conti, con questo cognome chiamata, perchè discendente de' Conti di Bruscolo.

(12) Questo Ramo della Famiglia Carrati usò il Cognome de' Brighenti, a cagione d' eredità.

festa e in sua lode un amplo *Attestato*, che uscì stampato in Bologna nel 1745.

Merita spezial menzione il Principato del famoso Compositore e Musico Antonio Bernacchi, da lui sostenuto di seguito per un biennio, cioè nel 1748. e nel 1749. Dicevole parve al Bernacchi, che la Musica delle Chiese dalla profana de' Teatri si differenziasse, e che l' Accademia de' Filarmonici avesse una specie di giurisdizione, per la quale ad essa competesse il diritto di definire e decidere della sostanzial differenza della Musica teatrale dall' ecclesiastica. Sapeva quest' uomo erudito, che in Roma la Congregazione de' Musici, erettavi sotto il titolo di S. Cecilia, dell' accennata giurisdizione e soprintendenza colà godeva; e godevala gloriosamente, perchè le fu confermata dal Sommo Pontefice Clemente XI. per un suo Breve de' 9. di Settembre del 1716. Ricorse dunque il Bernacchi al zelantissimo nostro Concittadino e Sovrano Benedetto XIV. supplicandolo umilmente, che si degnasse di estendere all' Accademia de' Filarmonici di Bologna le stesse grazie, che Clemente XI. all' Accademia di S. Cecilia di Roma si degnò di accordare. Benedetto gradì benignamente le istanze, e con esso un Breve diretto *Dilectis Filiis Academicis Civitatis Nostræ Bononiensis, Philarmonicis nuncupatis*, colla Data *Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die 22. Februarii Pontificatus Nostri Anno Nono* (13) fece la richiesta estensione, e forza le aggiunse di perpetua legge. Per questo Breve a soli Maestri di Cappella, e Compositori dell' Accademia de' Filarmonici si conferisce la facoltà di esaminare, sperimentare, e approvare tutti coloro, che vorranno fàr musiche, o dirigere, o battere in qualunque Chiesa della Città nostra, e della Diocesi.

All' anno 1758. appartiene l' Acclamazione del dottissimo Padre Maestro Giambatista Martini, Minore Conventuale, esempio finora unico, col quale senza niuna di lui istanza, e senza saputa arrolandolo, mostrarongli i Filarmonici la giusta stima del singolarissimo di lui merito. Ha egli in quest' Opera (14) Articolo particolare, e non è però d' uopo parlarne più a lungo.

Perdette l' Accademia nel 1762. il suo Protettore per la morte del Cardinale Alberoni; e pregatone dall' Accademia la Protezione ne assunse l' Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Vincenzio Malvezzi, Arcivescovo di Bologna, e Principe del S. R. I. di che rendettero i Filarmonici grazie a Dio Signore col solito solenne *Te Deum*. Quinci a due anni sembrò convenevole all' Accademia, che a' posteri si trasmettessero almeno i nomi degl' illustri Soggetti, i quali al suo corpo furono aggregati, e già pagato avevano, all' altra vita passando, il comune tributo alla divina giustizia. Di questo pietoso pensiero fa fede la seguente Edizione. *Defunti della celebre Accademia de' Filarmonici di Bologna, fondata l' anno 1665. dal Nobil Uomo Signor Vincenzo Carrati Bolognese, massimo Benefattore, aggregati al Suffragio dall' anno suddetto sino al presente 1764. di Giugno, descritti per Alfabeto. In Bologna per Lelio dalla Volpe 1764.* in foglio. Nel 1765. diede l' Accademia un secondo esempio di Filarmonico acclamato, oltre quello del Padre Maestro Martini, aggregando per acclamazione, come Compositore, il Duca Don Raffaello Riario (15) Patrizio delle primarie Città d' Italia, e Senator di Bologna.

Passò all' altra vita nel 1768. il Nobil Uomo Don Girolamo Brighenti Carrati, e a lui successe Fondatore Ereditario il Nobil Uomo Flaminio di lui Fratello, ultimo della Famiglia Brighenti Carrati, che morì egli pure nel seguente anno 1769.

(13) Leggesi questo Breve tra le *Lettere, Brevi, Chirografi, Bolle &c. di Papa Benedetto XIV. per la Città di Bologna* nel Vol. II. pag. 423. e seg.

(14) Vedi di quest' Opera il Tomo .V. pag. 342. e seg.

(15) Trattasi di questo Duca, e Senator nostro nel Tomo VII. pag. 185. di quest' Opera

1769. Successegli in quest' anno medesimo il Nobil Uomo Antonio Maria Baldassarre del secondo Ramo della Famiglia Carrati; ma fu Successore egli ancora di durata brevissima, morto essendo a' 13. di Ottobre del suddetto anno 1769. Questo Ramo Carrati godeva la pregevolissima protezione della Ducal Famiglia Farnese; il mentovato Antonio Maria Baldassarre fu però creato Conte con tutti i suoi Discendenti dal Serenissimo Antonio I. Duca di Parma, con suo Diploma de' 4. di Marzo dell' anno 1728. e Conte pure nella stessa forma il creò con sua Bolla il Sommo Pontefice Clemente XII. in Data de' 6. di Maggio dell' anno 1733.

Per la morte del Conte Antonio Maria Baldassarre, divenne Fondatore Ereditario de' Filarmonici il degnissimo di lui secondogenito, cioè il Conte Baldassarre Carrati, quello stesso, che tante volte in ogni Tomo di quest' Opera fu ricordato, come benemerito dell' Opera stessa per le molte e singolari notizie da lui gentilmente somministrateci.

Pensavano i Filarmonici maturamente da qualche anno addietro a compilar nuove leggi e più rigorose, colle quali dirigere e regolare l' approvazione, e l' aggregazione de' Compositori, e Maestri di Musica, e questi lor pensamenti comunicarono all' Eminentissimo e Reverendissimo Cardinal Malvezzi, zelantissimo loro Protettore. Lodò questi le loro premure, che avevano per iscopo di conservare alla famosa loro Accademia la giusta riputazione di avvedutissima nel promovere a tutta possa i miglioramenti di così nobile professione, e nel mantenerla in possesso di sempre abbondare di personaggi eccellenti. Scrisse intanto il Cardinale al Sommo Pontefice Clemente XIV. e da lui impetrò un Breve, che in Data de' 12. Dicembre del 1772. autorizzavalo a confermare a nome di Sua Santità le nuove Leggi suddette, quando dall' Accademia gli fossero presentate. Pubblicaronsi queste Leggi in istampa col seguente titolo. *Leggi presentate dall' Accademia de' Filarmonici all' Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Vincenzo Malvezzi, Arcivescovo di Bologna, e Protettore della medesima, e da lui confermate, per l' approvazione ed aggregazione de' Compositori e Maestri di Musica. In Bologna per Lelio dalla Volpe* 1773. in 4.

Un terzo esempio d' Accademico acclamato diedero i Filarmonici nel 1774. per acclamazione tra Compositori aggregando il Conte Odoardo Pepoli, il quale in quest' anno medesimo, alla partenza per Roma del Cardinal Malvezzi, prescelto da Clemente XIV. a sostenere la carica di Pro Datario, da sua Eminenza fu destinato a far le sue veci, come Protettore dell' Accademia, finchè egli fosse lontano. Ma la cagionevol salute del Porporato, ed altre critiche circostanze, dice il Canonico Tomba (16), lo obbligarono a restituirsi alla sua Chiesa nell' anno seguente 1775. ed a' 3. di Dicembre di quest' anno medesimo egli passò all' altra vita. Ricorsero gli Accademici all' Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Ignazio Boncompagni Lodovisi, che soggiornava in questa sua Patria, col titolo di Delegato dell' Acque delle tre Provincie, di Bologna cioè di Ferrara, e di Ravenna, pregandolo a degnarsi d' assumere la Protezione dell' Accademia; e da sua Eminenza furono generosamente esauditi. Dopo la Legazion di Bologna, e la Segretaria di Stato in Roma, e la rinunzia della stessa Segretaria, vacillò la salute di questo Eminentissimo; il quale portatosi nel 1790. a' Bagni di Lucca, anzi che provarne sollevamento, a' 9. di Agosto fu colà dalla morte sorpreso. Il suo cadavero fu trasferito nella Cattedrale di quella illustre Città, e dopo solenni esequie vi fu seppellito in luogo di deposito, e vi rimase fino a' 26. di Gennajo del 1791. nel qual giorno se-
gre-

(16) *Serie Cronologica de' Vescovi ed Arcivescovi di Bologna*. Ediz. prima pag. 90. Ediz. seconda nel 1788. pag. 166.

gretamente se ne fece nuovo trasporto a Roma, dove nella Chiesa del Gesù gli si rinovarono sontuosamente le esequie, e nella Cappella di S. Ignazio fu sotterrato nella Sepoltura dell' Eccellentissima Casa Lodovisi.

In quest' anno 1793. hanno i Signori Filarmonici supplicato l' Eminentissimo Sig. Cardinale Giovan Andrea Gioannetti, degnissimo nostro Arcivescovo, a graziarli della sua Protezione; ed egli benignissimamente ha la grazia accordata.

pag. 14. sul principio della medesima aggiungasi

IMMATURI.

Un' Accademia detta degl' *Immaturi* fu già fondata nel Secolo XVII. e tuttora esiste in Castel San Pietro, il qual Castello da' Bolognesi, come dal Ghirardacci (1) sappiamo, tra Bologna, ed Imola fu fabbricato dentro lo spazio d' un quadriennio, cioè dall' anno 1196. fino al 1200. Villeggiava ogni anno in questo Illustre Castello il Dottor Legati, Cremonese, e Lettore di lingua greca nel nostro Studio, uomo infaticabile, e Scrittore di Opere molte (2), che il rendettero benemerito di questa nosrra Patria; e fu egli appunto, che nel suddetto Castello fondò l' Accademia degl' Immaturi. Scrisse Antonio di Paolo Masini (3), che ciò avvenne nell' anno 1672. ma Documenti, i quali esistono presso l' eruditissimo Signor Conte Carrati, dimostrano, che fu tal fondazione anteriore al 1667. L' Impresa dal Dottor Legati assegnata a' suoi Immaturi fu un Campo di Spighe tuttor verdastre sotto il Sole, che alzasi in Oriente, e col motto *Flavescent*.

Radunavasi quest' Accademia nella Chiesa de' Padri Francescani (4) del più volte mentovato Castello; e coteste Radunanze sarannosi celebrate ogni anno, finche il Legati ebbe stanza in Bologna, e forse qualche Raccolta di loro Rime sarà in istampa; ma nulla ci è giunto alle mani di questa ragione. Toccherà dunque a' Letterati di Castel San Pietro il rintracciare ne' loro Archivi, e specialmente nella Biblioteca de' suddetti Padri Francescani, se qualche o Stampa, o Ms. nascondasi di Prose o di Poesie, da loro Antenati composte.

Nel 1674. il Legati, Medico di professione, fu chiamato, come altrove (5) scrissi, a Novellara da Don Alfonso Gonzaga, Conte di quella Città, e trascelto a Medico della principesca sua famiglia. Otto anni avanti, cioè a' 5. di Agosto del 1667. divenuto era Arciprete di Castel San Pietro Don Ottavio Scarlattini (6), Letterato a que' tempi di chiara fama, e del Dottor Legati amicis-

(1) *Historia di Bologna* Parte Prima pag. 108.

(2) Le principali Opere del Legati sono I. *Museo Cospiano, annesso a quello del famoso Ulisse Aldrovandi, e donato alla Patria da Ferdinando Cospi, Senator di Bologna, descritto da Lorenzo Legati Cremonese, Dottore di Filosofia, e di Medicina, e pubblico Professore delle Lettere Greche. In Bologna per il Monti* 1667. in foglio con Figure. II. *Ristretto o Compendio dello stesso Museo Cospiano. In Bologna pee lo stesso Monti* 1667. in 12. III. *Thomas Castellanus, Poeta Bononiensis reviviscens. Bononiæ Typis Hæredum Victorii Benatii* 1667. in 4. IV. *Musæum Poetriarum. Bononiæ Typis H. H. Benatii* 1668. in 4. V. *In præclarissimum Ulyssem Aldrovandum, ac ejus de Arboribus Historiam. Bononiæ Typis Ferronii* 1668. in 4. ecc.

(3) Nell' *Aggiunta alla Bologna Perlustrata*, che uscì alla Stampe *in Bologna per gli Eredi di Vittorio Benacci* nel 1690. pag. 22. e 23.

(4) Nel Tomo VII. di quest' Opera pag. 356. scrissi, che i Padri Francescani del Convento di Castel San Pietro furono probabilmente i Fondatori dell' Accademia degl' Immaturi; ma da quanto ho scritto di sopra, apparisce, che questa probabilità non sussiste; e però mi ridico.

(5) Vedi il cit. Tomo VII. di quest' Opera pag. 357.

(6) Vedi lo stesso Tomo VII. pag. 355.

simo. Visse questi fino a' 31. di Luglio del 1699. e finchè visse non dimenticò giammai *gl' Immaturi*, e tanto inoltre gl' intervenò, che fu da taluni, benchè falsamente, creduto Fondatore della stessa Accademia. Ecco dunque un nuovo argomento di credere, che dal 1667. fino al 1699. producessero *gl' Immaturi* Prose e Poesie, da ricercarsi negli Archivi, e nelle Biblioteche del sopraddetto ragguardevol Castello.

pag. 14. Vedi le aggiunte all' articolo *INDIVISI* nel Tomo III. pag. 364.

pag. 15. al Paragrafo *INDOMITI* dopo quelle parole *in tali materie in quel Secolo*, aggiungasi.

Conservasi presso il Sig. Conte Carrati un Codice in pergamena di bel carattere, al quale è da dolersi, che manchi il principio; e in esso contengonsi le Regole o Statuti dell' Accademia degl' *Indomiti*. Da quanto n' è rimasto, impariamo, che questi Accademici presero a lor Protettore il S. Re Davide, e deliberarono, che nella Chiesa del Buon Gesù si dovesse allo stesso santo Re fabbricare una Cappella, scavare una Sepoltura per gli Accademici, ed erigere una Memoria in Lapide della Fondazione dell' Accademia. Nulla di ciò fu eseguito, ma avendo in quella Chiesa a bella posta visitata, affin di spiare, se vi apparisse indizio di tali Accademiche deliberazioni, nella Sagrestia v' ho trovata una Statua del mentovato Santo Re e Profeta; ed è ben manifesto, che sarà stata cotesta Statua a spese degl' Indomiti lavorata col disegno di collocarla nella Cappella, che in animo ebbero di fabbricare.

Altra più pregevol notizia abbiamo nel Codice stesso; ed è, che Don Pompeo Colonna, Prinnipe di Gallicano, compiacquesi di fare istanza d' essere ascritto tra gli Accademici. Detto fatto egli fu aggregato; e nella prima adunanza, che si tenne tantosto a' 27. di Giugno del 1642. il Commendatore Fra Giovanni Bartolotti, Principe attuale dell' Accademia stessa, rinunziò al Colonna il primo luogo, e l' autorità di Principe supremo, intitolandolo Principe Conservatore Perpetuo, a se riservando il titolo di Principe Collega.

Nel Tomo I. a cui facciam questa *Aggiunta*, fu già detto, che questa Accademia non ebbe lunga durata; e che essa non oltrepassasse di molto l' anno 1646. le *Memorie de' Gelati* (1) lo accennano, dicendola spenta col volgere di pochi anni, insieme coll' Accademia de' Confusi, e con quella della Notte.

Nelle *Aggiunte e Correzioni*, che furono stampate sul fine del Tomo III. di quest' Opera, si fece menzione delle lodevoli industrie, colle quali il celebre Dottor Ghedini si prese a cuore il risorgimento di questa Accademia; e però a quel luogo (2) riccorra, chiunque ama d' accoppiare colle suddette anche tale notizia.

pag.

(1) Vedi le cit. *Memorie* pag. 294.
(2) Vedi il Tomo III. di quest' Opera pag. 365. e 366.

pag. 16. Aggiungasi *INFORMI*.

Era in Bologna del 1653. ed aveva per Protettrice Santa Maria Maddalena. Vedi Tom. 6. pag. 30. a Miniati Gio. Girolamo.

pag. 20. Vedi il Tomo III. pag. 365. ove accennammo l'Accademia degli *OTTENEBRATI*.

pag. 23. all' Art. *SOLLEVATI* dopo la parola *Bologna* 1672. *per i Manolessi* in 4. aggiungi.

L'impresa dell' Accademia de' Sollevati era un Laboratorio o Fornello di pietre col suo recipiente per uso di lambiccare, col motto: *ex flamma vigor*: Vedi ancora il Tom. III. pag. 366.

pag. 23. *SONNACCHIOSI* Vedi aggiunte e correzioni nel Tom. III. pag. 366.

pag. 33. *ACCURSIO* aggiungasi.

Abbiam detto nel suo articolo su le traccie del P. Ab. Sarti, essere incerto il luogo della sua nascita. Ora abbiam letto negli Elogi degli Uomini Illustri Toscani stampati in Firenze del 1771. che nacque Accursio nella Villa di Bagnolo piccolo luogo dirimpetto a *Montebuoni*, Castello in distanza da Firenze per la strada Romana da circa sei miglia; e si cita il Villani nelle Vite degli Uomini Illustri Fiorentini ediz. Venet. 1747. in 4. a pag. 32.

pag. 49. *ACHILLINI ALESSANDRO* aggiungasi.

Una edizione fu fatta dell' Opera dell' Achillini *De potestate Syllogismi, et de subjecto Medicinæ*; anteriore alla raccolta delle sue Opere del 1508. da noi riportata, ed è la seguente

Alexandri Achillini Bononiensis de Potestate Syllogismi. De Subiecto Medicinæ. in fol.
Precede la Dedica così =

Alexander Achillinus Virgilio porto (chi fosse questo Virgilio Porto d' origine Modonese vedi il Cavaliere Tiraboschi Scritt. Modon. Tom. IV. pag. 226.) *Mutinensi. Discipulo haud pœnitendo felicitatem*.

Nostra quædam fragmenta (*ut moris eorum est*) *Virgilj mi amantissime, diligentem eorum collectorem adeunt. Tu enim urbanitate, et virtutibus, et doctrina is es quem inter cæteros nobis dilectos elegi, apud quem aptissime reponantur: te enim semper* co-

cognovi nostri nominis studiosum: logicalia quidem alios edocebis: medicinalia vero exacte (ut assoles) contemplaberis: ex quibus non minus gloriæ Alexandro tuo aurigante te jam jam comparaturum existimo, q. bactenus ex poeticis numeris a deptus sis. Hæc igitur nostris aliis, quæ apud te sunt, adiungas: Vale: et libenter res nostras perlege:

Comincia il Trattato = *Utrum posse plura concludere sit potestas Syllogismi.*
Solvendo erunt tres articuli.
In primo quædam fundamenta subjiciam.
In secundo respondebo ad quæsitum.
In tertio dubia quedam solvam.
Quantum ad primum præmitto &c.

In fine = *Expliciunt quæstiones de prima Syllogismi potestate et de subjecto Medicinæ a Magnifico Domino filio Claudii Achillini ambas ordinarias Philosophiæ et Medicinæ theoricas publice docente. Editæ et impressæ Bononiæ typis Joannis Antonii de Benedictis civis Bononiensis Anno Domini 1504 Illustrissimo Joanne Bentivolo secundo rei publicæ Bononiensis habenas feliciter moderante.*

Indi segue = *Alexander Acchillinus Bononiensis de Elementis*: a piedi i seguenti versi.

Virgilius Portus Mutinensis
Cum modo legisset titulum natura libelli
Hujus Achilleo est obvia facta seni
Atque ait, o nimium felix hoc pignore Claudi,
Quam melius dici Nicomachus poteras!

Seguono le *Quæstiones primi libri*: nel fine di queste:

Ludovicus Siderosthomus Bononiensis.
Si qua olim irruerat discordia semina rerum
In chaos antiquum materiamque rudem;
Scilicet æternum concordi pace fruuntur,
Hic ubi Achillea nexa fuere fide.
Hæc rerum statuit fines. Hæc foedera sancit
Nempe Stagireis alta papirus aquis
Hanc igitur caris hanc excipe candide in ulnis
Lector et assiduus nocte dieque teras:
Quicquid enim tenebris natura occluserat atris,
Cœpit Achilleo promptius ore loqui.

Indi la dedicatoria = *Alexander Achillinus invictissimo Patriæ Principi Joanni Bentivolo II. salutem.*

Comincia = *Heraclitus philosophorum laudatissimus dicere solitus erat, Invictissime Princeps &c.*

In fine = *Explicit Liber de Elementis A Filio Claudii Achillini Bononiensis ordinariam medicinæ theoricæ publice docente Editus Bononiæque Impressus per Joannem Antonium de Benedictis nec non Civem Bononiensem. Joanne Bentivolo secundo reipub. Bononiensis habenas feliciter moderante. Anno Domini 1505. Die vero XI. Mensis Septembris.*

Alexandri Achillini de intelligentiis editus 2. Bononiæ per Joh. Ant. de Benedictis 1510. edizione posteriore alle riportate da noi. Vedi ancora le aggiunte a questo articolo, che stanno nel Tomo III. pag. 366.

pag. 55. *ACHILLINI CLAUDIO* Vedi aggiunte e correzioni nel Tom. III. pag. 366.

pag.

pag. 63. *ACHILLINI GIO. FILOTEO* aggiungi.

Che le sue Stanze, e *Dialogo de effetti d' Amore*, furono prima impresse dallo stesso Zopino l' anno 1520.

pag. 66. all' Articolo *AGOCCHI GIOVAN BATTISTA* Correggi.

Si riferisce tra le opere di Giovan Battista Agocchia *la relazione del viaggio in Francia del Cardinale Pietro Aldobrandini*, ma questo scritto non è di Gio. Battista ma bensì di Girolamo suo fratello, e stà fra' codici della Libreria Capponi al N. 71. con questo titolo.

Diario del viaggio del Cardinale Pietro Aldobrandini a Firenze quando andò Legato a Latere per celebrare le sposalizio della Regina Maria di Francia.

pag. 71. sul fine dello stesso Articolo aggiungasi.

I. Che Monsignor Agocchi avesse tra l' Opere sue Mss. lasciata a' posteri la *Descrizione di un Quadro grande del famoso Pittore Annibale Caracci*, con queste parole stesse cel dissero le *Memorie degli Accademici Gelati* (1) fin dall' anno 1672. ma questo tratto non fu da me avvertito, e mi sfuggì dalla memoria, o dall' occhio nell' anno 1781. Supplisco ora avvisando, che il suddetto *Quadro grande* è la *Venere dormiente*, da Annibale dipinta in Roma al Cardinal Farnese, e che la *Descrizione* fattane da Monsignor Agocchi, dopo molto cercarne, alla fin fine fu ritrovata, e venne alle mani del Conte e Canonico Carlo Cesare Malvasia. Egli inoltre nella sua *Felsina Pittrice* (2) fin dall' anno 1678. la stampò tutta intera con questo titolo: *Descrittione della Venere dormiente di Annibale Carazzi*.

II. Nella cit. *Felsina Pittrice* (3) ci si dice, che Giovan Atanasio Mosini nel suo Libro, intitolato *Arte de' Caracci all' acqua forte* (4), inserì *Discorsi di Pittura* di Monsignor Agocchi; e quello, che è più, il Malvasia nella stessa *Felsina Pittrice* in vari luoghi cita ed allega in carattere corsivo alquanti passi di questi *Discorsi* (5).

III. Oltre le *Lettere* varie di questo Monsignore, che colla scorta del Conte Mazzuchelli fin dall' anno 1781. accennai, altra farraggine registrar qui ne debbo. Fino a *seicento* ne addita il Malvasia (6) più volte già nominato; e così le addita, come se formassero un Volume intero dirette al suddetto Canonico Dolcini. Quindici per lo meno di queste non solo dal Malvasia furon vedute, ma ancora da lui si citano, e se ne recano gli argomenti, e per l' ordinario hanno

(1) Vedi le stesse *Memorie* pag. 189.
(2) Tomo I. pag. 503. e seg.
(3) Tomo II. pag. 505.
(4) Questo *Mosini* credesi nome finto, o anagrammatico, non so di chi.
(5) Vedi la *Felsina Pittrice* Tomo I. pag. 379. 403. 471. ecc.
(6) *Felsina Pittrice* Tomo I. pag. 453.

no ancora le loro Date. Quattro furono scritte in Roma nel 1602. La prima a' 23. di Marzo, informandosi qual ricompensa usar potesse a Lodovico Carracci, che dipingeva per lui una S. Caterina; la seconda a' 3. di Aprile, accettando in dono la suddetta Pittura; la terza a' 17. dello stesso Aprile, impegnandolo ad ottenergli da Annibale Carracci un Quadro di S. Giambattista; la quarta in condoglienza della morte d' Agostino Carracci. E' questa Lettera senza Data del Mese e del Giorno, ma certamente fu anteriore a quella de' 17. di Aprile, e probabilmente fu scritta (7) su la fine di Marzo. Sei appartengono all' anno 1609. e trattano del Disegno a Monsignor Agocchi esibito da Domenico Zampieri per erigere in questa Chiesa di S. Jacopo Maggiore un Monumento al Cardinale Girolamo dalle Agocchie (8) Fratello del suddetto Monsignore. La prima di queste Lettere ha la Data de' tre di Gennajo, la seconda de' 7. la terza de' 31. la quarta de' 12. di Settembre, la quinta degli 8. di Novembre, e la sesta de' 5. di Dicembre; e tutte furono scritte in Roma, fuori che la quinta, la quale fu scritta in Rignano. Tre altre appartengono a questo anno stesso 1609. La prima scritta a' 15. di Luglio, riferendo e descrivendo la morte di Annibale Carracci; la seconda non so quanto tempo dopo in lode d' Annibale Caracci, e di Domenico Zampieri, la terza a' 12. di Settembre, pregando il Dolcini ad interporsi per effettuare il Matrimonio tra Messer Sisto Rosa Badalocchio Parmigiano, ed una Sorella di Don Giambattista Carracci. Finalmente il Malvasia due altre ne accenna; e l' una è in data degli 11. di Gennajo del 1617. ragguagliandolo della guarigione del Pittore Antonio Carracci, l' altra in data de' 19. di Maggio del 1618. scusandosi di non aver dati a Lodovico Carracci i titoli, che questo Pittor pretendeva.

Due Lettere del nostro Arcivescovo Agocchi, sono ancora da nominarsi, ma scritte non al Canonico Dolcini, ma bensì ad altri soggetti. Monsignore scrisse in Roma la prima di queste a Lodovico Carracci Adì 3. di Aprile del 1602. in lode della suddetta Pittura di S. Caterina, commessagli in Bologna, e in ringraziamento d' averla a lui spedita in dono. In Roma del pari scrisse la seconda nel 1617. a Giovan Antonio Carracci, esortandolo e pregandolo a condonare ad Antonio Carracci, suo Nipote, gravemente infermo in Roma stessa, tutto ciò che per la morte d' Annibale, altro suo Zio, fosse venuto alle sue mani, e rimasto in esse, senza averlo accusato. Avvertasi, che nè in questo num. IV. nè nel num. III. precedente non ho citati i luoghi particolari della *Felsina Pittrice*, per non caricar questa *Aggiunta* di troppe citazioni. Ma chi le desiderasse, ricorra all' Indice della *Felsina* sotto la voce *Lettere*.

V. *Articoli di Lettere di Monsig. Gio. Battista Aguechia a Galileo Galilei*. Sono cinque questi Articoli, e si leggono stampati dal Dottor Gio. Targioni Tozzetti nel-

(7) Ciò si raccoglie dal giorno della morte d' Agostino Caracci, che lo colse in Parma a' 15. di Marzo del 1603.

(8) Nella *Felsina Pittrice* Tomo II. pag. 329. si legge, che questo Monumento da Monsignor Agocchi fu eretto al Cardinal Filippo Sega, suo Zio materno; ma questo è uno sbaglio. Il Monumento, cioè Cenotaffio, che abbiamo nella Chiesa di S. Jacopo, erettovi a spese di Monsignor Agocchi, appartiene al Card. Girolamo Agocchi, Fratello dello stesso Monsignore. Ecco la Inscrizione, che nel Cenotaffio si legge. D. O. M. *Hieronymo Agucchio Bonon, S. R. E. Presb. Card. S. Petri Ad Vincula Philippi Segae Card. Placent. Ex Sorore Nepoti Continuis Triginta Fere Annorum Laboribus Variis In Locis Pro Sede Apost. Functo, Multiplicem Etiam Munerum Honorumq. Cursum In Urbe uno tempore Emenso, Eas Ob Res A Clem. VIII. Pont. Max. In Sacrum Collegium Adlecto, Qui Dum De Ecc. Patria Amicis Et Bonis Omnibus Indefesso Studio Benemereri Pergit Vir Pubblico Bono Natus Haud Multum Quinquagenario Major Roma Eadem Die Quo Leo Papa XI. Mortalitatem Exuit V. Cal. Maii M.DC.V.*

nelle *Notizie degli Aggrandimenti delle Scienze Fisiche accaduti in Toscana* (9) *nel corso di Anni LX. del Secolo XVII.* Queste Lettere hanno tutte cinque la Data di Roma, e quattro furono scritte dentro gli ultimi quattro mesi del 1611. e mostrano desiderio sommo d' aver contezza delle osservazioni del Galileo nella scoperta da lui fatta de' Satelliti di Giove, a' quali diede poi il nome di Pianeti Medicei. La quinta fu scritta da Monsig. agli 8. di Giugno del 1623. e stendesi principalmente ad applaudire all' altra scoperta Galileana delle Macchie Solari. Vedi il nostro Tomo III. pag. 356.

VI. *Impresa, il corpo della quale sono le Stelle Mediche o Galiee*, cioè i suddetti Satelliti di Giove, e *Discorso sopra di essa*. Parla l' Agocchi di questa *Impresa* nelle sue Lettere, registrate nel Numero precedente; e nella quarta di esse fa sapere, che con questa a' 23. di Dicembre del 1611. inviò Mss. *l' Impresa e il Discorso* al Galileo, desiderosissimo di tal lettura. Probabilmente anche questa *Impresa*, e con essa *il Discorso* si contenevano nel Codice Mss. registrato nelle *Memorie de' Gelati* (10), chiamandolo *Volume d' Imprese piene di varia e dottissima erudizione*; e da me pur accennato nel Tomo Primo (11) di quest' Opera. Giova non pertanto il sapere, che questa particolare Impresa fu inviata al gran Galileo.

VII. *Trattato Mss. di Pitture*. Fu accennato e delle cit. *Memorie de' Gelati*, e da me. Con tutto ciò lo registro di bel nuovo, perchè esser potrebbe, che se ne conservasse una Copia Mss. in Firenze. Così m' induce a pensare l' Opera voluminosa, intitolata *Istoria e Ritratti di celebri Professori di Pittura, Scultura, e Architettura dalla prima ristaurazione di dette belle Arti fino al presente tempo*, cioè fino all' anno 1775. Imperciocchè nell' *Aebcedario Pittorico* (12) aggiunto a quest' Opera il suddetto *Trattato* si registra.

(9) Tomo II. Parte I. pag. 87. e seg.
(10) Nel luogo sopraccit. cioè pag. 189.
(11) Vedi il Tomo I. pag. 71.
(12) Vedi del cit. *Abecedario* la Parte II. col. 1530.

pag. 72. aggiungasi *AGRESTI DIOFEBE.*

Bolognese che compose = *L' Invidia, ed Ignoranza cagione d' ogni male*. Dramma recitato l' anno 1627. nella Villa di Budrio.

Il Villano Arricchito insopportabile. Dramma recitato nella Villa Bianchetti del Bolognese l' anno 1625.

Allacci Lione Drammaturgia.

pag. 89. dopo la linea 20 prima del Titolo *OPERE DELL' AIGUANI PERDUTE* aggiungasi

Michaelis Ayguani de Bononia, Ord. Carmel. XVIII. Prioris Generalis, Comment. in Matthaeum, in Pergamena fol. Original. Ejusdem *super Michaeam Prophetam* fol. in Pergamena Original. Ejusdem *Compendium Sacrae Theologiae, et Lib. IV. Sent.*

Sent. (1) fol. Original. Ejusdem *Idiomata* 4. in Pergamena *Graec*. (2). Di questi quattro Mss. autografi dell' Aiguani abbiamo il ragguaglio in un Mss. del Padre Orlandi intitolato *Miscellaneo Primo*, che hà questo titolo: *Manuscripta, quæ in Bibliotheca Conventus S. Pauli Ferrariæ, Ordinis Carmelit. asservantur*; e questo il Padre Orlandi inviollo con Dedicatoria *Reverendissimo Patri Magistro Joanni Baptistæ Vertua, Ordinis Carmelit. Congr. Mantuæ, Doctori Colleg. Sacræ Theologiæ; et ex Vicario Generali*, colla Data *Ferrariæ III. Idus Aprilis* 1723. Della notizia de' mentovati Mss. dell' Orlandi sono io debitore all' ornatissimo Padre Maestro Definitore Alessandro Sala, Milanese, Reggente nel Convento di S. Martino Maggiore, il quale mi ha gentilmente accordato di farne uno spoglio.

(1) Del primo *Compendium* ecc. non avevasi niuna contezza; e del secondo rimane il dubbio, se debba leggersi *Libri Quarti*, ovvero *Librorum Quatuor*.

(2) Non so indovinar la materia di questi *Idiomata*, che potrebbe essere un Trattatello de' varj Idiomi, co' quali composti furono varj Libri della Sacra Scrittura, o ne' quali di questo e quel Libro abbiamo le Traduzioni; ovvero un Trattato teologico *de Communicatione Idiomatum*; e forse tutt' altro. Intanto impariamo, che l' Aiguani sapeva molto bene di Greco, e che potrà aggiugnersi il costui nome alla dotta *Lettera del Padre Giangirolamo Gradenigo*, e poi Arcivescovo d' Udine, *intorno agl' Italiani, che dal Secolo XI. insin verso alla fine del XIV. seppero di Greco*.

pag. 93. *ALBERGATI ANTONIO* aggiungasi.

Mentre Antonio era Vicario generale dell' Arcivescovo di Milano Federico Cardinale Borromeo. Rafaele Cardinale Camerlengo di S. Chiesa lo dichiarò suo Commissario nella Terra di Gualdo, e suo contado per far dare esecuzione ad un decreto del Papa Clemente VIII. circa la spenderia, e spaccio della nuova moneta fatta battere, detta Giulii, in vece de' Carlini, che prima si avevano in corso. comincia la Lettera

Raphael &c. Card. Cam.

Dilecto nobis in Christo Domino Antonio de Albergatis de Bononia salutem in Domino. Promeretur fides et devotio quam erga Sedem Apostolicam, et nos gerere comprobaris, ut in administrandis et exequen. Cameræ Apostolicæ negotiis tua opera libenter utamur; Confidentes igitur quod ea que tibi duxerimus committenda bene ac summa cum fide et integritate exequaris. Te commissarinm nostrum super observatione Bannimentorum et decreti S. D. N. circa usus et solutiones novarum monetarum in quibuscumque redditibus tam ad Cameram, quam ad Communitatem spectantibus, ut loco Carlenorum veterum exigantur Carleni novi Julii nuncupati, prout tempore fel. rec. Pauli P. P. II. fieri consuevit, quando decem Carleni pro uno ducat. auri in auro expendebantur et erogabantur in Terra Gualdi et ejus comitatu de mandato, et auctoritate &c. Tu igitur officium ipsnm tibi commissum sic exerceas velim, sollicite, fidenter, et prudenter, ut apud eumdem S. D. N. et Nos possis merito commendari. In quorum &c.

Dat. die. XXVIII. Anno Sexto.

Arch. Vatic.

pag.

pag. 143. *ALBERTAZZI GIO. DOMENICO* aggiungasi.

Si leggono una in Raccolta intitolata *le Grazie et Honori* all' Illustrissimo &c. Enrico Caetano Cardinale Camerlengo e Legato di Bologna, e Dedicata alli Signori Bonifacio et Antonio Caetani con la data di Bologna 1507. fra molte altre composizioni di eccellenti Poeti, alcuni versi Toscani, e Latini dell' Albertazzi.

pag. 144. *ALBERTI GIUSEPPE ANTONIO* aggiungasi.

Nova Dioptrica Monicometra da usarsi sopra la Tavoletta Pretoriana per misurare con precisione, e in un sol colpo, senza uopo di misuratore, e senza alcun calcolo qualsivoglia distanza anche inacessibile da misurarsi, coll' aggiunta della Squadra Monicometra, e di una Scala, la quale benchè piccola dà nelle misure lineari non solo le pertiche, e i piedi, ma le oncie ancora. e usata per le misure superficiali nel Parallelogrammo Trigonometrico, dà oltre le Tornature, e pertiche anche i piedi, e se si vuole le oncie ancora di Giuseppe Antonio Alberti Bolognese pubblico Architetto, Agrimensore, ed Idrostatico di Bologna, condotto dall' Illustrissima Communità di Bagnacavallo. In Venezia 1758. *appresso Gio. Battista Ricurti in* 4.

Trattato della misura delle fabbriche nel quale oltre la misura di tutte le superficie comuni, si dà ancora la misura di tutte le specie di volte ed ogni specie di solido che possa occorrere nella misura di esse. di Giuseppe Antonio Alberti &c. con un Appendice del modo di misurare la capacità delle Vasche, Legnai, Fenili &c. ed in fine alcune memorie levate dalla Storia della Reale Accademia di Parigi, e tradotte dal Francese attinenti alla misura delle Volte, ad estinguere gl' incendj, misurare le Botti, ed altri simili aderenti alle fabbriche. Venezia presso Gio. Battista Ricurti 1757. in 4.

Aggiungi che di questo Autore ne parla il Canonico Angelo Comolli nel Tom. III. della Bibliografia. *Storia Critica dell' Architettura Civile*:

pag. 149. all' Art. *ALBERTI FRA LEANDRO* linea 5. e 6. correggi.

Non si considerino le suddette due linee, e si abbiano come cancellate, perchè contengono uno sbaglio assai grossolano dell' Haym, dalla *Biblioteca* di lui passato per inavvertenza nell' Opera nostra, come altrove (1) doviem ripetere. In vece della *Cronica delle principali Famiglie Bolognesi* ecc. che da Fra Leandro nè da alcun altro de' nostri mai non fu scritta, può qui aversi per sostituita la pregevol notizia, da Frate Lucio Caccianemici somministrataci (2); ed è, che pos-

(1) Vedi le *Correzioni* e le *Aggiunte* al Tomo III.
(2) *Nel Supplemento per il quarto Libro della Deca Seconda dell' Historie di Bologna di F. Leandro* ecc. *dato in luce da F. Lucio Caccianemici* ecc. vedi l' Avviso che lo stesso F. Lucio premise *Agli studiosi Lettori*.

possedeva Fra Leandro un Mss. della *Cronaca de' SS. Scadinari*, *tutta postillata in vita da lui medesimo*. Se queste *Postille* accompagnano l' esemplare di questa *Cronaca*, il quale conservasi, in tre Tomi, nella Biblioteca dell' Instituto, come in quest' Opera (3) fu già aeeennato, da quest' *Aggiunta* si conoscerà di chi siano le *Postille*; ed avrassi oltreeciò un indizio sicuro, per eui riconoscere, quali altri Mss. di Fra Leandro nella stessa Biblioteca, ovvero in altre esistenti, sieno Autografi, e quali no.

Aggiungi poscia. Questo Religioso godette la stima, ed amicizia di molti letterati frà quali si annovera Gio. Giorgio Trissino, una Lettera del quale a Frà Leandro con la descrizione del *Covale di Costozza* nel Vicentino si hà riportata dall' Alberti suddetto nella descrizione d' Italia, Edizione di Venezia 1557. per il Farri a pag. 418.

Una lettera pure di Fra Leandro scritta a Gio. Franeeseo Pico della Mirandola in data di Bologna 16. Kalendas Julias 1523. leggesi nelle opere del Pieo raccolte da Nicola Onigero, ed impresse *Basileæ ex officina Henricpetria* 1573. Cinelli Bibl. Vol. Ediz. pag. 104.

Vita S. Hiacynti Confessoris rapportata da Bollandisti nel Tom. III. d' Agosto, e stà nella Libreria de' PP. di S. Michele in Bosco.

L' Alberti dell' anno 1532. era in Bologna Vicario dell' Inquisitore Stefano Foscherari, come si rileva da una sua lettera latina scritta in approvazione dell' Opera = *contra le perniciosissime Heresie Luterane* di Fra Gio. da Fano Minor Osservante impressa in Bologna per Gio. Battista Faello 1532. in 8.

(3) Vedi di quest' Opera il Tomo III. pag. 243.

pag. 160. aggiungasi sul principio *ALBI ANDREA*.

Gio. Battista Mazza Bresciano in una sua opera che ha per titolo = *della Transformazione Metallica sogni tre &c.* stampata in Brescia appresso Pietro Maria Marchetti del 1599. e rapportata dal P. *Quadrio Stor. e Rag. d' ogni Poesia* Tom. II. part. 5. pag. 280. dice ehe questo Autore sogna di essere condotto da una Donzella a vedere molti Luoghi, dove si apprendono i secreti dell' Arte simbolicamente, e fra le altre cose gli fa vedere una Biblioteca, dove sono tutti gli Autori, che hanno trattato della grand' arte, fra questi vi è *Andrea Albi Medico Bolognese che ha un trattato De Aquis Dialoghi*. Noi non sappiamo chi sia, ne mai abbiamo trovato che aleuno ne parli, eome di altri Bolognesi compresi in questa Biblioteca.

pag. 161. aggiungasi *ALDROVANDI CAMMILLO*.

Naeque di Sebastiano, e di Antonia Manzoli (1) e fu Scolaro di Giambatista Plauzio, nativo di Fontanellato, Feudo de' Conti Sanvitali nel Parmigiano, e da lui onorato e lodato, eome Gentiluomo (2), *quo nemo humanior, nemo animi*

(1) Dolfi *Cronologia* ecc. pag. 41.
(2) Vedi nel Tomo I. di quest' Opera la pag. 163. e l' Art. *Aldrovandi Sebastiano* pag. 1.

mi magnitudine clarior, nemo justior, qui est bonorum mare, et bonorum cumulus. Fu Cammillo nelle Lettere umane Discepolo del Plauzio stesso, così avendo disposto Gianfrancesco Aldrovandi (3), Fratel maggiore di Sebastiano, Senator di Bologna; ed albergatore del Plauzio. Giunto Cammillo ad età convenevole prese gli Ordini sagri, e nel 1510. divenne Canonico della Perinsigne Basilica di S. Petronio, e nel 1530. ne conseguì la Prepositura (4), nella qual dignità essendogli succeduto Girolamo Preti nel 1533. fu questo probabilmente l' anno ultimo della sua vita.

Questo Aldrovandi nelle *Collettanee in morte di Serafino Aquilano* ha un Epigramma di soli sei versi, ed un altro più lungo nella seguente Edizione, il cui titolo merita d' essere qui interamente riferito. *Auli Persii Satyræ, Opus emendatum interpretantibus Johanne Baptista Plautio* (5) *, Cornutoque Philosopho ejus Præceptore, nec non Johanne Britannico, ac Bartholomeo Fontio, Viris eruditissimis. Venetiis in Casis Bernardini de Lexona Vercellensis, anno Circumcisionis M.D.XX. Die XV. Decembris.* Il Plauzio più volte soprallodato dà tante lodi alle Orazioni, e agli Epigrammi di Cammillo Aldrovandi, che possiamo ragionevolmente crederlo Autore di altri Componimenti, oltre i due Epigrammi, come sopra, accennati.

(3) Vedi nel Tomo I. cit. l' Art. intero di *Aldrovandi Gio. Francesco.*

(4) Bianco Negri nella *Basilica Petroniana* sul fine tra le Arme de' Canonici ecc. Il Dolfi nella *Genealogia delle Famiglie Nobili di Bologna* pag. 43. dice, che questo Aldrovandi fu *Primicerio di S. Petronio*, ma questo è uno sbaglio.

(5) L' Alidosi ne' *Dottori Forestieri* pag. 39. chiama il Plauzio *Plauti o Plautio.*

pag. 161. *ALDROVANDI GIO. FRANCESCO SENIORE* aggiungasi.

Il Bumaldi nella Dialogia riferisce avere scritto questo Cavaliere una Orazione *De Arte Poetica.*

pag. 164. aggiungasi *ALDROVANDI GIO. FRANCESCO JUNIORE.*

Figlio del Conte Senatore Riniero, e della Contessa Anna Colonna. Fino da giovinetto si applicò alle belle lettere, e fornito di talento, e di una vivacissima memoria, compose poscia con lode in prosa ed in versi. Successe al Padre nel Senatorato, e da Sua Maestà il Re Vittorio Amadeo di Sardegna fù creato suo Ciamberlano. Si distinse in molte Accademie cò suoi Componimenti, e fra le altre in quella degli Arcadi della Colonia Renia, della quale fù Vicecustode, ed in quella de' Gelati, che l' ebbe più volte suo Principe, ed Oratore. Fu pure ascritto a varie altre estere Accademie, e molte sue composizioni si videro in fogli volanti, ed in Raccolte. Morì l' anno 1788. in Modena e fu seppellito nella Chiesa di un suo Feudo situato nel Modonese.

Lasciò Mss. una traduzione dal Francese in versi sciolti Toscani del *Tempio di Gnido* dell' Illustre Montesquieu, la quale fù poi nell' anno 1792. pubblicata

dal Signor Senatore Marchese Giuseppe Angelelli, detto in Arcadia *Alindo Fillirio*, con questo titolo.

Il Tempio di Gnido: Opera del Sig. De Montesquieu, ridotta in versi sciolti Toscani dal fù Sig. Co. Senatore Gio. Francesco Aldrovandi Marescotti ora pubblicata in occasione del felicissimo maritaggio fra le Eccellenze loro il Signor Senatore Giacomo Dondini Ghiselli e la Signora Marchesa Laura Conti Castelli in 4. senza luogo di stampa, ne nome di Stampatore.

pag. 164. dopo l' Art. *ALDROVANDI LAVINIA*, si aggiunga *ALDROVANDI NICCOLÒ*.

Figliuolo del Senator Gianfrancesco (1) e di Francesca Barbazza, ebbe a Maestro di Rettorica il Plauzio, Lettore nel pubblico nostro Studio, e come altrove (2) fu detto, gratuitamente albergato da suo Padre nel propio Palazzo, sotto la qual disciplina fece la sua prima comparsa nelle *Collettanee* (3) *in morte di Serafino Aquilano* nell' 1504. Crebbe nell' esercizio e nel buon gusto de' Componimenti latini in Prosa, ed in Poesia, e nel 1520. nel qual anno il suo Precettore stampò i suoi Commentarj sopra Persio, ad essi preceder fece un Epigramma, non indegno d' essere accoppiato agli Epigrammi di due Valentuomini di quella età; e furono Filippo Beroaldi, e Giambatista Pio (4). Il Plauzio loda eziandio le sue Orazioni (5), se non come stampate, almeno come in que' dì in Bologna leggibili, e cognite. Nessuna ulterior memoria non abbiamo trovata di Niccolò, e forse rimase egli preda della morte nella peste, che afflisse Bologna nel 1577.

(1) Vedi nel Tomo I. di quest' Opera l' Art. *Aldrovandi Gio. Francesco*.
(2(Vedi il Tomo I. cit. pag. 165.
(3) Nelle cit. *Collettanee* &c. stampate senza numerazione di pagine, havvi un Epigramma *Nicolai Aldrovandi Bononiensis*.
(4) Questi due Letterati Bolognesi hanno i loro Art. in quest' Opera, il Beroaldo, che è il Juniore, nel Tomo II. pag. 136. e seg. il Pio nel Tomo VII. pag. 31. e seg.
(5) *Quisquis eorum Orationes et Epigrammata viderit*, (dice il Plauzio sopraccit. nella Lettera dedicatoria al Conte Jacopo Sanvitali, premessa a' Commentarj di Persio, lodando Niccolò e Cammillo Aldrovandi) *copiosissime eruditos facile judicabit*.

pag. 165. *ALDROVANDI ULISSE* Vedi aggiunte, e correzioni nel Tom. III. pag. 367.

pag. 194. dopo la linea 17. aggiungasi *ALLÈ FRANCESCO*.

Frate Riformato dell' Osservanza, che al secolo nomossi Antonio, e fu Figliuolo di Girolamo Allè, viveva Missionario nel Messico l' anno 1634. notizie, che ci

ci si recano nella seguente *Copia di Lettera del Ven. P. F. Francesco degli Allè da Bologna, Zoccolante Riformato dell' Osservanza, al secolo Antonio di Girolamo Allè, scritta l' anno 1634. dal Messico, cavata dall' Originale*. Quegli, da cui questa Copia fu cavata dall' Originale, fu il dotto Conte Valerio Zani, che la inserì nella Parte IV. pag 87. del suo *Genio Vagante, Biblioteca Curiosa di cento e piu Relazioni di Viaggi stranieri* ecc. stampata *in Parma per Ippolito e e Francesco Maria Rosati nel* 1693. sotto il nome anagrammatico del *Conte Aurelio Anzi*.

pag. 194. *ALLÈ GIROLAMO* aggiungasi.

Orazione in lode di S. Carlo Borromeo. Bologna per Gio. Battista Bellagamba 1611. in 4. stà nella Libreria di S. Michele in Bosco.
Fra le sue composizioni Teatrali trovasi anche la seguente.
La Sfortunata, e Fortunata Clotilde Regina di Francia in Bologna per Carlo Zenero 1642. in 12.
Allacci Drammaturgia.

pag. 298. *AMADESI GIUSEPPE LUIGI* aggiungasi.

Josephi Aloysii Amadesi in Antistitium Ravennatum Chronotaxim Ab antiquissimæ ejus Ecclesiæ exordiis ad hæc usque tempora perductam disquisitiones perpetuæ dissertationibus ad historiam et nonnullos veteris Ecclesiæ ritus pertinentibus illustratæ. Opus posthumum in tres tomos distributum monumentis magna ex parte nunc primum editis auctum. Faventiæ 1783. *ex Typographia Josephi Antonii Archi in* 4.

pag. 206. *AMASEO ROMOLO* aggiungasi.

A prova della discendenza della famiglia Amasea da Bologna, è la confessione che ne fa Gregorio padre di Romolo nel *Panegiricus in laudem Card. Grimani facundissimi Oratoris Gregorii Amasei Utinensis antiquis Progenitoribus Bononia oriundi pro Utinensibus dictus Sacratissimo Card. Dominico Grimano Patriarchæ Aquileiensi Religiosissimo &c.* Non vi è luogo ne di stampa ne l' anno, ma però nel fine dice che fu recitato nel 1498. 13. Kal. Ju. hor. 20. *Utini*.
Aggiungi ancora: Nella solenne funzione celebrata in San Petronio per la creazione della Rota Bolognese, instituita l'anno 1535., Romolo Amaseo, secondo la cronaca Pasi, recitò una orazione, che non sappiamo, se sia stampata.

pag. 219. *AMBROSINI BARTOLOMMEO* aggiungasi.

Così parla di questo Bottanico Vincenzo Tanara nel suo libro *Economia del Cittadino in Villa* a pag. 294. edit. Venet. 1665.

La

La perizia di Bartolomeo Ambrosini Filosofo, e Medico Eccellentissimo, rende ogni desideroso insperto versato nella cognitione, e facoltà dell'herbe, non tanto nella pubblica Cathedra quanto con l' additarle nel pubblico Viridario, ond' è che meritamente dopo Camillo Baldi gli fù non solo commessa la cura dall' insigne Museo del grand' Ulisse Aldrovandi, a questo Illustrissimo Senato con ultima volontà lasciato, ma addossatali ancora la revisione, e pubblicatione degl' immensi scritti di detto Aldrovandi &c.

pag. 223. *AMONIO GIO. MARIA* aggiungasi.

Sette *Lucerne ardenti, che danno lume all' Intelletto umano per conoscere Iddio* Cre- *atore del tutto. Proposte alla pubblica utilità dall' Arciprete Gio. Maria Amonio Cittadino Bolognese. Dedicate alla gran Reina del Cielo Maria Sempre Vergine, con l' aggiunta del modo di conversare con Dio, e di esercitare le principali virtù, ed un breve trattato delle Indulgenze; divozioni alla Beatissima Vergine, con alcune istruzioni, e documenti di S. Carlo Cardinale Borromeo, e di S. Francesco di Sales. A maggior gloria di Dio, e salute dell' Anime* = In Bologna per Giulio Borzaghi 1720.

pag. 223. *AMORETTI VIRGINIO* aggiungasi.

Frostrato, *o sia, l' infamia. del Nome acquistata col nero ignominioso mezzo delle scelleraggini*. Dramma recitato l' anno 1604. in Bologna in Casa Bentivogli. Di Virginio Amoretti da Bombiana (Montagna del Bolognese.)

L' Incostanza della Fortuna: Dramma per Musica recitato l' anno 1564. in Bologna nella Sala de' Signori Bentivogli.

Modestia vincitrice del Libertinaggio. Dramma recitato l' anno 1606. in Bologna.

Le vicende della Fortuna. Dramma recitato l' anno 1564. in Bologna.

Allacci Drammaturgia.

pag. 230. *ANCARANI PIETRO*

Vedi aggiunte e correzioni nel Tom. III. pag. 367.

pag. 246. a 250. *D' ANDREA GIOVANNI* aggiungasi.

La Lettura di Giovanni d' Andrea a Pisa, pretesa dal Fabrucci, e dal P. Sarti, e da noi non admessa, viene pure posta in dubbio da Mons. Angelo Fabroni nella sua opera *Historiæ Academiæ Pisanæ* Tom. I. pag. 42.

pag.

pag. 264. *DEGLI ANTONII PIETRO* correggasi.

Ove si dice aggregato all' Accademia de' Filarmonici *1966.* leggasi *1666.*

pag. 265. aggiungasi *ANTRAMONIA AMBERTO*.

Amberto di Antramonia Bolognese scrisse un Trattato *de Quæstionibus et Tortura* che stà nel Tomo II. parte prima fol. 306. de' Trattati Magni, ed è citato ancora dal Fontana nella sua Biblioteca Legale. Arnaldo Baerzio nelle note all' Opera di Jacopo Belvisi = *Pratica Criminale* = *Coloniæ apud Materum Cholinum* 1580. in 8. si prevale in più luoghi dell' autorità di Amberto di Antramonia, ma specialmente nel lib. III., ove non vi è quasi pagina, in cui non lo citi. In tutti questi luoghi, e nella stessa Prefazione premessa dall' Editore, non viene mai citato, che nello stesso tempo non sia espressa la di lui Patria Bologna.

pag. 265. *DEGL' ANZI AURELIO*
Vedi *ZANI VALERIO*.

pag. 266. *ARANZI GIULIO CESARE* aggiungasi.

Ne parla molto Alessandro Brambilla Chirurgo e Medico Cesareo di Giuseppe II. nella sua Opera *della Storia delle Scoperte Fisico - Medico - Anatomiche - Chirurgiche fatte dagli Uomini Illustri Italiani*, e pubblicato l' anno 1780. in 4. in Milano Tom. II. part. I.

pag. 282. *ARIENTI DA CASI BARTOLOMEO* aggiungasi.

Parlando di questo soggetto noi non accennammo che il titolo dell' Opera sua Astrologica. Ora essendo capitato alle mani dell' eruditissimo Sig. D. Jacopo Morelli Bibilotecario della Biblioteca di S. Marco, un Codice Autografo scritto del secolo XVI. di quest' opera Astrologica, questi con la solita sua cortesia si è compiacciuto di communicarcelo.

Opera novamente composta di Astrologia vulgare in lingua Tosca sopra la sfera di Giovanni di Sacro Bosco, da Bartolomeo Arienti da Casi di Bologna intitulata Gormilla in honore dello Illustrissimo, et Divino Signore D. Federico Gonzaga.

Vi è premesso un Capitolo dell' Autore in lode del Gonzaga, che comincia =

Or ben si puo Bologna gloriare
Che il suo bel studio illustri un Semideo
Qual come un Sol su in Cielo in Lazio appare.

Vi

Vi è poi un Epigramma *ad Lectorem* dell' Autore, dal quale nulla s' impara. Ma nella Lettera Dedicatoria al Gonzaga dice l' Autore = *Perchè avendo io composto il Libro di Orlando Temperato allo Eccellentissimo Principe Cosmo de' Medici Duca di Fiorenza &c. sono stati in ogni età preclarissimi quelli che sono usciti del vostro sangue Divino Gonzaga; e massime nel tempo di quel famosissimo e invit to sangue Chiaramonte, e di Mogiana scesi da una medesima origine, il sangue Gonzaga è uscito da Aquilante figlio di Oliviero, come la mia musa in Orlando Temperato più volte fa memoria &c. Poteva scrivere questa opera in Lingua Latina, o Greca, che so che saria stata più ornata, più dotta, e più lodevole. Ma perchè avrei caro che da ognuno, se possibil fosse, fosse letta, per questo ho preso questa lingua volgare &c.*

L' opera poi è un complesso informe di Astronomia, e di Astrologia, ne vi si scorgono cose osservabili, ne mai credo che sia stata pubblicata.

S' impara però dalla citata Prefazione, che costui fu ancora Poeta, e scrisse un Poema ad imitazione dell' Ariosto, col titolo di *Orlando temperato*, a differenza di quello, che cantò l' Orlando furioso, e del Boiardo che fece l' Orlando innamorato; e apprendiam pure che visse al tempo di Cosmo de' Medici Duca di Firenze nel 1537. al quale aveva dedicato il citato Poema. In oltre da Capitolo premesso all' Opera di Astrologia, ci pare ancora poter rilevare che quel Illustrissimo, e divino Signore Don Federigo Gonzaga al tempo, che l' Arienti scrisse l' opera, fosse Scolaro in Bologna.

pag. 274. *D' ARGELATA PIETRO* aggiungasi.

Ne parla Alessandro Brambilla Chirurgo, e Medico Cesareo di Giuseppe II. nella sua Opera della = *Storia delle scoperte Fisico-Medico-Anatomiche-Chirurgiche* fatte degli Uomini Illustri Italiani pubblicata l' anno 1780. in Milano in 4 Tom. I.

Era Bolognese, dice l' autore, e de' più meritevoli del XV. secolo pel suo sapere, e per la sua onestà. Fù anche chiamato Pietro della Cerlata, come si può vedere dal frontispizio dell' Opera sua Pietro Argelata.

In detta sua opera con ogni sincerità d' animo confessa i mancamenti che egli innocentemente ha commesso, e li descrive, acciò altri Chirurghi non cadano negli errori, ne' quali egli cadette. *Così il Brambilla che descrive poi il contenuto della sua opera.*

pag. 283. *DEGL' ARIENTI GIO. SABATINO* Correggi.

L' instancabile cortesia del Sig. Co. Baldassare Carrati nel soministrarci notizie tratte dagli autentici documenti del pubblico Archivio, o da altri, per uso della presente Opera, ci ha fatti avverriti, che il nostro Gio. Sabatino degli Arienti non fu altrimenti di nobile famiglia, ne figlio di Ugolino Cavaliere Gaudente (1) come noi già dicemmo ingannati dal Ghirardacci. Maestro

(1) L' Alidosi nella sua Raccolta de' Cavalieri Gaudenti Bolognesi stampata l' anno 1616.

stro Sabatino degli Arienti fù il padre del nostro Gio Sabatino, quale esercitò l' arte di barbiere (2) e tutto dedicatosi alla Famiglia Bentivogli ottenne la Cittadinanza di Bologna l' anno 1441. e come tale, potè essere ascritto all' arte de Barbieri, ed investite in qualità di Massaro il Magistrato de' Tribuni della Plebe l' anno 1459., e militò per Annibale Bentivogli, allorchè si trattò di cacciar di Bologna Francesco Piccinino figlio di Niccolò, che l' aveva occupata, come ci narra il figlio Giovanni nella sua Storia così = *Annibale Bentivogli liberato di prigione da Galeazzo Marescotti, entrò in Bologna furtivamente con i suoi aderenti, e mentre questi stava espugnando il palazzo, ove era con le sue genti fortificato Francesco Piccinino figlio di Nicolò fattosi Signore di Bologna, Annibale cum l' ajuto d' altri amici, il mio Genitore tolse la Porta di Stra S. Donato, essendoli comandato dal suo Compadre Annibale &c.* Questo grande attaccamento di Sabatino alla famiglia Bentivogli, e ad Annibale, che allora signoreggiava in Bologna, gli produsse de grandi vantaggi.

Giovanni suo figlio applicatosi alle Lettere fu matricolato Notaro l' anno 1471. essendo già morto il Padre (3) e del 1473. prese in Moglie Francesca Bruni. (4)

Fino da giovinetto si dilettò molto di far versi amorosi, ma guidato più dalla natura, che dall' arte, finchè si diede a studiare le belle lettere con metodo sotto la direzione di certo Manfredo Valturio Riminese, Uomo allora in molto credito, come lo dice Giovanni nella Prefazione alla citata sua Opera *Civica salute* dedicata a Lodovico di Carlo Bentivogli, del quale era confidentissimo, così = ... *necessario sarebbe stato una Ciceroniana Tromba a dovere exprimere tanti vostri laudabili, et degni facti, e non la mia, che pur oggi sono entrato nel quarto anno, che alevato me sono sotto la doctrina del mio egregio Preceptore Manfredo Valturio della honorevole Città d' Arimine, huomo veramente &c.* Intrapreso un metodico Studio abbandonò Giovanni le cose amorose, e gli Amori ne quali si era impacciato, e si diede a scrivere i fatti di Lodovico Bentivogli, e dice essere questa la sua prima produzione, essendo in età ancor giovine, alla quale diede, come si è detto, il titolo di *Civica salute*, divisa in XXIIII. Capitoli.

Dopo il Proemio il Capitolo *primo dice in che modo l' Auctore renova la stretta fede paterna col Magnifico Cavaliere M. Lodovico de Bentivogli pigliando exemplo da certi irrationali animali.*

Capitolo secondo, quale cagione ha lauctore conducto ascrivere la presente Opera de Civica Salute ostenditrice delle operatione di vera loda del nobilissimo Cavalieri M. Ludovico Bentivoglio.

Capitolo terzo dove per la presa passione de lauctore verso il suo Cavalieri M. Ludovico Bentivogli deliberò scrivere le sue operationi, e come la pigritia li aparve in sogno in forma de sincera donna confortandolo sotto specia de fidele Consiglio lassasse simile impresa ch' utilità naquistarebbe: poi conoscendola seguitò il suo deslo. D Ca-

non segna che quattro Cavalieri della famiglia Arienti, l' ultimo de' quali fù un Fra Lorenzo di Fra Napoleone Arienti che visse del 1350.

(2) 1460. 2. Luglio. *Considerantes M.M. D.D. sexdecim &c. filem et Devotionem Magistri Sabatini de Arientis Barberj erga presentem statum; et iterum gravatum esse familia &c.* e perciò avendo avanzata supplica per ottenere qualche sussidio, onde maritare una sua figlia, gli furono concesse lire 60., ma non a lui, ma allo sposo; come si rileva dal Libro Partitorum nell' Archivio del Senato a detto anno. Si trova ancora questo Sabatino descritto nella Matricola dell' Arte de' Barbieri, e come Massaro dell' Arte suddetto fù più volte del Magistrato de' Tribuni della Plebe, come dall' elenco di detti Massari presso il Sig. Co. Carrati.

(3) *Johannes Sabbatinus quondam Magistri Sabbadini de Arientis* Matricola de' Notari esistente nel pubblico Archivio fol. 108.

(4) *Vacchetta Gozzadini de' parentadi Nobili* esistente presso la Senatoria Casa Gozzadini.

Capitolo quarto como principio la nimicitia tra li Bentivogli, et i Canituli: i qual furono vincti dai Bentivogli: fu perdonato la vita ali Canituli per la quale pietate M· Antonio Galeaz de Bentivogli demostrò singular Magnanimitade: et furono a Verona confinati: poi fù neccessario che M. Antonio decto rendesse el suo aquistato principato de Bologna a Papa Martino.

Capitolo Quinto. Como M. Antonio Bentivogli per la sua excelente fama fu chiamato a Roma da Papa Martino quinto, Al quale per tema de alcuno in fortunio non voleva andare: Ma essendone persuaso e consigliato aubedire al Papa dal Cavalieri M. Ludovico Bentivogli andò: dove conseguitte nella Romana Corte triumphale stato.

Capitolo Sexto che essendo M. Antonio de Bentivogli andato a visitare el Re de Napoli e altri principi retornando a Roma dalla vititatione de quelli trovò morto Papa Martino: et essere creato Papa Eugenio: el quale mandò M. Antonio decto cum infinito exercito a Bologna araquistarla: la quale Baptista da Canetulo have tolta: et come M. Antonio bisognò col campo partisse non potendo fare el desiderio del papa dove pati poi de multi affani: et per la virtu e credito del Cavalieri M. Ludovico de Bentivogli M. Antonio decto fù facto retornare alla sua desiderata patria.

Capitclo Septimo como el Magnanimo M. Antonio de Bentivogli strense cum la sua eloquenza el Cavalieri M. Ludovico Bentivoglio chel facesse retornare a Bologna: e cusi fece per el credito suo.

Capitolo Octavo: Come M. Antonio de Bentivogli per non credere ali fideli consigli del Cavalieri M. Ludovico de Bentivogli: per la infinita visitatione del populo de Bologna conseguitte iniusta, et inopinata morte de Recbturi de Sancta Chiesa.

Capitolo Nono: Como la morte de M. Antonio de Bentivogli fu vita a suoi fideli, e necessaria: come quella del Salvatore per la quale mediante la virtù e credito del Cavalieri M. Ludovico de Bentivogli è processo la felicità, quiete, e longheza al stato Bentivolo e gloria et triumpho de tutta la Città de Bologna.

Capitolo decimo per che Baptista da Canetolo se fuggi da Bologna chella terra retorno nele mane della Chiesa: e per legato li venne el Cardinale de Concordia: che commise el crudele errore contra li Bentivogli: e come el decto Baptista dimorando nele parte de Lombardia cum ajuto del Capitano Francesco Picinino entrò una nocte dentro da Bologna per il Castello de Galiera per provare la sua potenza per forza darme cum Hanibal de Bentivogli e come per l' animo virile et prudentia del Cavalieri M. Ludovico Bentivoglio. Hanibal e Baptista Citadini potenti redusse abona pace: et affinità.

Capitolo Undecimo como doppo la pace de prenominati se parti de Bologna Baptista da Canetulo a suo piacere e ritornoe in Lombardia dove per suspecto fu fatto prendere dal Capitano Nicolo Picinino: el quale anchora non fidendose del Stato de Bentivogli per il mormorare del popolo che si faceva di lui per la venuta de Baptista del Castello fecie pigliare Hannibal Bentivoglio, et Gasparo de Malvici; e M. Achille figliuolo del decto Gasparo et mandali a imprisonare in Lombardia. Et per havere li ditti presuni fu electo per Ambassadore el Cavalieri M. Ludovico de Bentivogli: che andasse ad impetrare gratia della liberatione delli dicti presuni suoi parenti al Capitano Nicolao Picinino: che era inla Marca a Campo intorno ala Cita di Sixe.

Capitulo XII como nostri Citadini per nò incorrere in magiore infortunio vedendo chel Cavalieri M. Ludovico Bentivoglio non haveva potuto havere gratia di Hanibale Bentivogli: e suoi parenti Gasparo, e M. Achille de Malvici furono per loro orationi aluminati de molte sutilità ala salute de loro, e deli prominati: et specialmente al valoroso Cavalieri M. Galeaz Marescotto di Calvi: el quale manualmente liberò da le Carcere Hannibal: el quale essendo venuto a Bologna prese Frances-

cesco Picinino: Dove per sua salute Nicolò Picinino mandò il Conte Aloixe dal Vermo a Cento per prendere el Cavalieri M. Lodovico Bentivoglio: et como el quale fugi astutamente, et animoso.

Capitolo XIII. como el Capitanio Nicolò Picinino vedendo non havere potuto fare pigliare el Cavalieri M. Ludovico Bentivoglio per essere fugito a Carpi: in lo quale deliberò de farlo pigliare, e come fecie rechedere el degnissimo Gasparo Malaeco se ello lovoleva prendere lo lassarebbe delle Carcere: et la savia: e pradentissima resposta che li fiecie el detto Gasparo.

Capitolo XIIII. Como el Capitano Nicolò Picinino vedendo chel suo pensiero in Gasparo Malveco havuto no era reuscito tentò Baptista da Canetulo: che anchora egli in carcerato era de prendere el Cavalieri M. Ladovico Bentivoglio: el quale per saa pradentia non se psuase alenghanevole parole de esso Baptista: dove ello in presone fu retornato.

Capitolo XV. como el Valoroso Hannibal de Bentivogli per liberare la sua Bolognesa patria da ogne thirania usci fuori de Bologna cum parte del populo e rappe il potente Capitano Conte Aloixe del Vermo: Et quale fugi a Carpi a prendere mentale dolore: dovea havea facto fugire el Cavalieri: el quale per la sua ferita non pote al Conte suo nemico demostrare la sua charita: e come venne a Bologna per salute dela patria.

Capitolo XVI. Como facto la permatatione de Francesco figliuol del Capitanio Nicolo Picinino: e de Gasparo: e de M. Achille Malvici: e como Hannibal de Bentivogli chiamò presso lui Baptista e fratelli da Canetulo: li quali li derono morte: per la quale sucesse la morte de esso Baptista e raina de Caxa sua: e de li amici in lequale morte dimostrò il Cavalieri M. Ludovico Bentivoglio veloce provedimento.

Capitolo XVII. Como li amici principali de Bentivogli voleseno fare el Cavalieri M. Ladovico de Bentivogli de loro: e del stato primario essendo privi del suo Hannibal e como per sapientissima resposta li negho questa superba impresa: e come in suo laogo venne M. Xanti figliuol de Hercales de Bentivogli a Bologna.

Capitolo XVIII. Como la fortuna volse fare vedere a M. Xanti de Bentivogli le amaritadine sae inla felicita del stato: che ella li havea concesso: fece che quilli da Canetalo suoi nemici entrarono dentro da Bologna cũ molto exterminio: e come per la prudentia et animosità del Cavalieri M. Ludovico Bentivogli furono miracolosamente caciati fuori come pmo assalitore fra le loro nemiche squadre.

Capitolo XVIIII. Como il Cardinale de Benivento de Bologna Legato volse per merito de benificij: et honori nella Cita de Bologna recevuti sotto specie de andare a Campo al Castelle de Piumaso preso per quelli da Canetulo foraasciti tratto volere pigliare li nostri Cidadini: li quali furono dadio defesi da tanto infortunio. Ma el legato desideroso de farli male capitare se parti de Bologna: et andò a Roma dal papa per farli vituperosa vergogna e danno. Nostri Citadini intendendo questo elessono per Ambassadore alcro difesa denanti al papa El Cavalieri M. Ludovico Bentivoglio: el qoale raquisto la gratia del papa ala Re: pu: per la sua manifesta virtu: et il Cardinale remase a Roma cum non poca vergogna.

Capitolo XX. Como papa Nicolò Quinto havendo mandato in luogo de Spada infeca M. Bisarion Cardinale per legato de Bologna: e como el Cavalieri M. Ludovico Bentivoglio fa mandato per Ambassatore al decto papa che li desse aiuto de parole: e de dennari: che nella passata del Conte Jacomo se potessono defendere: el quale ala nostra Re: pa: domandava XI. milia dacati per el damno receouto del fratello Francesco picinino: Et anchora questo non despiaceva al papa per tal traverse sperava de havere Bologna libera essendoli etiandio stata offerta dalchani nostri Citadini per invidia. Unde chel Cavalieri tolse dela mente simile appetito al papa: el quale donò infinito nâo de denari ali nostri Regimenti per defensione sua contra el Conte Iacomo decto: el quale senza danno dela nostra Re: pu: fecie altro viagio: e qua-

e quela de secura gratia apostolica fu revestita.

Capitolo XXI. Como doppo Nicolao Quinto sucesse Calisto Terzo, e doppo quello sucesse papa Pio secondo el quale andando a Mantova a fare Concilio per obviare all' insidie del Turco: che faceva contra Christiani passando per Bologna prese sdegno: ove essendo a Mantova volendo retornare ala fin del Concilio nele parte Romane voleva schifare Bologna e suo territorio indemostrazione non l' havere per amica: et era suo dritto Camino. el Regimento bolognese parendoli vergogna el papa non volesse far la via per da Bologna per honorarlo li mandono per Ambassadore el Cavalieri M. Ludovico Bentivoglio che lo placasse avenire per Bologna: e cosi ficcie per sua usata virtù.

Capitolo XXII. Como doppo la morte de papa pio secundo sucesse paule secundo: el quale chiamando a Roma el Cardinale M. Agnolo da Rhiete suo Legato ponendo in luogo de esso el generoso: e Reverendo Prothonotario M. Gioanne Baptista de Sabelli: volse andasse col decto Cardinale el nobilissimo Cavaglieri M. Ludovico Bentivoglio per vedere uno che chiamare se potesse sincero Citadino e come non li pote andare per novo accidente; el quale pigliando affanno li venne per la salute de Bologna quando se fece sopra el contato de quella asprissima battaglia tra lo exercito de la lega e quello de Venеziani.

Capitolo XXIII. parlante ala patria de Bologna, et ali Citadini per essa quanto sono tenuti al Cavaglieri M. Ludovico Bentivoglio per le sue optime operationi confortandoli a seguire li exempli de quelle in beneficio de loro exaltatione de la Re: pu: e de tutta la Città.

Capitolo XXIIII. ultimo e conclusivo parlando al opera metaphoricamente.

Finis.

Indi segue = *Epythaphium pro Magnif. Eqte. Dno. Ludovico Bentivolo ex venerabile Canonico Dno. Jo. Baptista de Auro editum.*

Da lachrimas patria: et nigras nunc indue vestes
Heu iacet coniux et pater ecce tuus.
Bentivolæ gentis Ludovicus tractus ad astra
Qui fuit a Mundi principe factus Eques
Pensata virtnte viri sed tradidit ensem
Quo solet hic reges cingere quove duces.

Poi comincia l' Opera = *Magnifico atq. generoso Equiti Dno Ludovico de Bentivolis: nec non sacri palatii lateranensis dig. Comiti Joannes Sabadinus de Argentis Bononie Urbis salutem pl. et felicitatem dicit: Liber Civice Salutis feliciter incipit.*

Quante volte frami medesmo pensando Mag. mio Cavaliero leantique gentileze della vostra Illustre famiglia: et le virtuose opere de uni idonee da honorare omne nobilissima Citta mi fano non senza maraviglia cum l' animo de jocondita pieno vivere al mondo per le quale cose prima posponendo la naturale: et fidele mia natione alla Caxa benivola me hano ogni giorno a quella facto affectionatissimo: et maximente avvidami: quanto singular padre: et io come figliuolo qnantunque indegno da vui affabilmente amato &c.

Così segue tutta l' Opera divisa in Capitoli e ad ogni capitolo sono ripetuti gli argomenti già posti in principio, e da noi riferiti.

In fine dell' Opera stanno alcuni Sonetti con questa Epigrafe Greca

τελοσ

Sonetti dello erudito M. Manfredo Valturrio d' Arimine in laude del M. C. M. Ludovico Bontivoglio, et per la presente Opera.

Ne riferiremo uno per saggio degli altri tre, che seguitano, dello stesso stile.

Man-

Mansueto: soave: honesto: e saggio
Frequente in acto de iusticia adorno
Dognie virtude: dognie vicio scorno
A chui natura: i ciel si chiaro raggio
Miser nel pecto suo: chogg i paraggio
Lume non ha: e se ben miri in torno
Dove fu mai un spirito si orno?
Come tu lume dognie tuo linaggio.
De sio son stato tardo a celebrare
Benigna tua virtute in le mie charte
Ti piaccia com' se uso: e acceptare
Vogli mia scusa degnia in ogne parte
Mandato a noi lavia a dimostrare
Che ce conduce in le sublime parte
La dove Apollo e Marte
Predistinato than per tue virtute:
E per tua forte civica salute.

Questa Istoria fù bensì nota in genere al P. Cherubino Ghirardacci, ed al P. Orlandi, che ne fanno commemorazione, ma non era stata da loro veduta, ed ignota perciò fin qui: Ora si è ritrovata nell' Archivio della Senatoria Casa Bentivogli, e la cortesia di un onesto Cittadino dilettante delle cose patrie, si è compiacciuta di farmela vedere, ed esaminare a tutto mio agio, e spiacemi che questo degno Sogetto per la sua modestia mi abbia proibito di nominarlo, ma non può già impedirmi di serbargli quella gratitudine, che gli debbo.

Il Codice è scritto in pergamena ottimamente conservato; è in 4. e nel principio è fornito di un fregio miniato secondo il gusto di quel tempo, e in esso vi è un Ritratto, che forse sarà di Lodovico Bentivogli, e le iniziali d' ogni Capitolo sono dorate, e scritto sul finire del secolo XV.

Dopo tutto ciò null' altro più ci resta da aggiungere a questo Articolo di Sabatino, se non che l' anno 1510. *prima Junii* fece il suo Testamento per Rogito di Ser Francesco de Matesilani, e che si trova nel pubblico Archivio, e trascritto dal sopra lodato Sig. Co. Baldassarre, Carrati e stà presso lui nel Tom. IV. Instrum. fol. 422. ne quale si legge 1510. *prima Junii. Testamentum Ser Johannis qu. Magistri Sabadini de Arientis Civis et Notarii Bononiæ &c. Herculem ejus filium legit. et naturalem sibi heredem universalem instituit &c.* Se poi morisse nell' anno che fece questo Testamento, o sopravivesse, non lo sappiamo.

Aggiungi ancora. Una edizione delle Porettane di Sabatino fù impressa in Venezia per Gregorio de Gregori l' anno 1525. alli 10. Aprile in piccolo carrattere tondo in forma d' ottavo con questo titolo *Settanta novelle* (benchè per altro non siano che sessanta, o sessantuna) *del famoso Misser Zoanni Sabadino degli Arienti Bolognese intitolate Poretane allo Illustrissimo, ed Inclito Ercole Estense Duca di Ferrara aumentate in questa impressione. Opera diletevole, e d' ogni dolce piacere ripiena, con documenti moralissimi della vita mondana honestamente in essa narrati.* Edizione rarissima.

pag. 289. *ARIENTI TOMMASO* vedi aggiunte, e correzioni nel Tom. III. pag. 367.

pag.

pag. 289. aggiungasi *ARIOSTI FR. ALESSANDRO.*

Noi qui riportiamo l' Articolo di questo illustre Religioso, ommesso per isbaglio nel primo Tomo di questa nostr' Opera, ove dovea aver luogo.

Fu questi della Nobile, ed antica Famiglia Ariosti Bolognese, che vestito l' abito della Religione Francescana degli Osservanti, e terminato il corso della Filosofia, della Morale, e della Teologia, s' applicò particolarmente alla Legge Canonica, studiando i più accreditati Autori di essa, come lo dimostrano le sue Opere, e particolarmente quella, che intitolò *Serena Conscientia* sparsa delle autorità di Pietro Ancatano, di Gio. d' Andrea, e d' Antonio da Budrio, tutti nostri Canonisti Bolognesi.

La sua pietà, la dottrina acquistata con un attento studio, e la Cristiana sua prudenza, ben presto lo fecero distinguere fra suoi Religiosi, e conoscerlo capace di tutte le cariche dell' ordine.

Nell' anno 1471. alli 5. Ottobre avendo il Pontefice Sisto IV. imposto al Vicario Generale degli Osservanti la cura de Maroniti del Monte Libano in Soria, nell' anno seguente con nova Bolla data li 3. Febbraro confermò alli Vicarj Generali futuri la detta Commissione, con ordine di tenere colà un Religioso col titolo di Emiro, o sia Commissario Apostolico da mutarsi a piacimento delli medesimi Vicarj Generali.

Era nuova la commissione, e difficile da esercitarsi frà gente barbara e nemica del nome Cristiano. Fra Religiosi di quel tempo, niuno fu conosciuto da Superiori più abile per il coraggio, la prudenza, e la dottrina del P. Alessandro Ariosti e fu spedito al Monte Libano con due compagni Religiosi ad assumerne il carico. Non si fù questi fermato lungo tempo nell' esercizio della carica, che conobbe l' infelice stato de Cristiani, che stanziavano in quelle parti, e la miseria in particolare per il suo sostentamento del Patriarca de Maroniti, e ne ragguagliò il Santo Padre con una patetica descrizione dello stato delle cose di quei Cattolici, e al Patriarca implorando qualche soccorso, dal che commosso il Zelante Pontefice assegnò una rendita annuale al detto Patriarca di Scudi ducento da percepirsi dall' Isola di Cipro. La lettera scritta dal P. Ariosti al Pontefice, e l' altra del Patriarca per lo stesso oggetto tradotta in latino dal P. Alessandro sono in data X. *Cal. Septembris* 1476. *ex Sacro Cœnobio Patriarchæ Antiocheni*, e vengono riferite nelle *Memorie Istoriche della Provincia de Minori Osservanti di Bologna, raccolte dal P. Fr. Fernando da Bologna a pag.* 151. ove dice ancora essere registrato il transunto di dette lettere in un libro scritto a mano, che contiene la Topografia (della quale si parlerà) di Terra santa, e che si conserva nell' Archivio de' Padri Minori Osservanti della Nunziata di Bologna.

L' esperienza fatta dal Pontefice Sisto IV. della prudenza, probità, e destrezza del P. Fr. Alessandro nell' impiego sostenuto in Terra Santa, fece sì che ritornato di colà, moltissimo se ne valse in affari della Chiesa, e dello stato Ecclesiastico, come si rileva da documenti, che si conservano nell' Archivio de' Minori Osservanti della Santissima Nunziata, fra quali sei Brevi Pontificii, risguardanti varie commissioni Apostoliche spediti dal Pontefice suddetto Sisto IV. al P. Alessandro. In uno di essi se gli dà facoltà di comporre gl' interessi della Camera Apostolica nella Provincia di Romagna, unitamente al Tesoriere, risguadanti le condanne riscosse. Nel secondo gli da commissione per l' Interdetto già fulminato alla Città di Faenza, e nel Terzo gli viene imposto di predicare per ot-

ottenere sussidj per la guerra contro i Turchi, e gli da facoltà di scomunicare coloro, che non si emenderanno dalle detrazioni, che spargevano contro la Camera Apostolica, e suoi Camerali, dicendo convertirsi in altri usi le elemosine, che erano contribuite da fedeli per la sopradetta guerra. Nel quarto gli dà facoltà di asssolvere un certo Francesco da Viterbo scomunicato per avere sparlato contro la Bolla della Crociata. Nel quinto se gli concede facoltà di potere commutare i voti fatti da tre persone per occasione di tempesta di Mare. Nel sesto gli vien data la sopraintendenza a dieci Chiese nella Diocesi di Cesena di qualsivoglia sorte siano per potere alienare, o concedere in Emfiteusi i beni spettanti ad esse, a tenore della Bolla della detta Crociata. Tutti questi Brevi furono spediti dal citato Pontefice negli anni 1481. e 1482. Esiste pure una Lettera credenziale del Vescovo Tiburtino Governatore della Romagna, con la quale si ordina ad ogni persona del ceto Ecclesiastico della Romagna di riconoscere, e favorire il P. Fr. Alessandro Ariosti, che di commissione del suddetto S. Padre si porta in quelle parti a predicare la Crociata, e a dispensare per questo effetto Indulgenze spirituali. Questa lettera originale, che si conserva nell' Archivio de' Padri dell' Osservanza, essendoci pervenuta alle mani per la cortesia del P. Lettore Fr. Gio. Girolamo da Bologna Bibliotecario, noi qui la riportiamo per esteso.

10. *Decembris.*

Angelus Dei, et Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Tiburtin. Romandiole Gubernator. Universis, et singulis Archipresbiteris, Plebanis, et Ecclesiarum Rectoribus, et aliis omnibus quocunque nomine censeamini nostræ Juritdictioni subjectis nostras præsentes literas intpecturis salutem in Domino. Cum de comissione et mandato SSmi Domini Nostri Papæ, Ven. et Religiosus Vir Fr. Alexander de Ariostis de Bononia Ordinis Observantiæ Professor et harum ostensor se istbuc conferat prædicaturus, et juxta iptius comissionem ad numptiandum vobis, et populo vestro millas indulgentias nuper a SSmo Domino Nostro concessas pro salut. animarum vestrarum, conservatione et tutela Cristianæ fidei, ac et pro provisione contra Theucrim qui jam Italiæ oras preocupavit, pro ut ab eo percipietis Idcirco omnes, et singulos ad hoc tam pium, Sanctum, laudabile opus, et necessarium promptos esse, et liberales per viscera Domini Nostri Jesu Christi hortamur, ac et quantum opus sit per virtutem sanctæ obedientiæ omnibus mandamus quatenus dictum Fratrem Alexandrum tanquam Commissarium Apostolicum, et specialem Numptium honorifice recipiatis, tractetis, assistatis, et in omnibus obedire debeatis tanquam nobis iptis si personal. adessemus. Dat. Cesen. die tertia Martii MCCCCLXXXI.

Loc. ✠ Sigil.

Robertus Carbo.

SUE OPERE.

Enchiridion seu Interrogatorium Confessorum pro animarum curanda salute. Quest' opera fù stampata più volte per diverse edizioni, e cioè in Venezia *apud Philippum Pincium Mantuanum anno* 1512. *Parisis* 1520. *Lugduni* 1523. *Brixiæ apud Bazzolum* 1579. si trova ancora fià Mss. nella Biblioteca dell' Instituto, con questo titolo: *Pænitentiale Interrogatorium. Codex Chartaceus Mss. Seculi XV.*

Compose ancora tre Trattati. Il primo *De vero, et perfecto statu Minorum &c.* Il secondo sopra la Regola de Frati Minori, col titolo. *Serena Conscientia &c.* che si legge nell' Opera *Nicolai Pape dect. Regulæ Fratrum Minor.* Quest' opera si conserva nella Biblioteca de' PP. Minori dell' Osservanza, ed è senza titolo, sol tanto nel principio si legge. *Incipit Prologus in titulos sequentes sive que-*

quæstiones &c. dopo il Prologo così segue = *In nomine Domini incipit libellus super Regulam Fratrum Minorum q. Serena Conscientia nuncupatur : in quo et Summorum Pontificum , et Ordinis Nostri doct. declarationes . Itemque et statuta ponuntur &c.* In fine = *Explicit Tractatus Aureus qui inscriptus est Serena Conscientia .* Il Terzo Trattato lo intitulò . *Elucidatio rationabilis separationis Fratrum Minorum de Observantia ab aliis Fratribus ejusdem Ordinis .*

A questo Trattato fu data una risposta da Gasparo Truleck Minor Conventuale , col titolo . *Solida et modesta Responsio Apologiæ Fratris Alexandri &c.* e fù stampata *Francofurti typis Joannis Ducherii in 8.*

Di esso pure P. Ariosti vi è la vita di S. Bonaventura scritta in latino . Il P. Benedetto da Cavallese nel suo Prodromo alle Opere di S. Bonaventura Lib. 5. col. 245. cita questa Leggenda Mss. esistente nella Libreria del Convento di S. Isidoro di Roma, dicendo che l' Autore la diresse al P. Bartolomeo da Piacenza dell' Ordine de Minori, che fù poi Guardiano del Sacro Monte di Sion l' anno 1489. Questa notizia la dobbiamo alla cortesia dell' eruditissimo P. Affò Minor Osservante Riformato , e Bibliotecario di Sua Altezza Duca di Parma .

Scrisse pure il P. Ariosti la Topografia della Terra Santa , e la dedicò a Borso primo Duca di Modona , e Reggio &c.

In questa descrisse parte della Soria, con tutti li luoghi della Terra di promissione, e quando fù acquistata da Cristiani , con li Re, che la dominarono dall' anno 1090. , fino all' anno 1189. Questo libro è scritto in pergamena in foglio piccolo di un bellissimo carattere , e si conserva nell' Archivio del Convento de' Padri Minori Riformati dell' Annunciata di Bologna .

Nella Biblioteca poi de' Padri Canonici Regolari Renani di S. Salvatore di Bologna , esiste pure il suddetto Codice , col busto dell' Autore nella lettera iniziale dorata , e nel fine di detta Topografia si legge . *Epistola Fratris Alexandri Ariosti O. M. O. ad Sixtum Pontificem IV. data ex sacro Cœnobio Patriarchæ Antiocheni X. Kal. Septembris 1476. Litteræ Patriarchæ Antiocheni ad Sixtum versæ ex Arabico in Latinum a Fr. Alexandro Ariosto .*

Appresso il Reverendissimo P. Gio. Grisostomo Trombelli, mentre visse, Abate ed Exgenerale de sopracitati Canonici Renani di S. Salvatore di Bologna esisteva pure un Codice di detta Topografia, che ora è passata fra gli altri nella Biblioteca di detti Canonici , e questo è in 8. di pag. 91 che così è inscritto = *Ad Colendissimum in Christo Patrem Marcum Bonon. ordinis Minorum* (1) *Prologus in Topografiam terræ Promissionis* comincia = *Cui potius q. t. Marce pr. observandissime tradi in primis Topographiam terræ promissionis perlegendam &c.* Questo Codice è lo stesso, in quanto alle descrizioni, coll' altro sopraccenato , ma in questo vi mancano le lettere , i Brevi, e la descrizione di un miracolo che si legge nel primo .

Nella Biblioteca delli più volte nominati Padri dell' Osservanza di S. Paolo in Monte , esiste il libro di Lattanzio *de divinis Institutionibus* , e sul principio , e nel fine di esso vi si trovano apposte due lettere originali del P. Alessandro Ariosti , la prima scritta in Gerusalemme, e diretta *Fratri Simoni de Reggio = Fratri Symoni Regiensi Or. Min. Consotio ad Maronitas Libani Montis gratissimo . Fr. Alexander Ariosti professioni ejusdem plu. in Domino Jesu Salut. Exoptatus votis omnibus hic dies nobis illuxit quo perlectis litteris tuis &c.* In essa lettera si rallegra il P. Ariosti, che non sia vera la voce, che si era sparsa della sua morte , e lo invita a portarsi a Gerusalemme , ove esso dimora , e gli descrive con molta eleganza tutti i luoghi Santi , che vedrà . Questa lettera non ha data . L' altra che

(1) Questo P. Marco fù il Beato Marco Fantuzzi , che a quel tempo era Vicario Generale della Religione .

che sta apposta sul fine di detto libro comincia = *Magnifico Georgio Contarino Fr. Alexander Ariostus Or. Min. plur. Salut. Benevolentia quæ a bonis initiis profecta est, et firmissimis integerrimæ charitatis subnixa radicibus, non facile oblivione deleri, non diuturnitate temporis intermitti, non ullis terræ marisque spatiis separari labefactarique potest &c.* termina = *Insigni etiam Laureato Militi D. Thomæ Phicardo studiosissime, ut me commendes rogo. Ex Sacro Cœnobio Montis Syon. Kal. Octobris MCCCCLXXVII.* Questo libro di Lattanzio apparteneva al detto P. Alessandro, leggendosi in fine. *Lactantii loc. Bononiæ ad usum quondam Fr. Alexandri Ariosti.*

In un Codice Mss. n. 3334. scritto del 1500. che si conserva nella Biblioteca Barberini di Roma a pag. 360. ad 442. si vede un Catalogo di Mss. che si trovavano a quel tempo in diverse Librerie di Bologna, e fra questi nella Biblioteca de Padri dell' Osservanza = *Alexandri de Ariostis fratris ad Fratrem Marcum Ariminen. summa de Usuris in VI. Cap. distincta.* E nella Libreria de Padri di S. Michele in Bosco di Bologna si trova questo trattato de Usuris stampato con questo titolo.

De Usura libellus in 8. e in fine si legge = *Venerabilis, ac utriusque juris peritissimi viri fratris Alexandri Ariosti, de Ferraria* (che è uno sbaglio) *ord. min. Opus perutillimum, et copiosum de usuris Deo favente feliciter explicit; Impressum vero opera, et impensis prudentis juvenis Baldasaris de Hyrberia Anno Domini M.CCCC.LXXXVI. die octava Aprilis.*

L' Indice di questo Trattato fù stampato, e con diverso carattere e col titolo *F. Aleriosti Tabula in Tractatum usurarum* in 8. e in fine si legge. *Expliciunt rubricæ libelli usurarum qui pecuniaria ope liberalissima Ser. Jacobi de Peregrino viro egregio civeque Bononien. Bononiæ impressus est. M.CCCC.LXXXVI. die 15. Mensis Aprilis.*

Di questo Fr. Alessandro Ariosti parla anche il Moreri nel suo dizionario.

pag. 297. *ARRIVABENE LODOVICO* aggiungasi.

Dottor Teologo Bolognese, com' egli stesso s' intitola, viveva in Mantova a dì 13. Febbrajo 1590., che questa è appunto la data d' una breve di lui dedicatoria, colla quale offre a Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova il seguente suo dialogo: *Il Mascheromastige ovvero gli ammaestramenti del lodevole, christiano Carnevale. con le leggi, et le quistioni, toccanti alle metamorfosi mascherali, et alla Gloria dei Beati.* In Mantova per Francesco Osanna 1590. in 4.

pag. 304. sul fine del Articolo di *AZZO O AZZONE* aggiungasi.

Della Somma di Azzone, anzi di Azzone medesimo, a' giorni nostri, si tien già poco conto; ciò non ostante venuta essendomi sotto degli occhi un' Edizion molto bella di questa Somma, e che non riportasi dal Conte Fontana, piacemi di darne un ragguaglio, il qual potrà, se non altro, esser gradito a dilettanti di belle Edizioni. Eccone il Frontispizio. *Summa Azonis, id est Thesaurus locuples Juris Civilis, hactenus depravatissima, olim jugi sedulitate, et exqui-*

quisito judicio Hieronymi Gigantis (1), *nunc autem doctissimorum quorundam in V. I. Virorum emendatissima, et supra omnes omnium Editiones recens pristino illi suo nitori reddita. Quibus quarundam Apostillarum, et Addicionum Castigationes, et quædam Annotatiunculæ marginales ab eisdem in gratiam Juris Studiosorum adjunctæ sunt. Lugduni, sumptibus Philippi Tinghi, Florentini*, 1576. in foglio. Sul fine si legge, che Antonio Blanc ne fu lo Stampatore.

Havvi in questa Edizione le *Annotaziones F. Martini Abbatis* (2), gli *Scholia Pardulphi Prateii* (3), e le *Annotatiunculæ Henrici Drasii* (4). Havvi ancora nell' ultima pagina *In Azonis Bononiensis Encomium Epigramma*, il quale probabilmente sarà lavoro del suddetto Filippo Tinghi, che procurò questa Stampa a sue spese. L' Epigramma è il seguente.

Quisquis ad auratas divini muneris arces
Cæsarei intrepido currere calce cupis,
Impiger excussis loculis, preciosa Magistri
Azonis legum jam tibi scripta cape.
Hic caput est juris, fons hic, rutilantior omni
Flumine ab antiquis optime (5) *quæque suis.*
Eja age, servata quicquid jactaris in arca
Excute, si sacri munera juris aves.

Non è questo Epigramma di grande eleganza, ma vaglia il titolo di esso a dimostrar verissimo, che Azzone fu Bolognese, non già nato in Monpellieri di Francia, o in Casal Maggiore del Cremonese, come altri scrisseto.

(1) Nacque questo valoroso Giurisconsulto in Fossombrone, e delle molte sue opere, che sono in istampa parla il Conte Fontana, ed altri.
(2) Come in questa Edizione si legge *F. Martini Abbatis*. così in altre Edizioni si legge *Fr. Martini Abbatis*, e vorrà forse dire *Francisci*.
(3) Il Fratejo fu uno de' celebri Scolari di Jacopo Cujacio.
(4) Varie Edizioni dell' Opere di questo Giurisconsulto fanno credere, che egli si chiamasse *Henricus Dorsius*, quantunque qui scrivasi *Drasius*.
(5) Il senso di questo verso è alquanto intralciato; e può dirsi lo stesso del seguente Distico.

pag. 305. *AZZO GUIDO MACAGNANO* vedi aggiunte e correzioni nel Tom. III. pag 367.

Indi aggiungi alle Opere = *De Communi opinione libri tres Auctore Maccagnano de Azzoguidis Bononien. J. U. D. Taurini apud Marinum Cravotum* 1562. in 4.

In una Repetitione di Pietro Ancarano *Cap. Canonum Stat. com. &c.* stampata in Bologna MCCCCLXXV. die IX. Mensis Januarii, si leggono inserite due questioni in materia di Statuti di Azzoguidi Maccagnano, alla testa delle quali si legge = *Sequitur alia quæstio disputata per D. Machagnanum de Azzoguidis*. Tratta questa di validità d' Instrumento, relativamente agli Statuti, ed in proposito dello Statuto Bolognese sopra i Contratti.

B

pag. 309. *BACCHETTONI GIUSEPPE* Vedi il Tomo III. pag. 368.

pag. 310. *BACCIALLI GIOVANNI* Vedi il Tomo III. pag. 369.

pag. 311. *BACCILLIERI TIBERIO* sul fine delle Opere Stampate aggiungasi.

Tiberii de Bacileriis Bononiensis Lectura in octo Libros de Auditu naturali Aristotelis, et sui fidissimi Commentatoris Averrois, quam illo legente Scholares Papienses scriptitarunt anno M.CCCCC.III. sul fine dell' Edizione, che è in foglio, si legge: *Papiæ impressa per Jacob. de Paucis Drapis de Burgo francho anno Domini M.D.VII. die XII. Julii*.

Ha inoltre questa Edizione e sul principio, e sul fine altre cose, che meritano d' essere riferite. Dopo il Frontispizio segue *Hieronymi Sablonetti, Patricii Mantuani, Tetrastichon ad Condiscipulos;* ed il Tetrastico è questo.

Ecce patent aditus, naturæ obscura nitescunt,
Dictaque Aristotelis jam patefacta manent.
Ingenio prodeunt Physices reserata Tiberj
Dogmata, non omni cognita Philosopho.

Segue poi la Dedicatoria della suddetta Lettera *Illustri, atque Excellentissimo D. Jafredo* (1) *Caroli, Senatus Mediolanensis Præsidi Tiberius.* Seguono ancora *Carmina Jacobi Georgii de S. Salvatore Montisferrati, Johannis Aloysii Cadamusti Patricii Laudensis, Antonii de Toledo Lugdunensis ad eximium Præceptorem suum Tiberium.* Rechiamoci di nuovo al fine dell' Edizione, dove si leggono: *Hieronymi Vercellensis, Comitis Stirpiani, Carmen ad excellentissimum Præceptorem suum Tiberium;* e poi *Petri Virtuani Pundinentis Carmen alterum ad Lectorem*, che loda l' Autore e l' Opera; e finalmente *Hieronymus Sablonettus Mantuanus hæc imprimenda curavit* (2), *dicavitque Grando de Porris* (3), *et Francisco Tagio* (4) *Mediolanensibus, Condiscipulis amantissimis, Philosophiæ cultoribus.*

Alle Notizie già date di questo Filosofo e Medico si possono agginger quest' al-

(1) Questo *Jafredo* forse è errore di stampa, leggendosi nella *Bibliotheca Mediolanensis* dell' Argelati col. 307. che Facio Cardano, Padre del celebre Girolamo, disputò *de Natura et Fato coram Jafredro Carolo Delphinatus Praside, et Mediolani Senatus Vicecancellario.* Lo stesso si ripete col. 393.

(2) Ecco un Letterato Mantovano, che potrà esercitare l' erudizione e la penna del Signor Dottor Luigi Castellani.

(3) Molti di questa Famiglia ricordansi dall' Argelati nella cit. *Bibliotheca Mediolanensis*, ma non già questo Grande.

(4) Di questo Tægio, anch' egli Nobile Milanese, intendasi detto lo stesso, che del de Porris ho accennato.

tre, che pajono indubitabili; e sono, che fu egli Figliuolo di Marco Baccilieri, e che fu aggregato a' Collegi di Filosofia, e di Medicina, ma poi cacciatone, perchè essendo soprannumerario, pretese di arrogarsi il diritto di presentare i suoi Scolari per ottenere la Laurea, diritto competente a Numeraŗj soltanto (5); ma dubbj rimangono gli anni e di questa cacciata, e della suddetta sua aggregazione, e così pure della sua Laurea. Certo è similmente, che il nostro Tiberio leggeva Filosofia in Padova allo straordinario nel 1499. e nel 1500. come dal Facciolati (6) impariamo; e che sostenne dal pari una Cattedra filosofica in Pavia dal 1503. fino al 1512. come ad evidenza dimostrano le costui Opere in Pavia stessa stampate (7); ma rimane incertissimo, se mai egli leggesse, e direi quasi se mettesse mai piede in Ferrara, in Torino, e in Trivigi, come prima d' ogni altro scrisse l' Alidosi (8) copiato poi dal Bumaldi (9), dal Cavazza (10), dall' Orlandi (11), dal Borsetti (12), dal Conte Mazzuchelli (13), e diciamolo pure anche da noi medesimi. In somma noi ci siam ravveduti; e chi pago non rimanesse di questo nostro ravvedimento, e volesse tuttor collocare il Baccilieri in Ferrara, o in Torino, o in Trivigi, trovi per farlo miglior appoggio, che non l' è questa volta il mentovato, e da noi abbandonato Alidosi. Ponderi ancora maturamente queste parole di Frate Leandro Alberti (14). *Tiberius Bacilerius memoria nostra tum se, tum patriam eruditissime docendo, disputandoque in Ticinensi, ac Patavino Gymnasio mirifice nobilitavit*. Qui è chiaro, che la memoria di Frate Leandro non gli suggerì punto nulla nè di Ferrara, nè di Torino, nè di Trivigi: argomento, che congiunto e accoppiato con quanto ho scritto fin qui, non puote considerarsi come argomento puramente negativo.

Quanto alla morte del Baccilieri, che tutti i nostri Scrittori dopo l' Alidosi falsamente dissero avvenuta in Roma, confermiamo che avvenne in Pavia, come nel Tomo I. di quest' Opera fu dimostrato.

pag.

(5) *Tiberius Marci de Baccileriis*, dice Giambattista Cavazza nel *Catalogus Omnium Doctorum Collegiator.* pag. 23. *Collegio pulsus quia, dum esset supranumerarius, volebat sibi munera Numerariorum usurpare, præsentandi scilicet Scholares laureandos*.

(6) *Anno sæculi hujus* (XIV) *ultimo, et sequentis primo in Promotorum numero ad Accademicos Artium gradus memorantur Jo. Antonius Sebosius Neapolitanus, et Tiberius de Bazeleriis Bononiensis, Philosophiæ Extraordinariæ Professores*. Così il Facciolati ne' *Fasti Gymnasii Patavini* Par. II. pag. III. e di qua si dimostra insussistente, che il Baccilieri fosse in Bologna *aggregatus Collegio anno* 1499. 9. *Decembris*, come scrisse il Cavazza nel *Catalogus* cit. poc' anzi.

(7) Oltre l' Opera sopracit. in questa *Aggiunta*, veggansi le Date dell' altre Opere, stampate in Pavia dallo stesso Giacopo o Giacobbe *de Pauces Drapis*, che furono registrate nel Tomo I.

(8) *Ne' Dottori di Filosofia e Medicina* ecc. pag. 175.

(9) *Biblioth. Bononiensis* pag.

(10) Nel *Catalogus* ecc. sopracit. pag. 23.

(11) *Notizie degli Scrittori Bolognesi* pag. 251.

(12) Nell' *Historia Almi Ferrariæ Gymnasii* Parte II. pag. 106. ed avvertasi, che il Borsetti è l' unico, il quale non citi l' Alidosi espressamente, ma lo cita virtualmente, perchè cita il Cavalier Giorgio Viviani Marchesi *de Viris Illustr. Gall. Togata lib.* 2. *cap.* 3. che egli ancora fu copista dell' Alidosi.

(13) *Scrittori d' Italia* Vol. II. Par. I. pag. 17.

(14) E' noto, che Fra' Leandro stampò la sua Descrizione d' Italia in Italiano, e che fu poi tradotta in Latino da Guglielmo Kyriandro Hoeningeno. Da questa Traduzione trasse l' Alidosi il testo, da me qui allegato, ma non ne intese la forza. Perche si vegga, che il testo ha la stessa forza anche in Italiano, eccolo colle parole precise di Fra Leandro nella *Descrittione di tutta Italia*, stampata *in Vinegia per Domenico Farri nel* 1557. che è l' Ediz. la quale ho sotto gli occhi. Così in essa si legge a pag. 299. *Tiberio Bazzelero ne' nostri giorni diede gran nome a se, et alla patria, dottamente leggendo, et disputando ne' studii di Pavia, et di Padoa*.

pag. 322. *BALBI BENEDETTO GIUSEPPE* Vedi le correzioni al Tomo III. pag. 369.

pag. 333. *BALLANTI GIUSEPPE* Vedi il nostro Tomo III. pag. 369.

pag. 338. *BANCHIERI ADRIANO* aggiungasi.

Sulpizia Romana trionfante trattenimenti cinque. Nova Novella di trenta Novelle esemplari, e facete per estivo fuggilozio di Camillo Scaligeri dalla Fratta. In Bologna presso Gio. Battista Ferroni 1658. ad instanza di Gioseffo Longhi in 12.
Sampogna Musicale. In Bologna per Girolamo Mascheroni 1625. in 8.
Trastulli della villa, distinti in sette giornate &c. in Venezia per Gio. Antonio Giugliani 1627. in 8.
Il donativo di quattro asinissimi Personaggi. in Vicenza per gli Eredi di Perin Librar. 1697. in 4.

pag. 343. *BARBAZZA ANDREA SENIORE* aggiungasi alle sue Opere.

Andreæ Barbatiæ Repetitio Legis cum acutissimi de Fideicomissis. Parmæ per Stephanum Corallum 1474. 6. Maii in foglio.
L' eruditissimo P. Ireneo Affò ci fa sapere nella sua Opera *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmegiani* Tom. terzo a pag. 57. che si trovava quest' opera, della quale niuno ne fa menzione, nella Libreria già di Felino Sandeo, ora de Canonici della Cattedrale di Lucca con questo titolo
Repetitio egregia ac peregrina legis: Cum acutissimi et de fidei commissis edita per excellentissimum virum et Juris utriusq. Monarcham Domnum Andream Barbaciam Siculum Messanensem ac militem nobilissimum. Impressa Parmæ per Stephanum Corallum de Lugduno die sexta mensis Maii anno millesimo quatercentessimo septuagesimo quarto.

pag. 354. *BARBAZZA ANDREA JUNIORE* aggiungasi.

Oltre gli altri Drammi di esso, pure si ha
Il Rapimento di Proserpina. Dramma recitato in Bologna l' anno 1640.
Allacci Drammaturgia.

pag.

pag. 359. *BARBIERI FONTANA CLAUDIO* vedi aggiunte e correzioni nel Tom. III. pag. 369.

pag. 359 aggiungasi *BARBIERI CARLO NICOLA*.

Figlio di Cesare Barbieri, e di Cristina Bassani, nacque in Bologna li 10. Decembre 1709.

Fatti i suoi studj, di Grammatica, e Filosofia, in età d'anni 20. entrò nella Congregazione de' Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri l' anno 1730. e alli 20. Decembre del 1732. venne ordinato Sacerdote, e nel dì primo dell' anno 1733. celebrò la sua prima Messa. Fu questi un esemplarissimo Religioso, e che puntualmente adempì a tutti i doveri della sua Congregazione, e moltissimo si applicò allo studio della Sacra Liturgia, come si rileva dall' opere, che si produranno onde ne' casi dubii di Ecclesiastiche ceremonie tutti riccorrevano a lui per consiglio, i Sacerdoti, ed i pubblici sacri Ceremonieri. Finalmente carico d' anni morì li 12. Febbraro 1790. in età d' anni 80. mesi 2. e giorni 6. e di Congregazione 59. mesi 5. e giorni 4.

PUBBLICÒ CON LE STAMPE.

Difesa d' alcune Proposizioni de' primi Scrittori della vita di S. Filippo Neri, impugnate da un moderno Autore, sotto nome dell' Accademico Intronato nel suo Trattato degli Studii delle Donne. In Bologna a S. Tommaso d' Aquino 1740. *in* 8. Questo Trattato fù stampato in Venezia l' anno suddetto presso Francesco Pitteri.

Giunta alla difesa de' Scrittori della Vita di S. Filippo Neri, o sia Confutazione di ciò, che altri scrissero, avere S. Filippo domandato a S. Ignazio l' ingresso nella Compagnia di Gesù, e d' averne avuta la ripulsa. In Bologna ivi 1742. *in* 8.

Appendice alla Confutazione della pretesa domanda di S. Filippo Neri per l' ingresso nella Compagnia di Gesù. Bologna ivi 1742. *in* 8.

Appendice alla Confutazione suddetta Edizione seconda Bologna ivi 1752. ma non è vero che questa sia un *Edizione seconda*. L' Autore altro non fece, che prefiggere alla suddetta Confutazione un nuovo Frontispizio, e aggiungervi una Prefazione di tre carte sotto nome dello Stampatore, e mutare l' utima carta, che al nuovo Frontispizio corrisponde. Vedi il nostro Articolo *Mariani Anton Francesco*.

Le predette tre Operette sono state dal Sig. Conte Mazzuchelli nella sua Opera degli Scrittori d' Italia attribuite per isbaglio al *P. Carlo Barbieri* Nobile Veneziano, Prete esso pure della Congregazione dell' Oratorio di Vicenza.

Pubblicò in oltre per molti, ed inserì nel Calendario della sua Congregazione alcune brevi dissertazioni Litturgiche, cominciando dall' anno 1741. sino al 1765.

Scrisse e diede alle stampe, *le memorie della Vita, e virtù del Servo di Dio Ercole Maria Giuseppe Isolani Prete della Congregazione dell' Oratorio di Bologna*. Venezia presso Simone Occhi 1761. in foglio;

Pubblicò ancora.

Riti della Messa privata, spiegati secondo il senso più proprio delle Rubriche, e le dottrine degli Autori Opera postuma di Gio. Filippo Certani Prete dell' Oratorio di Bologna Dedicata all' Eminentissimo Sig. Cardinale Prospero Lambertini Arcivesco-

vo

vo di Bologna Bologna 1737 a S. Tommaso d' Aquino.

Riti della Messa solenne spiegati giusta la norma delle Rubriche del Messale &c. Opera postuma di Gio. Filippo Certani Prete dell' Oratorio di Bologna, con note d' altro dello stesso Oratorio, dedicata alla Santità di N. S. Benedetto XIV. Arcivesvo di Bologna. In Bologna a S. Tomaso d' Aquino 1750.

Diede pure alle stampe in varj tempi composizioni Poetiche in versi latini, sopra varj argomenti, ma sotto il nome di *Crirideo Cariatico*, essendo aggregato con tal nome all' Accademia degli Arcadi di Roma.

verso il fine della pag. 359. prima dell' Articolo *Barbieri Domenico Maria*, aggingasi

BARBIERI DIEGO ANTONIO.

Chiamossi al Secolo Ovidio Antonio, nomi impostigli nel giorno stesso, in cui nacque, cioè a' *9.* di Decembre del 1705. Furono suoi Genitori Giovan Francesco Barbieri, e Vittoria Tarrozzi, onoratissimi Cittadini, che ebbero il contento di vederlosi crescere sotto degli occhi fino all' anno 1729. sempre propenso, e occupato in esercizi di cristiana pietà, quando gli studj all' età sua convenevoli dalle Scuole il rimandavano alla casa paterna. Nell' Ottobre dell' anno indicato voltò egli per sempre le spalle al Mondo, entrando nell' Ordine de' Minimi del gloriosissimo S. Francesco di Paola, e vi fece la profession solenne a' *16.* di Ottobre del 1730. correndogli l' anno ventesimo quarto dell' età sua.

Visse il Padre Diego Antonio in questo Convento di S. Benedetto anni cinquantatre meno otto giorni, passando al Signore a' *9.* di Ottobre del 1783. munito de' Santissimi Sacramenti, con singolare divozion ricevuti, e con tutti quegli indizj di eterna salute, che accompagnano la morte de' giusti. Nimico giurato della morbidezza e dell' ozio; uscendo dal Coro, celebrata la Santa Messa, se altro da lui non chiedeva la regolare osservanza, ritiravasi questo buon Religioso nella sua Cameretta, e spendeva presso che tutto il restante delle giornate nel raccoglier memorie sagre, e quelle in ispecie, che appartenevano a questa sua Patria. Quasi tutte sono passate sotto i miei occhi, nè dirò io già, che sieno distese con somma critica, ma nemmeno dirò che tener debbansi per inutili e dispregevoli. Tutte son Mss. ed eccone il Catalogo.

OPERE MSS.

I. *Narrazione dell' antichissima Origine della Città di Bologna, cavata dalle Istorie della medesima*. E' un Volume ben grande in foglio.

II. *Diario Sacro de' Santi Bolognesi, et altri piissimi Soggetti, morti in concetto di singolar bontà, frà quali ne vengono annoverati alcuni non Bolognesi, ma però appartenenti per giusto motivo alla Città e Diocesi di Bologna*. Sono due Tometti, l' uno de' quali comprende *il primo Semestre* dell' Anno, l' altro *il Semestre secondo*. Ecco il Padre Barbieri de' Minimi occupato in un' Opera d' argomento non guari dissomigliante da quella, nella quale al tempo stesso occupavasi il dotto Padre Melloni dell' Oratorio; probabilmente senza che uno sapesse dell' altro. Amendue soprabbondavano di divozione, e di zelo di promoverla ne' loro prossimi; ma in amendue non era uguale il critico discernimento.

III.

III. *Breve Compendio Istorico della Fondazione delle Chiese di Bologna*. *Delle Chiese Suburbane di Bologna*. E' questo un Tomo solo in foglio, ma sotto i predetti due Titoli diviso in due Parti.

IV. *Raccolta di varie Notizie attinenti alla Città di Bologna*. Questo ancora è un Tomo in foglio, e vi si nota l' anno 1760. che sarà l' anno, nel quale il Padre Barbieri cessò di accrescerlo d' altre notizie.

V. *Diario Sacro de' Santi e Beati, che giornalmente si festeggiano da Chiesa Santa, de' quali si fa menzione degli anni, in che fiorirono, e di quelli, che sotto i Tiranni patirono il Martirio, raccolto dagli Atti de' Santi, pubblicati da' Padri Bollandisti, e da altri Autori*. Notasi nel Frontispizio l' anno 1781. ed è quanto dire, che per rapporto a que' Santi, de' quali i Bollandisti trattarono, il Diario del Padre Barbieri non oltrepassa quest' anno.

VI. *Catalogo dell' annue Processioni fattesi, e che si fanno ancora ogni anno in tempo delle solenni Rogazioni coll' Immagine miracolosa della Madonna di S. Luca nella Città di Bologna*. E' un Libro in 4. che stende il suddetto *Catalogo* fino all' anno 1782.

VII. *Compendio Istorico sopra la Sacra Immagine della Beata Vergine di S. Luca, adorata nel Monte della Guardia di Bologna, in cui brevemente si narra l' Origine della medesima, con la serie di tutte le volte, che detta S. Immagine è stata straordinariamente trasportata in Città sino al tempo presente, e della Fabbrica de' Portici, e del magnifico di lei nuovo Tempio*. Lavorò l' Autore intorno a questo *Compendio* fino all' anno penultimo della sua vita, come ci fa conoscere l' anno 1782. segnato di suo carattere nel Frontispizio.

VIII. Lasciò pure questo Scrittore indefesso i seguenti cinque Libretti; il primo intitolato *De' Sommi Pontefici*; il secondo *Calendario de' Santi*; il terzo *Serie Cronologica degli Eminentissimi Cardinali Bolognesi*; il quarto *Vescovi ed Arcivescovi di Bologna*; il quinto *Viaggio fatto dal S. Padre Pio VI. nostro Clementissimo Sovrano*. Tutti i Mss. fin qui registrati si conservano nella Biblioteca de' Padri Minimi, chiamati in Bologna *di S. Benedetto*, perchè tale è il Titolo della lor Chiesa.

IX. Non sembrami inutile il soggiugnere la Notizia di tre Raccolte, messe insieme dal nostro Autore, perchè in esse osservansi Immagini e Disegni in qualche buon numero, che forse altrove si cercherebbono indarno. Ecco il Titolo della prima; *Serie di varie Immagini di Maria SSma, Madre del divin Redentore*; della seconda, *Serie di varie Immagini di Gesù, e di Maria, Madre del divin Redentore*; della terza, *Serie di varii Disegni, attinenti alla Città di Bologna*. Sono tre grossi Tomi in foglio, de' quali ha fatto l' acquisto il degnissimo Padre Angelo Michele Spisani de' Cherici Regolari Ministri degl' Infermi, amicissimo, finchè visse, del divoto Raccoglitore.

pag. 360. sul fine dell' Art. *BARBIERI GIOVAN LUIGI* aggiungasi.

Alle scarse notizie, che ebbero di questo Frate, non solamente il Bumaldi, l' Orlandi e il Conte Mazzuchelli, ma ancora il Padre Giovanni da S. Antonio, benchè Francescano, Autori, che nel Tomo I. seguimmo, e citammo; qui aggiugniamo d' aver avuta sotto degli occhi la seguente Edizione: *Della Morte, e dell' Anime separate Dialoghi VIII. Del Paradiso Dialoghi X. e dell' Inferno Dialoghi IX. In Bologna per gli Eredi di Giovanni Rossi* 1600. in 8. A questa Edizione, la quale a' tutti i sopraddetti Scrittori fu incognita, prece-

de

de Lettera dedicatoria di Perseo Rossi al Canonico Carlo Caprara, e in essa dice il Rossi, che Giulio Segni (1) gli suggerì d' intraprendere questa Ristampa.

A' Dialoghi del Paradiso va innanzi un lungo Proemio del nostro Frate, e in esso (2) ci dà egli queste notizie di se medesimo. *Io povero Frate Gio. Alvigi, de' Minori il minimo, di Religione Christiano; di Regola Francescano, di vivere de' Riformati; di Patria di Bologna; di Parenti de' Barbieri; di mia età d' anni cinquantatre; delli anni del nostro Redentore mille cinquecento nonanta; del Mese di Gennajo il giorno venticinque; mi sono mosso a fare questa Scala di questi male accomodati scalini* ecc. Quinci dunque impariamo, che questo buon Religioso era nato l' anno 1537. Oltreccciò nel Dialogo primo del Paradiso così introduce egli a parlare la sua Figliuola Spirituale: *Dopo tanti colloqui, e ragionamenti, ch' havete fatti della Penitenza, del Peccato, del Pensiero, della Religione, della Morte finalmente, e dell' Anime separate, deh Padre per amor di Christo Nostro Signore parlate ancora del Paradiso* ecc. Quinci impariam di bel nuovo, che lo stesso Frate Barbieri avea composti altri *cinque Dialoghi*, trattando in essi *della Penitenza, del Peccato, del Pensiero, della Religione, e della Croce.* Ed è poi certissimo, che ancor questi cinque Dialogi uscirono in istampa, perchè nel margine si aggiunge questa Annotazione: *Dialoghi dell' Autore già stampati.*

Fece questo buon Religioso quasi tutta la sua vita nel Convento suburbano della Nunziata, (3) e in esso passò al Signore probabilmente prima dell' anno della Ristampa suddetta. Che se egli fosse stato tuttor vivo, quando fecesi tale Ristampa, appena può dubitarsi, che il mentovato Giulio Segni, profusissimo verseggiatore, avesse saputo astenersi dall' indirizzargli in questa occasione uno de' suoi Epigrammi.

(1) Di Giulio Segni s' è trattato nel Tomo VII. di quest' Opera pag. 378. e seg. In questa Ristampa precede uno de' suoi Epigrammi, indirizzato *ad religiosissimum Virum Carolum Capraram, Canonicum, et clarissimum Jurisconsultum.*

(2) Vedi il cit. *Proemio* pag. 152,

(3) La Data della Lettera, che l' Autore premette al primo Dialogo *della Morte*, ed indirizza *alle sue dilette Figliuole spirituali*, è questa: *Dalla Nontiata fuori di Bologna il dì 28. Novembre 1580.*

pag. 363. *BARTEMA LODOVICO* aggiungasi.

Un altra, edizione dell' Itineratio si vide pure del 1520. in Venezia per Zonzi Rusconi.

pag. 366. *BARTOLETTI FABRIZIO* aggiungasi alle Opere.

Il Cinelli Biblioteca volante edizione II. Tom. I. 109. porta l' opera da noi citata *Encyclopedia Hermetica dogmatica &c.* con questo titolo stampata nel 1619. così = *Anatomica humani Microcosmi descriptio per Theses disposita ex clarissimo Amphiteatro Pisano proposita a Fabritio Bertoletto Medico et Philosopho in Academia* Bo-

Bononiensi publice Chirurgiam et Anatom. profitente ad Ser. Mag. Etrur. Ducem Cosmum Medicem. Bononiæ Typis Sebastiani Bonomi 1619. *in fogl.*

pag. 380. *BASSANI GIO. BATTISTA* aggiungasi.

L' Opuscolo da lui composto intitolato *la virtù Obbligata*, fù stampato in fine della Vita di *S. Frigdanio* scritta da Carlo Sassi.

pag. 380. *BASSI FERDINANDO*. Vedi il nostro Tomo III. pag. 369.

pag. 392. *BAVERIO O BONETTI BAVERIO* aggiungasi.

Il Trattato del Baverio *contra Pestem*, dal Bumaldi, e dall' Orlandi è citato e da noi pure, che però nol descrivemmo per non averlo veduto; ora ne diamo il titolo, da che ci è capitato di leggerlo = *Trattato mirabile contro peste composto pel famosissimo Uomo Miser Bavera da Bologna Dottore eccellentissimo. Uno consiglio famoso promulgato a Venezia contro la Peste, et altri rimedii e ricette perfettissimi et approvati. In Bologna per Hieronimo di Benedicti del* 1523. *Mese di Zugno in* 8.

Aggiungi ancora. Ne parla con molta lode Alessandro Brambilla Chirurgo, e Medico Cesareo nella sua opera *Della storia delle scoperte Fisico - Medico - Anatomiche Chirurgiche fatte dagli Uomini Illustri Italiani*, pubblicata l' anno 1780. in Milano Tom. I.

pag. 396. *BAVERIO MARC - ANTONIO* aggiungasi.

Repetitio in L. cum Filia &c. de Legatis &c. *Bologna per Benedetto d' Ettore.*

pag. 399. *BAVOSI RINIERO* aggiungasi.

L' Idea del vero Generale di campo dall' eroiche imprese in Ungheria contro il commune nemico dall' Altezza Serenissima del Sig. Principe Eugenio di Savoja Presidente di Guerra dell' Augustissimo Potentissimo e Clementissimo Imperadore Leopoldo, e Generalissimo delle sue Armate in Italia - Orazione consecrata all' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Conte Filippo Ercolani Marchese di Florimonte, Principe del Sacro Romano Impero &c. da D. Riniero Bavosi Olivetano. In Bologna 1703. per il Peri in 4.

TOMO

TOMO SECONDO.

pag. 25. lin. 1. nell' Art *BECCADELLI LODOVICO*.

Riguardinsi come cancellate le due prime parole *Tua nobilius*, perchè l' Endecassillabo quivi riferito comincia così: *Mari*, *nobile qui genus Columnæ* &c.

Alla lin. 9. correggasi, 16. *Scholia in Epistolam D. Pauli ad Romanos* 17. *Scholia in Actus Apostolorum*.

Alla pag. 25. e 26. dopo la linea 3. si aggiunga. *Note di Monsignor Beccadelli*, *Prelato Bolognese*, *sopra l' Istoria dell' alta Etiopia*, *scritta da Don Francesco Alvarez*, *che la stampò in Lisbona nel* 1540. *Monsignor Beccadelli*, *informatosi in Roma da alcuni Etiopi sopra la Relazione scritta dall' Alvarez*, *notò le seguenti Memorie*, *e ne lasciò un Ms. sotto il* 3. *Novembre del* 1542. *diretto da Pradalbino al Sig. Pietro Danese* (1), *Gentiluomo di Francia*. Così si legge nel *Genio Vagante Biblioteca curiosa del Conte Aurelio degli Anzi* (2), cioè del Conte Valerio Zani, il quale soggiugne un Compendio delle stesse *Note*, che è suo lavoro; e non sembra, che egli mai vedesse la *Storia di Etiopia*, dal Beccadelli ampiamente tessuta, e che qui registerò, colle stesse parole di Monsignor Bonfioli (3), perchè queste ci dicono molto di più di quanto nel Tomo II. di quest' Opera ne fu detto. *Ludovico fece la Storia di Etiopia*, *cui dedicò a Pietro Danesio*. *Mostra quella il viaggio*, *che fecero i Portughesi mandati al Prete Janni nel* 1520. *e que' paesi*, *e popoli*, *e i costumi del Re*, *e della sua Corte*. *Nacque essa veramente da D. Francesco Alvarez Portughese*, *e Cappellano del Re D. Emanuele*; *ma piuttosto che Storia*, *era a dirsi un complesso di relazioni semplicissime*; *onde il Beccadelli ingenuamente attesta di averla*, *senza alterarne la sostanza*, *ordinata*, *divisa*, *e ridotta a quella maggior chiarezza*, *che per lui si potesse*; *d' avervi in certi luoghi fatte alcune mutazioni ed aggiunte*, *e là particolarmente dove gli Etiopi di Roma non si accordavano con quanto era stato scritto dall' Alvarez*; *e di averla conferita col suo Fra Pietro Etiope*, *e con altri de' suoi*, *che gli diedero molte notizie nuove*. Fin quì Monsignor Bonfioli.

Quanto alle Rime di Monsig. Beccadelli, havvene in istampa alcune nella Raccolta in lode de' Cavalieri di Malta, stampata in Roma nel 1567. e fra *Sonetti spirituali* del Varchi (4); e tre in una Stampa rarissima, e forse unica, la qual conservasi nella Biblioteca del Sig. Senatore Filippo Hercolani, dalla quale imparandosi, che il Beccadelli fu *Poeta Laureato*, merita d' essere qui descritta, e trascritta. E' questa stampa un mezzo foglio piegato in 4. e nella prima facciata havvi un' Antiporta, intagliata in legno, e in essa si legge: *Pistola et Soneti di Lodovico Beccadello da Bologna Poeta Laureato*. Nella prima facciata della seconda pagina havvi questo titolo: *M. Lodovico Beccadello Bolognese Poeta Laureato a Lanciano*: (5) *al suo Giovanni Agostino Fanti S.* Dopo tal titolo se-

(1) Pietro Danes, celebre Letterato, e Professore del Collegio reale di Parigi, Maestro di Francesco II. Re di Francia, divenne poi Vescovo di Lavaur. nel 1556.

(2) Vedi della cit. *Biblioteca Curiosa* il Tomo III. pag. 89.

(3) *Elogio di Monsignor Lodovico Beccadelli*, *scritto da Alfonso Bonfioli*, *nato Malvezzi ecc. In Bologna a S. Tommaso d' Aquino* 1790. in 4. grande pag. XIX.

(4) Vedi gli *Scrittori d' Italia* del Conte Mazzuchelli Vol. II. Parte II. pag. 581.

(5) Avvertasi il diverso carattere, col quale qui leggesi la parola *Lanciano*. Il carattere Romano, che rappresenta la sillaba *Lan* indica una bruciatura di questo Foglio rarissimo, e

segue la Pistola così: *Il vostro Sonecto molto cie stato charo si come quello ch' per se stesso eposcia per esser vostro un bon dato lo merita: et non so qual tempo egli potesse avermi tanto piacere recchato quanto aquesto che dovete sapere che dal primo giorno apunto di Agosto infino alprincipio di Septembre sono stato combattuto da una febbruza non molto intensa: ma assai fastidiosa la quale spesie volte mi ha dato da piangere: pure la idio merce con lajuto dun medico et la buona diligentia usata acapo del mese fui restituito alpristino stato cessando già ogni vertigine nata piu presto per violentia del caldo per per altro albora apunto che elvostro sonecto cifu dato il quale lanimo mio che per la noja del male et il grande desiderio di essere sano gia tucti e pensieri dello studio d acquistare queste due forlite lingue comincio a risvegliare, et arichiamarmi a caminare perla gia incominciata via et cosi da quello invitato mi avanzai adargli risposta: la quale o perlo già intranesso studio o perla streteza delle rime o pure perla natura del stile et la* (così, ma leggi *ella*) *pocho felicemente mie successa. Elqual sonecto insieme con alchuni altri vidimostrera il fructo di queste fatiche e vero che sempre vihabiamo ricordato siate contento di non parlare di noi a persona alcuna che spesse volte questi nomi divulgati sogliono piudamno che utile portare altrui: ma al presente confilandoci ne nostri sudori non dubitiamo di cominciare a lasciar ire fuori questi nostri figliuoli ma udite gia le Rime.*

Sonecto primo.

Poi ch' al ciel piacque ch' da noi partita
Mal mio grado facesti ad alti scanni
Sciedo altero: han di me gravi affanni
Ogni pace ogni voglia alma sbandita.
Che di vo privo onde soleva aita
Pigliar ver te che me sovente inganni
Fallace mondo elamia vista apanni
Son come nave in mar aspro sternita
Et ben che elcor ad hor ad hor mi morda
Sdegno leggiadro et di virtute foco
Vi accenda nulla senza voi mi giova
Senza voi tace il mio dir basso et roco
Che cotanto dal vostro si discorda
Quanto chiaro vedete hora per prova.

Finis.

Se

forse unico, per la qual bruciatura non rimanendo nel Foglio, se non le due sillabe *ciano*, solammente per conghiettura scrisse Bonfioli, che la Laurea poetica al Beccadelli fosse conferita *in Lanciano, Città del Regno di Napoli*. Vedi il cit. *Elogio* pag. X. Le altre parole, che leggonsi dimezzatamente stampate, come sopra, con carattere majuscolo, indicano la suddetta bruciatura.

Sonecto II.

Se quel dolor che ho nel cor dentro acolto
Et giorno et nocte mi combacte el fiance
Mostrar potesse ivi farei forse ancho
Di pietate Signor tinger ilvolto
Ne sciocho piu mi chiameresti o stolto
Ma degno di merce quanti altri un quanco
Sotto quel peso onde si afflicto estanco
So che indugiar non puol mio fin piu molto
Cosi dispone ecosi volue il cielo
Et cosi chi elpuo fare uole et consente
Onde convien che io mi consumi et taccia
De se avoi dolce infino albianco pelo
Sia fortuna et amor che io mi lamente
Osospiri tal hor non vi dispiaccia.

Finis.

Felice eta de a cui fa le altre honore
Meritamente esono invidiose
Poi che vedi elbel fior che lealtre cose
Possa mandando alciel di se lodore
Da questo spira et corteria et valore
Et virtu senza par che in lui ripose
Il ciel albor quando mostrar dispuose
Qual effecto di se fusse elmaggiore
Per questo homai le tue rime più belle
Mira l' Arno gioioso et chiaro sente
Elsuo nome volar sopra le Stelle
Puro et felice sel et veramente
Daltri degne piu assai poi che ate quelle
Sancte radici ilciel bagnar consente.

Finis.

Fin quì l' accennato mezzo foglio, che non ha nè luogo, nè anno della Stampa, nè nome di Stampatore; ma in vece ha tali e tanti errori, quanti bastano, a parer mio, per decidere, che fosse stampato o in Città Italiana molto mal proveduta di Stamperia, e forse fuori d' Italia, e non sotto gli occhi del Beccadelli, nè sotto quelli del Fanti, non essendo verisimile, che nè quegli, nè questi avessero lasciato correre (per tacere degli altri) gli errori del Sonetto terzo, che lo rendono inintelligibile, e inemendabile.

Qui lascerò in dubbio le ardue quistioni del luogo, e del tempo, ne' quali si effettuasse coresta laureazione del Beccadelli, perchè non ho, come in altro tempo già ebbi, alle mani alcun documento, onde risolverle con certezza; e dirò solamente, che dovette avvenirgli un tale onore, qualunque egli sia, avanti che egli entrasse nella carriera ecclesiastica, e probabilmente non molto dopo l' anno 1519. che fu per l' appunto anche il dicianovesimo dell' età sua. Verseggiava egli allora con tanta passione, e con tanta franchezza, che nome aveva d' Improvisatore. Abbiamo di questo un cenno nell' *Elogio* sopraccit. scrittone da Mon-

Monsig. Bonfioli (6) ma eccone la prova certissima da una Lettera inedita di Giulio Cammillo, della quale mi fu lecito, anni sono, di procacciarmi una copia. Nel 1519. era il Cammillo in Bologna, e il Beccadelli villeggiando nel suo Pradalbino, scrissegli quegli della sua venuta, ed alla Città invitandolo, tra l' altre cose egli dice: *V. Frate di S. Jacomo ti aspetta per gir una matina con l' atinello a S. Luca con lire et cose, mercè del Bianchetto* (7), *che ti li ha lodato per Improvvisante, si che farai, il debito tuo. Questo è un Frate frabnano* (8) *che si diletta, che tu non credessi fra Valerio* (9). La soprascritta della Lettera dice: *Uti Patri amantissimo Ludovico Beccatello. In Pradalbino;* ed ha nel didentro questa sottoscrizione: *Bononiæ die 12. Mensis Septembris 1519.*

Alle Poesie del nostro Autore tornando, tre Sonetti, e e due Canzoni ne ha stampate Monsig. Bonfioli, aggiungnendole all' Elogio già mentovato. La più lunga e più bella delle Canzoni è traduzione o parafrasi dell' ultimo tra Salmi greci, che non ha luogo tra cencinquanta del S. Davide, nè si crede da lui composto, quantunque Scrittori non manchino, che l' abbiano a lui attribuito. Egli è peraltro Componimento di molta antichità, disteso in lingua greca, e non dispiacerà, credo, se qui ne darò non il greco originale, ma la versione latina, traendola dalla Polyglotta di Briano Walton, Opera proibita; e vi soggiugnerò la traduzione o parafrasi di Monsignor Beccadelli testè mentovata.

1. *Parvus eram in fratribus meis, et junior in domo patris mei; pascebam oves patris mei.*
2. *Manus meæ fecerunt organum, et digiti mei concinnaverunt psalterium.*
3. *Et quis annunciavit Domino meo? Ipse Dominus, ipse exaudiit.*
4. *Ipse misit angelum suum, et tulit me de ovibus patris mei, et unxit me in oleo unctionis suæ.*
5. *Fratres mei pulchri, et magni, et non bene sensit in eis Dominus.*
6. *Exivi in occursum alienigenæ, et maledixit me in idolis suis.*
7. *Ego vero trahens gladium, qui ab illo portabatur, capite truncavi eum, et abstuli opprobrium ex filiis Israel.*

Così l' anonimo Poeta greco; ascoltiam ora il traduttore, e si decida da chi legge, qual de' due sia più grazioso.

Quando era Garzonetto,
De gli altri mie fratelli
Minore, e scorta del paterno ovile;
Di far presi diletto
Tra fiori ed arboscelli
Questa sampogna mia, quantunque umile.
E col suon roco e vile
Mi volsi a lodar Dio
Riverente e divoto.
Deh chi fece mai noto

Ar-

(6) Vedi il cit. *Elogio* pag. X.

(7) Era questi *Scipione Bianchetti*, Lettor Pubblico nel nostro Studio, amicissimo di Monsignor Beccadelli; e sbagliò il Giganti nella Vita del Beccadelli medesimo, chiamandolo *Luigi Bianchetti*.

(8) *Frabnano* leggesi chiaramente in questa Lettera autografa del Cammillo; ed io non so additarne il significato.

(9) Del Padre Maestro Fra *Valerio da Bologna*, che qui si nomina da Giulio Cammillo, trattasi in quest' Opera nel Tomo VIII. pag. 132, e 133. Perchè lo stesso Cammillo additasse l' altro Frate Agostiniano colla sola V. iniziale del nome suo, chi saprebbe indovinarlo?

Armonia così rozza al Signor mio?
Esso, che vede il core,
Esso l' intese, esso le fece onore.
Ed un suo messo intanto
Mandando, allor mi tolse
Da la greggia, e dal bosco, ov' io vivea.
Questi col vero e santo
Olio sacrar mi volse,
E mi fe quel che pensar non potea.
E sebben risplendea
In bellezza e virtute
De' miei fratelli ognuno;
Pur non iscelse alcuno,
Nè fur le prove lor riconosciute;
Ma il sol di me mendico
S' appagò il Padre d' umiltate amico.
Indi m' opposi ordito
Ad un stranier, che fatto
Già per gl' Idoli suoi molto arrogante,
Più volte avea schernito
La nostra gente, e 'l patto
Del Re celeste, e sue promesse sante.
Armato era e gigante,
Io fanciullo e discinto;
Pur con gran scorno a quello
Col suo propro coltello
Il capo tolsi, onde fu seco estinto
L' obbrobrio, che al Dio vero
Cercò di far l' empio Idolatra altero.

Chiunque ha qualche sapore delle bellezze della greca Poesia, e della ingenua purezza, e semplicità elegantissima del vero stil petrarchesco, non potrà non lodare, e non gustare questa Canzone. Non differiansi per l' ordinario da questo stile gli altri non pochi Sonetti di Monsignor Beccadelli, che si conservano nella Biblioteca della Senatoria di lui Famiglia (10), fatti da lui trascrivere di buon carattere, quando era già molto vecchio (11), con animo forse di produrli in istampa.

Ora è a dire delle Poesie latine e greche del nostro laboriosissimo, e non mai stanco Scrittore. Oltre quelle, che dal Conte Mazzuchelli, e da Monsignor Bon-

(10) Monsignor Bonfioli nel cit. *Elogio* pag. VIII. dice, che i Sonetti del Beccadelli sono *novantaquattro*; ed è ciò verissimo, se si facciano entrar nella Somma i tre della Stampa, che possiede il Sig. Marchese Senatore Hercolani. Questi tre, se ben mi ricordo, mancano nel Codice della Biblioteca Beccadelli.

(11) Tra Sonetti di Monsig. Beccadelli havvene quattro in morte di Monsig. Muzio Calino, Arcivescovo di Zara, e poi trasferito al Vescovado di Terni. Il quarto di questi, favoritomi dal Sig. Marchese Senatore Hercolani, è il seguente, che fu composto in età di 70. anni.

Non piango te, Calin, ma di me solo
Fo querela, et mi doglio, et mi confondo.
Poscia che teco in questo cieco mondo
Al tedio de la vita non m' involo.

Bonfioli (12) furono accennate, havvene alquante in un Codicetto della Biblioteca Beccadelli, ed in un' ampia Raccolta Mss. di varj Poeti; e quelle sono, che si distinguono per le Iniziali L. B. anzi mi sembra d' averne veduto altre in qualche Raccolta stampata nel Secolo XVI. ma n' ho la memoria smarrita.

A' 13. di Novembre del 1731. Apostolo Zeno così scriveva a Monsig. Fontenini a Roma (13). *Stando in Padova appresso S. E. il Sig. Giacomo Soranzo, che in qualità di Capitano vi fa un veramente magnifico regimento, ho avuto il piacere di leggere alquanti Mss. che furono di Monsig. Lodovico Beccatelli, contenenti per lo più poesie, e lettere originali di molti grandi uomini a lui scritte, fra le quali moltissime del Cardinal Polo, del Caro, del Gualteruzzi, del Flaminio, di Luigi Priuli, alcune di Giulio Cammillo, e di altri. Ne ho tratte fuori parecchie cose, che mi sono parute più notabili.* Quanto maggior piacere il Zeno averebbe avuto, se avesse potuto leggere non già gli alquanti, ma sibbene i moltissimi Ms. che si conservano nella suddetta Biblioteca Beccadelli? Oltre le Lettere, e Poesie de' Letterati, che dal Zeno si accennano, havvene de' seguenti, che registro, come alla memoria mi si presentano. Cosmo, e Filippo Gerio, Adamo Fumano, Lorenzo Bartolini, Laura Battiferra, Tiziano Vecellio, Michel Angelo Buonarroti, Galeazzo Florimonte Vescovo di Sessa, Muzio Calino Arcivescovo di Zara, Antonio Minturno Vescovo di Ugento, Francesco Martelli Vescovo di Reggio, il Cardinal di Trento, Pellegrino dalla Fava Vescovo di Veste, Vincenzio Parpaglia Abate di S. Solutore, Abate Pomponio Beccadello, Ilario Zampalochi Canonico Regolare, Fra Timoteo Botonio Domenicano, Mario Colonna, Cavalier Paolo dal Rosso, Giambatista Adriani Marcellini, Conte Lodovico Todesco, Francesco Bolognetto, Lelio Torelli. Pietro Vittori, Carlo Sigonio, Domenico Mellini, Benedetto Varchi, Fabio Bardi, Scipione Bianchetti, Luciano Caboga, Antonio Giganti, ecc. ecc. ecc.

Del *Trattato della Cognizion di se stesso*, dall' eruditissimo Sig. Abate Morelli (14) sappiamo, che havvi un Mss. tra Codici della Biblioteca Nanni in Venezia.

Lasceremo tra le Opere dubbie la Vita di Monsignor Cosimo Gerio, Vescovo di Fano, che conservavasi Mss. presso il letteratissimo Cardinal Quirini; e sarà poi passata nella pubblica Biblioteca di Brescia. Nel 1745. prestolla il Cardinale al sopraccit. Apostolo Zeno (15) e questi la sospettò lavoro o di Carlo Gualteruzzi, o di Monsignor Beccadelli, studiovvi sopra posatamente affine di risolvere tal sosperto, ma non abbiamo nessuno indizio della finale di lui risoluzione. Certa cosa è, che di quanto al Gerio poteva appartenere, il Beccadelli era infinitamente meglio informato, che il Gualteruzzi.

Nel 1547. correndo in Trento malattie contagiose, Paolo III. ordinò, che da quella Città fosse il Concilio trasferito a Bologna. Or nella state di quell' anno

Scarico et lieto tu poggiato a volo
Sei con gli Angeli nel Cielo, et io nel fondo
De le miserie humane in questo immondo
Spero sospiro, et te chiamo figliolo.
Che ben tal m' eri; et dico, in settant' anni
Vec hio infelice, hor son miseramente
Al sommo gionto de miei gravi danni.
Angelo novo pel tuo amor fervente
Prega, che teco fuor di tanti affanni
Mi raccoglia il Signor nostro clemente.

(12) *Scrittori d' Italia* Vol. II. Parte II. pag. 581. *Elogio* cit. pag. VIII.
(13) *Lettere del Zeno* Vol. V. pag. 56.
(14) Pag. 53. e 54.
(15) *Lettere del Zeno* Vol. VI. pag. 299.

no Monsignor Galeazzo Florimonte, Vescovo di Sessa, ed uno de' Padri dell' accennato Concilio, apparecchiò per le stampe un' Opera, che ha troppa relazione con Monsig. Beccadelli, perchè io non debba tacerne. Eccone il Titolo: *Varii Sermoni di S. Agostino, et d' altri catholici, et antichi Dottori* ecc. *messi insieme, et fatti volgari da Monsignor Galeazzo, Vescovo di Sessa. In Vinegia presso il Giolito* 1556. in 4. Precede Dedicatoria *al Rmo et Illmo Monsig. Marcello Cervino, Cardinal di Santa Croce*, colla Data *di Roma alli* 10. *di Luglio* 1552. e dice in questa il Traduttore Monsig. Florimonte, che *essendo in Bologna* nel predetto anno 1547. *per passare il caldo della state, se ne andò a i colli di Predalbino Villa di M. Lodovico Beccadello suo vecchio amico, et al presente Vescovo di Ravello, et Nuntio di N. S. appresso lo Eccellentissimo Senato di Vinetia, e che quivi si diede a leggere in quella amena et dolce solitudine i Sermoni, et Homelie di S. Agostino, et gran parte di quelle di S. Giovanni Chrisostomo, et di S. Basilio, et d' altri Santi Dottori; et ne tradusse intorno a cento nella sua Sessana lingua* ecc. In fatti questi Sermoni sono appunto cento, cioè 61. di S Agostino, 24. di S. Giovanni Crisostomo, 7. di S. Basilio, 2. di S. Gregorio, 2. di S. Ambrogio, 3. di S. Leone, ed uno di S. Cipriano. Impariam dunque da quest' Opera, e da questa Dedicatoria, qual fosse la Villa di Pradalbino (16), nella quale Monsignor Beccadelli liberalissimamente invitava, e tratteneva a lungo gli amici suoi: Villa cioè non solo comoda e deliciosa, ma dedicata agli studj, e ad ogni genere di letteratura, e però ben proveduta di pregevole Biblioteca. Per gli studj sacri Monsig. Vescovo di Sessa vi trovò le Opere de' S. Padri e Dottori poc' anzi accennati; per gli studj d' ogni altro genere il Casa, il Gualteruzzi, il Fanti, i due Fratelli Gerii, ed altri di lui amici vi trovarono sempre mai più che sufficiente abbondanza di Libri al diverso lor genio opportuni. Altra non piccola Biblioteca avea questo Prelato letteratissimo in Bologna, nella paterna sua Casa, non lungi dalla Basilica di Santo Stefano (17); nè già si creda, che da questa si traspostassero a Pradalbino i Libri, quando occorrevagli di villeggiare. Ebbe egli il costume di villeggiar colassù in primavera, o in altra buona stagione d' ogni anno, finchè gli Svariati suoi viaggi nol divietarono, e la distanza di Pradalbino dalla Città (18),

 e la

(16) *Pradalbino, Parrocchia e Comune, in una deliziosa collinetta fuori di Porta S. Isaia, 9. miglia per la corta, e 12. miglia per la lunga lontano da Bologna*. Così si legge nel *Dizionario Corografico* ecc. *della Montagna e Collina del Territorio Bolognese* (Opera del Sig. Serafino Calindri Perugino) Parte IV. pag. 309. Quanto alla *deliziosa Collinetta*, che riesce tale a chi è giunto colassù, può leggersi il Sonetto di Monsig. Beccadelli in fine del cit. suo *Elogio* pag. LII.

(17) Lettere molte di Monsig. Beccadelli, che ebbi già sotto degli occhi, indicano, che egli abitava nella suddetta Piazza, quando trovavasi in Bologna. e che quivi era la paterna sua Casa. Confermano questo stesso le Lapidi sepolcrali della Famiglia Beccadelli esistenti in una delle Chiese della Basilica di Santo Stefano, che è la Chiesa della Santissima Trinità. Nella Cappella di S. Martino, che una è delle varie di questa Chiesa si legge *Capella Beccatelliorum Restituta M.D.LXIX*. e nel piano di essa *S. illorum de Beccatellis, alias de Artenisiis*. Anzi nella stessa Chiesa si vede, che Monsignore, il quale non seppe di dover morire Preposto di Prato, e di dover essere colà seppellito, erasi preparato il Sepolcro, contrassegnandolo con quest' altra Inscrizione. *Sepulchrum D Ludovici Beccatelli, Archiepiscopi Ragusini, et omnium ejusdem Gentis Clericorum M.D,LXIX*. Di più in altra delle suddette Chiese, in quella cioè, che appellasi dell' Atrio, havvi eziandio il Sepolcro delle Femmine della Famiglia Beccadella con questa Inscrizione. *S. Mulier. de Beccadellir*. E finalmente per que' Beccadelli, che non fossero nè Cherici. nè Femmine, havvi quest' altro Sepolcro: *Beccatella Gentis Sepulchrum Vetustate Dilabens Restitutum MDLXVII*. Quette Sepolture, quando ancora non vi fossero altri argomenti, basterebbono a dimostrare, che i Beccadelli antichissimamente, e fino a' tempi di Monsig. Lodovico abitarono presso la Chiesa di Santo Stefano, e che questa era la loro Parrocchia.

(18) Vedi sopra l' Annotaz. (16).

e la via montagnevole, e disastrosa, che vi conduce, rendevano cotesti trasporti troppo difficili. Raddoppiò egli adunque senza risparmio di spesa le sue Biblioteche, dentro e fuori della Città, ad uso e comodo proprio, e degli amici. Oltre le ragioni già addotte, che dimostrano la quasi necessità di queste due Biblioteche, alquante Lettere del medesimo Monsignore, se ben mi ricordo, ce ne dimostrano l' esistenza: ma troppo tempo è passato, dacchè mi fu lecito di scorrere quella farraggine di Mss. presso che innumerabili.

pag. 31. *BECCANUVOLI LUCREZIO* aggiungasi.

Tutte le Donne Vicentine Maritate, Vedove, e Donzelle per Lucretio Beccanuvoli Bolognese Dedicato al Magnanimo M. Francesco dei Scolari Bresciano, suo Signore. Poema, senz' anno, ne luogo di stampa. Il carattere però sembra del 400., ma dalla Prefazione si può conghietturare che questo Poema fosse stampato o nel 1539. o poco dopo. Forse il Beccanuvoli è nome finto.
Questo libro si conserva nella Biblioteca de' Padri Olivetani di S. Michele in Bosco.

pag. 41. *BEDORI CARLO ANTONIO* aggiungasi.

Che questo Poeta ha Rime ancora nella Raccolta degli Arcadi.

pag. 44. aggiungasi *BELVEDERE D. PETRONIO*.

Sacerdote Bolognese secolare, che impiegò moltissimo tempo della sua vita a ripetere Filosofia, ed a far spogli di Libri, d' ogni genere, di erudizione Sacra, e Profana, onde ammassò una infinità di scritti, e di Raccolte; di lui però si hà soltanto alle stampe.
Anecdoto appartenente alla vita del Cardinale Jacopo Isolani, scoperto, e dato in luce con annotazioni. a disamina posto, ed illustrato, et al nobile, ed Eccelso Signore, il Signor Conte Marc-Antonio Senatore Isolani Lupari diretto da D. P. B. (cioè D. Petronio Belvederi) *per Lelio dalla Volpe* 1777. Vi è il Ritratto del Cardinale. e lettera dedicatoria al Senatore Isolani. Morì l' Autore li 2. Giugno 1792. e fù seppellito nella Chiesa delle Reverende Madri Cappuccine, delle quaera Cappellano.

pag. 60. aggiungasi *BELVISI GUIDO*.

Tre di questo nome ritrovansi anticamente nella Famiglia de' Belvisi. Il primo fù Bisavolo, il secondo Padre, ed il terzo Nipote del famoso Giacomo, del quale abbiamo parlato antecedentemente. Del primo, eccettuatone il nome, altra contezza non se ne ha. Del secondo si sa che attese alla profession Legale. Del terzo finalmente non abbiamo alcuna notizia, che attendesse a simili

li studii. Il secondo adunque per giusta deduzione convien dire, che fosse l' autore della seguente opera. Autentici documenti poi ci additano quanto segue della sua vita.

Nacque Guido in Bologna verso la metà del Secolo XIII. ed ebbe a Padre Benvenuto del qu. Guido. Attese agli Studii Legali, e pei progressi, che in essi fece ascese al grado di Giurisperito e Giudice, indi meritò la Laurea, ritrovandosi nominato ne' monumenti di quella età Dottore delle Leggi (come da noi è stato detto nella nota 65. della nostra Opera a Jacopo Belvisi) Ebbe in moglie nel 1269. Bartolommea della nobile Famiglia de' Picciolpassi, dalla quale glie ne venero tre figli; cioè il celebre Jacopo Dottor di Leggi, Rolandino Dottore de' Decretali, e Benvenuto maestro di Logica, e di Fisica. Premortagli la moglie, passò alle seconde nozze con una certa Simona, e per quanto si può conghietturare ciò accadde circa il 1301. La sollevazione suscitatasi in Bologna nell' anno 1306. dal Popolo contro il Governo, incolpato di usare della connivenza coll' abborrito partito Ghibellino, e che cagione fù di molte disavventure, per cui dovettero uscir di Patria molte Famiglie, le quali un tempo furono ad esso aderenti, indussero il nostro Guido ad entrare nell' Ordine de Cavalieri della B. V. chiamati Cavalieri Gaudenti, essendo morta la seconda moglie, ed in esso professò li 2. Aprile 1306. nelle mani del Priore F. Nicolò de' Pritoni, e con questo mezzo gli riuscì di scampare dalla furia Popolare senza abbandonare la Patria. Ignorasi fino a qual tempo vivesse, ma è cosa sicura che nel Settembre dell' anno 1313. più non era.

Di questo Guido esiste un Opera inedita, che conservasi nel Codice CIV. della Biblioteca de' Monaci Camaldolesi di S. Michele di Murano, nella quale viene qualificato col titolo di Dottore de' Decreti.

Il titolo dell' Opera è il seguente.

Guidonis de Belvisio decretorum Doctoris egregii Tractatus contrarietatum, et diversitatum inter jus Canonicum, et Civile.

Articolo communicatoci gentilmente dal R. P. D. Mauro Belvisi Monaco Olivetano.

pag. 61. *BENACCI VITTORIO SENIORE* aggiungasi.

Pubblicò pure. Dell' Ordine del Tosone preso dal Serenissimo Sig. Duca d' Urbino nella Città di Bologna, per mano del Serenissimo Sig. Duca di Piacenza, e Parma adì XV. di Settembre 1585. In Bologna per Alessandro Benacci in 4.

pag. 63. *BENE DE BUSCO*. Vedi il Tomo III. pag 370.

pag. 74. *BENTIVOGLI ANTONIO GALEAZZO* aggiungasi.

Che l' Orazione da lui data al Pontefice Alessandro VI. e da noi citata fu impressa in Roma l' anno 1492.

Correggasi dove all' articolo: Zauli Antonio: abbiam detto, che le memorie della

Chiesa di S. Giuliano di Bologna sono stampate, deve dirsi come alla nota 1. all' Articolo *Bentivogli Antonio Galeazzo*. Che queste notizie sono ancora veramente Mss.

pag. 77. *BENTIVOGLI ANDREA* Vedi il Tomo III. pag. 370.

pag. 87. *BERGAMORI GIUSEPPE GAETANO* aggiungasi.

Di questo soggetto del quale ristrettamente ne abbiamo parlato nel citato Tomo II. parla più a lungo il P. D. Antonio Vezzosi nella sua opera *de' Scrittori Cherici Regolari Teatini* Tom. 1. pag. 120. Noi quì riportiamo per esteso ciò, che ne dice quello Storico.

Fu il P. Giuseppe Bergamori esemplarissimo Missionario delle Indie Orientali, di cui tratta difusamente nella sua *Storia delle Missioni de' Cherici Regolari* il P. D. Bartolommeo Ferri Tom. II. lib. IV. cap. 14. 15. 16. e 17.

Professò l' Instituto Teatino alli 30. Marzo 1664. Terminato che ebbe con molta sua lode gli studj di Filosofia e di Teologia, impiegossi per qualche tempo con molto spirito, e sacra eloquenza nella predicazione Evangelica. Chiamato da Dio, e destinato da' Superiori alle Sacre Missioni, alli 3. Agosto 1675. partì da Genova per Alicante, indi per terra passò a Madrid, ove giunse li 10. Settembre susseguente, e ne' primi di Novembre a Lisbona, d'onde a' 2. Aprile dell' anno seguente imbarcossi per Goa; con infelice, e penosissima navigazione fù trasportato alla Baja del Brasile, e solo a' 27. di *Maggio* 1675. giunse a Goa. Destinato alle Missioni di Golgonda, e di Gerlim qui si fermò a servire una Chiesa in *Masulipatan*, ma a motivo di salute, dovette passare altronde, e finalmente a Naurasparan fondata una Chiesa, e Casa per la *Missione* ai 13. di Novembre dell' anno 1693. nella sua età di anni 45. ivi finì di vivere.

Di questo buon Religioso Missionario, stampate dal sopraccitato P. Ferro nell' anzidetta sua Storia abbiamo otto lettere scritte dal Brasile una, e l' altre da diversi luoghi, dell' Indie Orientali, alcune delle quali sono ben lunghe, dirette a sua madre, a suo Fratello, e ad altri congiunti. In queste da loro riscontro del suo stato, e de suoi viaggi, e di quanto in essi gli è accaduto, e della qualità de' luoghi ove si trova, e da esse si rileva l' indole, il carattere, e lo spirito di chi le scrisse. Di questo soggetto ne parla il Conte Mazzuchelli seguendo il Zani nel suo *Genio Vagante* part. IV. pag. 61. e 219. e l' Orlandi *Notiz. degli Scritt. Bolgn.* citando solo alcuni estratti di Lettere del Brasile, e del Regno di Golgonda degl' anni 1674. e 1676., ma nell' opera accennata del P. Ferro oltre i frammenti di altre, si leggono altre nove intere Lettere ben lunghe, scritte frà il 1673. e 1691.

pag.

pag. 94. *BERNARDONI PIETRO ANTONIO* aggiungasi.

Poeta ed Accademico della Colonia Renia col nome di *Cromiro*. Passò in qualità di Poeta alla corte Imperiale di Leopoldo, dove si ritrovava, mentre vivea Gio. Mario Crescimbeni, che ne parla nella sua opera *de Commentarj all' Istoria della Volgar Poesia*. Tom. I. pag. 277. di esso si legge un Egloga, fra quelle pubblicate per opera del Marchese Gio. Giuseppe Orsi per l' esaltazione al Pontificato di Clemente XI., che prima della sua promozione era nell' numero degli Accademici Arcadi, col nome di *Alnano*. Di lui pure si leggono molte Poesie nelle Raccolte Poetiche de suoi giorni.

pag. 96. *BERÒ AGOSTINO* aggiungasi

La di lui statua di marmo vedesi nella Chiesa di S. Francesco in una sua Cappella.

pag. 114. *BEROALDO FILIPPO SENIORE* aggiungasi.

Sbaglia il Sassi nella sua Tipografia Milanese, nella quale parlando nel Tom. I. part. I. col. CCCCXXXVIII. di Filippo Beroaldo Seniore dice che questi per pubblico decreto *Idus Aprilis anni MCCCCXCIV.* fù richiamato a Bologna, da dove era stato absente per alcun tempo, da che è certissimo che del 1479. era in Bologna, come da' Rotoli del nostro studio, ne mai più se ne partì.

Aggiungiamo alcune altre notizie risguardanti questo soggetto tratte dalla detta Opera del Sassi, *loc. cit.* ed ommesse nell' opera nostra per inavvertenza. Dice il citato Sig. Sassi che si può credere che Filippo Beroaldi fosse tratto a Milano a leggere in quello Studio da Bartolommeo Calchi amantissimo de' letterati e Secretario di Principi Sforza, da che ad esso dedica il suo libro de *Nuptiis Bentivolorum*, e lodandolo nella Dedicatoria lo chiama quell' Ancora, alla quale riccorono tutti i letterati. Questa operetta del Beroaldi, dice il Sig. Sassi, contiene alcune notizie che si leggono nell' antichissima edizione della medesima quasi perduta e frà l' altre della Girandola di fuochi artificiali; cosa ignota al secolo XV. e veduta forse la prima volta nelle Feste per le nozze di Lucrezia figlia di Ercole d' Este Duca di Ferrara con Annibale primogenito di Giovanni secondo Bentivogli. Così scrive il Beroaldi = *Transacto Ludricro cuncti lætitia delibuti, cum oculorum desideria satiassent, Foro facessunt. Jam die in in vesperam præcipite, recti ad ædes Bentivolas pergunt, novum, infrequensque speculari. Nam Florentinus quidam Machinator egregius, et mechanicæ Artis scientissimus, machinam solertissimo artificio fabricaverat, quam Girandolam vulgus appellat, quæ nostra lingua orbis flammeus dici potest; utar enim hoc vocabulo, quoad invenero melius Erat hæc machina funibus suspensa sub papilione Bentivoli Fori, ingentis magnitudinis, in rotunditatem circumacta: Tribus circulis cingebatur,* me-

medio extremos exsuperante. Crescebat in ventrem labris paulatim se restringentibus cui nihil tam simile est, quam calathi effigies. Ignis intra machinam jurium inculsus arte mechanica alebatur, per fomites incendiorum excurrens, quibus tota moles erat refertissima debebatque hora sub vesperum stata, cum crepitu bomboque maximo flagrantes radios ejaculari. Machinator prædixerat post primam horam nocturnam, futuram flammarum ejaculationem. Jam sublato tentorio, reductisque velis avidissime præstolabatur populus numerosus condictum tempus conflagrationis. Jam crepusculum, jam tenebræ densæ, jam hora fatalis adventat, cum repente tanta vis flammæ et incendiorum emicuit cum crepitu eruptionis vehementissimo, ut cœlum ipsum flagrare simul. et ruere videretur, et multi præ pavore corruerint, fuligine, fumo, odoreque sulfureo cuncta complente. Radii igniti subinde erumpentes inspecti sunt, inter spectatores formidolosos volitare, horum facies afflatu fœdare, illorum vestimenta comburere, fuitque plenum horroris cum voluptate spectaculum, quod novissimum inter nuptiales lusus exhibitum, haudquaquam displicuit, novitate blandiente quæ semper fere solet esse gratissima, cum ad nova homines libentissime veniant, ad nova concurrant &c. Dopo ciò prosegu sce il Beroaldi a descrivere gli altri spettacoli che seguirono questa festa. In fine di questo libretto, si leggono alcuni versi Endecassillabi, eleganti in lode di Bartolommeo Calchi: cominciano =

Quo tu, quo properas recens libelle?
Extra limina cur cupis vagari?
Inter scrinia cur nequis manere? &c.

e si possono leggere nella citata opera del Sassi detta di sopra.

Alle edizioni dell' Opere di questo Beroaldi aggiungi = *Opusculum Philippi Beroaldi de Terræmotu et Pestilentia, cum Annotamentis Galeni. Impressum Bononiæ per Benedictum Bibliopolam Bononiensem Anno Domini M.DV. Idibus Maii in* 4.

Philippi Beroaldi Heptal gos &c. si è detto da noi, che Benedetto Ettori lo ristampò nel 1501. deve dire 1502.

Aggiungi. Nella *Collectio veterum aliquot monumentorum ad historiam præcipue Litterariam pertinentium* di Angelo Maria Bandini pag. 27. stampata in Arezzo 1752. si trova la seguente lettera = *Henricus Corradus Marcello Virgilio Græca simul, et Latina facundia claro Præceptori suo.*

.... *Bononiam tandem sospes accessi, periturus omnino in altis nivosisque Alpibus, nisi per cœli quamdam serenitatem venire contigisset .... Philippum Beroaldum virum, ut nosti, doctissimum multa. et ea quidem erudite, diserte et copiose, et in M. T. Quæstionibus Tusculanis, et in Statiana Thebaide interpretantem audivi: ita tamen Marcelli mei in dicendo majestatem et in singulis quibuscumque explanandis vehementiam non nihil semper desideraturus sim: promissis alias maneo, uti homo, homini quid præstet, minus temere dignoscere dubitur &c. Ex docta Bononia X Kal. Febr.* 1495.

Dopo uscita l' egregia opera *Memorie delli Scrittori Letterati Parmigiani* dell' Eruditissimo, ed instancabile P. Ireneo Affò Minor Osservante Bibliotecario di S. A. R. di Parma nel Tomo III. abbiamo ritrovate le seguenti cose, ed edizioni appartenenti a Filippo Beroaldi Seniore da lui riportate, che noi qui aggiungiamo.

A pag. 59 all' opera: *Caii Plinii secundi naturalis Historia. Parmæ per Stephanum Corallum* parla il P. Affò più diffusamente di quello, che abbiamo fatto noi riferendo le opere di Filippo Beroaldo. Dice „ Contava poco più di ventidue „ anni Filippo Beroaldo Bolognese Giovane studiosissimo, quando ritrovandosi „ in Parma professore di Umane Lettere, non isdegnò di prestar l' opera sua „ all' Impressore Corallo bramoso di dar fuori *la Storia Naturale di Plinio* con „ qualche vantaggio su l' edizioni fatte in Venezia di Giovanni da Spira, ed „ altri &c. „ In fin della qual' edizione si legge: *ad Venerabilem, et ornatissimum*

mum Virum Nicolaum Ravacaldum Canonicum Parmensem Philippi Beroaldi Bononiensis Epistola, dove accennate l' obbligazioni, che lui professava, gli pone sott' occhio le principali emendazioni fatte al testo di Plinio.
Correggasi pure l' edizione: Philippi Beroaldi Poemata: da noi detta per isbaglio di stampa 1419. deve dire 1519.
Vedi ancora il nostro Tomo III. pag. 374.

pag. 136. *BEROALDI FILIPPO JUNIORE* aggiungasi.

Nell' edizione procurata dal Beroaldi *del Codri Urcei Opera*, oltre le particolari opere già da noi riferite, vi sono ancora le *Satire*.

pag. 147. *BEROALDO VINCENZO.*

Correggasi l' errore dell' Amadi della *Nobiltà di Bologna* che a pag. 84. dice *Filippo Beroaldo seniore fratello uterino di Francesco Bolognetti*, quando lo fù di Vincenzo Beroaldi figlio del detto Filippo Beroaldi Seniore.

pag. 150. *BERTANA LUCIA* aggiungasi.

Lettera di Lodovico Domenichi premessa al Pecorone di Ser Giovanni Fiorentino stampato in Milano l' anno 1558. e 59. in 8. per Gio. Antonio degli Antonii, per opera di detto Domenichi, e dedicato così = *Alla Illustre, e Valorosa Signora la Signora Lucia Bertana, Lodovico Domenichi.*

Passando io a questi giorni per Modona con molto desiderio di vedere presenzialmente quel che io aveva già udito dir più volte da molti a miei degni di fede del valore, e della bellezza di V. S. Illma e della grandezza d' animo, gentilezza e leggiadria sua; trovai per quanto mi fu possibile conoscere in due fiate sole, ch' io ebbi commodità di farvi reverentia; e parlarvi, che non solo essi m' avevano detto quel ch' era in effetto, ma che le parole e le relationi loro, ancora che fossero state copiose e diffuse, non avevano però a gran pezza aggiunto al merito vostro: sicchè fra me stesso conchiusi, che la fama delle rarissime, e virtuosissime qualità vostre era assai minor del vero. Talche partito da V. S. in questi pochi dì, ch' io sono stato lontano da lei, ho pensato bene spesso, quale e quanta debba esser la felicità, e la contentezza del Sig. Gurone Consorte vostro, il quale è fatto degno di possedere così nobil tesoro, quant' è la real persona e l' divino animo vostro. E' meritamente ho detto l' animo ancora, poi ch' egli per privilegio speciale, e a pochi altri mariti concesso, è Signore anco della benissima volontà vostra, la quale è una sola insieme con la sua, siccome dovrebbe esser fra tutti coloro, ch' al Santo Matrimonial nodo si sono accompagnati. Ora perchè in quel poco spazio di tempo, ch' io ebbi commodità di favellarvi, mi parve di comprendere alquanto dolore, e travaglio nella mente vostra per la fresca morte del Reverendissimo

ed

Illustrissimo Cardinal di Fano vostro Cognato (1), *ancora che voi come donna valorosa, e prudente da voi medesima vi sapeste pigliar tutte quelle consolazioni, e conforti, che sogliono derivare e pigliarsi da luoghi communi, ve ne portai però allora, e tuttavia porto quella compassione che alla grandezza della perdita vostra, e alla mia verso voi osservantia e affetione si conviene.*

E però tornandomi oggi ancora a memoria l' obbligo che io ho con V. S. Illustrissima per la rara e nobil corteria che ella degnò usarmi; e parendomi ch' ella n' abbia pur qualche bisogno, quando non si trova ne virtuosi e onesti trattenimenti, de quali è piena cotesta onorata Città, ho pensato di mandarle un poco di piacevol diporto, il quale nuovamente m' è venuto alle mani, cioè il presente libro, nel quale sono cinquanta novelle antiche, a mio giudicio, degne assai d' esse lette, si per la qualità dello stile, che per esser antico, porta seco un certo che di novità, e di vaghezza, come per la invenzione la quale è per lo più dilettevole e gioconda. V. S. mi farà favore di farsene talora leggere alcuna parte, e chiamare anco a parte del diletto i miei molto onorati e virtuosi amici e Signori lo Eccellentissimo M. Pier Giovanni Ancharani, M. Alessandro Milano, e M. Gherardo Spini. E se troverà cosa che non le spiaccia, la prego a ricordarsi ancora, come ella ha pochi, o forsi niuno altro, il qual tanto la onori, e riverisca di cuore, e desideri la felicità, e grandezza di lei, quanto io, sebbene di merito, e di valore io cedo a ogni altro suo servitore, ed amico. E con questo fine bascio la mano di V. S. pregandola a degnarsi di conservarmi nella sua buona grazia. A. XV. di Aprile MDLVIII. di Piacenza.

Vedi ancora il nostro Tomo III. pag. 370.

(1) Fr. Pietro Bertano Modonese, Vescovo di Fano, ed insigne Cardinale, del quale vedi l' Ughelli *Italia Sacra* Tom. 1. a Vescovi di Fano.

pag. 158. *BETTI ANTONIO MARIA SENIORE.*
Vedi il Tomo III. pag. 371.

pag 163. *BETTI CLAUDIO.*

Correggasi ove si riferisce frà le sue opere *Lettera del Betto Giovane &c.* recitata nell' Accademia de' Gelati 1557. dicasi 1657. così pure il *discorso intorno la Fortuna* dicasi recitato nel 1658.

Vedi ancora il nostro Tomo III. pag. 371.

pag 167. *BIANCANI GIACOMO*
Vedi Lettera T. *Tazzi Biancani Giacomo.*

pag. 173. *BIANCHETTI JACOTO* correggi.

Si è detta la morte di questo scrittore accaduta l' anno MCCCCV. ma nel Tomo VII. pag. 140. per errore di stampa si è detto l' anno MCCCV.

pag. 180. *BIANCHINI GIOVANNI* aggiungasi.

L' Amadi nel suo libro *Nobiltà di Bologna* pag. 77. dice che sono di questo Giovanni. *Tabulæ*.
De definitionibus.
Declaratio Tabularum.
Tabulæ multiplicationum sinuum.
Tractatus primi mobilis.
Canones Tabularum Æclipsis.
De imperfecta compositione tabularum hucusque observatarum.
De inventione angulorum in quacumque Regione.
De proportione diametri Umbræ ad diametrum Lunæ in Æclipsi Solis et Lunæ.
De altitudine Lunæ.
Ma non ci dice, se stampate. ò manuscritte; ne sappiamo se alcune delle suddescritte siano le medesime con quelle da noi riferite.

pag. 189. aggiungasi *BIANCONI ANGELO MICHELE*.

Fù questi Priore della Chiesa di Santa Maria della Mascarella. Gius patronato di sua Famiglia, e ne entrò in possesso l' anno 1690. li 3 Marzo e fu Zio del Dott. Gio. Battista, del quale abbiamo parlato; morì li 25. Novembre 1712.

DI ESSO SI HA.

De Potestate. et dignitate Congregationis Octo Præsidentium Clero Bononiensi, atque eorum Prioris. Bononiæ Jo. Baptista Sassi 1710.

pag. 196. *BIANCONI GIO. LODOVICO* aggiungasi.

Il Mss. da noi accennato nelle opere di questo soggetto de *Circhi*, fù poi pubblicato con questo titolo
Descrizione de Circhi, e particolarmente di quello di Caracalla. e dei giuochi che si celebravano in essi. Opera postuma del Consigliere Gian Lodovico Bianconi, ordinata. e pubblicata con note. e version Francese dall' Avvocato Carlo Fea e corredata di Tavole in Rame rettificate, e compite su la faccia del luogo dall' Architetto Angiolo Uggeri Milanese. Roma nella Stamperia Pagliarini 1789. Il Ma-

noscritto di quest' Opera del Consigliere Bianconi, dopo essere passato in varie mani, ed avere sofferte varie vicende, esiste presso l' egregio Signor Angelo di lui fratello. Dal paragone di questo collo stampato può facilmente rilevarsi qual merito proprio abbiano in questa edizione i Signori Fea, ed Uggeri.

Aggiungasi pure a questo Articolo, che nella superba edizione di A. Cornelio Celso fatta a Leiden nell' anno 1785. in 4. grande da Samuele, e Giovanni Luchrmans, vi è riportata una Dissertazione latina in forma di Lettera scritta dal nostro Consigliere Bianconi, e diretta ai medesimi stampatori, nella quale si tratta dell' età di quell' aureo scrittore, e più strettamente si dicono quelle cose, che copiosamente, e ornatamente erano state dette nelle Lettere Celsiane. Il titolo di questa lettera è il seguente.

Joannis Lodovici Bianconi Epistola de Celsi ætate ad Samuelem et Joannem fratres Luchtmanos diligentissimos. in Lyceo Lugduni Batavorum Typographos Romæ 9. Kalendas Julias anno a C. N. 1780.

L' anno 1772. pubblicò il nostro Consigliere Bianconi *Vite de Pittori, Scultori, ed Architetti che hanno lavorato in Roma, morti dal 1641. fino al 1673. di Giambatista Passeri Pittore, e Poeta. Prima edizione in Roma 1772. presso Gregorio Settari.*

Di questa ed'zione il Sig. Canonico Angelo Comolli nella sua Opera *Bibliografia Storico Critica dell' Architettura Civile ed Arti subalterne Tom. 2. pag. 61.* dice „ Il Bianconi trasse quest' opera. da un Mss. appartenente al celebre pittore „ Bernardo Luti, il quale lo avea fatto trascrivere nitidissimamente, contrasse„ gno del caso che ne faceva, ma convien dire, che il Passeri non avesse da„ to a quest' opera l' ultima mano, poichè il detto Bianconi editore avvisa, „ che oltre a mille periodi non finiti, v' erano varie lacune, che egli ha tro„ vate in tutti gli altri esemplari della medesima a lui noti; onde pensò di sup„ plire a tutto ciò che mancava in queste vite. „ A questa edizione dopo la Prefazione del Bianconi segue una Lettera di Monsignore Bottari diretta all' Editore, che ha illustrato alcuni passi delle vite con brevi erudite notarelle, sotto il nome di un *Amatore delle belle Arti*, che trovansi tutte unite in fine delle vite medesime.

Oltre tutto ciò s' impiegò per molto tempo il nostro Consigliere Bianconi in stendere ancora Articoli scientifici ne' fogli dell' Antologia, che si pubblica in Roma.

Nel Tomo I. che contiene gli anni 1774. 1775.

Num. 1. pag. 6. Educazione. *Vitto Pittagorico nocivo.*

Num. 2. pag. 13. Medicina.

Num. detto pag. 27. Fisica. *l' articolo secondo.*

Num. 5. pag. 36. Fisica. *Elettricità Medica.*

Num. 9. pag. 65. Viaggi.
pag. 71. Chimica.

Num. 10. pag. 77. Belle Arti. *Pezzi varii di Antichità ritrovati in Francia.*

Num. 11. pag. 81. *Storia di un Selvaggio ritrovato nelle vicinanze di Asti nel Piemonte.*

Num. 13. pag. 97. Storia.
pag. 99. Altro Articolo di *Storia appartenente al Selvaggio di Asti.*
pag. 102. Viaggi.

Num. 14. pag. 105. Storia.
pag. 109. *Sopra l' inoculazione del Vajuolo.*

Num. 15. pag. 113. Viaggi.
pag. 114. Fisica. *Elettricismo incognito agli Antichi.*
pag. 116. Continuazione sopra *l' inoculazione del Vajuolo.*

Num. 17. pag. 131. Fisica. *Di un Uomo porco spino, o sia singolar malattia della cu-*

al Consiglier Bianconi a Dresda, e da questo poi pubblicate, avendovi premesse alcune notizie della vita di lui.

Num. 22. pag. 175. Idrofobia. *Caso stranissimo di una donna, in cui cominciarono ad apparire i sintomi dell' Idrofobia, solamente allora, che ella seppe essere stata morsicata da un Cane rabbioso.*

Num. 25. pag. 193. *Elogio Storico del Cavaliere Anton Rafaele Mengs primo Pittore di S. M. Cattolica diviso in dieci articoli.*

Num. 41. pag. 321. *Osservazioni sul Terremoto di Bologna, in tre Articoli.*

Num. 49. pag. 385. *Lettera di un Amatore dell' Antichità al Sig. Duca di Belforte sopra il Sepolcro de Scipioni scoperto li 23. Maggio 1740. accidentalmente in una Vigna presso porta S. Sebastiano.*

Num. 51. pag. 401. *Lettera confidenziale dell' Antologia all' Efemeridi Letterarie di Roma.*

Num. 52. pag. 409. *Risposta dell' Efemeridi Letterarie di Roma alla lettera confidenziale dell' Antologia.*

Tom. VII. 1780. 1781.

Num. 4. pag. 25. *Sentenza definitiva di Apollo sulle controversie insorte nell' anno scorso frà l' Efemeridi, e l' Antologia.*

Tom. VIII. 1781. 1782.

Num. 1. pag. 1. *Lettera del fù Consigliere Gio. Lodovico Bianconi al Sig. Guido Savini sull' indole Elettrica di un Fulmine caduto a Dresda l' anno 1759.*

pag. 205. aggiungasi *BOCCADIFERRO FRANCESCO*.

Figlio di Lodovico, e di Pantasilea Orsi, fece i suoi studj di Filosofia e belle Lettere, e Giovinetto prese le Croce di Malta, e fatte le sue Caravane, venne ricevitore della sua Religione a Venezia, indi ottenne una Commenda, e fù dichiarato Gran Priore di Venezia. In età molto avanzata cessò di vivere li 8. Febbraro dell' anno 1792. e gli furono celebrate solenni Esequie nella Chiesa di S. Damiano sua Parrocchia, alle quali assistettero tutti i Cavalieri Bolognesi dell' Ordine nel proprio abito, indi con molta pompa fù trasportato alla Chiesa della Metropolitana di S. Pietro, dove fu seppellito nell' Arca de' suoi maggiori.

In gioventù si dilettò di Poesia, onde era ascritto all' Accademia degli Arcadi, e de' Gelati, e si videro alcune sue Composizioni volanti, e pubblicò

Sincero e breve ragguaglio della virtuosa vita del Commendatore Fr. Arrigo Rondinelli del Sacro Ordine Equestre di S. Giovanni di Gerusalemme. Bologna nella Stamperia di S. Tommaso d' Aquino.

Ad Alexandrum Machiavellum Civem Bononiensem J. U. Laurea ornatum Elogium. Bononiæ. Clemens Maria Sassi 1723.

pag. 210. *BOCCADIFERRO LODOVICO* aggiungasi.

Di questo Filosofo ne parla ancora il chiarissimo Alessandro Brambilla nella sua opera = Storia delle scoperte Fisico Mediche Anatomiche Tom. I. pag. 184.

pag.

pag. 217. BOCCHI ACHILLE aggiungasi.

Tre Lettere originali mi sono venute alle mani di Achille Bocchi, la prima diretta *Jo. Supranie Regulo*, il quale aveva fatto ricorso al Bocchio perchè gli addittasse un maestro per un suo figliuolo, e questi gli propone un certo *Goineo* anche col parere di Romolo Amaseo, giovine dotto nella Lingua Greca, e Latina.

La seconda è la Lettera dedicatoria indirizzata al Conte Filippo Pepoli (1) Capo de Fabricieri della Fabrica della Chiesa di S. Petronio, premessa alla Vita da lui scritta di S. Petronio, e di S. Procolo, e citata dal P. Gio. Battista Meloni nella sua Opera. (2)

La Terza è una Lettera scritta da Achille a Francesco Guicciardini già partito da Bologna, nella quale gli raccomanda un giovine perchè lo impieghi nelle guardie Pretoriane, (3) e da essa si conosce quanto fosse Amico del Guicciardini, che gli aveva letto le sue storie da esso composte in Bologna.

Aggiungi ancora che frà gl' epigrammi di Girolamo Fracastoro, e Marc-Antonio Flaminio stampati in Verona 1747. frà quelli del Flaminio se ne legge uno al N. XXIX. pag. 180. *ad Achillem Philerotem Bocchium* che comincia.

Achille Pater Elegantiarum
Si Marcum tibi vis suos ocellos &c.

a pag. 329. di detta raccolta, e frà gli epigrammi del Flaminio, si legge pur la risposta del Bocchi, ed altro ancora Epigramma in seguito sopra lo stesso soggetto.

A. BOCCHIUS JO. PAULO SUPRANIE REGULO.

Ecquæ tantæ, tamque graves esse possunt occupationes, quibus in presentia destinear, quominus officium scribendi præstare nequeam meum? Magnum certe piaculum me commisisse putarem si venienti istuc Mario tuo, vel potius nostro, nihil prorsus dedissem litterarum. Valeant itaque paulisper tam publica quam privata quæque negocia, dum Jo. Paulum meum absens adloquor. Absens autem? immo vero coram presens, Et ipsiusmet parte meliore, idest animo adsum, teque video. Salvere jubeo, redditaque mihi vicissim salute abste gratiam habeo. Simul te complexus dico, quod equidem negare non possum, maximo me dolore affici, quoties mecum reputo, quamdiu fortuna tuæ familiaritatis ineundæ occasionem nobis invidetit. Sed tamen causa non est amplius cur Deam ipsam accusem ne forse pœnas a me, tamquam ab ingrato quopiam, olim severa illa vindex Adrastæa Nemesis expetat. Quin fortunæ ipsius Numen sanctum omni posthac obsequio venerabor. Quippe cuius benignitate jam tuæ amicitiæ fores mihi peroportune patere ceperunt. Tametsi bonam huius beneficii partem tibi potius acceptam referam, qui pro tua humanitate singulari prior tuis in rebus familiaribus, uti opera

(1) Figlio del Co. Guido, che dal Pontefice Giulio II. fù fatto suo Cameriero secreto, e Maestro di Campo nella guerra contro i Perugini, e che nel 1553. divenne Senatore ed ebbe in Moglie una Fantuzzi. *Dolfi Genealogia delle Famiglie Nobili di Bologna alla Famiglia Pepoli*.

(2) *Atti, e Memorie degli Uomini Illustri per Santità nati, o morti in Bologna*. Classe 1. Volum. 1. nella nota 2. *della Vita di S. Petronio* pag. 302.

(3) Era a quel tempo il Guicciardini a Fiorenza, ed in molta grazia di quel Duca Alessandro Medici.

ra fideque mea voluisti. Neque præceptorem liberis tuis prospiciendum sine quantulocumque judicio meo putasti; qua in re velim existimes nihil a me fieri potuisse studiosius, fidelius, consideratius, diligentius. Testis est Marius noster vir integer, doctus, et frugi, Cui tu libera paciscendi mandata dederas, Nos in pertractando negocio oculatissimos fuisse ac mea quidem et Romuli Amasei sententia. Ea est Goynæus integritate, modestia, bonarum artium doctrina, linguæ græcæ et latinæ facultate, ut cum majoribus natu comparandus esse videatur, non æqualibus modo suis anteponendus. Neque vero nobis Amor in hoc, ut plerumque fit, imponit. Siquidem satis perspectam prius atque indicatam hominis virtutem habuimus quam ipsum hoc amore prosequeremur. Juvenis quidem est ætate sed (mihi crede) prudentia morumque præstantia senior quam senex quivis. Quid queris? Tu si periculum feceris, tum demum intellexeris, me tibi hac in re obeunda tam bona fide operam navasse, ut non meliore certe meam ipsius obire potuerim. Reliquum est, ut si quid aliud per me dehinc fieri posse cognoveris, quod gratum sibi sit futurum, id perquam familiariter mandes. Et tibi persuadeas nihil te magis ex animi mei sententia facturum, quam si me, meisque fortunis omnibus arbitratu tuo semper utendum existimaris. Vale et me ama, quod mutuo facis. Bononia sexto eidus Decembres MDXXXVII.

A. LOCHIUS PHILIPPO PEPULO COMITI. AC DIVI PETRONII LONONIENSIS FABRICÆ ÆDILI PERPETUO S. P. D.

Nemo Bonorum quisquam est: qui florentissimam hanc Patriam Nostram tibi plurimum debere non sentiat. Quippe is jam ab ineunte ætate fuisti, ut ceteris omnibus semper exiteris veræ animi Nobilitatis exemplar, ac vix credibile sit, quanta fuerit indoles tuæ istius virtutis eximiæ, cuius quidem nuper flores amenissimos tantummodo solebamus admirari. Nunc vero fructus amplissimos et admiramur et capimus. Nam quid egregia in Cives nostros merita tua commemorem? Quid urbem hanc multis olim bellorum periculis tam tuo quam ceterorum Civitatis nostræ Principum virorum ductu, atque auxilio liberatam? Quid Manificentiæ, liberalitatisque tuæ magnitudinem? Qua sic emines, sic eluces, ut cum præstantissimo quoque possis æquiparari. Itaque non injuria superioribus annis Julius II. Pontifex Maximus te vel Adolescentem carum in primis habuit. Noverat enim vir ille sapientissimus quantus jam tum etiam præter ætatem esses, sisimul animo providebat, quanto Bononiæ præsidio, atque ornamento procedente tempore fores. Cujus quidem tam præclari judicii specimen id extitit, quod unum te ante alios omnes Divi Tutelaris nostri Petronii rerum summæ voluit esse præfectum. Qua in re quanta Justitia, integritate, temperantia, gravitate, mansuetudineque hactenus tuum prestiteris officium, non habeo dicere. Neque enim laudes tuas hac Epistola singillatim referre constitui, quæ majus ocium, majus sibi volumen exposcunt. Provide cui nam melius obsecro mortalium dicari hæc scripta potuissent, quibus Sanctissimi Urbis hujusce Patroni atque Parentis optimi Petronii, ad hoc Divi Proculi Bononiensis gesta continenrur quam ipsi tibi, cui ut certissimo Patriæ, Bonorumque præsidio omnes merito bene volumus, et debemus? Tuæ humanitatis erit, et judicii hæc qnaliacunque boni consulere, simulque æstimare, quam sint ceteris conferenda, quæ jamdudum hac ipsa de re parum hercle prudenter a nescio quo litteris mandata plus contumeliæ quam honoris, et mea et aliorum sententia, non tam piæ divorum memoriæ videbatur attulisse, quam nobis ipsis, qui ea legi vulgo pateremur, quæ sanis hominibus risum pro admiratione moverent. Vale, et me redama. Bononiæ ex Edibus nostris. Idibus Decembris MDXXVI.

A.

A. BOCCHIUS FRANCISCO GUICCIARDINO.

Quod ad te posteaqam de Provincia decessisti nihil omnino litterarum dederim, non herele dicam fuisse occupationes ullas in causa, quibus etsi continenter ita fuerim cum privatim tum publice distentus, ut ab iis nunquam potuerim expediri tamen nulla profecto tanta esse debuit occupatio, qua officium scribendi meum posset interrumpi. Neque vero oblivionis reus esse debeo, qui præter amplissimum meæ ipsius conscientiæ testimonium, sexcentos quoque habeo nostræ hujus Academiæ testes nullum fere diem esse, quin aliqua de præclara Guicciardini virtute mentio fiat. Quid ergo fuit? Equidem vere loquar: nihil umquam magis cavendum putavi, quam ne viderer ineptus, si virum gravissimum temere litteris meis interpellare veritus non fuissem. Nnnc vero satis egregiam occasionem nactus minime committam, quin diuturno silentio meo finem faciam, presertim cum tibi pergratum fore confidam, si tuæ benignitatis in meos excendæ facultatem dedero. Ac ne hoc ipso sim ineptus dum pluribus tecum ago, Joannes Maria, qui has litteras in præsentia reddidit, Juvenis strenuus et frugi, mihique familiari et carus, Istuc ea spe adductus venit, ut tuo favore, gratiaque locum aliquem inter Prætoriæ cohortis milites vestros impetret, stipendiumque aliquod honestum, si fieri poterit, accipiat. Scio eam esse tuam in me benevolentiam, ut minime dubitandum sit, Quin hac in re mea causa sis omnia facturus. Quare longiores preces non addam, ne quod pro tua singulari humanitate voluntarium est sine dubio futurum, id nescio quo pacto videatur extortum. Tantum habeto. si quid in hunc beneficii commendatione contuleris, tam tibi eo nomine sum debiturus quam si illud in ipsum me plane contulisses. Preterea cum nuper dum Bononiæ præsideres pulcherrima historiarum tuarum lectione tanta me voluptate affeceris, ut illa dicendi prudentia majestas copiaque nunquam potuerit a memoria mea dilabi; Tanto ejus studio et ardore quodam amoris incensus jam inde fui, ut præclare intelligam nullo animum meum tempore acquiescere posse, nisi tu pro pietate tua opem attuleris. Itaque per fortunas per meam in te observantiam te etiam atque etiam obsecro, ne me diutius hoc desiderio contabescere patiaris. Quin primo quoque tempore nobis tuæ suavitatis aliquid impertias: qua in re in mea culpa sibimet abs te agnosci pervelim, si cupidior ac liberior in petendo fortasse videbor. Nam mihi scriptorum tuorum gravitas admirabilis et elegantia cupiditatem iniecit. At petendi libertatem tua illa singularis dedit humanitas. cura ut valeas. et Bocchium tuum redames. Bononia pridie nonas Decembris MDXXXVII.

pag 235. *BOCCHI PIRRO* aggiungasi.

Il Cavaliere Achille Bocchi presentò al Senato il suo libro XIII. *Hist. Bonon.* ma diffidando di poter compiere di sua mano una storia sì lunga, e sì labonosa, e giudicando capace di continuarla Pirro suo figliuolo, se egli motisse senza averla finita, diede al Senato una supplica per la sostituzione dello stesso Pirro a continuare questa storia dopò la temuta sua morte. Condiscese il Senato, ed ai 29. Agosto dell' anno 1551. decretò la richiesta sostituzione di Pirro, assegnandoli trecento lire annue di stipendio, a condizione, che, quando egli dopo la morte di Achille sottentrasse a continuare la Storia, esibir ne dovesse ogni anno al Senato due libri almeno. Copia di questo decreto conservasi presso il Signor Conte Carrati. Dopo il decreto di questa graziosa sostituzio-

zione, fece Pirro i viaggi a Roma, a Parigi, ed a Londra, che nell' articolo furono indicati, e finalmente si rifugiò in Ungheria, per non mai più rivedere questa sua Patria. Distratto Pirro da questi viaggi, e dalle traversie, che lo accompagnarono, ritenne memoria del libro XIII. *Hist. Bonon.* da suo Padre composto, ma nulla seppe, che avesse egli questa sua Storia prodotta, e presentata al Senato fino al libro XVII. Morì Achille ai 6. di Novembre dell' anno 1562., e Pirro, dimorante in Ungheria, all' avviso di questa morte dovette subito metter mano alla continuazione della Storia di Bologna, persuasissimo, che suo Padre non avesse più aggiunto cosa alcuna al libro XIII. Affrettossi egli adunque, e ne scrisse in Presburgo il libro XIV., ed a Bologna lo inviò, e lo fece presentare al Senato per mezzo del Senator Bolognini, tentando se gli venisse fatto di riscuotere le trecento lire, che fino dal 1551. gli furono decretate. Sembra, che nell' anno predetto questa presentazione fosse con qualche stipendio rimunerata; ma quinci a due anni il Senato, le cose meglio ponderando, coll' autorità del Governatore, tolse con suo decreto fino la speranza a Pirro di ottener nulla, se dall' Ungheria glie ne venissero nuove preghiere, ed istanze. Il decreto è in data 1568. ai 28. Agosto, giorno di Sabato, e ne esiste copia presso il Sig. Conte Carrati. E nello stesso giorno fu pur fatto decreto, per lo quale Carlo Sigonio fu sostituito ad Achille Bocchi, come continuatore della Storia di questa Città.

pag. 235. *BOCCHI ROMEO* aggiungasi..

Si rileva dalla sua Opera da noi citata = *della giusta universale misura in compendio di quanto ho già scritto del modo di aggiustare la moneta &c.* che avea già scritto un altro trattato antecedentemente su la materia del commercio, e della moneta, che a noi non è pervenuto. Dall' Opera poi dell' eruditissimo P. Ireneo Affò intitolata = *della Zecca, e Moneta Parmegiana &c.* che stà sul principio del Tom. V. dell' Opera *delle Monete d' Italia &c.* dal Sig. Guido Zanetti, apprendiamo che Romeo Bocchi s' impiegò in Parma in far battere monete nell' anno 1604. dicendosi dal citato illustre P. Affò a cart. 214. = *Il Signor Romeo Bocchi Negoziante Bolognese, ordinò egli pure varie spezie di Monete a questa Zecca* (cioè di Parma) *e venne prontamente servito &c.* essendosi scoperto poi che nel tempo che si andavano spargendo le nuove monete, ne paesi esteri si riconoscevano deteriorate nell' intrinseco, quando tutti i saggi fatti in Parma le dimostravano giuste e legali; Il Duca volendo ben esaminato questo affare, chiamò da Genova il Signor Giambatista Pieve, da cui fù scoperto un difetto notabile ne pesi della Zecca, i quali calavano denari nove dalla libra di Milano. Però come abbiamo (dice il P. Affò) da una fede scritta il giorno 10. di Febbrajo del 1604. per mano di Giambatista Pico Ducal Segretario, egli sostituì ai pesi difettosi altri pesi nuovi di ottone regolati al peso di Milano, e lasciò poi la norma di regolare le Leghe della moneta, giusta il peso accennato con la seguente memoria &c.

1604. *a' 10. Febrajo,*

Nota della bontà, et peso delle Monete che si fabricano in questa Zecca di Parma, così d' oro come d' argento cavata dalli Instrumenti delle conventioni fatte col Signor Paolo Selvatico Zecchiere al presente della Zecca di Parma, et con il Signor Romeo Bocchi et con M Jacomo Lati Hebreo Levantino, et regolate al peso della Zecca di Milano dal Signor Gio. Battista Pieve Genovese d' ordine di S. A. S.

Se-

Segue poi l' enumerazione delle monete, che si dovevano battere, e loro peso, e bontà.

In una nota poi num. 152. si dice. Che Romeo Bocchi è l' Autore del Trattato del aggiustamento delle Monete, del quale si è detto, e che è diviso in due Tomi, il primo de' quali è intitolato *Anima delle Monete*, ed il secondo *Corpo delle Monete*: Di sedici anni (dice il Bocchi) stimolato dal desiderio di levare gli abusi che erano al suo tempo nelle Monete, cominciai a cercarne il rimedio con particolar diligenza maggiore di quella, che alcuno fino allora avesse fatto; perciò attesi per diciotto anni ad osservare in molte parti del Mondo, i modi del governo, e le provisioni fatte su le monete, e gl' effetti delle medesime. La fatica fù grande, e dispendiosa, avendo per tal occasione passato ventidue volte i Monti confini d' Italia. Finalmente nel 1609. essendo ricercato del suo parere sul regolamento delle monete, che allora pensavasi di fare, scrisse parte di detto Trattato, che nel 1611. ridusse al suo fine, e che poi pubblicò nel 1621. in Venezia per Gio. Battista Ciotti.

pag. 241. aggiungasi *BOLOGNETTI ANTONIO*.

Questo soggetto, benchè nulla abbia lasciato (che da noi si sappia) di scritto, o pubblicato, nulladimeno abbiamo creduto doverlo aggiungere agl' altri celebri per dottrina di questa nobile famiglia, ora estinta in Bologna, da che ne fa pure parola fra suoi Lettori dell' Università di Pisa Monsignore Angelo Fabroni nella sua Storia di quella nel Tomo I. pag. 191.

Fù questi figlio di Pietro Bolognetti laureato in Legge Civile, e Canonica l' anno 1457. il dì primo Febbraro, ed ammesso nel Collegio de' Giudici, ed Avvocati, et indi ottenne una lettura di quelle faccoltà nel nostro studio; La fama del suo sapere mosse i Prefetti dello Studio di Pisa a chiamarlo colà a leggere l' Inforziato con l' assegnamento di Fiorini 491. e vi si portò con la moglie e tutta la Famiglia, come si rileva, al dire del citato Monsignore Fabroni, dalle sue lettere scritte a Prefetti dello studio, con le quali gli pregava che non gli fosse più oltre differito il suo stipendio (che forse non dovea essere puntuale) da che gli era caduta inferma la moglie, ne avea con che sostenere la Famiglia. Richiamato poi in Patria da' nostri Presidenti allo Studio, ritornò alla sua Cattedra, ma nell' anno 1484. gli avvenne che caduta sopra la sua Casa la Torre di Giacomo e Bianchino Bianchi che gli stava rincontro, tutta la rovinò, con quella di Giovanni suo fratello, sotto le di cui rovine vi restarono morti, oltre li suddetti, e le loro famiglie, ed altri che vi si trovarono in quel fatale momento, 22. persone, salvandosi soli un figlio di Giovanni con un servitore, benchè mal conci, per essersi trovati in Cantina, e due piccoli fanciulli figli di Antonio, che non erano ancora ritornati a Casa dalla Scuola. Il Senato di Bologna compassionando il caso, fece i rimasti fanciulli esenti da ogni gravezza communitativa per 20. anni, ed accordò loro per 5. anni il godimento di lire cinquecento, che era l' onorario della Lettura d' Antonio, ed in appresso il figlio, ed i Nepoti gli eressero la seguente Inscrizione nella Chiesa di S. Giovanni in Monte.

D. O. M.

ANTONIO BOLOGNETTO JVRIS. CONS. QVEM TVRRIS SVPRA AEDES REPENTE LAPSA MISERA QUADAM MORTE OPPRESSIT, ET JACOBO MARIAE FILIO INTEGERRIMO, JACOBVS M. EQVES ET HIERON. CAMIL. FIL. PATRI AVO ET PROAVO BB. M. AN. MDLXXII.

pag. 250. *BOLOGNETTI GIOVANNI* aggiungasi.

All' edizioni delle Opere di questo Autore ancora la seguente. *Joannis Bolognetti Bononien. clarissimi Jure Consulti super prima et secunda parte Codicis Repetitiones copiosissimæ earum legum, quæ in Studiis Italiæ magis frequentantur. In quibus docte, et acute disseruntur cuncta scitu digna per omnes scribentes antiquos, modernos, et novissimos in dictis locis tradita. Noviter in frequentissimo Neapolitano Studio repetitæ. Neapoli apud Raymundum de Amato* 1554. *in fol.*
Questa edizione conferma il già da noi detto nel suo articolo, e cioè che leggesse Giovanni in Napoli, e ciò fù del 1554.

pag. 254. dopo il breve Articolo *Bolognini*, *Frate di S. Domenico* aggiungasi.

BOLOGNINI BARTOLOMMEO.

Medico, Oratore, e Poeta, viveva in Germania, e vi aveva gran fama acquistata su la fine del Secolo XV. cioè circa l' anno 1497. Jacopo Locher (1) in una sua lettera sotto il nome di *Philomusus* indirizzata *ad Vulcanum Rycardum* (2) del Bolognini fa l' Elogio seguente. *Bartholomæus Bolognnus, Felsinen-*

(1) *Locher* è il vero cognome di questo dotto Tedesco. Ciò imparasi dalle *Amœnitates Literaria Jo. Georgii Schelhornii* Tomo II. pag. 501. e confermasi da Gian-Alberto Fabrizio nella terza Edizione della sua Biblioteca Latina, nella quale registrando le varie Edizioni di Orazio Flacco, anche la seguente registra: *Horatius ex Editione Jacobi Locheri, Poeta Laureati, et Professoris in Gymnasio Friburgensi* ecc. *Argentorati apud Jo. Reinbardum cognomento Gurninger* 1498. in foglio. Avverte il Fabrizio, che nelle due anteriori Ediz. della suddetta sua Biblioteca il cognome del *Locher* per errore di stampa fu mutato in *Lecherus*; e che il Bentlejo sopra Orazio nelle sue Note pag. 8. 25. 29. 31. ecc. lo travisò in *Loscherius*. Aggiugnerò io, che il Quadrio ancora nella *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* Vol. IV. pag. 409. alterò alquanto lo stesso cognome, chiamandolo *Locker*. Il *Philomusus*, che costui talora adoperava in vece del suo nome, e cognome, dal Conte Mazzuchelli negli *Scrittori d' Italia* Vol. II. Parte III. pag. 1495. e 1496. fu creduto *un nome finto*; ma io lo credo un soprannome, col quale il *Locher*, senza intenzion di nascondersi, così amava di dichiararsi *amator delle Muse*, come grecamente significa lo stesso vocabolo.
(2) Il vero nome di quest' altro Letterato Tedesco era latinamente *Wolfgangus Rycardus*; ma fu bene un genio assai capriccioso e stravagante il far cambiamento del nome battesimal di *Wolfgango* in quello del gentilesco, affumicato, e favoloso *Vulcano*. E pure, che il Ri-

nensium Archiatrus, non aphorismis tantum, sed versibus, oratione soluta, extemporalique facundia, saxa movet, feras allicit, et flumina sistit. Ognun vede l' iperbole di questo Elogio, ma vede ognuno del pari, che defalcandone la metà, ed anche due terzi, ci rimane l' idea e il ritratto di un Letterato, e di un Medico colà tra i Tedeschi di riputazion singolare. Avvertasi inoltre, che al Bolognini si fa questo Elogio dal Locher, il quale fu Poeta Laureato, Dottore anch' egli di Medicina, e Professor Pubblico prima nella Università d' Ingolstad, poi in quella di Friburgo. Avvertasi di bel nuovo, che quello stesso *Vulcanus Rycardus*, a cui il Locher la suddetta indirizzò, Poeta era egli ancora, e Medico, e Professore in Olma. Non è dunque verisimile, che tra costesti due Poeti e Medici famosi in Germania si carteggiasse lodando con profusione un Poeta ed un Medico d' Italia, se questo Italiano più e più saggi non avesse dato del suo valore così nella Poesia, come nella Medicina, anzi pure improvvisando con Orazioni estomparenee, delle quali ci fanno testimonianza quelle parole *oratione soluta, extemporalique facundia*.

Ma stampò egli nulla questo Medico Bolognini? Rispondo, che io veracemente nol so, ma che mi sembra più che probabile, che non si meritasse le lodi de' suddetti Tedeschi senza qualche Opera in Germania stampata. Costui essendo stato non solamente Medico, ma eziandio Poeta, dubitò il Conte Mazzuchelli (3), che si potesse a lui attribuire l' *Epitome in Ovidii Nasonis lib. XV. Metamorphoseon, Versibus Elegiacis. Bononiæ apud Joannem Jacobum de Fontanesiis* 1492. in 4. Ma il Frontispizio di quest' Epitome registrasi dall' Orlandi (4) in foggia molto diversa. Eccolo. *Bartholomei Bolognini Bonon. J. C. et Advocati Apostolici Concistorialis, Epitoma Metrica in Lib. Metamorphoseon per Jo. Jacobum de Fontanesiis, Die 19. Aprilis Bononiæ* 1492. Ripete l' Orlandi (5) la stessa Edizione, e ripetendola, di bel nuovo al Bolognino dà il titolo di Giurisconsulto, e di Avvocato Concistoriale così scrivendo: *Bologninus Bartholomæus Junior, Nob. Bononien. J. C. peritissimus, et anno* 1504. *Concistorialis Advocatus, obiit Romæ anno* 1510. e poi soggiunge come Opera di lui indubitabile; Epitoma Metamorph. Bononiæ 1492. per Jo. Jacob. de Fontanesiis. 4.

cardo, nativo di Geislinga valoroso Medico e Poeta, e Professor pubblico in Olma si compiacesse di tal cambiamento, imparasi dalle citate *Amœnitates Literariæ* Tomo I. pag. 290. e seg. e Tomo II. pag. 497. e di nuovo pag. 501.

(3) *Scrittori d' Italia* Vol. II. Parte III. pag. 1495. e 1496.

(4) *Origine del'a Stampa* pag. 115.

(5) *Origine* stessa pag. 299.

pag. 273. *BOMBACE GASPARE* aggiungasi.

Di questo soggetto abbiamo alcune lettere originali, in una Raccolta di Lettere Pittoriche, che stanno presso l' eruditissimo Sig. Marchese, e Senatore Filippo Ercolani, dalle quali si rileva che vi erano al suo tempo delle Donne, che s' impiegavano nello studio del dissegno, e della Pittura, come pure de Cavalieri, e sono queste scritte al Canonico Conte Cesare Malvasia.

Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. Sig. Prон Colmo

La Sig. Veronica Franchi, che hora stà rincontro la Casa del Senatore Caldarini, mi ha assai volte esibito di farmi qualche Pittura; et ultimamente la pregai a rapresentarmi in un Quadro Giacomo di Pietro, e Giacomo di Bertolino Bombaci Antia-

tiani Consoli in un medesimo tempo del 1333. come si vede nell' Archivio, e nella II. parte dell' Historie dell' Gherardacci, ponendovi sotto il Distico.

Consul uterque simul geniti Bombace Jacobi
Conveniunt Patriis invigilare Focis.

Ella in vece di far due volti ed imagini di qual be sua idea, mi ha domandato il consenso. se io mi contento, che vi faccia il Ritratto de due miei figlioli, vestendoli all' uso che si costumava dagl' Anziani in quel tempo, come io le ho mostrato. Essa ha fatto la Pittura, e parmi che siasi portata bene, et ambisco che sia portata in modo, che la penna sublime di V. S. Illma non si abbassi troppo in farne menzione, se non come ottima Pittura, almeno come Ritratti, e fatti da una Donna, sicchè ella ancora resti honorata in sue memorie di due righe a' inchiostro, non per esser nominata fra le Pittrici, ma accennata almeno nel numero di quelle che vi hanno qualche non in tutto sprezzabile dispositione, et io divotamente riverendola restarò con detti miei figliuoli.

Di V S. Illustrissima, e Reverendissima.
Casa 26. Decembre 1665.

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Gasparo Bombaci.

Di questa Donna, come era stato ricercato, ne parla, ma di passaggio, il Conte Canonico Carlo Cesare Malvasia nella sua *Felsina Pittrice* Tom. 2. pag. 487.

Altra dello stesso al detto Malvasia.

Illustrissimo e Reverendissimo Signor Padron Colendissimo

La madre della Pittrice Franchi ha supposto alla Signora Contessa Costanza Malvezzi, che io desiderassi havere la Vita del Sig. Marchese Virgilio, per lo che la detta Signora Marchesa me l' ha fatta havere, e mi prega che havendola spiegata il Sig. Don Bartolomeo Mazzoni Arciprete di Castel Guelfo, che è stato secretario di detto Sig. Marchese, li voglia farli favore di dire, che da lui si sono havute le informationi richieste.

Non ha fatto mentione che successe al Padre nella dignità Senatoria, lo nomina instrutto nella Pittura, ma non esprime alcuna sua opera.

La detta Signora Donna Costanza mi ha mostrato di mano del Sig. Marchese una Beata Vergine in piccolo in atto di meditare, et una Madalena pentita in atto di dolorosamente e con applicatione pensare, testa, e busto al naturale. Mi dice la stessa Signora che fece una Venere, e crede che l' abbia il Sig. Cav. Montefani. Li mando acclusa la narrazione della vita del Sig. Marchese, e riverentemente mi dico.

Di V. S. Illustrissima e Reverendissima.
Casa 14. Aprile 1663.

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Gaspare Bombaci.

Altra al detto.

Illmo e Reverend. Sig. mio Sig. Pron. Colmo

Hieri mattina m' incontrai col Sig. Senator Gessi, quale m' invitò a vedere la Galleria del Sig. Marchese Cospi dove erano andate alcune Signore. Vi andai, e rividi le cose, che molte volte si possono, anzi sempre con gusto vedere, et osservandovi il Ritratto in piccolo del Serenissimo Gran Principe di Toscana, feci riflessione essere di mano del Sig. Conte Annibale Ranuzzi, il che deve essere ben già noto a V. S. Illustrissima (1).

Ma

(1) Del piacere di dipingere di questo Cavaliere ne parla ancora il detto Co. Malvasia Tom. I. part. 2. pag. 269. e altrove nella sua Opera della *Felsina Pittrice*

Ma non so già se ella sia informata che la Sig. Laura Maria figlia del Sig. Senator Gessi dissegni per eccellenza. Hebbi occasione di rivederli ultimamente, che ne ha in copia, e fra questi un Cavallo copiato d' Alberto Duro esquisitamente. Un Ercole che amazza la Chimera. Un Apollo con la lira nella Testuggine. Una donna fatta di punti, et altri assai; nè solo ha questa virtù, ma altre, scrive benissimo, suona, intende ottimamente il latino, lo mette in carta, compone in Poesia ottimamente; con l' ingegno ha un judicio perfettissimo.

Nel viaggio di Loreto passando per Rimini, e in una Casa essendovi una bella Sfera, essa Signora proferì alcune parole sopra di quella, onde accortosi, che ne era intelligente, il Sig. Lodovico Tingoli Cavaliere virtuosissimo di quella Patria, hebbe pronta la sua mente ad ossequiarla con una composizione, che fù degna dell' Autore, e del Soggetto.

Io già haveva havuta la fortuna di vedere quei bei dissegni, e non solo in considerazione di quelli, ma in riguardo di tante altre sue virtù, senza particolarizzare presi occasione del seguente componimento, il quale hebbe l' onore di un ringratiamento di lei in un Epistola elegantissima scritta in data 3. Kal. Novembris 1659. Riverisco V. S. Illustrissima, e mi dico di V. S. Illustrissima.

Casa 30. Gennaro 1663.

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Gaspare Bombaci.

Altra del detto Bombacci al detto Malvasia in data di casa 3 Gennaro 1662. Nella quale gli manda un Sonetto in lode *della Signora Veronica Franchi giovine Pittrice. Che il nome, e l' Opere de' Pittori hanno bisogno di essere celebrati da chi scrive.*

Franca, già con li tuoi franchi penelli
Sù i lini ordisci a bella gloria i Vanni.
Tu fai le tele, più che gl' aurei panni,
E più pregiate, che di Colco i Velli.
Ma dove l' opre son de grandi Apelli
E d' altri, che d' onor salir gli scanni?
Dopo lungo girar di Lustri, e d' anni
Sepolti stan dentro sepolti Avelli.
Le Regie Moli, ò già distrutte, o in parte
Rose dal tempo, son nei figli vive
Che più dei Marmi ancor duran le carte.
Cantan le Ausonie Muse, e in un le Argive
Che del pennel la penna eterna l' arte
E chi dipinge amar deve chi scrive.

Altra al suddetto in data di Casa 1663.

La cortesia di V. S. Illustrissima in aggradire le mie lettere è cagione della loro frequenza. Scrissi in dubbio del nome di quel Pittore de Barbieri, che dipinse la Tavola sopra la Fuga, dove con l' invenzione esplicata stanno disposte l' Arme delle nostre Parentele. Hora sono sicuro, che il nome di esso Pittore era Luca de Barbieri, e faceva per Arma un Cavallo Barbaro.

Credo che ella sia informata, che il Sig. Marchese Virgilio Senatore Malvezzi intendeva benissimo la Pittura, e sapeva dipingere, e se non la praticava procedeva dalla qualità de suoi impieghi, et habilità degna del servitio delli Stati, e delle Monarchie. Mi pare di avere udito an ora che fece il Ritratto di una sua Amica. Il Sig. Marchese Manzini di questo particolare del dipingere potrà forse esserne a V. S. Illustrissima testimonio oculato.

Il Sig. Co. Giulio Malvezzi de Conti della Selva Dottor di legge, Lettor Publico, fece il mio Ritratto di Pastelli che conservo in un quadretto con un vetro sopra. Eravamo Coaccademici della Notte, e compagni di frequenti caminate di cui si dilettava. Non molto per tempo si applicò allo studio; ma poscia vi attese con tanta diligenza, che se non era da una grave malattia portato all' altra vita, dava segno nelle leggi con le pubbliche stampe del suo valore, et virtuoso desiderio di lasciar argomento al mondo di virtù, e di sapere. In Casa sua e sotto il suo Principato Accademico, si pubblicò la prima volta l' Accademia della Notte, alla presenza del Cardinale Lodovisi Nipote di Gregorio XV. facendo l' Orazione sopra l' honore il Sig Gio. Lupari, poscia Senatore, e dispensandosi insieme un libro di Poesie stampate. Ho stampato nel cuore con riverente ossequio l' essere.

Di V. S. Illustrissima, e Reverendissima.

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Gasparo Bombaci.

Vedi ancora il Tomo III. pag. 371.

pag. 290. *BONASONI PAOLO* aggiungasi.

Paolo fù figlio di Petronio, oriondo di Castel S. Giovanni, e il Padre venuto a Bologna fu fatto Cittadino li 19 Decembre 1525. Divenuto abilissimo detto Paolo nell' Aritmetica, nell' Anno 1582. venne destinato pubblico Maestro di Aritmetica, e descritto come tale ne' Rotoli dello Studio.

pag. 290. aggiungasi *BONAVENTURA DA BOLOGNA.*

In una Miscellanea di varie operette, abbiamo ritrovato. *La rapresentazione di S. Sebastiano in ottava rima composta per lo venerando Padre Frate Bonaventura da Bologna, de lo ordine di Sancto Francesco Conventuale a di 5. de l' anno 1523.* Mss. e sembra composta per la confraternita di S. Sebastiano, della quale era P. spirituale, ed in fine si legge pur Mss. *La presente Rapresentatione e stata ricopiata da me Gio. Battista de Marescalchi negl' anni di nostro Signore mille e cinquecento sessantatre a di quindici del Mese di Luglio.* Laus Deo.

pag. 305. *BONOMI GIO. FRANCESCO* aggiungasi.

Oltre le cose contenute nel *Epistolarum Pluriumque Venustatum Miscellanea* di Gio. Francesco Bonomi e dal Sig. Co. Mazuchelli, e da noi riportate nel Tom. II. pag. 305. dell' Articolo di questo Autore, essendoci capitata alle mani la ristampa di questa Miscellanea fatta l' anno 1665. dagl' Eredi Barbieri, per opera di Floriano Malvezzi, come si rileva dalla sua lettera, che precede detta Raccolta, abbiamo ritrovate contenere questa Miscellanea anche i seguenti Opuscoli.

La

Monarchia Apollinis dedicata ad Antonio Musetola, e da noi riferita in genere, contiene un Opuscolo intitolato *Cyprus Sedes Amantium*. Dedic. al March. Francisco Rossetto. *Roma Capitolium Heroum dicata Jo. Francisco Bonomio*. Questo è quel Francesco Bonomi Cremonese, del quale parla il Co. Mazzuchelli ne suoi Scrittori d' Italia, ma che non seppe che fosse Barone del Sacro Romano Impero come lo dichiara il nostro Gio. Francesco nella dedica così = *Jo. Francisco Bonomio Sac. Rom. Imp. Baroni*.

Corduba Academia Sapientium. Ded. *Josepho Baptistæ, ac Laurentio Crassa. Palestina Pantheon Sanctorum Aloysio Abbbati Strozzæ*.

Athene Receptaculum diversorum. Dedic. *Desiderio Montemagno a Secretis Sereniss. Magni Ducis Etruriæ*.

Discorso Accademico, diretto a Narsete Eunuco di Giustino, il quale dovea da lui essere recitato nell' Accademia de' Gelati, ma per incomodo sopragiuntoli prega Monsignor Archidiacono Conte Carlo Bentivogli a farlo leggere da altro in detta Accademia.

Vi si legge pure sul fine il discorso, che Giulio Valeriano Bonomi antenato di Gio. Francesco, fece al Pontefice Clemente VII. in congiuntura di presentargli la sua opera Morale *Omnis malus ignorans*: come abbiam riferito all' Articolo *Bonomi Giulio Valeriano*.

Vi fù un altro Gio. Francesco Bonomi Cremonese, che nulla ha che fare col nostro.

Quantunque nell' aggiunte poste nel terzo nostro Tomo, si siano fatte alcune aggiunte a questo Articolo, ci erano però sfuggite le opere Mss. del Bonomi benchè rapportate dall' P. Orlandi negli *Scrittori Bolognesi* e nelle memorie storiche dell' Antica Accademia de' Filergiti a cart. 215. e sono.

L' Uomo di Platone.
Cena in Apolline.
Lezioni Accademiche.
Petulanza d' Ingegno.
Fumi di Capo.
Verità nel Pozzo.
Patrocinii d' Epicuro.
Anatome Amicizie.
Libro di Lettere.

Aggiungi pure. *S. Giovambuono Bonomi Eremita Agostiniano di Giovanfranceseo Bonomi Accademico della Crusca. Al Sig. Giuseppe Battista*. In Bologna per gli Heredi Barbieri 1664. in 4.

pag. 308. *BONOMI SEBASTIANO* aggiungasi.

Noi non conosciamo costui, se non per aver pubblicate alcune lettere di varj Autori, con questo titolo

Le Buone Feste, et altre lettere di complimenti, misti, non più stampate, et hora poste in luce da Sebastiano Bonomi. Dedicate a Monsignore Fioravanti dell' una e l' altra Segnatura Referendario. Bologna appresso Gio. Battista Bellagamba 1613. in 4.

pag.

pag. 308. *BONOMI VALERIANO* Vedi il Tomo III. pag. 371.

pag. 342. aggiungasi *BOVIO ANTONIO SENATORE.*

Tradusse in prosa dal Francese l' Orazio di Pietro Cornelio. Bologna per Lelio dalla Volpe senz' anno.
Allaci Drammaturgia.

pag. 345. *BRANCHI SILVESTRO* aggiungasi.

Il Trionfo della Vergine della Vita. Panegirico in versi di Silvestro Branchi nell' Accademia de' Ravvivati il Costante. All' Illustrissimo, et Reverendissimo Signor Cardinale Spada meritissimo Legato di Bologna. Senza data di anno ne di stampa. Solo la Lettera Dedicatoria porta l' anno 1628.
Aggiungi frà le sue composizioni.
Ursilla da Fiorino di lei Amante uccisa per gelosia. Idilio del Signor Silvestro Branchi all' Illustrissimo Sig. Galeazzo Paleotti Senatore, e Cavalier di S. Giacomo. In Bologna per Gio. Paolo Moscatelli 1620. in 8.

pag 356. *DA BUDRIO ANTONIO* aggiungasi.

All' altre aggiunte poste nel Tom. III. anche la seguente.
Nell' *Apparatus Litterarius di Frider. Gottbilf. Freytag.* Tom. I. pag. 78. *ad Antonium de Budrio* si legge. *Cum vero multa Ferrariæ obvenirent, quæ illi displicerent, Bononiam rediit. Testatur id Epistola ejus, quæ fol. XXII. in calce Consilii XLVII. legitur, ubi ad Patrem, et compatrem frà le altre cose dice = novissimo autem litterarum nostrarum periculo hortatus sum, ut Patriam petam, ac si me Patria indigeat, etsi plus ego illa, quam illa me, indiget; in illa clarus, hic degener, in illa montes clarissimos frondesque virentes, in hoc Valles, Nubes, Paludes, nebulosque turbulentas conspicio, illic cantus dulcis animi, hic Cornices garriunt cum gravissimo Ranarum strepitu continentes, illic religionis decus probatissimique viri spirituales hic omnis luxus et voluptas; nec unum quidem observantiæ Monasterium reperitur. non vero hic me traxit arbitrium et voluntas, sed necessitas in eo patriæ statu. Nunc Pater cessat ac mater nostra Sancta Ecclesia, tutam paratamque patriam reddidit. Crucem recepimus loco Serpentis, redire nempe desidero: in fine anni hujus ad Studiis exordia præsens adero Domino Dante. Laus Deo. Valete mi Pater, et compater. Ferrariæ die XXV. Aprilis.*
Da questa lettera apprendiamo, che poco si fermò il da Budrio in Ferrara in quello studio, al quale si era portato per i rumori che erano in Bologna a conto

de'

de' Visconti, che se ne erano impadroniti, e che ritornata la Città sotto il dominio della Chiesa l' anno 1403. il da Budrio in appresso riprese la sua lettura nel nostro Studio.

pag. 375. aggiungasì *DE BUOI VITALE.*

Figlio del Marchese Senatore de' Buoi, e della Marchesa Laura Spada. Fatti i primi studj in Bologna, intraprese lo stato di Sacerdote Secolare, e dal Padre fù mandato a Roma, dove fece i studj legali, e di Teologia, poi vestito l' abito Prelatizio fù ammesso nella Congregazione del Buongoverno, e l' anno 1767. li 28. Settembre venne dal Santo Padre Clemente XIII. promosso al Vescovato di Faenza, e resse quella Chiesa con grandissimo zelo, e carità, la quale si fece distinguere nella funesta congiuntura del Terremoto che l' anno 1781. recò gravissimi danni alla Città ed alla Dioecesi, impiegando grossissima somma di denaro a vantaggio de' poveri danneggiati, ed a ristoro delle Chiese del suo Vescovado, che avevano sofferto, e s' erano ridotte in pericolo di rovinare affatto. Morì nel suo Vescovato l' anno 1787. li 28. Marzo in età d' anni 54. mesi 8. e di governo della Chiesa di Faenza anni 9. Magnifici Funerali gli furono celebrati nella sua Cattedrale, e la Madre dolentissima della perdita di un tal Figlio, glie ne fece pure altro eseguire magnificentissimo in Bologna nella Chiesa di S. Niccolò degl' Albari sua Parrocchia.

DI ESSO SI HA ALLE STAMPE.

Allocutio habita ab Illustrissimo et Reverendissimo DD. Vitale Joseph de Bobus Episcopo Faventino in solemni consecratione Ecclesiæ PP. Servorum D. Mariæ Virginis Faventiæ Octavo Kal. Septembris MDCCLXXXII. Ex Typographia Benedicti de Genestris.

Allocutio habita ab Illustrissimo et Reverendissimo D.D. Vitale Josepho de Bobus Episcopo Faventino in Solemni consecratione Ecclesiæ S. Georgii Martiris Patrum Capuccinorum Castri Bononiensis, Decimo primo Kal. Octobris an. 1784. Faventiæ ex Typographia Josephi Antonii Archi.

TOMO TERZO

C

pag. *6. CACCIANEMICI LUCIO* aggiungasi.

Dalla Dedicatoria al Cardinal Santiquattro premessa al primo libro della Deca prima di Fr. Leandro Alberti in Bologna per Vittorio Benacci 1599. in 4. impariamo, che Fra Lucio Caccianemici fermossi Inquisitore in Vicenza fin verso la metà del 1596., ed in quest' anno pensò a sgravarsi del carico di quella Inquisizione *per più quietamente ripatriare* (sono parole dello stesso Fr. Lucio) *e proseguire i predetti esercizj intorno all' Historia*. Roma ascoltò le sue istanze, dandogli in Vicenza un successor Bolognese; recossi egli a Roma stessa a renderne grazie ai Cardinali, supremi Inquisitori; di là venne alla Patria, quì da suoi Superiori fù fatto Vicario del S. Uffizio, ed in oltre Maestro generale di studio in questo Convento di S. Domenico. Dopo diciotto mesi di queste gravose occupazioni, ne fu liberato, ed ebbe agio di dedicarsi totalmente alla Storia.

pag. 8. *CALANINI NICCOLÒ* correggi.

Questo *Calanini*, è un nome finto, e l' Autore del *Pindo in Felsina* da noi riferito a *Niccolò Calanini*, appartiene a *Filippo Ottani* Bolognese Pittore, e Poeta, che perdura la vista, pubblicò il *Pindo in Felsina sogno dell' Accademico Unanime Nicolo Calanini*.
Così l' Orlandi nel Mss. delle *Notizie degli Scrit. Bologn.*

pag. 16. *CALDERINI GIOVANNI* Correggi.

Nel citato Tomo, ed in una nota a *Calderini Giovanni* ingannati dal Ghirardacci, e dall' Alidosi dicemmo che un Lodovico Lambertini fù Abate di Nonantola, e ciò fu detto con la scorta di una falsa notizia, che nell' Archivio dell' Almo Collegio di Spagna in Bologna, si ritrovasse un Breve del Pontefice Innocenzo VI. *Dat. Avenion. III. Kal. Septembr. Pont. anno VIII.* Per le diligenze da noi fatte in detto Archivio abbiamo ritrovato detto Breve d' Innocenzo VI. che nomina bensì un Ludovico Abate di Nonantola ma non lo dice de Lambertini. In oltre siamo stati cortesemente avvertiti dall' eruditissimo Sig. Cavaliere Ab. Tiraboschi, che sicuramente ne monumenti Nonantolani da esso con tanta diligenza esaminati, e pubblicati, non mai ha ritrovato nominarsi questo Lodovico Lambertini; benchè nel tempo accennato fosse Abate di Nonantola un Lodovico, del quale s' ignora il casato; e quel Cortesia Abate di No-

Nonantola nominato dal Ghirardacci, e dall' Alidosi non fù mai colà Abate. Il Dolfi ha voluto correggere l' errore di questo Autore, e scrisse *Cortesia alias Deodato Lambertini*, e veramente si trova un *Diodato* Abate prima di *Lodovico*, ma di questo doppio nome datogli dal Dolfi non se ne ha prova alcuna. Che poi Deodato fosse della Famiglia Lambertini, ve ne sono due picciolissimi indicj; cioè di essere stata investita, mentre questi era Abate, la famiglia Lambertini della Corte di Trecentola verso il Finale, ed essere stato sepolto, quando venne a morte, l' anno 1356. in questa nostra Chiesa de PP. di S. Francesco ove erano i sepolcri di questa Famiglia. Per l' altra parte, come avvertì l' eruditissimo Sig. Dott. Gaetano Monti, ne Libri del detto Convento, trovansi bensì segnati alcuni pagamenti fatti dal Monistero di Nonantola in tale occasione, ma non trovasi notata spesa alcuna fatta dalla Famiglia Lambertini, come pure soleva usare, quando alcuno de' suoi veniva a morte.

pag. 24. aggiungasi *CALZA LUIGI.*

Dovendo riferire alcuna cosa di questo nostro medico Cittadino, abbiamo creduto non potere far meglio che ripetere quanto di lui fù detto dopo la sua morte nel Tom. II. pag. XIV. *De Saggi Scientifici, e Letterari dell' Accademia di Padova &c.*

Non senza il senso di un giusto ribrezzo io mi farò (dice il Secretario) di presente a ritoccare una piaga acerba ancora, ed aperta per voi non solo egregi Compagni, ma bensì ancora per la maggior parte di quei che m' ascoltano, cominciar dovendo dal ragguagliarvi dell' ultimo Accademico lavoro del fù benemerito Socio nostro e Professore pubblico di questo Studio Sig. Luigi Calza, rapito non ha guari quasi improvvisamente all' Accademia, alla Cattedra, e all' indefesso liberale esercizio di una utilissima professione, a cui servir faceva ugualmente la sua perizia nell' Arte, e la sua bontà di Natura. Primo a presiedere alla pubblica Scuola dell' Arte Ostetricia, per Sovrana providenza da lui aperta in questa Università, Arte la prima tra tutte quelle che si occupano della nostra salute, come quella a cui è affidata la cura dell' Uomo ancora in speranza, l' amministrò fin che visse non solo insegnandone le Teorie dalla Cattedra, e addestrando all' esercizio i giovavi allievi, e le donne destinate all' uffizio di Levatrici abbandonate ad una cieca pratica, ma insieme anche accorrendo instancabilmente ad assistere le partorienti d' ogni condizione, quando, o dovunque lo richiedesse il bisogno, non solo gratuitamente, ma tal ora anche con qualche sacrificio, compiacendosi d' accoppiar al soccorso dell' Arte, quelli ancora dell' Uomo liberale ed umano.

Nacque in Bologna nell' anno 1737. e il Padre dovutosi portare in Venezia per suoi particolari interessi, seco condusse la famiglia ed il figlio, che nel Collegio di Murano fece i suoi Studj in Filosofia, e in questa facoltà prese la Laurea Dottorale nell' Università di Padova. Così condecorato ritornò in Patria, e si diede allo studio della Medicina sotto la direzione de' due rinomati Professori, che allora vivevano, Giovanni Antonio Galli, e Giuseppe Azzoguidi. Fù nostra buona sorte (dice il detto Secretario) che fosse novamente richiamato in Venezia per compagno di studio del letteratissimo Senatore Marco Foscarini allora Procuratore di S. Marco, e ben degno Riformatore dello studio di Padova, indi Doge di esaltata, e compianta memoria. Il giovine Calza trovò nel suo Mecenate un ottimo conoscitore de' suoi talenti: resi questi più luminosi da

una relazione così splendida indussero il Magistrato a decorarlo della Cattedra intorno alle malattie delle Donne, dei fanciulli, e degl' Artefici, alla quale egli fù promosso l' anno 1765. Alla Cattedra fù poi aggiunta nel 1769. l' utilissima Scuola dell' Arte Ostetricia, per lui nuovamente eretta, ad uso della quale fù dalla pubblica munificenza, formato colla direzione del Professore, un ben inteso Museo, che rappresenta in Cera i diversi stati dell' Utero, e i fenomeni più singolari del parto. Fù indi ascritto frà i primi Pensionarj dell' Accademia, e in ambedue questi ufficj corrispose degnamente all' espettazione.

Le qualità del suo carattere non facevano torto ai doni dello spirito. Fù sensibile all' onore, e non alla vanità, ufficioso senza affettazione, d' animo retto, ed ingenuo, amico caldo, e costante, si pregiava egualmente di mostrar zelo per i buoni, ed abborrimento pei tristi, sdegnando quel sistema di bassa dissimulazione, della quale alcuni si lusingano di disarmare la malignità, quando non fanno che renderla più baldanzosa, e insolente. Grato generalmente a tutti gli ordini, lasciò con la prematura, ed inaspettata sua morte un senso acerbo in chiunque lo conobbe. Un colpo di Apoplesia, che gli tolse la favella, lo rapì in tre giorni alla Società, ed agli Studii in età di soli anni 47. essendo morto l' anno 1784. Fin quì l' elogio che stà negl' Atti citati.

Di esso solo si hanno alcune cose lette nell' Accademia di Padova e pubblicate dopo la sua morte.

Nel Tomo I. *Ragionamento sopra il mecanismo della Gravidanza*. Letto li 11. dì Decembre MDCCLXXX.

Nel Tomo II. *Congbietture intorno il Mecanismo del Parto*. Lette il dì XXIII. Maggio MDCCLXXXII.

pag. 26. *CAMPANA NICCOLÒ* aggiungasi.

Rime nella Morte della M. R. Madre, e virtuosa Poetessa Suor Pantasilea Lanzi, Monaca nel Monistero di S. Gio. Battista. In Bologna per lo Benacci 1583. *in* 4.

pag. 35. *CAMPEGGI CAMMILLO* aggiungasi.

L' opera di questo Autore da noi citata *de Mundi fallaciis* fù la prima volta stampata Venetiis per Andream Arivabene 1562. in 4.

pag. 36. dopo le parole, *od è nascosta in qualche Biblioteca*, aggiungasi
CAMPEGGI FERDINANDO ANTONIO.

Nacque in Bologna d' onesta Famiglia cittadinesca, e fece gli studj suoi alle scuole de' Gesuiti, e queste già corse con lode di buon ingegno, sul tramontare del Secolo XVII. apprese la Filosofia dal Canonico Lelio Trionfetti. Un ge-

nio

nio grande per le belle Lettere gli fruttò l' amicizia di quel raro complesso di Letterati, e di Poeti eccellenti, i quali rendettero tra noi memorabile il Secolo presente, che si appressa al suo fine; e trovavasi però molto spesso nelle dotte conversazioni de' Manfredi, de' Zanotti, del Marchese Gian Gioseffo Orsi, e singolarmente di Ferdinando Antonio Ghedini. Fu Pastore Arcade col nome d' *Eureno Licio*, ed Accademico Diffettuoso (1) e nelle Adunanze dell' una e dell' altra di queste Accademie fù ascoltato con gradimento. Il gentile di lui tratto, e la facilità ed eleganza della sua penna nello stile epistolare aprirongli l' adito a divenir Segretario di Monsignor Erba, e con esso andò a Milano; e quinci sostenne lo stesso carico presso Monsignor Imperiali, Nipote del Cardinale di questo nome, per tutto il tempo che il predetto Monsignore fù Vicelegato di Bologna (2).

Un saggio dell' ottimo gusto di questo Campeggi nella Poesia può vedersi nella Raccolta di Agostino Gobbi (3); oltre il qual saggio altri di lui Componimenti si leggono sparsi nelle Raccolte di questo Secolo, ed in fogli volanti.

(1) Dell' aggregazione dell' nostro Autore all' Arcadia fa fede il Vol. VI. dell' *Istoria della Volgar Poesia* del Crescimbeni pag. 385, e pag, 438. e dell' Accademia de' Diffettuosi ne fanno fede le Raccolte di Poesie in varie occasioni stampate dalla medesima.

(2) Di queste cariche di Segretario, che il Campeggi sostenne, ci rendono testimonianza le Lettere Mss. del Ghedini, presso lo scrivente.

(3) Vedi la Parte II. della cit. Raccolta del Gobbi.

pag. 46. *CAMPEGGI GIOVANNI.*

Correggiamo in questo luogo lo sbaglio da noi commesso nell' Articolo del suddetto Campeggi Giovanni, negando che Tommaso Tebaldi fosse nostro Bolognese come per tale è detto dal Panciroli (1), mentre da moltissimi autentici documenti somministratici dal cortesissimo Sig. Conte Baldassare Carrati instancabile raccoglitore di notizie patrie si prova questa Famiglia Tebaldi esistente in Bologna fino del 1260., ed in appresso in istato nobile, e che aveva le sue case nella Piazza Maggiore. Ma ommettendo tutti i legali documenti, che abbiamo sott' occhio di questa Famiglia, riporteremo soltanto una lettera Patente, e salvo condotto in data del 1460. di Francesco Sforza Duca di Milano a favore del Cavaliere Tomaso Tebaldi di Bologna esistente nell' Archivio secreto del Senato di Bologna nel Libro che sta inscritto *Instrumenti, Scritture, ed altro dell' anno* 1460. *e* 1461. ✠ 11. ed è il seguente

Franciscus Sforza Vicecomes Dux Mediolani, et Papiæ Angleriq. Comes, et Cremonæ Dominus.

Ut spectabilis Miles Dominus Thomas Thebaldus de Bononia dilectissimus olim fuit Illustrimo Principi, et Excellentissimo Domino Philippo Maria Duci Mediolani Patri, et Soceri nostro honoratissimo, cum propter ejus modestiam, integritatem, continentiam, magnanimitatem, et præstantissimas animi dotes, eximiasq. virtutes, tum propter integerrimam ejus fidem, reverentiam, et devotionem, et præclara opera, et præstita in Celsitudinem suam a teneris usque annis fidelissima obsequia. Sic et nos quoque omni tempore ipsum dileximus, et præcipuo quodam amore prosecuti fuimus, ac laudabiles mores præfati quondam Illustrissimi Domini Ducis imitantes,

eum-

(1) *De claris legum Interpret. lib. 11. cap. CXXXIII. pag. 235.*

eumdem Dominum Thomam apud nos retinuimus, et in arduis, ac importantissimis ac strictioribus rebus et negotiis nostris exercuimus, in quibus tanta cum rectitudine, cura, studio, et prudentia se gessit atque eadem amplexus, et prosecutus fuit ut abunde nobis satisfactum putemus, ut ipsum non vehementer comendare, et laudibus extollere non possimus; eratque animus nobis, et mirum in modum cupiebamus ut nobiscum permaneret. Sed cum pro generositate animi sui, pleraque alia videre, et alibi se exercere constituerit, exindeque opportunam a nobis licentiam requisiverit, non potuimus id denegare, quin imo eam sibi grato, et libenti animo concessimus. Itaque universos Principes, Dominos, Communitates, et quoscumque amicos, et benevolos nostros hortamur, et rogamus, quatenus eundem Dominum Thomam et res omnes suas ubi, et quando cumque opus fuerit, ita suscipiant, et amplectantur, ut is intelligat dilectionem in eum nostram, et has comendationis litteras, et favori, et ornamento sibi extitisse. Quidquid enim honoris et comodi in eum conferetur, æque gratum habituri sumus, ac si in propriam personam nostram collatum esset, ad longe maiora pro eis parati.

Datum Mediolani sub nostri impressione Sigilli die XV. Decembris an. MCCCCLX.

pag. 47. *CAMPEGGI LORENZO SENIORE* aggiungasi.

Nel novo Libro di Lettere scritte da più vari Autori professori della Lingua volgare Italiana stampato senza nome di Stampatore ne di loco l' anno 1544. in 4. alla pagina 9. si legge una Lettera in data del 1535. scritta dal Cardinale Lorenzo Campeggi seniore al Sig. Cardinale di Cesis, con la quale lo prega appoggiare appresso sua Santità, una supplica del Reggimento di Bologna, *per fare che le gratie concesse dalla Santa memoria di Clemente et da esso N. S. confermate et ampliate alla Città nostra; massime in questa parte non siano loro rivocate in dubbio &c.*

pag. 62. *CAMPEGGI RIDOLFO* aggiungasi.

Ne parla il Cinelli Bibliot. Volante edizione seconda 1735. pag. 43. che dice = *Le Opere di questo Cavaliere, sono tutte graziose, e da stimarsi. Fù letterato degno e grande amico del Co. Lodovico Tesauro.*

Correggi, ove si disse che al Filarmondo fù aggiunta la Favoletta dell' *Aurora disingannata* deve dire l' *Aurora ingannata*.

pag. 65. *CAMPEGGI TOMMASO* aggiungasi.

Il nostro cordialissimo, ed eruditissimo amico Ab. Gaetano Marini Prefetto degli Archivj di N. S. in Roma, e verso del quale non cesseremo mai di far note al Mondo le nostre obbligazioni per la mano cortese prestata a questa nostra opera, avendo favorito di somministrarmi ulteriori notizie di Tommaso Campeggi trat-

tratte dal detto Archivio Vaticano, quantunque alcune siano già da noi riportate al suo articolo, pure qui novamente le ripetiamo con l' altre come ci son state trasmesse, e con le notizie di altri scritti di detto Autore, che stanno nel citato Archivio.

Tommaso Campeggi Dottore alli 29. di Decembre del 1513. fù mandato al Duca di Milano per l' affare de fratelli Simonetta, a quali dovea il Duca restituire Sarticana. *Il breve è scitto dal Sadoleto*.

Lodovico Campeggi ebbe l' Archidiaconato di Bologna nel 1563. per di lui rinuncia. *Reg Bull. Pii IV.* pag 308.

Tommaso alli 17. di Giugno del 1514. essendo Governator di Piacenza, ricevette dal Papa una Commissione: Reg. Brev. Leonis X. an. 1514. pag. 162.

Alli V. Giug. fù fatto Vescovo di Feltre per cessione del Card. suo fratello. *Actor.*

Nel 1540. era Reggente della Cancellaria, ed essendo stato deputato dal Nunzio di Venezia sotto Collettore in Feltre, e sua Diocesi, destinò un Canonico a tal cosa, e il Papa le dà le necessarie facoltà. *Reg. Brev. Pauli III.* an. 1540.

In detto anno al primo di Ottobre fù deputato Nunzio alla Dieta di Worms. *Reg Brev. Pauli III.*

Avendo alli 16. di Aprile 1546. 60. anni ottenne per Coadiutore nel Vescovado Filippo Mariani de' Campeggi di 29. anni *Ac. Consist.*

Si trovò al Concilio di Trento negl' anni 1543. 46. 47. 51. 52. *Acta Conc. Trid.*

Nel 1549. aveva per suo famigliare Nicolò de Dominis Chierico di Arbe. *Reg. bull Julii III.* Tom. 17. pag. 48. costui potrebbe esser Zio o Fratello del famoso M. Antonio de Dominis Arcivescovo di Spalatro.

Alli 3. di Maggio del 1550. essendo di circa an. 68. ebbe per Coadiutore nell' Archidiaconato di Bologna, e nella Chiesa Parrocchiale de' SS. Gervasio, e Protasio del Budrio, un suo Nipote Annibale Campeggi.

Nel Febr. del 1556. era in Roma siccome dagl' atti del Conc. di Trent.

Nell' Archivio della Dataria stanno più bolle di Clemente VII., e di Paolo III., che parlano di vari benefizj, che godeva, trà quali la Prevostura di Costanza.

Di lui veggasi pure il Cornaro nelle Chiese Venete Tom. IV. 32. 119. e il Martene Vetera monumenta Tom. VIII. p. 1018. 1100. 1131. 1135. 1139.

SUOI SCRITTI.

Gravamina sedis Ap. a Germanis exhibita cum responsionibus Epi. Feltrensis. *Inter reliqua &c.* 3. 43. p. 1. 80. *Inter onera &c.* 64. T. I. pag. 218. 1536.

Reformatio Cancellariæ Ap. ex relatione dicti Epi. 1540.

Quæ videntur moderanda in reformatioue quoad officiales Cancellariæ ex relatione Thomæ Campeggi Epi. 3. 58. pag. 16.

Cum *dicit* pro Cedula &c. 3. p. 97.

Ejusdem sententia super Annatis. *Quamvis Decimæ Sacerdotibus* &c. T. 15. p. 201. 222.

Instructio ab eodem concepta pro legatis Tridentum ituris. *Cum plura ex Concilio immineant &c.* 1542.

Idem deputat. a Concilio ad examinanda mandata, et procurationes Episcoporum absentium. 21. Jun. 1546.

Ejusdem vota de Justificatione, *Aplicant. per gratiam &c.* 6. Jul. 1546.

Censuram hujus decreti &c. 17. Aug. 1546. Aliud. de Missa. *Dicturus de Missa &c.* 8. Jan. 1552,

Votum, an expediat celebratio Concilii. *Sæpius dubitavi &c.* 1561. T. 13. p. 1.

Votum de iis quæ necessario providenda sunt ante aperitionem Concilii 1561. *Cum per litteras &c.*

Aliud

Aliud de iis quæ proponenda sint in prima Congregatione Prælator. præparatoria ad Concilium. *Post. Paternam &c.* 1561.
Monita pro bono et felici progressu, et exitu Concilii 1561.
Votum de Jubilæo. *Approbo conditiones &c.* Aug. Sept. 1562.
Doctrinam traditam &c. 3. 5. p. 74.
Aliud de Residentia. *Cum super ea re &c* 3. Jan. 1563.
Quoniam privilegia exemptorum &c. 16. p. 175.
Votum super doctrina et Canonibus Sacramenti Ordinis. *Si qua unquam doctrina &c.* T. 5. p. 151.

pag. 69. aggiungasi *CANALI ANTONIO*.

Nacque in Bologna circa l' anno 1579. e furono suoi genitori Pompeo di Mida Canali, e Virginia Fava famiglia assai civile. Ma qual nome si avesse al secolo, non lo sappiamo.

Fino da giovinetto diede saggi assai chiari di pietà, e giunto all' età capace confermò l' espettazione che si aveva di lui, con dedicarsi a Dio vestendo l' abito Religioso de' Monaci Olivetani in S. Michele in Bosco li 8. Novembre dell' anno 1590 e dopo un quinquennio ne professò i solenni voti il giorno dell' Epifania del Signore l' anno 1595.

Terminato il noviziato con sommo zelo e puntualità, e il corso de studii Filosofici, e di Teologia con molto profitto, e divenuto già Sacerdote, fù da suoi superiori mandato a stanziare in varj Monasteri, ne quali fù impiegato in varie cariche, nelle quali diede saggio non volgare della sua pietà.

Dell' anno 1632. da suoi Superiori venne richiamato alla Patria, e al suo Monistero di S. Michele in Bosco, e quì destinato a leggere Filosofia a suoi giovani Religiosi, il qual impiego sostenne per un triennio, passato poi ad essere Maestro di Sacra Scrittura, che era appunto quello studio, che l' aveva sempre impiegato più d' ogni altro, onde ne sostenne l' incarico con la maggior energia, e con un piacere, e un non ordinario profitto de suoi uditori.

Mentre il nostro P. D. Antonio era così impiegato, accadde che fino dell' anno 1627. avendo l' Eminentissimo Cardinale Lodovico Lodovisi Arcivescovo di Bologna tratte dal governo spirituale de Monaci Camaldolesi le Suore di S. Cristina dello stesso ordine Camaldolese, era insorto in quel Monistero (come è ben da credere) un orribile sconvolgimento, e un universale scontento in quelle Monache, che per lungo tempo le fece resistenti agli ordini dell' Arcivescovo, ed intoleranti d' ogni altro governo, e buona parte di quelle Monache durarono in questo stato anche dopo la morte del suddetto Arcivescovo Lodovisi, e fin che il suo sucessore Cardinale Girolamo Colonna, adoperando tutti i mezzi per ridurre quella Comunità a perfetta calma, e alla dovuta subordinazione, ajutato ancora dalla morte, che in questo frattempo aceadde delle più attaccate all' antico governo, gli venne fatto di compiere con pace quanto era stato intrapreso dal suo antecessore, e frà gl' altri mezzi, de quali si prevalse il Colonna, fù lo sciegliere Religiosi di somma probità, e dottrina, che dirigessero le Monache, e frà i soggetti, che vi furono destinati, uno fù il nostro Padre Canali, che intraprese la direzione, e il governo della Parrocchia l' anno 1638. e vi si impiegò per varj anni. Finalmente tratto da questo laborioso impiego, ritornò al suo Monistero di S. Michele in Bosco, impiegato da suoi Superiori nel leggere Teologia mo-

ra-

sale, nel qual carico durò fino alla morte, che accadde l'anno 1645. con gran rammarico di tutta la Communità Religiosa, che in esso aveva sempre ravvisato un individuo pieno di zelo, di dottrina, e di prudenza.

Il diligentissimo e dotto Padre Belvisi, dalla gentilezza del quale abbiamo ricevute le presenti notizie, ci fà sapere conservarsi nella Biblioteca de suoi Religiosi Olivetani, i seguenti Mss. del P. Canali.

Compendium Tractatus Theologiæ Scholasticæ de Deo. in 4.

Tractatus de Christo Domino. in 4.

Syntagma pro Ordinandis. in 4.

Tractatus de Oratione in 4.

Lilia, quibus pascitur anima mea, donec aspiret dies, et inclinentur umbræ. in 12.

Tractatus de actibus humanis, de habitibus animæ. in 4.

De virtutibus Theologicis, nec non de vitiis, et peccatis illis oppositis, scientifica cognitio. in 4.

Jurisdictio, quâ gaudent in foro conscientiæ Superiores, et Confessores Regulares. in 4.

Risoluzioni intorno alli Testamenti, e Legati pii. in 4.

Osservazioni di vera e Cristiana politica per ottenere, e conservare la pace. in 4.

Della autorità, e giurisdizione de Curati, e Confessori Regolari nel Sacro Foro della Coscienza. in 4.

Trattati due del Curato. Tom. 2. *in* 4.

Compendio della dottrina Celeste, ovvero discorsi morali sopra l' Orazione Domenicale, divisi in due parti. Tom. 2. *in* 4.

Bosco Scritturale, e Morale; cioè varj concetti morali. Tom. 8. *in* 4.

Alfabeto per ritrovare i concetti predicabili in 4.

Varj Discorsi Morali.

Forse di questo P. Canali sono trè discorsi, de' quali fa menzione Simone Parlasca nella lettera ai benigni Lettori premessa al *Fiore della Granadiglia, ovvero della Passione di N. S. Gesù Cristo* presso Bartolommeo Cocchi 1619. in Bologna. Poichè il Parlasca dice: *hò procurato di haver anco trè discorsi del P. Canali Bolognese, i quali dichiarando la qualità, la verità, e i misteri d' esso fiore sono posti nel principio del Opera.*

pag 90. *CANUTI LORENZO ANTONIO* nelle aggiunte che stanno nel Tomo III. a pag. 327. aggiungasi.

Dopo ciò, che si scrisse del Dottor Lorenzo Canuti in quelle aggiunte, essendoci pervenuto per la cortesia del Sig. Avvocato Giacomelli un libretto Mss. di memorie scritte di proprio pugno dal detto Canuti risguardanti la sua vita, a quelle si uniscano ancora queste più particolari notizie, e cioè che dell' anno 1750. fù aggregato ancor giovinetto frà gli Accademici dell' Instituto. Del 1751. per abilitarsi ad una Cattedra nel pubblico Studio, tenne ivi pubblica Conclusione *De Vi attrahente in humano corpore*, della quale ebbe un grandissimo applauso, e gli acquistò molto credito, onde venne scelto a Repetitore di Filosofia, e Medicina degli Alunni del Collegio Jacobs, detto de' Fiamminghi; e nel 1754. ottenne dal Senato una Lettura onoraria, col carico di fare l' Anatomia, e fece la sua prima lezione l' anno 1755. e del 1758. adempiè con sommo grido all' obbligo contratto, con la pubblica Anatomia, e a dimostrazione

di aggradimento per la sua bravura nella scienza medica, ed Anatomica il Senato gli conferì la Cattedra stipendiaria medica, e il Collegio della nazione Lucchese lo scelse a suo Maestro di Filosofia. Del 1761. Ripetè l' Anatomia, e così pure nell' anno 1767. sempre con egual applauso, e concorso di Scolari, e perciò per due volte ricevette dal Senato aumento all' onorario di sua lettura, e l' Accademia Benedettina lo aggregò frà suoi l' anno 1764., e così pure il Collegio di Medicina nell' anno 1766.

Vacato poi per morte del Dott. Giuseppe Azzoguidi il posto di Medico fisico dell' Ospitale di S. Maria della Morte il nostro Canuti venne prescelto da Signori Presidenti a detto Ospitale frà molti concorrenti a riempiere quel luogo, ma non potè goderne che per brevissimo tempo, essendo mancato di vita come si è detto, l' anno 1767.

pag. 90. *CATTONI GIOVANNI* aggiungasi.

Vero e compiuto Ragguaglio della Giostra fatta in Bologna sotto il dì 24. Aprile 1616. alla presenza degl' Illustrissimi Signori Cardinali Capponi, Rivarola, Bevilacqua, e Leni. Scritto all' Illustrissimo et Reverendissimo Signor Cardinale Gaetano Arcivescovo di Taranto da Gio. Capponi Porettano.

Mss. dove sono in prima tutti i Capitoli, che furono stabiliti per detta Giostra da Signori Cavalieri, e da osservarsi nell' azione.

Aggiungi *che il Moribondo Armido, e il Testamento di Clori* furono stampati a parte e separatamente in Venezia 1615.

Languidezze accademiche in morte del Sig. Commendatore Fra Gio. Bortolotti primo Principe, et uno de Fundatori della Accademia degl' Indomiti. In Bologna presso *Gio Battista Ferroni* 1646.

A questa orazione vanno unite alcune poesie dello stesso Capponi, di Andrea Batbazza, e di altri Bolognesi.

Pompe Funebri nelle esequie dell' Illustrissimo Signor Berlingero Gessi Dottor dell' una, e l' altra legge, Senator di Bologna, e nella Accademia dei Gelati, *il Sollecito* con l' orazion Funebre del Dottor Gio. Battista Capponi Secretario della medesima Accademia. Bologna 1671. in 4.

Lettera di Parnaso, e discorsi Accademici del detto. In Venezia per Evangelista Deuchino 1610. in 8.

Canzone in lode del Cardinale Capponi Legato di Bologna. Nella Stamperia Camerale 1614. in 4.

pag. 101. *CAPRA ALESSANDRO* Correggi.

Poichè questo Capra non fù Bolognese ma Cremonese.

pag.

pag. 130. sul fine dell' Art. *CASANOVA PAOLO* aggiungasi.

Il Dottor Casanova scrisse altresì la *Vita della Beata Paola Mezzavacca*, una delle Compagne di Santa Caterina da Bologna, che da Ferrara vennero a fondare il Monastero delle Monache del Corpus Domini. Citasi questa *Vita* da Gianfrancesco Negri (1) nell' *Albero della Famiglia Senatoria Grati* ecc. (2); e fa meraviglia, che nulla sapesse di questa Vita il dotto Padre Giambattista Melloni, il quale con tanta diligenza ed erudizione ci lasciò gli *Atti* (3) della stessa B. Paola.

(1) Di Gianfrancesco Negri si è trattato nel Tomo VI. di quest' Opera pag. 153. e seg.
(2) Quest' *Albero* ecc. conservasi Mss. presso il Sig. Conte Ercole Orsi.
(3) *Atti o Memorie degli Uomini Illustri in Santità* ecc. Vol. III. pag. 167. e seg. stampati nel 1780.

pag. 144. all' Articolo *CASTALDINI GIAN-PAOLO* aggiungasi.

Il Quadrio nel Tomo VII. pag. 80. scrisse. *Scintille del divino Amore dello stesso*, cioè del suddetto Castaldini, *che si ritrovano manoscritte nella Biblioteca Ambrosiana. Prima Edizione. In Milano nella Stamperia della Biblioteca Ambrosiana appresso Giuseppe Marelli* 1748. *in 16. Sono cento Madrigali*. Volle dire il Quadrio, che il Marelli trasse dall' Ambrosiana questi cento Madrigali del Castaldini, i quali erano inediti, e gli stampò egli il primo.

pag. 144. aggiungasi *CASTELLANI DOMENICO*.

Nobile Bolognese, scrisse in latino la Genealogia della sua famiglia, intitolandola *Castellaniorum Bonon. Prosapia;* ed appoggiandola costantemente a documenti innegabili, avvenegli di trovarne il principio in un Bonifacio Castellani, il quale fù fatto Cittadino nostro dal Cardinale Ottaviano Ubaldini, e divenne Podestà di Modena nel 1249. Quando giunge a parlar di se stesso, così dice: *Ser Dominicus, Joannis Mariæ Senioris, dudum Dominici Antiqui, quondam Donati, olim Jo. Alberti, Simonis nuncupati, ex Jeminiano Germano Ser Rolandi, quondam Alberti, vel Uberti de Castellanis*, e dopo menzion così lunga de' suoi Antenati, ci fà sapere finalmente, che egli nacque a' 6. di Marzo del 1551.

Passa quindi a narrare, che dopo essere stato al Collegio de' Notari nostri aggregato nel 1573. andò a Roma nell' anno stesso, e vi fù ricevuto come Notajo di quella Curia nell' anno seguente, colà poi dimorando *sub disciplina Excellentissimi Camilli Castellani J. U. D. et in ipsamet Curia Romana Advocati singularis, usque ad annum* 1580.

Tornato a Bologna, tanto fù adoperato dal nostro Pubblico, e da varie Comunità nelle cariche, e negli affari, de' quali rendevanlo capacissimo i suoi talenti, e la sua professione, che nojosa cosa sarebbe il riferirli qui tutti, come fà e-

gli minutamente. Basterà ricordare l' impiego più splendido, e decoroso; e fù questo la scelta, che di lui fece il Senato a' 31. di Agosto del 1590. aggregandolo al ruolo de' Segretari del Reggimento.

Oltre la mentovata Genealogia compose il nostro Autore la seguente Opera. *Descrizione della venuta a Bologna di N. S. Papa Clemente Ottavo, dopo l' acquisto di Ferrara alli XXVII. Novembre MIϽXCVIII.* Occupa quest' Opuscolo trentotto carte di un Mss. in 4. ed è certamente Autografo, e si legge alla fine di esso *Io Domenico Castellani ho scritto tutto quello che ho veduto, e respettivamente inteso da buoni, e fedeli relatori.* Amico del nostro Autore era Pompeo Vizani, Gentiluomo, e Storico Bolognese, il quale nel 1608. stampò i *due ultimi Libri delle Istorie della sua Patria*, e donò al Castellani un Esemplare di questa edizione, che si conserva nella libreria del Sig. Conte e Senatore Lodovico Segni; e il Castellani scrisse a piedi del Frontispizio di esso, *ex munificentia Vigiana me possidet Dominicus Castellanus Illustrissimi Senatus Cancellarius.* Postillò egli di suo pugno i suddetti *Due libri*, legar facendo con essi la mentovata sua *Descrizione Mss.* e nel margine della pag. prima, scrisse così: *Nota che questa Descrizione, fù da me infrascritto composta prima che si pubblicasse la seconda parte dell' Istoria Vizana, alla quale mi rimetto in tutto, e per tutto.* Aggiungeremo noi, che nella venuta di Clemente VIII. a Bologna certe particolarità furono dal Castellani avvertite, che al Vizani sfuggirono; e non sarebbe però infruttuoso per li curiosi confrontare l' uno coll' altro questi due Storici.

Segue da quanto abbiam detto, che Domenico Castellani tuttora viveva nel 1608.

pag. 144. *CASTELLANI GIROLAMA* aggiungasi.

Questa Poetessa ha sue Rime ancora nella Raccolta del Buliffon delle 50. Poetesse, ed in quella della Bergagli.

pag. 146. *CASTELLANI TOMMASO* aggiungasi alla nota 2.

Veggansi i suoi *commentarj sopra le Rime di Vittoria Colonna. Edizione di Venezia per il Sessa* 1558. *in* 8. a pag. 37.

Questo Soggetto ha Rime nel Tom. I. della scelta del Gobbi, e nella raccolta di Rime del Domenichi Tom. I.

pag. 152. *CASTALDI PIETRO ANTONIO* aggiungasi.

Transunto di un breve Compendio del modo di formare le figure Celesti, et di dirigere. Cavato dalla Dottrina di Giovanni da Monteregio. dove facilmente si trattano, et con esempi si dichiarano tutte le cose, et difficultà, che intorno alle di-

rei-

rettieni possono avvenire. Di M. Pier Antonio Cataldi Bolognese, all' Illustrissimo Signor Conte Antonio Isolani. *Ms.* in foglio presso il celebre Signor Luigi Caccianemici Palcani.

pag. 162. *CAVAZZA GIO. BATTISTA* aggiungasi.

Noi non abbiamo riportato il titolo dell' Opera di questo Autore *de Annulo* perchè non ci era capitato alle mani; ora essendoci stato communicato qui lo riportiamo.

L' Annello Matrimoniale. Trattato di Gio. Battista Cavazza Bolognese Dottor di Leggi: in Milano per Francesco Paganello 1599. in 8. Nella Dedicatoria in data 10. Luglio 1559., (che fù la prima stampa dell' Opera) s' indirizza alle Serenissime Altezze Arciduca Alberto, ed Infante D. Isabella d' Austria, dicendo che le loro nozze hanno sollevato i bassi suoi pensieri a magnanime imprese, e gli hanno dato forze d' addimostrare sotto i loro felici auspici parte di que' grandi segreti che in se rachiude l' anello matrimoniale, quale a lor dedica. Nel Proemio poi dell' Opera dice = *Hora per queste due cagioni (per fuggire l' ozio una, e per ischifare la mala opinione l' altra) prima che partissi di Bologna, cara et amata Patria mia, scrissi alcuni Trattati convenienti alla gravità dello stato Legale &c.*

pag. 165. *CERALDI GIACINTO* aggiungasi.

Descrizione delle Feste fatte nelle Nozze del Signor Costanzo Orsi figliuolo del Conte Astorre Cavalier di S. Jago, colla Signora Contessa Camilla del Marchese Francesco Fiaschi, Ferrarese, celebrate sontuosissimamente in Bologna a' cinque di Gennajo dell' anno 1650. *la sera.*

Questa descrizione da noi veduta manca di Frontispizio; e da essa si rileva, che alla detta Festa intervennero il Cardinale Savelli Legato di Bologna, e Monsignor Santacroce Vicelegato. Nella Descrizione si riferiscono otto Cantate in versi, delle quali non si dice l' autore, e forse potrebbero essere opera del Ceraldi.

pag. 172. *CESAREI DOMENICO* Correggi.

Il titolo delle Lettere deve dire = *Epistolarum Selectarum Centuriæ Quatuor.* Queste sono divise in due Tometti in 4. cioè *Centuria prima, et secunda, et Centuria Tertia, et Quarta.*

pag.

pag. 172. *CESAREI GIUSEPPE MARIA* aggiungasi.

Compose e pubblicò = *Amor e sdegno del Dottor Graziano* Commedia in prosa in Bologna per il Longhi senz' anno.
Graziano Infuriato, o il fuggi l' Ozio Commedia in prosa già da noi riportata sotto il titolo di fuggi l' Ozio.

pag. 174. *CHIESA ANDREA* aggiungasi.

Esercitò prima in sua gioventù l' Arte Muraria, poi studiando Geometria divenne abilissimo Perito Idrostatico, e servì in molte parti d' Italia, ed in Bologna nella famosa Inalveazione del Reno, e si fece assai distinguere, e pubblicò *delle cagioni, e de' remedj delle inondazioni del Tevere. Della somma difficoltà d' introdurre una felice, e stabile Navigazione da Ponte nuovo sotto Perugia, sino alla foce della Nera nel Tevere, e del modo di renderlo navigabile dentro Roma &c. Opera estesa insieme con Bernardo Gambarini altro nostro Perito Bolognese. Roma nella Stamperia di Antonio Rossi* 1746. in fol.

pag. 175. *CIGNANI LODOVICO* aggiungasi.

Dell' Operetta *Quieta solitudine &c.* da noi detta pubblicata l' anno 1584. altra stampa fù fatta nel 1587. e dedicata dall' Autore al Sig. Gio. Luigi Scappi con sua lettera in data di Bologna 29. Settembre 1587.

pag. 176. *CINTIO DA BOLOGNA* aggiungasi.

Religioso Claustrale, che dalla sua lettera Dedicatoria apprendiamo che viaggiò moltissimo per Mare, e per terra, e che finalmente ridotto al suo Convento, che non dice qual fosse, ne di qual ordine, pubblicò
Affetti divoti. Poesie Consecrate a' S. Protettori di Bologna; con dedica all' Illustrissimo Signore il Signor Berlingero Gessi Senatore di Bologna. Senz' anno, e senza nome di Stampatore in 8.

pag. 195. *COLLINA ABBONDIO* Corregasi.

Morì non dell' anno 1757. ma del 1753.

pag.

pag 214. sul fine del Art. *CORTESI GIAMBATTISTA* correggi, ed aggiungi.

Del Cortesi fu contemporaneo l' Abate Girolamo Ghilini, il quale stampando in Venezia il Volume II. del suo *Teatro d' Huomini Letterati* nel 1647. così trà l' altre cose scrisse del nostro Cortesi (1). *Chiamato a Messina, li fu con ampio stipendio conferita una pubblica Lettura della sua professione, nella quale con grandissima lode perseverò più di 35. anni, e s' acquistò titolo, e giurisdizione di Conte; dalla straordinaria stima, che di lui fecero i Messinesi, e dalla celebrità della sua fama grandemente mossi i Dottori del Collegio di Filosofia e Medicina di Bologna li mandarono con lettere a Messina l' aggregazione al loro numero; la qual grazia per la bassezza de' suoi natali, et anco perchè un suo parente del medesimo sangue andava chiedendo limosina, in verun modo havrebbe mai potuto conseguire*. Da questa narrazion del Ghilini sussiste in parte quanto nel Tomo III. fu scritto, cioè che il Cortesi per *la qualità di sua nascita non godeva de' privilegj della Cittadinanza*; ma non sussiste, che l' Alidosi scrivesse il falso, quando scrisse, che fu costui aggregato al Collegio. Scrisse peraltro più esattamente dell' Alidosi il Cavazza (2), dicendo *Joannes Baptista Eliæ qu. Bolognini, dudum Rocchi de Cortesiis Art. et Med. Doctor* 1583. *Die* 23. *Apr.* e poi soggiugnendo quanto al Collegio, *in Med. tantum aggregatus anno* 1603.

L' anno, ed il luogo della morte del nostro Autore furono egregiamente indicati, non già dal cit. Cavazza, che il dice morto in Messina nel 1640. ma bensì dal cit. Abate Ghilini, che di bel nuovo giova trascrivere. *Mentre si trovava egli in Reggio di Calabria, ove era stato chiamato alla cura di personaggio grande, oppresso di grave malattia, nell' età di più di* 80. *anni, finì i suoi giorni l' Anno M.DC.XXXIV.* (3) Se quest' uomo era più che ottuagenario nel 1634. era dunque nato nel 1553. ovvero nel 1554. e però quinci correggasi lo sbaglio del suddetto Tomo III. pag. 209. dove per l' anno del nascimento del Cortesi fu posto il 1583. che quello fu del suo Dottorato.

Questo Medico valoroso dalla diligenza ed erudizione, colla quale il Cavalier Tiraboschi a dì nostri ha distesa la *Storia della Letteratura Italiana*, è stato trà quelli annoverato, i quali dopo il Tagliacozzi (4), egregiamente riuscirono nell' Arte non troppo agevole, ed oggi perduta, di risarcire e rifare al naturale il naso, le orecchie, le labbra, o altra parte del volto a chiunque n' avesse bisogno. *Qui basti*, dice il Tiraboschi (5) *il nominare Giambatista Cortesi, Bolognese, Medico anch' esso, e Chirurgo, e Professore celebre di Chirurgia, prima in Bologna, poscia per molti anni in Messina, e autore di molte Opere anatomiche e chirurgiche, e vissuto ancora non picciola parte del secolo susseguente* (XVII.), *il quale nelle sue Miscellanee Medicinali* (6) *parla di questo metodo, e nomina un* cer-

(1) Vedi cit. *Teatro* Vol. II. pag. 159.
(2) *Catalogus omnium Doctorum Collegiator. in Artibus* ecc. pag. 35.
(3) Così il Ghilini nel luogo cit. il qual luogo fu ben avvertito dall' Orlandi nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* pag. 155. benchè il dica morto nel 1636. perchè nel leggere il Ghilini, che scrisse M.DC.XXXIV. lesse sbagliando M.DC.XXXVI.
(4) Del Tagliacozzi s' è trattato nel Tomo VIII. di quest' Opera pag. 61. e seg.
(5) Vedi la *Storia della Letteratura Italiana* Tomo VII. Parte II. pag. 92.
(6) Il Titolo di quest' Opera è *Miscellaneorum Medicinalium Decades dena*, ecc. come si disse nel Tomo III. dell' Opera nostra pag. 213. dove fu anche indicata la somma sua rarità.

certo Pietro Bojano, che a' suoi tempi l' esercitava. Anzi egli stesso si vanta di aver a non pochi renduto il naso, e frà gli altri a Federigo Ventimglia con tanta felicità, che già da più anni avealo ricuperato in tal modo, che sembrava naturalissimo; e descrivendo gli stromenti, de' quali a ciò egli usava, ch' erano somiglianti a quelli del Tagliacozzi, riprende come grossolani quelli di Tropea Città della Calabria, che egli chiama i Ristoratori di quest' Arte; Tropenses hujus Artis Instauratores, alludendo forse a Pietro Vianeo, che fu di Tropea, e quest' arte esercitò. Fin quì l' Elogio erudito del Tiraboschi.

Veduto già abbiamo, che il Ghilini attribuì al Cortesi con somma franchezza *bassezza di natali*; lo che può intendersi in due modi, o perchè a costui mancasse l' origine cittadinesca propria, paterna, ed avita, o perchè fosse da queste prerogative decaduto per la presente sua povertà. Meritano forse osservazione quelle parole del Cavazza *Joannes Baptista Eliæ, qu. Bolognini, dudum Rocchi de Cortesiis*, le quali indicar potrebbono, che quantunque il Cortesi dalle angustie di sua Famiglia fosse costretto a gittarsi da giovane a bassi mestieri di Barbiere, e di Stufajuolo, ciò non ostante quando si trattò di aggregarlo al Collegio, si conobbe che il Padre, e l' Avolo, anzi ancora il Bisavolo furono Cittadini. Checchessia egli è certo, che nel 1462. viveva in Bologna un Niccolò di Battista Cortesi, Dottor di Leggi (7), il quale nel 1471. divenne Canonico di S. Petronio (8). Di più montando cent' anni più addietro, troviamo un Giovanni Cortesi o di Cortese, che fu degli Anziani nel 1323. (9), e poi un Luchino Cortesi (10), che dall' Oleggio fu ingiustamente fatto decapitare a' 17. di Luglio del 1354.

(7) Alidosi *Dottori di Leggi* pag. 180.
(8) Bianco Negri nella *Basilica Petroniana* ecc. frà le Armi Gentilizie de' Canonici della stessa Basilica.
(9) Ghirardacci *Historia di Bologna* Par. II. pag. 49.
(10) Ghirardacci nel luogo cit. pag. 222.

pag. 217. *COSTI ANGELO* aggiungasi.

N*ella Biblioteca dei Libri varj già compilata dall' Abate Francesco Haim poi accresciuta e nobilitata da Ferdinando Giandonato* stampata in Milano l' anno 1771. alla pag. 168. si cita una *Vita d' Alessandro Magno scritta da Gio. Monaco tradotta dalla Lingua Greca nella Latina da Antonio Cospi Bolognese, nell' Italiana da Incognito. Venezia* 1477. *in* 4. Questo è un libro Apocrifo, e si veggano le nostre note *ad Angelo Cospi*.

pag 224. *CRESCENZI PIETRO* aggiungasi.

Quest' edizione del secolo XV. dell' Agricoltura scritta in volgare e da noi ommessa che così comincia

Incomincia il libro della Agricoltura di Pietro Crescentio Cittadino di Bologna ad Honore di Dio, e del Serenissimo Re Carlo &c.

In fine = *Finis Impressum hoc opus Vincentie per Meleonardum de Basilea die XVII. Mensis Februarj anno MCCCCLXXXX. in fol.*

pag.

pag. 229. CRESTI LUIGI aggiungasi.

Che lasciò de' Mss. per il seguito del IV. Tomo della sua aggiunta alla Felsina Pittrice del Co. Malvasia come pure lasciò Mss. una descrizione di molti Quadri della Galleria del Principe del Sacro Romano Impero Conte Filippo Hercolani, che avea destinato di pubblicare in occasione delle Nozze di detto Signor Conte Filippo con la Signora Marchesa D. Corona Cauriani.

Aggiungi ancora, che nella *Raccolta di lettere su la Pittura, Scultura, e Architettura* fatta da Monsignor Bottari se ne leggono alcune del nostro Canonico.

pag. 237. CROCI CRISTOFARO aggiungasi.

Padre Don Cristoforo Maria Croci Barnabita Preposito di S. Paolo in Bologna. *Orazione in lode di S. Carlo Borromeo Bologna per Vittorio Benacci 1615.*

pag. 237. CROCI GIULIO CESARE aggiungasi.

Oltre le moltissime sue Canzoni, e versi, come da noi si è detto nel Tomo terzo al suo Articolo, compose ancora le seguenti cose Teatrali rapportate dall' Allacci nella sua Drammaturgia, ma del gusto delle altre sue composizioni, e cioè =

Commedia recitata nelle Nozze di M. Trivello Foranti, e Mad. Lesina. In Ferrara per il Baldini 1615. degli Appuntati.

Farinella. Commedia in prosa. In Bologna per Vittorio Baldini 1609. ed ivi per Bartolommeo Cocchi 1621.

Sotteranea Confusione, ovvero Tragedia sopra la morte di Sinan Bassà famoso Capitano de' Turchi. In Viterbo, per i Discepoli 1619. in Napoli per Domenico Maccarano 1623. ed in Vicenza per Cristoforo Rosio 1635.

D

pag. 247. all' Articolo *DALAI EUSTACHIO* prima delle parole *Lasciò scritto* aggiungi, e correggi.

Impariamo per altro da questo medesimo Domenicano, che latinizzava egli il suo cognome in *Dalæus*; leggendosi un suo Esametro con questo titolo (1): *Ad amplissimum Cardinalem Jo. Antonium de Nuce* (2) *addictissimus Cliens Fr. Eustachius Dalæi Bononiensis ex Prædicatoria Familia*. Pare adunque, che il vero suo cognome fosse *Dalei*; e non alcun altro de' sopraddetti. Non è improbabile, che altri Componimenti latini egli scrivesse, ed eleganti, come lo è il mentovato. Certo è poi, che dilettavasi egli eziandio di Poesia Italiana; e di lui abbiamo alle stampe un Sonetto, il qual precede la prima Stampa, che Fr. Lucio Caccianemici fece nel 1588. del *Libro Secondo della Deca Seconda dell' Historie di Bogna di Frate Leandro degli Alberti*. Eccone il titolo a verbo a verbo: *Sonetto di Fr. Eustachio Bolognese, Dominicano, in lode dell' Opera*. Quando poi nel 1589. Fr. Caccianemici ristampò il suddetto *Libro Secondo della Deca Seconda* ecc. il *Sonetto di Fr. Eustachio Bolognese, Dominicano* ecc. non fu egli ristampato; ma vi fù sostituito un *Sonetto di D. Gio. Domenico Albertazzi Bolognese in lode dell' Opera*. Chi avrà sotto gli occhi le suddette Stampa, e Ristampa, come le ho io; e porrà a confronto il Sonetto di *Frate Eustachio* col Sonetto di *Don Albertazzi*; se non è cieco affatto in Poesia Italiana, conoscerà, che *Frate Eustachio* era dell' altro miglior Poeta.

(1) Leggesi questo Esametro premesso al *Supplemento per il Quarto Libro della Deca Seconda dell' Historie di Bologna di Fr. Leandro* ecc. stampato nel 1590.

(2) Questo Cardinal dalla Noce, della Famiglia Facchinetti, quello è, che nel seguente anno 1591. divenne Sommo Pontefice, e il nome prese d' Innocenzo IX. Di lui s' è trattato in quest' Opera nel Tomo IV. pag. 384. e 384.

pag. 247. *DANESI FRA GIUSTINIANO* Corregasi ove si dice che fiorì nel secolo XVI. dicasi XVII.

pag. 248. *DANIELLI STEFANO* aggiungasi.

Alle sue opere = *Epistola Responsiva Doctori Joanni Dominico Gotti*. Bononiæ ex Typ. Jo. Petri Barbiroli 1710 Fù il Danielli amicissimo di Gio· Cinelli, onde di esso parla nella sua Biblioteca Volante Tom. 2. dell' edizione 2. pag. 223. che rapporta ancora un suo Sonetto.

pag. 251. aggiungasi *DAVIA GIUSEPPE*.

Fù suo Padre il Marchese, e Senatore Francesco Davia, e la Madre la Marchesa Laura Bentivogli. Giovinetto fù collocato per la sua educazione nel Collegio de' Nobili di S. Francesco Saverio, diretto in allora dai vigenti Padri della Compagnia di Gesù. Compito il corso della Grammatica, Umanità, e Rettorica, passò allo studio della Filosofia, e delle Matematiche, e sostenne una pubblica disputa = *De Viribus Machinarum Theoremata pubblice propugnanda. Bononiæ apud Ferdinandum Pisarri 1728. in fogl.*

Giovine che era di sommo spirito e vivacità, s' invogliò della Guerra, e si portò al servizio della Spagna, ma prevalendo a questo giovanile impeto, un più serio delle lettere, che mai non aveva abbandonato, lasciò il servizio Militare, e ripigliò i suoi studii di Matematica, e tale si era formato, che potè con applauso, e concorso di scolari leggere pubblicamente Matematica nella Città di Trento. Ritornato poi in Patria si portò l' anno 1756. alla Corte di Modena, dove dal regnante allora Duca Francesco III. venne accolto favorevolmente, e dichiarato suo Gentiluomo attuale di Camera, Generale delle sue Truppe, Inspettore delle Fortificazioni, e Colonello nel Dipartimento dell' Artiglieria e nell' anno 1762. gli conferì una Cattedra in quella Università di Matematica, col peso di esporre l' Architettura Militare.

Morì in questo frattempo il Marchese Senatore Francesco suo Padre, ed egli passò per Breve del Sommo Pontefice, a riempiere il loco vacante in Senato di suo Padre, che sostenne, finchè desideroso di vivere a suo genio, ed in una piena libertà l' anno 1758. rinunciò la carica al Figlio Marchese Giacomo tuttora vivente. Giuseppe cessò di vivere in una sua tenuta detta Grisonda li 29. Ottobre dell' anno 1791. Ebbe in Moglie la Contessa Maria Marchesa Filippi di Velletri. Fù ascritto a varie Accademie. Pubblicò.

Dissertazione sulla Militare Architettura recitata, e consecrata all' Altezze loro Serenissime, il Serenissimo Signor Principe, e Serenissima Signora Principessa Ereditaria di Modena, da Giuseppe Davia Pari di Scozia, Conte d' Almond, Visconte di Moinedis, ~~Barone in Percben~~. Marchese di Lituania, Senatore di Bologna, Gentiluomo Attuale di Camera, Generale nelle Truppe, Inspettore Generale delle Fortificazioni, Colonello nel Dipartimento dell' Artiglieria di S. A. S. il Sig. Duca di Modona &c. Socio della Reale Accademia Parmense, di quella dell' Instituto delle Scienze di Bologna, della Romana di S. Luca, degl' Ipocondriaci di Reggio, e degl' Erranti già Raffrontati di Fermo, Pubblico Professore di Matematica, ed Espositore della Militare Architettura nell' Università di Modona, con alcune Annotazioni del Sig. Capitano d' Abadie Ingeniere di S. A. S., e d' altro Autore. In Modona 1762. per gl' Eredi di Bartolommeo Soliani in 4. Precede il suo Ritratto sotto del quale si legge = *Ipse met, se Ipsum delineavit* e poi *Pietro Locatelli fece*. Precede ancora Dedicatoria al Principe, ed alla Principessa di Modena.

pag. 253. *DELFINI DOSI MARIA VITTORIA* aggiungasi.

Delfini Dosi Maria Vittoria Poetessa del nostro Secolo, e che ha Rime in varie Raccolte, è riferita dalla Bergagli nella Raccolta delle Rimatrici.

pag. 254. *DESIDERJ GIROLAMO JUNIORE* aggiungasi.

Accademico Inestricato. Questi ha alcune Rime nella *Raccolta di Prose, e Poesie d' alcuni Accademici Inestricati pubblicata dal Sig. Senatore Giuseppe Angelelli* In Bologna nella Stamperia dell' Instituto delle Scienze l' anno 1784.

pag. 216. *DOLFI FLORIANO SENIORE* aggiungasi.

Di questo soggetto, che fù Lettore a Pisa, parla ancora con molta lode Monsignor Angelo Fabroni nel Tomo I. pag. 131. della sua Opera *Historia Accademiae Pisanae &c.*

pag. 260. *DOLFI POMPEO* aggiungasi.

Questo Autore fù uno de' pochi, e de' primi che scopersero le imposture, e le fraudi in materia di Opere, e di Autori del famoso *Alfonso Ciccarelli*, dicendo nella Prefazione alla sua Opera = *Cronologia delle Famiglie Nobili di Bogna .... Non credo però che la sincerità nella mia Storia &c. sia per derogare alla nobiltà di questa patria, che ad alcun altra non cede di splendore, ancorchè io non sia per secondare gl' iperbolici racconti di Alfonso Ciccarelli, che mascherato (come osserva Monsignore Leone Allacci) or col sembiante di Fanusio Campano, or del Bulgaro, or del Corelli, ed altri simili, ha vestite di splendori non suoi molte famiglie, poichè io pretenderei di oltraggiar una nobiltà si florida, e farla bisognevole di simili fregi per esporla alla luce &c.* aggiunge in appresso che egli accennerà solamente tal volta ciò, che cotali supposti Autori han detto, per non parere di dissimulare i racconti, ma senza punto approvarli.

Di fatti parlando della Famiglia Bianchetti, *tralasciando ancora* dice a pag. 139. *il mentovare la Cronica del Regno Cattolico della Chiesa Romana, di cui è finto autore Giovanni di Virgilio citato dal Fanusio ancor esso finto dal Ciccarelli &c.*

L' eruditissimo Signor Cavaliere Abate Tiraboschi, ha rilevate tutte le imposture del Ciccarelli in una sua operetta intitolata *Riflessioni su gli scrittori Genealogici* stampata in Padova 1789.

pag 261. *DONDINI P. GULIELMO* aggiungasi.

Nelle *Epistolarum Plurimmque Venustatum Miscellanea* di Gio. Francesco Bonomi, si trovano due lettere del detto Bonomi scritte al P. Gulielmo Dondini a Roma, nella prima delle quali dice spedirgli copie del suo *Chiron*. Dedicato al Generale de' Gesuiti, una delle quali è destinata al Generale suddetto, altra al fratello di detto P. Gulielmo Prelato allora Governatore di Loreto; e nell' altra lettera lo consola della perdita, che avea fatta dal Padre in data del 1660.

pag.

pag. 263. *DONIOLI GIACOMO* Vedi lo stesso Tomo pag. 374.

pag. 263. DONIOLI GIACOMO Vedi lo stesso Tomo pag. 374.

pag. 265. aggiungasi *DOTTI ANTONIO MARIA*.

Figlio di Francesco, del quale abbiamo parlato, Sacerdote secolare, che si dilettò di Poesia, e di esso si ha alle stampe.

San Piliuto Martire. Componimento sacro per musica, che si fa cantare nell' Oratorio della prima Arciconfraternita di S. Maria della Vita, la sera del Giovedì di Passione dell' anno 1787. *da Signori Sagristani di detto Oratorio del primo trimestre. In Bologna nella Stamperia dell' Instituto delle Scienze*. Poesia del Signor Abate Anton Maria Maria Dotti. Musica del Signor D. Vincenzo Cavedagna Accademico Filarmonico.

Questo Oratorio fù stampato ancora l' anno antecedente, e cantato nell' Oratorio dell' Arciconfraternita di Santa Maria della Morte.

Verità non conosciute, ovvero avvertimenti di una Madre per dar saggia educazione alle figlie. Bologna 1782. nella Stamperia di S. Tommaso d' Aquino in 4.

Tradusse ancora varie Tragedie Francesi in Italiano, alcune delle quali furono recitate ne pubblici Teatri, ma sono rimaste Mss.

pag. 265. *DRAGHETTI FRANCESCO* aggiungasi.

Oltre le citate operette, del Draghetti trovansi Mss. presso il benemerito delle cose Patrie Signor Bernardino Monti le seguenti =

Vita e morte di S. Crispino, e Crispiniano Protettore dei Calzolari composta da Francesco Draghetti in ottava Rima.

Gigli Fruttiferi di devozione a Maria Vergine ad imitazione de' novelli Gigli naturalmente con meraviglia nati da fusti aridi davanti a Pia imagine.

Proficua orazione che può servire per gl' urgenti bisogni di questa Città, composta da Francesco Draghetti a confusione de' pochi devoti della Madre di Dio, e Dedicata alla devotissima Congregazione di S. Gabriello.

Ape Ingegnosa, ovver Raccolta di Proverbj, Emblemi, detti, Sentenze, Motti, Concetti, Etimologie, Documenti, Epigrammi al numero di mille, e ducento sei, estratti da diversi Autori Greci, Latini, Arabi, Caldei, Persiani, Egitii, Gallici, Germanichi, Spagnoli, et Italici, da Francesco Draghetti Bolognese, raccolti, et ridotti in versi a due, a due per ordine di Alfabetto Opera proficua per ogni persona. In fine si legge = di Casa li di = *Il bramoso di essergli in grazia Francesco Draghetti*.

pag. 266. *DROGHI ANTONIO* correggasi.

Non è questi Bolognese, come noi l' abbiamo riferito ingannati dal Padre Pellegrino Orlandi, ma è da Corte maggiore, ed a lui appartiene *la Leucadia*, come si può arguire dalle note fatte a detta Leucadia del Medico Sebastiano Moroni.

pag.

F

pag. 279. *FABRI D. COSTANTINO* Vedi lo stesso Tomo pag. 373.

pag. 280. aggiungasi *FABRI GIACINTO*;

Originario Bolognese, ma che dimorò con la sua famiglia molt' anni nella terra, ora Città di Cento in qualità di primo Chirurgo, indi passato a Bologna, ricevette la Laurea Dottorale in Medicina li 10. Decembre dell' anno 1752. Agitavasi allora in Bologna la gran questione sopra la scoperta del Hallet dell' Insensitività, ed Irritabilità da altri negata, e in essa s' impegnò moltissimo il Dottore Giacinto Fabri, e fece una raccolta degli scritti principali, che in favore e contro questo sistema furono allora prodotti distribuiti in tre Volumi con questo titolo.

Sulla Insensitività, ed Irratibilità Halleriana opuscoli di varj Autori raccolti da Giacinto Bartolommeo Fabri Fisico Chirurgo. Parte prima, nella quale si contengono tutte le cose favorevoli al sistema del chiarissimo Sig. Haller. In Bologna 1757. per Girolamo Corciolani, ed eredi Colli, a S. Tommaso d' Aquino in fol. con Dedicatoria all' Illustrissimo, e celeberrimo Signore Giovanbattista Morgagni.

In questo primo tomo vi si legge una Lettera su la materia dell' Irritabilità *Al Chiarissimo, e Dottissimo P. Lettore N. N. Professore pubblico*, sottoscritta = *di Casa suo vero servitore ed amico Giacinto Fabri 1755. 13. Novembre*.

Il secondo Tomo pubblicato l' anno 1757. per lo stesso, e Dedicato all' Illustrissimo, e dottissimo Signor Jacopo Bartolommeo Beccari pubblico Lettore emerito. Vi si legge.

Dissertazione Epistolare del Sig. Dott. Antonio Arrigoni indiritta al Sig. Giacinto Fabri Dottore in Medicina &c. dell' irritabilità, e sensazione delle parti ne' viventi. sottoscritta Lodi 17. Decembre 1750.

Il Tomo III. pubblicato per lo stesso l' anno 1759. e dedicato all' Illustrissimo e Rinomatissimo Sig. Giovanbattista Bianchi Dottor Collegiato in Medicina, già Archiatro di S. A. S. il Sig. Principe Filippo Langravio d' Hassia Darmstat, pubblico Lettore ordinario nella celebre Università di Bologna &c. *Lettera del Dottor Giacinto Fabri all' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Tommaso Laghi pubblico Professore &c.* con la quale gl' indirizza una Dissertazione sopra l' irritabilità Halleriana del Sig. Claudio Nicola Le-Cat.

Altra al chiaro, ed eccellente Signor Ercole Lelli Accademico Clementino, dell' Instituto delle scienze &c. sopra un esperimento da esso fatto risguardante l' irritabilità sopra un tendine umano.

Pubblicò pure = *Osservazioni di Chirurgia del Sig. Enrico Francesco Ledran, celebre Chirurgo di Parigi, con l' aggiunta di alcune considerazioni dello stesso Autore a comodo, ed utilità della gioventù di Chirurgia. Tratte dal Francese alla nostra lezione Italiana da Giacinto Fabri di Filosofia e Medicina Dottore, e di Chirurgia Professore*. Tomo primo e Tomo secondo nella Stamperia di Colle Ameno, all' insegna dell' Iride. in 4.

Rac-

Raccolta di Prognostici pericolosi, e mortali sopra le malattie del corpo umano, stesa per alfabeto, e preceduta da una spiegazione delle infermità, e di alcuni termini di medicina ad uso de' Signori Parrochi, che hanno cura d' anime, onde possono regolarsi nell' amministrazione de' SS. Sacramenti. Al Reverendissimo Signor Abate Girolamo Barufaldi Arciprete dignissimo dell' Insigne Collegiata dell' Illustrissima Terra di Cento. In Bologna per Lelio dalla Volpe 1753. Traduzione dal Francese del detto Dottor Giacinto Fabri.

Nel Tomo V. pag. 2. de Commentarj dell' Accademia dell' Instituto delle Scienze a pag. 226. si legge una sua Dissertazione = *De Humano quodam Monstro.*

pag. 282. *FABRUCCI FABIO* Vedi lo stesso Tomo pag. 374.

pag. 286. *FAGNANI FRA ONORIO* aggiungasi.

L' Incarnata Spienza idea, ed esemplare della Serenissima Repubblica di Lucca in tre unioni amministrata. Discorso morale detto nella Sala del Senato della medesima nel Sabbato dopo la Domenica quarta di Quaresima dell' anno 1736. dal Molto Reverendo Padre Onorio Fagnani da Bologna dell' Ordine de' Minori Osservanti Lettor Giubilato in Sacra Teologia, e per la seconda volta Predicatore nella Chiesa di S. Francesco. In Lucca 1736. per Domenico Ciuffetti in 4.

pag. 287. *FANGAREZZI GIO. FRANCESCO* aggiungasi.

Parthenium Epitalamium D. Joseph. Paranympho, Mariaeq. Vir. Paranimphae Sacrum in ejusdem solemni die festo. Bononiae Typ. Nicolai Tebaldini 1639.

pag. 296. *FANTUZZI GIOVANNI JUNIORE* aggiungasi.

Nell' opera = *L' Ecconomia del Cittadino in Villa del Sig. Vincenzo Tanara* pag. 406. dell' edizione di Venezia 1665. dell' Insizione delle Piante, si legge questo elogio al Dottore Gio. Fantuzzi.

Nell' Horto di Giovanni Fantuzzi Dottore, e di nobilissima prosapia, Filosofo, et Agricoltore, altro Crescentio, e che dopo le pubbliche, e private dotte Lettioni non isdegnava, lasciato in riposo l' eruditissima penna, abbellire le piante di vago Giardino nel qual vedesi dico un Limone inserito a occhio col legno, questo ha pigliato, havendo cacciato un bellissimo Ramo &c.

pag. 300. *FASANINI FILIPPO* aggiungasi.

Oratio in Gymnasiarchatu Novi Rectoris habita. Impressum Bononiæ per Hieronymum Platonidem de Benedictis anno 1514. die 12. Mensis Octobris.

pag. 304. aggiungasi *FATTORINI D. MAURO*:

Nacque in Bologna il dì 14. Aprile dell' anno 1727. da genitori Flavio Fattorini, e Maria Rosa Candi Cittadini di Bologna, e gli fù imposto il nome di Francesco di Paola. Assunse poi quello di Mauro, allor che l' anno 1742. vestì l' Abito Monastico dell' Ordine di S. Benedetto nella Congregazione Camaldolese che gli fù conferito nel celebre Monistero dell' Avellana, nell' Umbria, nel governo dell' Abate D. Andrea Filippo Fattorini suo Zio paterno, e nell' anno seguente ivi pur fece la solenne Monastica professione.

Avea già fatti in Patria i suoi studii di Grammatica, Rettorica, ed Umanità, e in detto Monistero dell' Avellana, ed in Roma si applicò a maggiori studii necessarj al suo stato, e in essi dimostrò tale diligenza, e tale ingegno, che terminato il corso de' medesimi venne dalla sua Congregazione eletto a Professore di Filosofia nel rinomato Monastero di Classe in Ravenna, nel quale anche da Secolari sono frequentate quelle Scuole.

Sana fù, e di buon gusto la Metafisica, e la Fisica, secondo il sistema del grande Neuton, e la Matematica l' occupò ancora non poco, come del pari sostenne con molto applauso la Scuola di Teologia, e sempre nelle lezioni terso nella lingua latina, e pieno di erudizione. Nella sua lunga dimora in Ravennna diede pure varj saggi di sua abilità nelle facoltà Oratoria, e Poetica si in pubbliche che private Accademie, che si tenevano in quella Città, e molti de suoi parti Poetici videro la pubblica luce con le stampe. E da che l' insigne Monistero di Classe tiene a vantaggio de' studj una Raccolta di diverse rispettabili antichità, venne da queste il nostro P. Fattorini mosso ed animato, a dedicarvi una parte di quel tempo, che gli avanzava alle più serie sue occupazioni, spintovi ancora dall' esempio d' altri suoi correligiosi, e così in esso si formò che valse a scrivere delle erudite annotazioni, sopra alcune antiche Iscrizioni, scoperte l' anno 1756. a Classe fuori di Ravenna, le quali si pubblicarono dallo Stampatore Archi in Faenza, unite ad altre annotazioni dei Padri Lettori Mingarelli, e Giovanetti, ora degnissimo Cardinale, ed Arcivescovo di Bologna. L' ebbero caro molti Eminentissimi Legati di Ravenna, ed Arcivescovi di quella Metropoli, e l' anno 1763. Monsignore Arcivescovo Guiccioli l' onorò del grado di Teologo di quell' Arcivescovato, e in esso venne confermato da Monsignor Arcivescovo Oddi, grado del quale ne furono pure distinti in diversi tempi i Padri Concelmani, Sarti, e Giovanetti, tutti Bolognesi.

Al Pontefice Benedetto XIV. amantissimo della sua Patria, e desideroso del lustro dell' Università Bolognese, venne in animo di avere una Storia dettagliata di essa fino dal suo incominciamento, e degli Uomini Illustri sì Bolognesi, che esteri, che quì professarono, e ne diede la cura al P. Abate D. Mauro Sarti Bolognese, e dell' Ordine Camaldolese, che già con molte sue opere di erudizione si era fatto distinguere nel Mondo letterario, e gli fece un assegno di contanti per la stampa della medesima. Si prestò questo degnissimo Religioso con una

sollecitudine indefessa a comandi del Santo Padre, ed intraprese, ed avanzò questa Storia per molto tratto, corredata di una erudizione, di una critica, e di una eleganza di stile, che niente più potevasi desiderare, ma nell' anno 1766. colpito da una fiera Apoplesia, fù reso affatto inabile a proseguirla, avendo però lasciati grandissimi materiali per compierla.

Morì in frattanto Benedetto, e il successore suo Clemente XIII. premuroso dell' esecuzione della mente del suo glorioso antecessore, volle, che fosse proseguito il lavoro, e l' anno 1766. ne diede la commissione al P. D. Mauro Fattorini, il quale subito con le carte, e le notizie lasciate dal Sarti, e con la diligente ricerca de' mancanti documenti ripigliò il proseguimento di quella eruditissima Opera. La sua Congregazione ad animarlo al lavoro lo creò Abate, ed a facilitargli il comodo del pubblico Archivio, e della ricerca d' altri documenti sparsi nelle varie nostre Biblioteche, lo destinò al Governo di questo Monistero de' Santi Cosma e Damiano, dove tutto si diede all' Opera, e pubblicò i primi due Tomi della detta, quasi perfettamente ultimati dal P. Ab. Sarti. Vi aggiunse il Fattorini una Dedicatoria al Pontefice Clemente XIV. allora regnante, e compì alla fine del Tomo II. quel poco, che vi mancava alla serie di alcuni Professori, non terminata dal Sarti.

Proseguiva il nostro P. D. Mauro a raccogliere, e stendere notizie per il proseguimento dell' Opera, ma nel tempo stesso non trascurava i doveri di Superiore, onde l' anno 1775. incominciò a rinnovare la fabbrica della Chiesa de' Santi Cosma, e Damiano, la quale fù perfezionata nell' anno seguente parte a spese della sua Congregazione, parte de Signori Parrocchiani dal suo zelo mossi, e secondato dal desiderio di questi per il maggior culto di Dio; Riattò ancora in pulita maniera il Monistero, e gl' accrebbe de' comodi, e l' ornò. Ma il debole suo temperamento, la gravezza dell' assunto impegno, il proseguimento dell' Opera, la sopravenienza di alcuni incomodi, l' obbligarono ad un metodo di vita meno operoso.

Era già fino dell' anno 1780. stato il Padre Abate Fattorini destinato da suoi Superiori al governo del Monistero di S. Severo di Perugia, ma non vi si portò che nel 1783. dove condusse una vita privatissima, e molto mortificata: La sua applicazione in quella stanza solitaria, e lontana da tumulti, era l' Orazione, e la lettura di libri Sacri, ed Ascetici, da quali trasse alcuni suoi pensieri, che scritti lasciò in un piccolo volume, che intitolò *Filotea*.

Finalmente nell' anno 1789. venne sorpreso da una infermità di capo, della quale egli stesso fece funesto presagio, e di fatti nel dì 20. Gennaro dell' anno 1780. una mezz' ora dopo aver preso il suo tenue pranso, e mentre trattenevasi allegro in compagnia de' suoi Monaci, venne sorpreso da fortissimo attacco apopletico, che gli tolse subito la vita in età di anni 62. e mesi 9.

HA LASCIATO ALLE STAMPE.

Oltre le accennate note alle Lapidi Ravennate, e le poche aggiunte all' Opera del P. Ab. Sarti, una

Orazione pronunciata nell' Accademia de' Concordi di Classe nel Venerdì Santo dell' anno 1765. stà nel saggio de' Componimenti recitati nell' Accademia de' Concordi di Classe stampati in Bologna nel 1765. in 4.

Di lui pure, e del Co. Ippolito Gamba Ghiselli, sotto nome di *Bedia Zefira* Guardiana della Rotonda di Ravenna è la Lettera al Signor Lovillet viaggiatore Fiammingo in Italia.

pag. 310. *FAVA NICCOLÒ MARIA TERZO* Vedi lo stesso Tomo pag. 374.

pag. 318. aggiungasi *FERDINANDO DA BOLOGNA*.

Vestì l' abito de' Religiosi Minori Osservanti li 8. Settembre 1675. Terminato il corso de' studj ordinari, si applicò alla Predicazione, dalla quale lo distolsero i Superiori dell' Ordine per impiegarlo in altre occupazioni frà le quali di Segretario de' Visitatori Generali delle Provincie Aquilana, e Milanese, e lo spedirono pure a visitare quella di Alessandria, e ad essere per più anni in Roma scrittore della Curia Generalizia. I Padri poi della sua Provincia Bolognese lo elessero Definitore nell' anno 1693., e contenti di vederlo ritornato alla sua Patria lo nominarono Guardiano di questo loro Convento della Nunziata. Quì si applicò agli studii della Storia dell' Ordine aumentando ad un tempo stesso, e abbellendo la domestica Biblioteca a lui data in custodia, non tralasciando tutti que' doveri del suo stato, a quali fù sempre in mezzo agl' impieghi, ed agli studii attaccatissimo, e terminò il corso della sua vita li 1. Marzo dell' anno 1720.

DI ESSO SI HA ALLE STAMPE.

Memorie Istoriche della Provincia de Minori Osservanti detta di Bologna, *Raccolte dal Padre Fr. Fernando da Bologna*, *divise in tre parti consacrate al merito sublime del M. R. P. Luca da Carpi Lettore giubilato*, *già Ministro Provinciale della medesima*, *e Teologo del Serenissimo di Modena*. Bologna 1717. per li successori del Benacci in 4. e vi è annessa una carta Corografica della Provincia de' Minori Osservanti, e Riformati detta di Bologna, la quale detto Fr. Fernando avea già fatta stampare l' anno 1716.

Lasciò poi Mss. *Memorie Serafiche*, *e Notizie diverse nella Città di Bologna*, *cioè dell' Origine*, *e Fondazione di tutte le Case dei tre Ordini del P. S. Francesco in questa Città*; *raccolte dal P. Fr. Fernando da Bologna Minor Osservante*, *e Padre della medesima Provincia l' anno della nostra salute MDCCI. in Bologna nel Convento della Santissima Nunziata*. Questa fatica scritta di mano dell' Autore in foglio si conserva nell' Archivio del Convento medesimo. In essa l' Autore protesta di avere avuto a scorta nel compierla certi foglj di Memorie lasciateli dal P. M. R. Rafaello da Bologna già Provinciale, e dal P. Antonio da Bologna già Definitore.

Memorie del Sacro Monte di Pietà di Bologna. Originale in Foglio in detto Archivio.

pag. 319. *FERRARI FRANCESCO* aggiungasi.

Felsina Trionfante nel felicissimo Dottorato dell' Abbate Giorgio Lodovico Bianchetti. *Bologna per Vittorio Benacci* 1625.

pag.

pag. 320. *FERRARI LODOVICO* aggiungasi.

Terminata l' opera nostra ci capitarono alle mani varii fogli di Stampe senza però nome ne di Stampatore, ne di luogo, (che nulladimeno crediamo fatte in Venezia) delle sfide frà Lodovico Ferrari Lettore di Mattematica in Milano, e Niccolò Tartaglia pur Lettore di detta facoltà in Venezia in congiuntura di aver questo in certa sua opera intitolata *Quesiti ed Invenzioni diverse* maltrattato Girolamo Cardano Maestro del Ferrari, che si aggiunse allo scolaro per combattere il Tartaglia; e noi crediamo far cosa grata al Lettore riportando nelle presenti aggiunte il ristretto di questa querrela, mancandoci per altro le proposte di Lodovico Ferrari al Tartaglia, ma dalle risposte di questo si può dedurre non ostante, quanto scrivesse il Ferrari; ed in oltre si apprende, come nelle questioni Letterarie si trattassero i primi ingegni di quel Secolo.

Risposta data da Nicolò Tartalia Bresciano delle Mathematiche professore in Venezia a Messer Ludovico Ferraro delle dette Mathematiche Lettor Pubblico a Milano ad una sua richiesta over Cartello da disputa a lui mandato l' anno 1547. del Mese di Febraro in Venezia.

All' Eccellente Messer Ludovico Ferraro delle Mathematice Lettor Publico in Milano dignissimo.

Eccelente M. Lodovico alli 13. del presente ricevetti un vostro Cartello Stampato in Milano alli 10. pur del presente qual me diede la Signora de Messer Ottaviano Scotto da parte vostra et me disse haverne infiniti altri da mandare per tutta Italia. Et similmente voi in fine del detto vostro Cartello me avisati haver mandata la coppia di quello a diversi Signori (che sano delle Mathematice) in Roma, in Venezia, in Milano, in Firenze, in Ferrara, in Bologna, in Salerno, in Padova, in Pisa, et in Verona, et ne aveti registrato el nome di cadauno de detti Signori in fine del detto Cartello, li quali in summa sono 53., credendovi con tal vostra taglista spaventarmi in tutto, ma vi siti inganato di grosso, perche vi afsermo, et giuro da real Christiano, da poi che io nacqui in quà mai haver havuto nova, che tanto mi consolasse, over recreasse quanto questa. Del qual vostro Cartello quivi replicarò solamente el suo principal nervo, over soggetto, et a quel darò risoluta risposta, perche volendo io quivi registrare over replicare ogni vostra ingiuriosa, caluniosa, et mordente parola detta in quello, et dapoi dare a cadauna di quelle quella debita, et conveniente risposta li si convegnaria, a me saria necessario occupare de scritura un quinterno di carta, et ogni troppo lunga scritura, come si sia, sol comunemente generar confusione, over fastidire li Lettori di quella; la qual cosa per al presente non mi piace; reserbandome però di poter rispondere (a tai particolarità) ogni volta mi parerà.

Hor Per dar principio a quello, che di sopra hò proposto, dico chel verbo sostanzial del detto vostro Cartello è questo. Voi dite, chio hò detto nell' ultimo trattato del mio libro novamente stampato, e intitolato = Quesiti, et invenzioni diverse *alcune caluniose, ingiuriose, et mordente parole contro lo Eccellente Signor Hieronimo Cardano Medico Milanese, et al presente Lettor pubblico in Pavia, et parendovi tal mio dire esser molto iragionevole concludendo diceti, che non solamente per difender la verità, ma hancor perche questo tocca a voi per esser suo Creato, haveti deliberato far publicamente conoscere il mio inganno, over malignità; et per venire al effetto ultimamente diceti, che vi offeriti a disputar publicamente con meco in luoco equalmente comodo, et dinanzi a Giudici idonei largamente in Giometria, Aritmethica, et in tutte le discipline, che da quelle dipendano, come Astro-*

logia , Musica , Cosmographia , Prospetiva , Archbitetura , et altre , et che accettati de disputar non solamente sopra quanti Authori Greci , Latini , et Volgari , che banno scritto in tal facoltà ma ancora sopra le mie nove inventioni , purche bancora io finalmente accetti le vostre . Et acciochè non me rincresca la fatica , o spesa ve offeriti di giucare , e deponere quanti denari a me parerà per fino alla summa di 200 Scudi &c.

Alla qual vostra proposta , over Cartello rispondo , che le predette particolarità da me narrate over registrate nel detto mio libro del detto Eccellente Signor Girolamo Cardano io le hò annotate , over registrate per due sole cause ; prima per non mancare della parola mia , cioè della promessa fatta a sua Eccellentia con giuramento (come appare in fine del Quesito 34. della detta ultima parte detto mio libro) perchè in vero io non cognosco infamia , che sia maggiore del romper fede , et non solamente nella nostra , ma in ogn' altra religione . Secondariamente ve le hò annotate , et contai caluniose , et mordenti parole per incitar sua Eccellentia (et non voi) a scrivermi qualche cosa di sua mano , per li molti conti da saldare con quella , li quali per al presente non mi accade a doversi narrare , la qual cautella fù usata bancora da sua Eccellentia una volta verso di me (come appare nella prima lettera a me scrita da quella l' anno 1539. a dì 12. Febraro registrata nel Quesito 32. del detto mio libro) nella quale me scrisse , che i me era dimostrato un grande ignorante con un suo Nonzio Libraro , et che me giudicava troppo prosuntuoso con molt' altre caloniose parole , et tai parole sue Eccellentia (nella seconda sua lettera afferma averle dette per incitarmi a scrivergli ; siche voglio inferire , che questi sono certi tratti costumati frà noi per incitarsi l' un con l' altro a scriverci . E per tanto dico se ve seti movesto a scrivermi tal Cartello da voi stesso cioè non spinto da sua Eccellentia (cosa , che non credo) ve admonisco da fratello a dover tendere alla vostra lettura , et lassar tal impresa al detto Eccellente Signor Hieronymo el qual e Homo (come credo sapeti ,) che se io baverò usato alcuna parola irragionevole contra di lui da risentirsene ; ma se per esso sua Eccellentia vi hà provocato a questo (come credo) dite a quella da parte mia , che la mel scriva over facia scrivere secondo lei , et non secondo voi , cioè in nome suo et non in nome vostro , il che facendo , io gli darò quella risposta , che a me parerà conveniente .

Segue poi più oltre su questo soggetto , ed a ribattere le ingiurie , e a discorrere della scommessa dicendo = *circa alla deposizione delli denari , che pretenderò di giocare con voi io li depositarò in mano della Signora de Messer Ottaviano Scotto amico vostro qua in Venezia , qual prometterà de ratto (restando voi vincitori) de responderveli in Milano e il medesimo vorò , che fatti voi . La quantità delli denari , che io pretendo de deponere , et similmente le questioni , che pretendo da disputare me reserbo a dirlo per fin alla venuta della vostra risposta quale aspetto per giorni 30° doppo la presentazione di questa ; et quella venendo come desidero , et spero con honesti modi , di lavarve ottimamente il capo ad ambidue in un colpo solo , cosa , che non sapria fare alcun barbiere d' Italia , et se nel detto termine non me dareti altra risposta , lasserò far giudizio agl' intelligenti del Mondo , della qualità vostra reserbandome però ragione di poter procedere più oltre se cosi mi parrà di fare .*

Data in Venezia alli 19. di Febraro 1547.

Io Nicolò Tartalia Brisiano , delle discipline Mathematice in Venezia professore affermo quanto di sopra hò detto .

Io Paolo Marescotto son testimonio di quanto si contiene di sopra , et di mia mano propria hò sottoscritto .

Io Mario Nizolio sono testimonio di quanto di sopra si contiene , et però di mia mano mi sono sottoscritto .

Io

Io Tiberio Scardova son testimonio a quanto di sopra si contiene, e di man propria mi son sttoscritto.

Acciochè questa mia risposta non vi paja molto privata ne hò fatto imprimere 1000. *per maudarle bancor io generalmente per tutta l' Italia* = indi segue a dire, che non l' ha mandata ad alcuno in particolare *come avete fatto voi, ma la mando in generale a tutti dotti.*

Seconda risposta data da Nicolò Tartalia Brisian. a Messer Lodovico Ferraro delle Mathematice Lettor pubblico in Mellano, et al Eccellente Signor Hieronimo Cardano Lettor publico in Pavia. Con una modola de Quesiti, Casi, over questioni proposti al detto Eccellente Signor Hieronymo Cardano, et al Eccellente Messer Lodovico Ferraro suo Creato.

Comincia = *Eccellente M. Lodovico alli* 19. *del Mese di Febraro prossimo passato detti risoluta risposta alla vostra arrogante desfida, over Cartello di disputa ricevuta alli* 13. *del detto Mese (cioè sei giorni avanti) et in tal mia risposta vo intimai, che in termine di giorni* 30. *da poi la presentazione di quella me dovesti dar aviso se voi insieme con l' Eccellentia del Signor Girolamo Cardano vi contentavi di voler proseguire tal vostra larga offerta de disputa &c.*

Prosegue poi con aspri modi e frivole querele a pungere Lodovico, e dolersi, che da principio gli scrivesse in volgare, poi in appresso gli abbia fatto risposta in lingua latina (della qual lingua esso si confessa non molto pratico dicendo) *ditime di grazia d' onde haveti tolto over imparato questo vostro Eccellente ordine havendomi mandato il vostro primo Cartello de disfida desputativa in la nostra Materna lingua Italiana, et avendovi io dato in la medesima lingua la mia risposta, et voi poi respondermi in lingua latina, certo ne stò stupefatto. Pur sapendo ogni volta, che un Homo si parte da un ordine già da lui principiato, che quel non se ne parte a caso ho compreso, che per vedervi in rotta vi haveti imaginato di salvarvi, se non in tutto almeno in parte, con tal vostra cautella, digendo costui confessa nel suo libro mai haver havuto Precetore ecetto, che di leggere nella sua puerizia, e però egliè impossibile, che lui habbia possesto imparare senza viva voce la lingua latina, et se pur ne avesse con industria carpito qualche parte dagl' Autori, che in lingua volgare si son sforzati a darla ad intendere, egl' è impossibile, che in quella sia talmente corroborato, che sia atto a intendere la mia tanto lungissima risposta, et se pur con lungezza di tempo la intenderà, egl' è impossibile, che mi sappia rispondere in tal lingua, et se pur con lungezza di tempo mi risponderà egl' è impossibile, che io non gli resti superiore appresso delli periti, et doti in quella, over in elegantia, et più belli vocabuli, o in più fiorite sententie, over nell' Orthografia, over in alegarvi più famosi Philosophi, si Stoici, come Peripatetici, et altre simili particolarità. Oh simplicità grandissima voi vi doleti di me, perche vi dico alcuni vostri errori, ma egli è pur forza a dire almen quelli, che sono troppo evidenti, per non esser io riputato sordo e cieco appresso di ciascheduno, che intende, e vede.*

Ditemi vi prego non è una simplicità grandissima la vostra avendomi disfidato a disputar con voi nelle discipline Mathematice, et nelle sue dependence, le quale (come testifica Boetio Severino) non hano bisogno da alcuna altra scienza, in quanto alla sua esentia, et darve poi a credere di convenzermi con el favor d' una lingua, cosa al tutto fora di proposito.

Confesso io veramente mai aver fatto professione ne diletato di alcuna sorte di lingua. Egliè ben vero, che il desiderio grandissimo d' intendere li autori, che delle discipline Mathematice in lingua latina tratarono me hano sforzato a darli qualche volta opera da me medesimo con lo agiuto de molti vocabulisti, et degli autori, che con lingua volgare si sono sforzati a darla ad intendere, et così con tal moda et via ne hò aquistato tanta, che mi basta si per intendere li detti autori, et ancora

ra la vostra così lunga risposta, et di saper similmente rispondere a quella quando che essi mi paresse di rispondere in tal lingua, et non in termine di 45. giorni come, che haveti penato voi, ma in X. giorni, et forsi manco &c.

Seguita in apresso su lo stesso tenore. Indi passa a dire = *Hor veniamo alla vostra lunga risposta nella quale veramente dimostrati comeche voresti pur salvarvi con parole assai, et pocchi effetti, et io son di contraria opinione come vi farò vedere.*

Dico dunque, che nel altra mia risposta mi son ingegnato di rispondere in nome vostro tutto quello, che hò potuto imaginare, che voi potresti rispondere, acciò che tanto più presto potessimo venire alla conclusione; nondimeno non restati di respondere quasi quel medesimo et non alla mia conclusione; perche quasi nel principio della detta vostra risposta voi dite, che io ricuso la disputa con voi, et io vi hò concluso nella mia risposta, che io allegramente l' accetto con voi insieme, e con l' Eccellente Signor Hieronimo Cardano. Vediti mo se zavariati de groso. Di poi diceti acciocbe non me maraviglia d' onde che voi siate advertito di tutte le mie bugie; che a me ritornati in memoria, come che voi vi trovasti in la medesima casa con el Cardano quando, che mi fui a Melano allogiato in la medesima con lui, ricepesti da me la mia inventioncella de Cosa e Cubo, E qual e Numero *et acciocbe quella non perisse (come che era vicina) che lui la ha inserta nel suo sublimissimo, et eruditissimo libro, sicome una mezza morta pianta nel suo amplissimo, ferracissimo, et amenissimo horto, et che me ha celebrato per Inventore, et hà commemorato, come che a pregbiere gli la insegnai, et me interrogati che cosa voglio di più? ve rispondo, che hò molto accaro, che voi siati quello, che si trovava a quel tempo in casa sua, quando che gli insegnai tal mia invenzione; ma ben mi maraviglio di voi, e di lui (perche sò, che voi parlati per bocca sua) che habbiati ardire di humiliare tanto la detta mia invenzione con la quale vi avevi pensato di farve immortali. Non vedeti voi, che eglie cosa nota a cadauno inteligente, et lui medesima lo confessa in detta opera, che tal mia invenzione è l' anima di tutto il detto suo volume. Non vedeti voi, che cavandola la detta mia pianta del detto vostro giardino, tal vostro giardino restaria una oscura selva, perche tutte le cose sostantiali derivano da detta mia pianta. Et tamen el non se vergogna de dire nella detta sua opera, che tutti gl' altri capitoli, che in quella si trovano oltra il mio, esser tutte sue, et vostre invenzione, le quale erano state da me inventate, e ritrovate già 5. anni avanti, che gli insegnassi a lui tal mia particolarità, come è noto a molti qua in Venezia cioè lo capitolo* di Censo, e Cubo, E qual a Numero *con gl' altri suoi compagni ancorche a quel tempo non mi volsi scoprire a sua Eccellentia acciocbe quella non tentasse di trovarli, perche sapeva, che tal cosa gli saria facile per vigor della mia humel pianta.*

Non vedeti ancora nella sua lettera da me registrata nel Quesito 36. del detto mio libro, che lui confessa tal mia invenzione esserli accara piùchè se gl' avessi donato ducati 100.

Circa quella parte, che diceti, che lui hà data sotto mio nome, e fattomene inventore ve respondo, che tutto questo lui hà fatto credendose con tal cosa aquietarme di quello, che non poco posso dolermi di lui, cioè d' havermi mancato nella fede sua, che di ciò se ne doveria pur arrosire. Dopoi consequentemense diceti, che me approvareti tal cosa non essere mia invenzione, attento che Za 5. anni essendo voi insieme con el Cardano a Bologna un Anibale Della Nave (Bolognese) Huomo ingegnoso, et humano, el quale vi mostrò un libro de man d' un Sipione Ferreo suo Socero, in el qual questa medesima invenzione ellegantemente, et dottamente haveva anotata.

Questa particolarità non mi par cosa lecita ha doverla disputare, ne manco negare, perche saria prosunzione grandissima la mia à darme ad intendere quelle cose,

se, che da me sono state ritrovate, che per altri tempi non potessono essere state ritrovate da altri, et similmente, che per l' avenire altri non ne potesse ritrovare ancorche dal detto Signor Hieronimo over da me non fossero stante in luce posta.

Ma ben poso dire con verità tal cosa mai haverla vista appresso alcun Autore, et esser stata da me (et con celerità) ritrovata con altre particolarità forsi di maggior importanza &c.

Seguita indi il Tartaglia a far molte querele relative al metodo, e forma della Disputa, o Cartelli di disfida, ne quali pretende, che Lodovico Ferrari si allontanasse dalle legge della disfida, come nelle materie Cavalleresche si usava a que tempi, ed altre simili insulse dicerie, ed a tutto questo lungo scritto sta infine la sottoscrizione del Tartalia, e de i tre Testimoni già in addietro riportati. E segue in appresso.

Questi sequenti sono li Quesiti, Casi, over Questioni proposte da Nicolò Tartalia Brissiano al Eccellenza de Messer Hieronimo Cardano Medico Milanese, et presente Lettor publico di Pavia, et al Eccellente Messer Lodovico Ferraro delle Mathematice Lettor publico in Milano.

Sopra Euclide.

Egliè manifesto Euclide Megarense non solamente esser il primo, ma la guida, et scorta di tutti quelli che delle discipline Mathematice hanno trattato, me aparso primamente di proporvi alcuni suoi problemi, che quel ne insegna di concludere Giometrice demonstrativamente, giongendovi solamente questa sottilità, che cadauno de quelli sia concluso con qual si voglia apertura di compasso proposta dal Aversario, cioè senza mai movere lo detto compasso di tal data appertura con atti, et regole generali demonstrative, cioè concedendovi tutte le sue petizioni, et cumune sententie del detto Euclide, ecetto la sua seconda, over terzia petizione, cioè quella dove che adimanda, che li sia concesso, che sopra qualunque centro che gl pare di potervi designare un cerchio di che grandezza gli pare; ma in luoco di quella vi pongo quest' altra cioè, che sopra qualsivoglia Centro ve pare vi concedo, che gli possiati designare un cerchio secondo la quantità della data apertura di compasso, cioè proposta dal aversario secondo che a lui pare, purchè non sia retta linea. Or per dar principio incominciaremo dalle cose più facile secondo l' ordine de naturali.

1. *Dico adonque che Euclide nella 17. del terzo ne insegna il modo da saper tirare da un punto dato fuora d' un dato Cerchio, una linea retta, che tochi il detto cerchio. Hor ve adimando, che me sia trovato il modo da concludere un tal problema con regola generale demonstrativa, con qualsivoglia apertura di compasso proposta dal Avertario, cioè senza mai variare el dato compasso da tal sua apertura &c.*

Seguono altre 16. domande, nelle quali si propongono a risolvere altri problemi, sciolti già da Euclide, e da Tolomeo, e da Archimede, e da Apollonio; ma si aggiugne loro una particolar condizione, cioè, che non si debba mai nella risoluzion loro variare una data apertura di compasso.

La domanda decima ottava hà per oggetto alcune illustrazioni al capo 24. del primo libro della Geografia di Tolomeo. La decima nona versa sul modo di descrivere la sfera armillare. La vigesima s' aggira intorno alla regola, con cui Tolomeo descrive uno stromento atto a conoscere, e a misurare geometricamente la differenza di due luoghi. Il modo d' investigare l' area di alcuni solidi, è l' argomento della domanda vigesima prima. Tutte l' altre fino al numero 31. riguardano le radici Cubiche d' alcuni numeri.

Con-

Conchiude i suoi quesiti il Tartaglia in questo modo = *dapoi scritta vi fazzo intendere, che se per sorte voi non sapesti risolvere li soprascritti miei casi, così nel detto termine de 15. giorni dapoi la presentatione de quelli, vi concedo (per manco vostra infamia) che solvendoli ancor dapoi al detto termine un mese, et ancor dui, o tutti, over parte, che possiati publicar le dette vostre solutioni, intendendo però senz alcun mio interesso di precio, ne di honore.*

Noi non abbiamo sott' occhio la risposta, che il Cardani, e il Ferrari fecero a questa sfida del Tartalia; ma se volsi prestar fede alla terza risposta data loro dal Tartalia stesso, sembra, che quelli non riscrivessero dentro i giorni quindici, ne sciogliessero alcuno dei 31. quesiti proposti; ma piuttosto nuovamente lo invitassero ad una solenne disputa matematica da tenersi o in Roma, o in Roma, o in Firenze, o in Pisa, o in Bologna, secondo che più piacesse allo stesso Tartaglia. Il quale dopo essersi con lungo giro di parole scusato, perchè non avesse accettato prima la disputa, conchiude. *Facio intendere a voi Eccellenti Messer Hieronimo Cardano, et a voi M. Lodovico Ferraro qualmente mi contento et alegramente accetto di venire ad ultimare la nostra disputa, over a fenire di purgarvi dil tutto in una di quelle quattro Città tante volte da voi proposte, over assignate quale me parerà cioè o in Roma, over in Firenze, over in Pisa, over in Bologna. Domeate che quivi in Venetia fati che alcuno persona sicura prometa per voi altretanti danari quanti che a me parerà da depositare per fin alla somma di 200. scudi sicome più volte per vostri Cartelli voi ve sete offerti. Et fatto questo subito subito, per la prima posta io vi darò aviso in qual Città delle quattro a me proposte voi debbiati venire, et a quel giorno ve gli debbiate retrovare, assignandovi termine conveniente, con questa protestatione, che se alcun di noi non comparirà in detta Città al termine, che assignarò, et per giorni 5. dapoi, quel tale se intenda aver perso tutti li danari depositati, et che colui, che averà il deposito nelle mani sia tenuto a darli al vencitore senza alcuna contraditione; et concedo ancora, che in tal Città sia elletto 3. giudici idonei, et non sospetti, i quali abbiano ad aldire, et da poi a sententiare in scritto il parer loro.* Indi annovera gli Autori, sopra i quali dovià cadere la disputa; che sono Euclide, Archimede, Apolonio, Tolomeo, Giovanni di Monte Regio, Giordano, Vitellione, Vitruvio, e Stifelio. Accenna ancora la pratica aritmetica dello stesso Cardano, e la sua *ars magna*, che il Tartaglia chiama, *causa de ogni vostro male*. Poscia prescrive il metodo della disputa, e conchiude: *fù data la copia di questa stampa alli 23. di giugno 1547. appar presente M. Domenego del q. Dona Cantor. e M. Pre Iseppeo Redella Brisciano, quali se sottoscriveranno de sua propria man.* Ed in fatti vediamo le loro sottoscrizioni.

Ma siccome il Cardano, e il Ferrari dovevano aver proposto anch' essi alcuni problemi al Tartaglia; così questi si fa a risolverli pubblicando una: *Risposta circa alli Quesiti, con la resoluzione di tutti, quelli, che da me funo resolti in un giorno e mezzo senza interompimento del mio esercitio.* Ma di questa risoluzione del Tartaglia sembra assai poco contento Lodovico Ferrari, come diremo in appresso. Intanto il Tartaglia, dopo aver compiute le sue risoluzioni, si rivolge nuovamente al Cardani, e al Ferrari, e torna a ragionar della sfida, e del deposito del denaro, e dice loro, *che si bene io non hò ritrovato qua in Venetia persona, che abbia voluto promettere per voi tante vostre grande offerte, che mi avete pubblicamente fatte, ne accettar il mio deposito, el non resta però, che voi non siate tenuti a perdere tanto quanto publicamente aveti promesso di voler perdere, over depositare circa alli quesiti, che voi mi avece mandati de potentia assoluta, contra a ogni ragione, cioè scudi 100. li quali vi contentavi che tutti fussero del vencitore, cioè di quello, che più quesiti avesse resolti o voi di miei, o io di vostri li quali vostri quesiti per chiarirvi io li tolsi (senza prejudicio delle mie* ra-

ragioni) ancor che a ciò non fosse tenuto , et de quelli ne hò rasolti in un giorno, e mezzo tanti quanti di sopra aveti visto eccetto 3. (per non dir bugia) li quali hò rasolti nel tempo che se stampava le prime resolutioni , et ve li hò interposti. Così le questioni geometriche , e analitiche vanno a terminare in risse di ben altro genere; e si chiude finalmente tutta questa contesa colla dàta : *Fù fenita de stampare solamente alli 9 Luio per essere state molte feste , et il medemo giorno fù consignato alla stantia de M. Ottaviano Scotto da mandarve , presente M. Dominico del q. dona Cantor.* OGNI DUBBIOSO IL PARANGON FA CERTO.

Alla terza succedette fià non molto una *quarta risposta data da Nicolò Tartalea Brisciano all' Eccellente M. Hieronimo Cardano , Medico Milanese , et Lettor Publico in Pavia , et a M. Lodovico Ferraro, delle Matematiche Lettor publico in Milano con la resolutione , over risposta delle altre cinque Questioni , o vogliamo dir Quesiti che gli restorono da risolvere nelle mani.* La data di questa risposta è in *Venetia alla stampa alli 30. Agosto 1547.* Si rallegra il Tartaglia di aver trattì e il Cardano, e il Ferrari a disputare publicamente con lui per mezzo di scritture , e dinanzi al cospetto di tutti i giudici intelligenti del Mondo , e non privatamente in una Città sola , e dinanzi a poche persone, anche forse de suoi avversari . Non mostra però di voler ritirarsi dalla disputa più volte promessa , anzi si dichiara pronto a sostenerla ; ne per altro dic' egli , non si è mandata ad effetto , se non per mancanza delle cautele neccessarie ai depositi convenuti, e per altri cavilli , ch' egli attribuisce , con grande asprezza di parole ai due combattenti . Alle lunghe querele , ch' egli fà di loro, succede finalmente la risposta dei cinque quesiti, che prima, secondo ch' egli afferma, non potè sciogliere per la brevità del tempo , in cui rispose .

Ma non si tacque il Ferrari , e noi abbiamo veduto un *Quinto Cartello di M. Lodovico Ferraro contr' a M. Nicolò Tartaglia , nel quale si diehiara come detto M. Nicolò s' è disdetto , rifiutando il partito da se medesimo proposto senza alcuna legittima scusa : con la reprovatione del medesimo Lodovico , nella quale si prova , che delle trentuna risolutioni date in pubblico da detto M. Nicolò ne sono ventisei di false . Oltre di ciò con la risolutione fatta integramente dal medesimo Lodovico alle trentuna dimande mandatele dal detto M. Nicolò Tartaglia .*

L' edizione di questo Cartello è in Milano, del Mese di Ottobre MDXLVII. Il suo principio è questo: *Messer Nicolò , alli diciotto di Settembre io ricevetti la vostra quarta risposta, per la quale io compresi chiaramente , che tutta l' artiglieria della Signoria non sarebbe bastante a gittarvi alla disputa , ne tutti gli argani del Mondo basterebbero a strascinarveli . Inanzi che aveste pubblicato questa vostra quarta risposta, potevano alcuni imaginarsi , che voi andaste scaramucciando , per conseguire tutti gl' avantaggi , cosa , che forse in tutto non meriterebbe biasimo Ma da poi che io nel mio quarto invito vi hò concesso ciò , che nella vostra terza risposta avete saputo addomandare , e mi sono offerto di venire alla disputa con tutte quelle conditioni , che voi in vostro vantaggio vi havete potuto imaginare , qual più vergognosa fuga può essere di questa , che nella quarta vostra risposta havete dimostrato ?* e poco dopo soggiugne : *Io vi hò promesso di non valermi contro di voi ne con le lettere Greche , ne con le latine , ma solamente con le pure scienze , sottoposte alla vostra professione : questo non vi basta : io hò rimesso a voi , che deponiamo qual somma de danari volete , fin a 300 Scudi over disputiamo per gentilezza , se vi piace : questo vi pare nulla : mi son chiamato contento , che voi facciate eletione di persona sicura in man di cui si dipongbino i denari : ancora non vi siete trovato sazio : ma finalmente havete domandato che vi si conceda , che non disputiamo sopra tutti i libri indiferentemente , come voleva io , ma sopra certi da voi eletti , e nominati ad uno ad uno , io vi hò conceduto an-*

ancor questo, con tutto ciò voi più che mai fuggite: siche non sò che più mi resti, ad haver conseguito presso i dotti.

Segue il Ferrari per altro buon tratto a difendere se medesimo, e il Cardano, e ad accusare il Tartaglia d' indiscretezza, e di mala fede. Poi venendo ai Problemi da se proposti, e sciolti dal Tartaglia, fà vedere, che di 31. Problemi quattordici anche per confessione dello stesso Tartaglia, non sono stati convenientemente sciolti, dodici hanno avuto una risoluzione certamente falsa, i cinque, che rimangono, sono sciolti a dovere; benchè è da avvertire anche in questi, che alla soluzione di trè frà loro, è stata di grande ajuto l' arte magna di Cardano.

Restava al Ferrari di rispondere ai 31. quesiti, che avea proposti il Tartaglia, ed egli il fà per ultimo dottamente. *Ed io m' allegro*, dic' egli, *che in questi vostri quesiti m' abbiate dato materia di giovare a quei, che si dilettano di Geometria, e di Aritmetica non essendo tuttavia pervenuti al colmo delle predette scienze; e questo perciocche ne vostri primi diecisette quesiti si contiene quella bella inventione di operare senza mutare l' apertura del compasso, la quale io non sò da chi avesse principio, ma io sò bene, che da circa a cinquant' anni in quà molti bei ingegni si sono affaticati per accrescerla, frà quali gran parte è stato la felice memoria di M. Scipione dal Ferro Cittadino Bolognese*. Il Ferrari per questa via chiaramente dimostra alcune proposizioni gà da altri, com' egli stesso assicura, ritrovare. Indi rischiara l' invenzione dello Stifelio circa il ritrovamento d' ogni sorta di radici. Si ride del Tartaglia, perchè abbia credute molto difficili a dimostrarsi alcune chiarissime proposizioni di Tolomeo. Ne finalmente lascia, senza risposta, alcuna domanda del Tartaglia. E ben sembra, che questi medesimo non avesse cosa importante da obbietare al Ferrari. Poichè nella *Quinta risposta data da Nicolò Tartalea Brisciano alla Eccelentia de M. Hieronimo Cardano Medico Milanese, et Lettor publico in Pavia, et a M. Lodovico Ferraro delle Mathematiche Lettor publico in Milano data in Brescia alli 16. di Giugno* 1548. lungo sarebbe il dire, quante querele faccia il Tartaglia intorno alle ingiurie dettegli dal Ferrari, et in quante maniere provochi i suoi aversari a dispute, e a cimenti; ma ne ribatte alcuna delle soluzioni date dal Ferrari, ne sostiene in guisa alcuna le sue. Uscì un sesto Cartello del Ferrari, che noi non abbiamo alle mani. Ma della sua esistenza ne fà certi il Tartaglia nella sesta risposta di Brescia alli 24. Luglio 1748. Questa comincia: *Eccellente M. Hieronimo et voi M. Lodovico alli 19. del presente mese di Luglio mi fù appresentato il vostro sesto Cartello; et vedendo scritto nella prima fazzata di quello, che voi accettavati la disputa, secondo il modo, che vi hò invitati. Molto, e molto me ne allegrai, ma scorrendo poi il detto vostro Cartello trovai esser tutto al contrario, perche voi Sig. Hieronymo me fati intimare publicamente per el vostro creato Lodovico, qualmente recusati al tutto de disputa con me, et me fati protestare, a buona ciera, che io non debbia venir in Milano in conto alcuno per disputar con voi, perchè gli venirò in darno et questo me lo fati replicar trè volte, acciò meglio vi intenda. Et oltra di questo el detto vostro M. Lodovico se umiliato a dimandarme silentio in tal disputa &c.* Prosiegue poscia in tutta la risposta a provocare, ed a sfidare e il Cardano, e il Ferrari; ne lascia di addurre quelle ragioni, che gli sembrano opportune per difendere la sua passata condotta in tutta la disputa. Quindi ne vi si trova o alcuna nuova questione, o alcuna illustrazione di quelle, ch' erano già state trà il Ferrari, e il Tartaglia; e può dirsi con ragione, che la maggior parte di questa contesa fosse piuttosto un personale attacco, che una ricerca scientifica, e matematica.

pag. 323. *FERRENTILLI GIO. LORENZO*.

Correggi la data dell' *Orazione ad Card. Barberinum &c.* 1627.

pag. 324. *FERRI GUIDO POSTUMIO* aggiungasi.

Il Padre Pellegrino Orlandi nel Ms. dell' Opera: Notizie degli Scritt. Bologn. riferisce.

Guido Postumio Ferri da Bologna sotto nome di *Sebastiano Filolauro Antelminelli*, compose la *Catonea* dedicata all' Eccelso Senato di Bologna, e stampata nel 1568. per lo Benacci in 8.

pag. 325. aggiungasi *FERRONI DOMENICO*.

Questi pure fù stampatore di professione, ma seppe ancora adoprare la penna in poesie Italiane, e Latine. Ho veduta una Raccolta per lo Dottorato in ambe le Leggi del Sig. Jacopo Maria Fenici, stampata dallo stesso Ferroni nel 1646. in 4. la Dedicatoria della quale è in data di Bologna 13. Settembre dell' anno suddetto, e dello stesso Ferroni, ed alla pag. 17. e 18. vi si legge una Canzone, atteso il gusto del Secolo, non cattiva, e alla pag. 24. un Epigramma latino, pur del medesimo.

pag. 328. *FIORAVANTI LEONARDO* aggiungasi.

Dalla sua opera = *Fisica o siano varie osservazioni medicinali, chimiche &c.* da noi accennata, si rileva che viaggiò in molte parti del mondo, e che del 1576. e 1577. era in Spagna, come lo dice a pag. 57. cap. XVI.

Quest' Opera della Fisica sopracennata, ha la Dedica alla S. C. R. M. del Re Filippo di Spagna, ed è in Spagnuolo con la data di Napoli 1581. e fù la prima stampa, che poi fù ripetuta più volte: In questa a cart. 136. dice = *quaranta anni sono andato peregrinando il Mondo, cercando la magna medicina, e la medicina preservativa &c.* a cart. 172. segue = *et queste due Medicine non sono mai più state fatte, ne viste al mondo, delle quali ne ho fatto esperienze grandissime in Francia, in Spagna, et in Italia, ed in altri Luoghi, dove ho fatto stupire il mondo &c.* a cart. 207. ivi = *mi ricordo in Spagna in Corte del Serenissimo Re Cattolico, hò curato con questo Siropo* = del quale ne da la Ricetta = *le maggiori infermità, che si potessero curare &c.* dice che fù a Venezia, ed a Napoli, *e di ciò ne posso far fede io* (parlando di una operazione Chirurgica) *per haverli visti, et praticati per sei anni continui, quando io dimorai in Napoli, al tempo che era abondantissimo di tutte le cose del vivere &c.* a pag. 241. dice = *che tradusse dallo Spagnolo in Italiano molti medicamenti, e semplici dell' Indie*, e

li riferisce. A pag. poi 362. si legge una sua Lettera, *al Magnifico Messer Anzolo de Santini Bolognese Cerusico, et Alchimista terribilissimo in Corte del Re Catolico di Spagna &c.* nella quale gli rapporta, quanto esso ha scritto sopra l' Alchimia; indi seguono de' versi Latini, ed altri Spagnoli.

Il titolo poi per esteso dell' opera sopracennata è il seguente.

Della Fisica dell' Eccellente Dottore e Cavaliero M. Leonardo Fioravanti Bolognese divisa in Libri quattro.

Nel primo si tratta della creazione degl' elementi, delle quattro Stagioni dell' anno, della creazione dell' homo, e si discorrono molte cose curiose, e belle da sapersi.

Nel secondo si scrive un nuovo Antidotario, dove s' insegna fare varj, e diversi rimedj non mai più intesi, ne letti, et sono di mirabili virtù, et esperienze.

Nel terzo si discorre sopra varie, e diverse cose, et massime sopra diverse infermità, et suoi rimedii.

Nel quarto si discorre sopra molte cose Filosofiche, con bellissimi Trattati d' Alchimia, et altre cose notabilissime. Questa edizione, che rapportiamo, è di Venezia per Lucio Spineda 1603.

Se si potesse credere a costui, che è sembrato più Ciarlatano che Chirurgo, egli pure nella sua opera si da il vanto di avere rimesso de' Nasi perduti col metodo di Gaspare Tagliacozzi.

pag. 341. *FOSCARARI EGIDIO* aggiungasi.

L' impostore Ceccarello gli attribuì falsamente un opera col titolo *delle cose Ecclesiastiche*, che mai non scrisse, come hà notato il Cavalier Tiraboschi nelle *Riflessioni su gli Scrittori Genealogici* pag. 68.

pag. 360. aggiungasi *FRANCESCHINI MARCH' ANTONIO*.

Celebre Pittore del secolo XVIII.

Nella *Raccolta di Lettere sulla Pittura, Scultura, e Architettura*. Stampata in Roma l' anno 1757. per Marco Pagliarini. Nel Tom. II. a pag. 134. si legge una sua lettera in data 3. Luglio 1725. scritta al Sig. Cavaliere Gabburi a Firenze. Altra a pag. 161. al d. nella quale sostiene più difficile la Pittura della Scoltura. Altra nel Tom. III. pag. 251. Altra a pag. 252. del detto.

pag. 361. *FRANCHI GIULIO ANTONIO* aggiungasi.

Fù suo Padre Giustiniano Franchi, e suo Zio Domenico Franchi Giurisperito, ed ebbe in Moglie Vittoria Fontana figlia di Ercole Fontana Cavaliere e Comendatore di S. Stefano, e ad Ippolito Antonio Grazioli dedicò i suoi sospiri Canori. Vedi Grazioli Ippolito.

pag.

pag. 362. *FRANZONI FRA GIUSETTE* aggiungasi *FRANZONI FRA GIUSETTE MARIA*.

Compose un Orazione che recitò nelle Esequie di *Paolo Mini*, e fù pubblicata nel 1693.

pag. 363. *FRASINELLI FRA TAOLO* aggiungasi.

Noi non avevamo sotto l' occhio, quando scrivemmo l' Articolo *Frasinelli*, l' operetta *Historia della vita del Beato Giovanni di S. Fecondo*, che poi in appresso ci è venuta alle mani, onde ora per esteso diamo il titolo di essa, che è il seguente.

Historia della vita, e miracoli del Beato P. F. Giovanni di San Fecondo dell' ordine di S. Agostino dal M R P. Maestro P. Agostino Antolinez del medesimo ordine pubblico Teologo ne l' Università di Salamanca scritta in lingua Spagnola. Tradotta, e brevemente riordinata e distinta dal P. M. Fr. Paolo Frasinelli Bolognese Agostiniano pubblico Teologo nell' Università di Bologna, Dedicata dal P. Fr. Marc Antonio Viani al Sig. Co. Ferdinando Riari Marchese di Castiglione, di Valle d' Orcia. In Bologna per Bartolomeo Cocchi 1615.

Aggiungi ancora = *De Ivonis Confessoris laudibus Oratio*. Genuæ apud Josephum Pavonem 1597.

TOMO QUARTO.

G

pag 12. *GADIO ovvero GADI FRATE GIROLAMO* Correggasi.

Primieramente il nome dello stampatore dell' opera *Commentaria in Quolibeta &c.* che fù Gio. Battista Phaelli; fù questo nostro Gio. Battista discendente di Ettore Faelli, che nel 1492. esercitava la sua professione di stampatore in Bologna, e sbaglia il Possevino da noi citato nel suo *Apparatus Sacer.* Tom. 2. pag. 80., dicendo che questo *Quolibet. Romæ prodierunt* 1533. *Apud Jo. Baptistam Phaelium*, da che non mai questi stampò in Roma, ma sempre in patria, fuorchè nel 1539. in Lucca, dove forse dovette trasportare i suoi Torchi, e produsse colà i Statuti di quella Città con questo titolo = *Lucensis Urbis Statuta nuperrime castigata, et quam accuratissime impressa &c.* e nel fine si legge = *Has municipales seu Lucensis Civitatis Statuta Joannes Baptista Phaellus Bononiensis, Lucensi aere publico Lucæ impressit sub anno a Nativitate Domini Nostri Jesu Christi 1539. Cal. Martii in fol.* L' Opera poi di Fra Girolamo *de Commentari in Quolibeta &c.* stampata in Bologna in carattere detto Gotico, ha questo titolo. *Lectura Magistri Hieronimi Gadii Bononiensis Ordinis Minorum Conventualium in Quolibeta Joannis Scoti &c.* ed è Dedicata da Dario Gadi suo fratello, a Francesco Sforza secondo Duca di Milano, dalla quale Dedicatoria si rileva, che il Gadi per 20. anni fù Lettore nel nostro Studio, e che morì nel 1529. ai 3. di Novembre, non nel 1530., come da noi si disse. In oltre si rileva che questa fù la prima impressione di tal opera chiamata *Lucubrationes et commentaria*, onde esser falso, che venisse pubblicata vivente l' Autore nel 1513. come si dice dal Possevino, e da altri. Segue un Indice copiosissimo, e appresso = *Circa Quolibetum Doctoris subtilis Lectura Magistri Hieronimi Gadii Bon. Theologorum præcipui Methaphisicam ordinariam publice docentis in Studio Bononiensi collecta anno Domini 1526. die 4. Novembris*. Le questioni sono 21. dopo le quali si legge. *Et hic est finis fragmentorum collectorum per Magistrum Hieronimum Gaddium Sacræ paginæ professorem clarissimum super quæstiones quolibetales Doctoris subtilis ac Theologorum facile Principis, Bononiæ fuerunt terminatæ anno Virginei partus millesimo quingentesimo vigesimo septimo die vero decima sexta septembris, tempore quo magna pestis Bononiæ vigebat &c. Joannes Baptista Phaellus Bononiensis Bononiæ impres.* Dal fin qui detto rilevasi che l' Orlandi *Notizie degli Scrit. Bologn.* e il Bumaldi *Minervalia* citarono benissimo quest' Opera dicendola *Lectura non Commentaria*.

pag. 19. *GALASSI PIETRO LORENZO* aggiungasi.

De mirabili Marmoreo Lapide, sive Columnula B. Basilii Episcopi, deque illius Altari, quæ sunt Imolæ in Basilica Valentiniana. Hæc retulit D. Petrus Laurentius Gallassius Bononiensis Olivetanus. Imolæ apud Hyacinthum Masentem 1656. in fol.

Cinelli Bibliot. Vol. edizione prima Scan. Sesta.

pag. 25. *GALESI FEDERICO* aggiungasi.

La Donna Forte, ovvero Susanna la Romana. Opera Sacra in prosa. In Bologna per il Longhi senz' anno in 12.

Allacci Drammaturgia.

pag 54. *GAMBARI PIETRO ANDREA* aggiungasi alle sue Opere.

Constitutiones seu ordinationes Florentinæ Synodi Anno ab Incarnatione Domini MDXVII. ad Remum in Christo Patrem D̃ñum Julium de Medicis Sacræ Romanæ Ecclesiæ Card., et Vicecancellarium dignissimum, nec non Archiep. Florentinum meritis. convocatione per multas sessiones celebratæ Divo Leone X Pont. Max. Christianam Rempublicam feliciter gubernante ac dispositæ. Volumen per R. D. Petrum Andream Gamarum de Casals Bonon. præfati R̃mi Archiep Vicarium, et Locumtenentem Generalem. Quam Synodum insignes ex omni Religione Theologi, et multi ex utraq. censura prudentes viri consiliis, dictisque suis celebre reddidere.

pag. 59. *GANDOLFI MARCO* correggasi.

Fù da noi citata l' operetta del Gandolfi intitolata *Medicina Spiritualis &c.* quasi fosse scritta in latino, quando l' abbiamo ritrovata prodotta in volgare in questi termini = *Medicina Spirituale. Operetta nuova salutifera al Christiano da me Marco Gandolfi Sacerdote composta*. In Bologna ad instanza del Reverend. M. D. Marco Gandolfi 1574. e dedicata al Rev. Padre in Christo Frate Girolamo Gamberini.

pag. 60. aggiungasi *GARGANELLI P. D. LUCA*.

Da Domenico della nobile Famiglia Garganelli nacque in Bologna l' anno di nostra salute 1490. Qual nome gli venisse imposto, e chi fosse la di lui madre del tutto ignorasi; non avendo Egli nelle memorie, che della propria vita ci lasciò scritte, fatta da ciò alcuna menzione. Cresciuto in età desideroso di consecrarsi a Dio, e lasciare il Mondo si ritirò nel 1505. nel Monastero di S. Michele in Bosco presso Bologna; e quì dal Padre Priore Francesco Ringhiera fù vestito dell' abito Olivetano adì 18. Ottobre col nome di D. Luca. Le guerre, che indi a poco tempo sorsero, Epoca fatale della espulsione de' Bentivogli, furono dolorosissime a quel Monastero in guisa che, oltre ad essere in gran parte dalle fiamme consunto, poco mancò che del tutto non venisse demolito. In tale disastrosa contingenza convenne a' Monaci abbandonarlo; ed i Novizzi (frà quali eravi D. Luca) dovettero ritirarsi nel Monastero di S. Giorgio vicino alle mura di Ferrara; ove arrivarono adì 30. Settembre del 1506. Tali disavventure non lo scoraggirono, che anzi costante nella intrapresa carriera generosamente la compiè co' Sacri voti in quel Monastero adì 18. Ottobre dell' istess' anno. Sedati appena i tumulti ritornò alla Patria, dalla quale di nuovo partì nel Maggio del 1507. e se si eccettuano alcuni mesi del 1514. fù da essa per un' intero decennio assente: nel qual tempo dimorò ne' Monasterj di Monte Oliveto Maggiore, di Perugia, di Rimino, e di Ferrara; ne' quali dopo aver terminato il corso de' Studj, essere salito al grado Sacerdotale, ed aver esercitato varie cariche, secondando il proprio genio, attese con successo alle Belle Lettere, ed alla Erudizione; ne' quali Studj procacciossi gran nome e molta fama. Ritornò alla Patria nel Maggio del 1517. La bontà della vita, i profondi lumi acquistati nella erudizione, e massime nella Istoria della sua Congregazione; la somma prudenza ed avvedutezza nel maneggiare affari, siccome risplendere lo fecero sopra tutti gli altri della sua età, così accetto e caro sommamente lo resero al P. Barnaba Cevenini Bolognese, che governava il Monastero di S. Michele, prevalendosene in ardue contingenze di Religione, che in que' difficili tempi piucchemai abbondarono. Nel 1518. essendo il Cevenini stato eletto ad Abate Generale dell' Ordine, questi lo dichiarò subito suo Secretario; e nel 1519. lo innalzò a Procuratore Generale della Congregazione in Roma. Nell' anno appresso 1520. lo elesse Oratore pel Capitolo Generale, che si congregò, secondo il solito, in Monte Oliveto Maggiore. Dopo avere con plauso recitata la sua Orazione si portò per non sò qual affare in Siena, ove gravemente ammalatosi in quel Monastero di S. Benedetto rese l' anima al Signore nella fresca età d' anni trenta da tutti universalmente compianto. A questo erudito ed infaticabile Monaco molto deve la sua Congregazione; poichè egli solo, nella breve carriera di sua vita, incaricato di scabrose negoziazioni seppe ritrovare il tempo, e di accudire a quelle, e di riunire le memorie storiche di essa, che scritte in fogli volanti andavano facilmente a perire, di copiarle, di compilarle, e di tessere in Cataloghi il nome degli Individui Olivetani: onde la di Lui immatura morte dovrà sempre riguardarsi per una perdita. Lasciò Ms. le seguenti Opere.

Olivetanæ Congregationis Chronicon ab ipsius origine ad an. 1520. *perductum. In fol.*
Congregationis Olivetanæ Historia ab an. 1518. *ad* 1520 *in fol.*
Necrologium Congregationis Olivetanæ ab an. 1319. *ad* 1520. *ex vetustis monumentis conflatum. in fol.*

Ne-

Necrologium aliud variis notis illustratum. in 4.
Liber sive Catalogus eorum qui in Congregatione Olivetana Deo se voverunt ab ipsius Congregationis primordio ad an. usque 1519. in fol.
Oratio de concordia habita a Luca Garganellio Bononiensi Procuratore Generali in Comitiis generalibus Congregationis Olivetanæ an. 1520.
Articolo favoritomi dal R. P. Belvisi Olivetano.

pag. 75. *GARZONI BERNARDO* aggiungasi.

L' eruditissimo non meno che cortesissimo Sig. Cavaliere Abate Tiraboschi avendomi communicate alcune notizie di Bernardo Garzoni, tratte da lettere che si conservano nel Ducale Archivio di Modona, noi qui le rapportiamo per ulteriore argomento della stima, nella quale era questo nostro medico al tempo che visse.

1442. da una lettera in data 27. Novembre; si rileva che il Marchese Leonello d' Este desiderava, che fosse chiamato per Medico a Modena un M. Giovanni da Lucca, ma la pubblica Comunità di Modena rescrive a Leonello, che era in Ferrara, che era già troppo avanzato il trattato con M. Bernardo Garzoni, e il Marchese risponde alla Comunità, che essendo così, si contenta che si chiami il Garzoni &c.

1443. 20. Marzo, altra = Il Marchese Borso d' Este, fratello del Marchese Leonello, e che aveva molta parte nel governo, in cui poi successe a Leonello l' anno stesso, scrive di Milano alla Comunità di Modena, che ha scritto a *Cervoto Secbo* Governatore di Bologna, perchè permetta a quel medico (cioè al Garzoni) di venire a Modena, ma che non ha mai avuta risposta: perciò propone in sua vece un certo *Johannes da Busseto*.

1445. 7. Marzo. Il Garzoni scrive al Comune di Modena che M. Alessandro Carandini lo ha persuaso a venire medico a Modena, che egli verrà, ma solo il Giugno, compiuta che sia la sua lettura in Bologna, e che per fare loro piacere si è contentato dello stipendio di 25. Fiorini d' oro al Mese.

1445. 12. Marzo = Il Marchese Leonello approva la condotta del Garzoni, collo stipendio di 300. fiorini l' anno.

1445. 1. Ottobre. Il Marchese Leonello scrive al Comune di Modena, che ha incaricato al Marchese Taddeo d' Este suo Cugino ad adoperarsi presso il Comune di Bologna, perchè permetta al Garzoni di venire a Modena.

1445. 13. Novembre. In un altra Lettera del Marchese Leonello alla Comunità di Modena, si torna a parlare del Garzoni, e il Marchese dice, che è contento che si faccia venire a Modena, purche possa aversi dentro lo spazio di un Mese. Dopo non più si trovan lettere circa questo negozio.

Dalla seguente lettera poi del Comune di Bologna a quello di Modena si apprende che il Garzoni si era veramente impegnato di portarsi a leggere a Modena, e che per le sue molte instanze e premure gli era stato permesso di portarsi colà; ma che ciò intesosi dalla Città, si era levato tal rumore, che si convenne ritirare tal licenza, e di tutto ciò gli fà il Comune attestato, e chiede scusa per lui dal non poter compiere l' impegno; essendo tutta la Città, troppo premurosa di conservarsi tal soggetto per gloria dello Studio, ed utile de' Cittadini.

Spectabiles et egregii amici charissimi.

Quoniam intelleximus quod de dilectissimo cive nostro artium et medicinæ Doctore præ-

stantissimo Magistro Bernardo de Garzonibus, qui se cum vestra comunitate conduxerat, condolere videmini, quod ad vos non veniat, ut convenit; et pro excusatione ipsius Magistri Bernardi, qui in hoc negotio, pure, simpliciter, bona fide, et absque ulla prosus duplicitate processit, maleque contentus vivit quum ad vos venire non possit; Et ut si quam de eo suspicionem aut quod vos illuserit, aut quod de vobis sui commodi causa, aut alio quocumque respectu artem facere noluerit, fortasse concepistis, penitus ex animis vestris deponatis, visum est nobis ipsam rei veritatem fideliter exponere. Superioribus diebus ad præsentiam nostram accedens ipse Magister Bernardus narravit nobis, qualiter se cum dicta vestra Comunitate conduxerat in exercitio Medicinæ pro certo tempore, Rogans, ut sibi gratam licentiam impertiri vellemus accedendi ad vos ad exolvenda promissa, Librosque suos, vestes et alias res suas libere extrahendi. quod facere recusavimus, cognoscentes virtutem suam, et quantum utilis et honorificus erat nostro studio nostræque Civitati propter ejus artem præcipuam non solum utilis, sed quodamodo necessarius, de quo multum gravati fuimus, quod se sine Regiminum nostrorum licentia conduxitset; Quibus non obstantibus iterum, atque iterum interpositis proximis et amicis suis, factisque multis, et diversis practicis circa hoc apud nos institit pro dicta licentia obtinenda quam tandem per importunitatem gravate tamen, maxime ejus quod secutum fuit, sibi concedendam duximus. Quod cum ad noticiam civium nostrorum pervenit, deductum fuit plurimum et privatim, et in consiliis publicis et per omnem civitatem fuimus acriter reprehensi, propter quod necesse fuit ut hujusmodi licentiam sibi concessam illico revocaremus; cui etiam per nos mandatum fuit, quod sub pœna capitis non deberet de civitate nostra recedere, de quo publicam scripturam confici jussimus: qui de dicto mandato vehementissime conquestus est, et doluit, allegans multa pro ipsius mandati revocatione, nec ab inde citra unquam cessavit, et per se et coniunctos et amicos cum omni instantia et sollicitudine poscere, ut sinamus eum ad vos venire, quod nullo modo potuit, aut quovis modo poterit impetrare. Et si contra mandatum nostrum hujusmodi aliquid tentare præsumeret, male sibi consultum foret. Ex quo postquam per prædictum Magistrum Bernardum non stetit neque stat, quin acta conventa adimpleat. Vos et Comunitas vestra, debetis illum merito excusatum habere, qui non minus libenter illuc venisset, quam fortassis vos illum expectabatis. Nec adhuc animum, dumodo sine periculo fieri posset, deposuit veniendi. Si forte de hac nostra attestatione dubitaretis, quod non esset ita ut scripsimus, potestis aliunde per multos et varios modos informari, et ubique reperietis rem se ita habere ut scribimus. Placeat itaque excusationem dicti Magistri Bernardi, ut ratio exigit, æquo animo suscipere; Nec vobis deesse possunt Medici cum plurimi et docti ac experti reperiantur, quos Lucrum non minus quam Magistrum Bernardum ad servitia vestra attrabat, et alliciat. Ad quorum vota nos semper parati offerimus. Datum Bononiæ die XXVI. Maj. MCCCCXLV.

Antiani Consules } Populi et Comunis Bononie.
Vexillifer Justitiæ }

a tergo

Spectabilibus et egregiis amicis charissimis Regiminibus Civitatis Mutinæ.

pag.

pag. 78. *GARZONI GIOVANNI* aggiungasi.

Avendo noi in questo articolo più volte fatta menzione delle varie orazioni Ms. del nostro Garzoni, che si conservano nella Biblioteca dell' Instituto; abbiamo creduto di far cosa grata ai Lettori, pubblicandone alcune, massimamente riguardando queste alcuni Letterati, di cui si è parlato nelle nostre memorie, ed altri Uomini insigni.

Oratio funebris Joanni Garzonis In Funere Peregrini Zambeccari.

Si quæ morte defugiuntur, miserias calamitatesque mente agitaremus præstantissimi viri: profecto cum vel parentibus, vel cognatis, vel affinibus privamur: lachrymas omittendas putaremus. At nostra hæc fragilitas: ut eas continere nequeamus: efficit. constat namque homo et anima et corpore: ex quo fit ut omnibus ingenii viribus rationi appetitus obtemperare debeat: atque omnibus fortunæ telis contemptis in illa æternam cœlestemque domum: quæ omnibus rebus potior esse debet: quando nullo termino contineatur: oculi sint conjiciendi. Ad eam nulli nisi morte patet aditus. Quot gloriosissimi martyres: cum ad arripiendam illam patriam propenso ferrentur animo mortem contempserunt: existimantes multo esse præclarius, ac præstantius cum deo sempiternum æuum agere: quam in his labibus terræ versari. Testantur hoc divinæ litteræ: a quibus qui dissentiunt: hi temeritatis famam mea sententia subeunt. At qui non video cur Peregrini Zambecharii: cujus vita sapienter sancteque acta ac decursa est: morte moveri debeatis. Sejunxit se vir prudentissimus ab his miseriis: quæ ei nobiscum communes erant. Vos autem dum eas expono: quæso diligenter attendite. Inspiciamus itaque hominem a puero: quem in lucem nudato corpore susceptum constat: Id quod brutis minime evenit: quorum corpora coriis spinis villis setis pilis plumis tegunt? Quæ res efficit ut Plinius ille homini naturam ipsam non parentem sed novercam extitisse fateatur: cum præsertim vagiribus ploraribus lachrymis confestim torqueatur. Sunt hæc illi vitæ iniria quæ si quis fœlicia putet: non parva ipsum capit mentis imbecillitas. Adde risum: quem intra quadragesimum diem continemus. Quæ inter nos gignuntur: feras nulla vincula excipiunt. Hominem autem quanquam cæteris sit imperaturus manibus pedibusque devinctis mulieres gremio suo retinent. Primum illi iter est quadrupedum more. Quid loquar de incessu: quid de voce: quid de ore ad cibum idoneo: quibus homo ni multum intercesserit temposis: penitus privatur?

Quin molestius ferendum est: cum cætera animantia tantis incommodis nequaquam laborent: Sunt illa nimirum magnæ imbecillitatis indicia. Ut homo septimum egressus est annum difficile dictu est: quibus miseriis vexetur. In disciplina traditur a quibus pro voluntate vapulat cruciatur in miserum omnis exercetur tyrannis: nullum crudelitatis genus prætermittitur ut nunquam in vita introivisse illi melius fuisset. Complures ætas mea pueros vidit: qui desperatione compulsi: quod de ipsis magistri male merebantur: se se ludo abdicarunt: haud eos parentes laudi dederim: qui in liberos: si ipsos discendarum litterarum nullum desiderium capiat: animadvertunt. Commodius facerent: si naturam ducem sequerentur: quæ illos: quales esse debent et in quo genere vitæ: admonet. Ubi ætati robur accessit: vitæ genus deligunt. alii in remp. se conferunt et in ea versari plurimi faciunt.

Id etsi recte factum sit: plerumque tamen in maxima incidunt discrimina: neque enim desunt: qui eos nunc laudibus: nunc dedecore afficiant. Populi quanta sit levitas: nemo ignorat: cum eo dementiæ plerumque deveniat: ut auctores salutis suæ: aut exilio aut grandi aere: aut morte muletandos censeat. Id Furius Camillus: Africanus superior: Is qui apollinis delphici oraculo Imperator delectus est Milciades aliique complures testantur. Nec mea dilabitur memoria: Themistocles: qui cum de patria benemeritus esset: turpiter ignominioseque periit, haud parvæ sunt hæ tempestates et procellæ: quæ magistratibus subeundæ sunt. Merx alios oblectat. Quo fit: ut mare trajiciatur. Quæ pericula subeant mercatores: quibus terroribus perceilantur: quæ vota suscipiant: haud referam. Sunt hæc luce clariora. Poeta ingeniosus quo inquit animo nautas esse arbitramur: cum mare inhorrescit. tenebræ conduplicantur: noctisque et nimborum occecat nigror: flamma inter nubes corruscat: cœlum tonitru contremit: grando mixta imbri præcipitans cadit: undique omnes venti erumpunt sævi existunt turbines: totum æstu fervet pelagus. Inumerabiles mari absorpti sunt: ut non immerito Plato ille ipse disciplinæ academicæ princeps eos: qui navi inter faciunt: nec mortuos, neo vivos esse arbitretur. Agriculturam. M. Cato et M Cicero summis ad cœlum laudibus efferunt. Nec injuria quidem: Quippe doctissimi ac sapientissimi viri ejus studio vehementer incensi sunt. Testatur hoc Attilius Seranus: qui cum sua manu semen spargeret consul creatus est: Verum tamen Agricolæ gravissima vulnera plerumque accipiunt: cum vel siccitatem, vel imbrem, vel calorem deplorant: dissipatur nonnumquam quicquid in agris continetur vi grandinis. Ex quo ad extremam mendicandi necessitatem ducitur, et vitam præcibus exposcit. Video quantum bellum mihi concitem: si de litterarum dignitate detraxero.

Pulchrum est aliis litterarum studiis antecellere. Pulchrum est unum existere cujus scientiam omnes admirentur. Pulchrum est intueri hominem ea doctrina præditum: quæ omnibus maximo sit adjumento: id quod medici: astrologi: astrologi: jureconsulti corroborant, atque confirmant. hæc quamquam ita sint maximi tamen labores suscipiuntur ac plerumque morbo laboratur. Noster ille Apulegius litterarum laborem esse affirmat: qui omnem gratiam corpore detergat: habitudinem tenuet: succum exorbeat: colorem oblitetet: vigorem debilitet.

Age res militaris nec miseria vacat. Nam quamquam M. Tullius eam cæteris omnibus præstare affirmet: quod populo Romano æternam gloriam peperit: orbem terrarum ejus imperio parere coegerit: tamen si memoria repetamus: qui exitus clarissimorum Imperatorum fuerint: quæ discrimina adierint: quot noctes insomnes egerint: fatebimur id genus vitæ esse miserrimum. Verum quanta sit eorum: qui militiam militant miseria: hinc scias: cum nullam sub tectis noctem agant: nullum sine dolore, et periculo diem: non desunt assidui imbres, gelu, nix concreta, fames, et lassitudo.

Est illud per magnum vitæ incommodum cum omne vitium teste poeta in præcipiti stare videamus. Nulla sunt fere scelerum genera: quibus homo se non contaminet. Nec qui magno præditi sunt imperio a miseria absunt. Id planum faciam. Siquidem Massinissa atque Evander quanquam potentissimi essent: majorem tamen fidem canibus quam hominibus habebant.

Quis Alexandro phereo infœlicior: qui cum aduxorem thebem incubiculum profectus esset: barbarum quendam qui atculas muliebres scutaretur: præmittebat: jubebatque: ne quod investimentis telum occultaretur: diligenter exquireret. Quanta fuit illa Dionysii Syracusani miseria: qui cultros metuens tonsorios candente carbone sibi adurebat capillum. Nec mihi Darius excidit rex tanti exercitus: quem multis confossum vulneribus inventum et miserrima morte consumptum affirmant rerum scriptores. Non utar exemplorum copia: quæ summa est. Sunt et alia hujus vitæ incommoda: quæ quanquam in promptu mihi existant: ea tamen: quod

quod

quod nimiam dicendi prolixitatem vereor: de industria prætereo.

Eos tamen reprehendere soleo: qui ut consenescant optionem sibi deferri optant: cum plerumque senectus ea: quæ nollet videat. Apud Homerum inducitur Priamus senex quod alligatum currui Hectorem cognoverat: hujuscemodi orationem habens. Si mei solliciti estis amici: mittite me: ut ad achivorum naves contendam. Orabo Achillem impium et fortem virum senectæ meæ reverentia fortasse et misericordia movebitur. Utinam me prius vis aliqua morbi, aut natura ipsa consumpsisset: quam sic metum fortuna egisset: nec mœrerem: nec flerem. M. Tullius. Lucii Crassi mortem nullis lachrymis plorandam censet: quod nec flagrantem bello Italiam: nec ardentem invidia Senatum: nec luctum filiæ: nec exilium generi: nec acerbissimam C. Marii fugam vidit. haud fieri potest quin hi graves suorum casus doleant: qui diututnam vitam vivunt: id quod poeta insignis his versibus diligenter expressit. Ducenda tamen sunt.

Funera natorum: regus aspiciendus amatæ
Conjugis: et fratris plenæque sororibus urnæ.
Hæc data pœna diu viventibus: ut renovata
Semper clade domus multis in luctibus inquit.
Perpetuo mærore et nigra veste senescant.

Respondeant obsecro: qui ut senio conficiantur: a diis immortalibus optionem sibi deferri volunt. Sed omittamus quod senectus a rebus gerendis hominem revocet. Res enim magnæ non viribus et celeritate: sed consilio auctoritate geruntur. Verum corpus valitudinarium efficit: quamquam M. Tullius complures esse affirmat: qui ad extremum usque spiritum corporis robore viguerunt. Non datur omnibus præstantissimi viri: ut est in proverbio Corinthum proficisci. Permultos vidimus senes: qui quanquam iuventam caste, sancteque instituissent: pedum, capitis, laterum dolore laborarunt. Sunt illa senectutis propria vultus deformis, ac sui dissimilis, genæ pendentes, et rugarum plenæ: corporis imbecillitas, membra trementia, capitis caluities, catarri. Quæ cum ita sint: nihil est quod Peregrini obitus nobis mœrorem luctumque afferre debeat. Quin agendæ habendæque sunt deo gratiæ quod tam sordido carcere liberatus inveram libertatem restitutus est. Quæ n. libertas major, quæ gloriosior: quæ præstantior inveniri potest, quæ magis perpetua: quam cum deo ipso sempiternam vitam agere. O cœleste divinumque domicilium homini optandum: ad quod omnes cogitationes nostræ sunt referendæ.

In idipsum hanc animam evolasse quis ambigat? cum intelligat ejus vitam sancte actam atque decursam: Nunquam a se fortitudinem quæ ipsum tanto cœgit esse animo: ut quæ ei evenire poterant adversa contemneret: sejungendam putavit. Nunquam temperantiam: quam M. Tulius frugalitatem vocat. Hæc ipsum nihil turpiter facere passa est. Nunquam Justitiam: Non enim aliena petivit. Nec qui mortalis natus erat: conditionem postulavit immortalium. Nunquam prudentiam: Hæc illum docuit virtutem se ipsa: ad bene beateque vivendum esse contentam. Nos quantum ex rheologorum fontibus haurire potuimus tria mortalibus ad cœlestium numerum per necessaria fore arbitramus fidem, spem, charitatem, quæ quantæ in Peregrino fuerint contemplemur.

Nam qua fide fuerit declarant prophetarum atque evangeliorum libri quos: cum ocii quicquid dabatur: legebat: Quæ in his continentur siquidem mendacio vacant: his vehementer assentiebatur.

Semper in hanc sententiam concessit: ut qui in corporibus humanis cœlestium vitam imitati essent: his ampla atque immortalia: cum a vita discederent: præmia tribuerentur. Contra qui a vera idest christiana religione declinassent: nequaquam his fore impune: Id quod divinæ est justitiæ: Nec fieri posse cessebat: ut qui a fide deficerent: hi vel egregiam navare operam possent: Erat illud ei in me-

memoria exsculptum: ut cum quibus bene actum esset: hi fœlicitatis vere participes redderentur. Ad quam consequendam Christi optimi maximi: quod is verus esset internuncius: opus fuisset auxilio idest misterio. Age quanta fuerit charitate; hinc sciri potest quod nunquam æmulatus fuerit; nunquam perperam egerit: omnem vitaverit arrogantiam, omnemque ambitionem. Quæ ad se minime attinebant nunquam conquisivit: Semper iram: et si qui ipsum iniuria lacesserent: non deessent: cohibuit: nulla unquam iniqua cogitatio ejus animum subivit. Videmus complures: qui cum scelera admittuntur: incredibili exiliunt gaudio. Ab hoc vitio quod tetrum est atque immane: semper abhorruit Peregrinus.

Nec a spe alienus fuit: Nam ut in illam æternam domum discederet: instituit amplissimam de colluctatore atque adversario nostro reportare victoriam.

Nullum itaque laboris genus sibi defugiendum putavit. Ille erogando: ille cibis abstinendo: ille deum precibus fatigando: omnem fere ætatem suam consumpsit.

Multos mœrore doloreque oppressos in bonam spem adduxit: docuitque non oportere humanis casibus frangi: sed in deo: cum præter eum nemo illi mederi possit: spem esse collocandam. Quotiens sic adversa fortuna ei bellum indixit atque intulit: Nunquam cum ea quin superior discederet: signa contulit. Non enim malos medicos imitabatur: qui: ut ait Sulpitius in alienis morbis se tenere medicinæ scientiam profitentur: ipsi vero se curare non possunt: Nec parvi facienda est illa utilitas: quam ex spe consecutus est. Quippe mortem: qua omnes moventur: ipsum contemnere docuit.

Nam cum moriens jam cæteris ex partibus oppressa mens esset: extremum sensum ad memoriam illius cœlestis domus reservabat: Nec immerito: Siquidem quanta esset illius divinæ, et cœlestis domus fœlicitas cum animo suo considerabat.

Erat nimirum consideratio ipsa memoratu digna: quod ea domus sit: in qua nihil est mali: bona affluunt. Eo qui proficiscuntur: omnes æternam majestatem divinis laudibus prosecuntur.

Quicquid laboris: si labor dicendus est: potest impendi ad illam laude celebrandam confertur: In ea nec desidiæ nec indigentiæ ullus est locus.

Mirari igitur desinamus: si maximus propheta instinctu afflatuque divino in hanc sententiam loquitur: Beati qui habitant in domo tua domine: laudibus tuis nulla ætas unquam est finem allatura. Nulla pars corporis vacabit officio. Quanta voluptate afficientur: qui deum laudibus collaudabunt: nullo errore: nullave adulatione adducti? O nobilem domum: In qua pax constituta erit: nemo ab alio injuria lacessetnr: nemo bellum indicet: nemo pugnam pugnabit: Ipse ille rerum conditor: qui cæteros virtute ornavit: virtutis erit præmium: quo nescio quid præstantius inveniri queat. In posterum nullius rei nos capiet desiderium. Cum laudes deo tribuemus: nulla sacietate defessi erimus? Cæterum: qui futuri sunt pro meritis præmiorum gradus bonorum: quis cogitatione assequetur? Est et illud loco miraculi habendum cum alter in alterum nulla laborabit invidia. Nulli peccandi dabitur potestas. Non est mihi consilium omnem illius divinæ domus fœlicitatem explicare: quod in dicendo modum excederem.

Res ipsa præterea aliud ingenium aliamque doctrinam expostulat. Quare ad ea quæ ad Peregrini familiam pertinent: me convertam. Anni fere centum intercesserunt: cum charolus zambecharius eques auratus ac Juris pontificii et Civilis doctoratu ornatus imperio Bononiensi potitus est.

Is Cambium ex castissima uxore in lucem suscepit qui cum ejusdem afficeretur dignitatibus: a populo præter cæteros observatus est ac dilectus. Eo factum est: ut in multum potentiæ evaserit. Ab hoc in lucem procreatus est Bartholomeus optimus et jurisconsultus et poeta. At Cambio parente ortus est Jacobus vir corporis robore et animi magnitudine præditus. Quid loquar de Bartholomeo quem Mar-

Martinus Quintus Pontifex Maximus in abbatum numerum retulit: Huic Bonifacius, Thomas, Charolus Viri et mea et omnium sententia nulla egentes virtute fratres erant: Nimirum Bartholomeus quantum in toga armisque fuerit: ostendunt commentarii nuper a me de bellis civilibus scripti. Is ut penes se summa esset urbis potestas: suo ingenio sua industria: sua virtute effecit. Omitto Bernardinum maximum jureconsultum, Peregrinum, Johannem inomni dote præstantes Taceo Franciscum poetam laureatum quo ætas nostra nihil præstantius videt. Age Nicolaum quanto munere: quantisque officiis Johannes tertius et vigesimus Pontifex Maximus prosecutus fuerit: ex his libris quibus sum historiam Bononiensem complexus: cognosci potest. Quæstor ab eo creatus est: eam quæsturam tanta continentia et moderatione gessit ut apud urbis primores summo esset in honore. Hic Paulum genuit hominem ingenuum atque illustrem: eo patre orti sunt Johannes et Peregrinus. Hic quantis fuerit virtutibus ornatus: satis explicatum puto. De Johanne cum mihi locus dicendi ac potestas fuerit: dicetur. Plura mihi fecisse videor: quam aut opinio aut voluntas mea tulerit. Sed vestra in me attente audiendo benignitas provexit orationem meam. Quare finem dicendi faciam. Vobis autem hos: quorum squallorem mutatis vestibus videtis: commendo atque trado. Quod si vis aliqua eos oppresserit haud gravabimini si vestro utentur patrocinio.

Finis.

In Funere Magistri Nestoris Morandi.

Vellem præstantissimi Viri alia mihi dicendi esset materia alius Campus: in quo mea decurrere posset oratio. Quid enim mihi optatius evenire posset: quam de Nestoris vitam viventis Laudibus verba facere? Esset hoc præterea Audientibus fructuosum: et his potissimum: qui bene a Natura sunt instituti. Omnes mihi Credite: ad virtutem incredibili studio commoverentur. Q. Maximus: et P. Scipio cum præclarissimorum virorum laudes audirent se tunc ad virtutem vehementer incendi fatebantur. Sed quoniam fata sic tulerunt ut vita fungeretur: hoc mihi munus dicendi suscipiendum duxi: quo ejus Laudes paucis complecterer. Quod si aliud Ei possem: quo in vitam restitueretur præstare officium nullum profecto laboris genus defugerem. Nestor Morandus parente ortus est Benedicto Viro: ut scitis: neque enim oblivisci potestis: Studiorum humanitatis peritissimo. In his quantum valuerit: declarant aptissimæ ejus Inventiones. Is Nestorem Doctissimis et castissimis præceptoribus in disciplinam tradidit. Eo factum est: ut grammaticus: dialeticus: philosophus: et Medicus euaserit. Adde Reginam omnium scientiarum Theologiam: quam quantum calluerit ostendunt subtilissimæ ipsius disputationes. Sunt hæc præclara: et singularia. Illa vero admirabilia et memoratu digna. Quippe imprimis ab ineunte adolescentia Religioni: Charitati: fidei: Sapientiæ: atque Omni virtutum generi deditissimus fuit. Conversatio bona quantam Adolescenti laudem afferat qnis ambigit? Viros optimos Religiosos nullius Disciplinæ expertes se benevolentia Conjunxerat quæ res illum futurum indicabat: quem omnes admiraturi essent: facillime enim et in optimam partem cognoscuntur Adolescentes: qui se ad Claros et sapientes viros conferunt. Multi Divitiis affluunt: quibus si honeste utuntur: summam laudem consequuntur. Nestor cum opibus posset: eas ad extruendas Domos: Id quod magnifici est Animi: atque excelsi: ad Liberorum suorum utilitatem: ad Egentium beneficia contulit. Dandi sunt hi profecto mea sententia vitio: qui cum congerendis pecuniis omni sint studio intenti: nullum quæstum turpem putant. Nestor eo quæ-

quæstu contentus erat : qui nulli afferebat iniuriam . Satis sibi superque erat si se liberos : Uxorem : servos educare potuisset : Id quod est oprimi patris familias . Non erat in eo locus Avaritiæ . Non est illa Nestoris laus silentio prætereunda : Cum nulla præmii spe compulsus in discendis litteris multis Juvenibus Socius : Adiutorque fuit : qui in quam frugem evaserint : Nemo ignorat : Cum ab omnibus liberalium Artium peritissimi censeantur . Nullum potuit maius illis Beneficium humanitas sua conferre quam qui omnium litter. erant ignari . atque expertes : Eos peritissimos : doctissimosquæ Reddere . Corporis bona non nulli philosophi contempserunt : et hi quidem stoici : quibus nequaquam assentior . Cum Teste poeta Mantuano Gratior sit pulchro veniens : in corpore virtus . Erant igitur in Nestore formæ Dignitas : Vires : Velocitas egregia honestis exercitationibus parta . Adde valitudinem : quam sibi ex perpetua diligentia et Cupiditatum Temperantia comparaverat. Multa mihi de ejus Laudibus sunt in promptu: quæ a me Consulto omittuntur : ne modum exceaat oratio . Quare plura non Dicam . Satis superque sit : intellexisse : hanc Animam ad ipsum Doctrinæ uberrimum : ac plenissimum Fontem Cujus haustu : ac potu conceptam visceribus sitim sedat : iter suscepisse . At Unum quemque obsecro : ut lachrymis Temperet : ne illius fœlicitati subinvidere videatur .

Dixi .

In Funere Hieronymi Ranuzzi .

Vellem Christus optimus maximus fecisset Clarissimi viri ut Hieronymo Ranutio pro his quæ in rempub. contulit beneficiis vivo potius gratias ageremus : quam mortuum laude celebraremus . Tanta fuit fide in familiam bentivolam ut illi paucos præfeias . Non ipsum vis morbi non animi ægritudo ab illa seiungere potuit. Adde patriam : de qua quam optime meritus fuerit ostendam suo loco . Unum illud mihi molestissimum est : quod ejus laudibus parem nequaquam possum orationem afferre ut malvissem , qui mihi verborum ornatu et sententiarum gravitate antecellunt , hi tam officiosam provinciam sibi depoposcissent . Ea est dicendi materia : in qua illis deesse minime potuisset oratio . Verumtamen id mihi animum affert : quod apud æquissimos judices causam ago : qui sua pro humanitate si ipsorum auribus minime respondero meam sint suscepturi excusationem . Quivis præterea mihi jure succensuisset : si eorum : qui apud me auctoritate valent et voluntate minime accessissem desiderio . Parente Hieronymus Ranutius ortus est Antonio viro ut plerique meministis et sapiente et optimis disciplinis erudito . Huic cum philosophiæ et medicinæ studere contigisset : is evasit ut omnium et voce et consensn doctoratus munere ornaretur . Tandem ex castissima muliere cum plures suscepisset liberos : hunc suscepit Hieronymum : cujus ætati ut robur accessit repente peritissimis honestissimisque præceptoribus : quo indiscendis litteris illorum uteretur opera et præsidio in disciplinam tradendum curavit . Nequeo verbis consequi in quam frugem evaserit . Morum elegantia quibus sit laudibus efferenda non nos fallit . Hac adeo ornatus exritit : ut neque a prudentia neque a temperantia : neque a Justitia : neque a fortitudine alienus putaretur . Verum ista suo loco explicabuntur . Jam grammatica et poesi politissimus habebatur : cum sapientissimi et doctissimi viri Baptistæ qui huic frater erat consensu (parens n. vita excesserat) ad dialecticam : quam disputatricem vocant animum appulit : in qua cum haud multum temporis consumpsisset : ad eam quæ de natura est scientiam enixe operam impartitus est . Quantum in ea profecerit hinc scias . Non enim octavum et decimum annum agebat cum a præstan-

tis-

tissimo totius orbis terrarum collegio bononiensi in doctorum numerum adscriptus est: ut faterentur omnes unum existere Juvenem: cui Hieronymo nomen esset: qui liberalium disciplinarum studiis superasset ætatem. Nec his tam præclaris dotibus contentus: ad medicinæ artem omni fuit cura intentus. Adeo præceptorum suorum monumentis et præceptis ac plurimo studio ea consecutus est: ut Xantes Benrivolus: quo ætas illa nihil præstantius viderat cum gravissimo implicaretur morbo: ad se acciri jusserit sua exposcens medicamenta: qui ne ingratitudinis notam subiret ipsum quam amplissimis affecit muneribus. Forte ita casus tulit ut Xanti cum Francisco Sfortia: qui id temporis Galliæ cisalpinæ imperabat complura et ea quidem honestissima essent obeunda negotia qui cum minus prospera esset valetudine ac re perspexisset summam Hieronymi erga se fidelitatem id ipsi demandavit provinciæ: quod suscipiens eum se præstitit: qualem Xantes optaverat. Paucis post temporibus Xantes naturæ concessit. Tum Hieronymus quod in ipso summa erat auctoritas summaque curandorum corporum scientia Romam iter suscepit. Non multum temporis intercessit cum qui romæ commorabantur Cardinalium et Episcoporum: quod urbem virtutum suarum fama pervaserat, familiaritatem intravit: id quod ei maximo fuit usui et dignitati: Interim Cardinalis papiensis in febrem incidit assiduam et quidem satis molestam: hujus virtute incolumis redditus est: quæ res effecit ut in ædibus Cardinalis habitaret: essetque charus atque acceptus. Pauci admodum menses exacti sunt: cum hi: quibus pontifex litterarii gymnasii negocium detulerat: ei si his: qui in medicinam incumbunt: ejus docendæ comes magisterque esse velit magnam vim auri pollicentur. Id quod recusavit: causatus non esse apud se præclaram illam librorum suorum suppelectilem. Vix annus intercessit: cum ipsum in patriam senatus revocavit. Tum ejus consensu in rempub. ingressus est. Ea tempestate Angelus Cardinalis Reatinus Pauli secundi pontificis maximi bononiæ munus sustinebat. Huic cum Hieronymo summa erat familiaritas ut ipsum nobilibus signis et preciosa suppellectile donandum duceret: casu accidit ut justis de causis atque ad rem publicam spectantibus Romam mittendi essent legati. Tandem Hieronymo maximo cum honore legationem senatus detulit: quam ille non ingrato animo minime repudiavit. Fertur id legationis tanta cum dignitate objisse ut Pontifex summam gravitatem copiamque dicendi admiratus ejus voluntatis comes extiterit. Non mihi excidit me ex senatoribus vidisse nonnullos ad ipsum (nam se se patriæ reddiderat) visendum profectos: qui posteaquem mutua fuerunt salutatione functi: ei amplissimis verbis quod de patria benemeritus esset gratias egerunt. Ipsum esse præstantissimum atque optimum senatorem: qui Pontificem ad eorum sententiam traduxisset. Paulo secundo successit xistus quartus ad quem Hieronymus quod ei legationis onus imposuerant legatus concessit: cum legationem exponeret non admirari non potuit Pontifex unum esse hominem qui medicinæ scientiam et oratoriam cum ceteris liberalibus disciplinis coniunxisset. Ex quo factum est ut et suis et patrum optatis responderit. Qui thermis bononiensibus præerat Nicolaus Sanutus natura interierat: cum a Xisto illis præfectus est comesque appellatus. Non memoria vestra elabitur clarissimi viri cum Galeatio mariæ galliæ cisalpinæ principi vis ferro allata est vos illius desiderio ut pateat: vehementer commotos: ut ad cognatos atque amicos consolandos jussu patrum Hieronymus Mediolanum contenderit. Dum tanti principis miserabilem exitum deplorat lacrimas minime continuit, atque audientibus eas excussit; ut admirarentur omnes tantam in eo viro esse vim dicendi. Perorata oratione maximæ sunt Hieronymo quod omnes tanta levasset molestia et actæ et habitæ gratiæ. Paucis interiectis mensibus Mantuam se contulit ubi cum aliquot dies commoratus esset a Ludovico Gonzaga non modo in civitatem ascriptus est: verum etiam in familiam suam adoptatus. Hercules Estensis inclytus Ferrariæ princeps Hanniba-

bali bentivolo filiam spoponderat Joannesque desponderat. Fuit ea res non humano consilio sed mediocri quidem deorum immortalium cura perfecta. Igitur parentis consensu Hieronymus nonnullique nobilissimi cives ad sponsam id quod consuetudinis est visendam atque sponsi verbis amplissimo munere donandam Ferrariam iter susceperunt: qui posteaquam in Hannibalis sententiam concessum est, a principe inter equites auratos asciti sunt: et preciosissimis vestibus donati. Agebat Hieronymus romæ cum ex legatis Galeatii Mariæ: qui ad eam urbem iter contulerant: quidam vi morbi oppressus est: ut de ejus morte ad principem allatus est nuncius confestim reliquos ut in illius locum Hieronymum Ranutium sufficerent per litteras monuit. Haud multo post non defuerunt: qui ei molestiam inferrent: quod Joannis Baptistæ Gerardi bona fortunasque præter Justitiam possideret. Igitur querela ad Pontificem delata causam dixit: ut Victoria penes ipsum fuerit. Plures gessit tribunatus: quos quanta justitia: quanta fide: quanta constantia gesserit: exitus docuit. Multæ enim sunt ab eo civium sedatæ discordiæ. Nunquam lites constituit: quin controversias semper sustulit. Laudanda nimirum tanti viri prudentia: cum quæ a legibus proficiscebantur, ad æquitatem referret. Nullum est viri clarissimi virtutum genus in his tribunatibus ab eo prætermissum. Nam earum rerum: quæ fuerant: nulla ipsum capiebat oblivio. Dixisses alterum Simonidem. Cuncta quæ legerat: in memoria habebat exculpta: ut omnibus admirationem moveret. Quæ vero aderant: quæ ut præsentia erant perspiciebat. At consequentia consilio menteque agitabat. Quibusvis suam tribuebat dignitatem. Religionem mirum in modum coluit. Ut enim morbo impediebatur deum: ut redderetur incolumis precibus fatigabat: quod in eo sibi omnis spes erat constituta. Cartusium mille et quingentos passus ab urbe abest. in eo cellam non informem duxit extruendam. Lauretum vicus est piceni: non longe ab eo extructum est templum Mariæ cœli reginæ sacrum. Huc ut quod voverat exolveret (gravissimo enim morbo fuerat implicitus) contendit. Turpissimum ac summæ ingratitudinis esse arbitrabatur: quæ spoponderat: minime solvere. Non multo post tempore alteram et eam quidem adversam contraxit valitudinem: qua ut levatus est. Patavium (sic. n. voverat) profectus est. Scio nonnullos ei intemperantiam obiecturos. quod sæpe numero morbo laboraret. Non est id causæ viri clarissimi cum multos videamus in lucem susceptos valitudinarios. Est hoc astrorum culpæ ascribendum. Eos morbos illis acceptos referamus. Ingratitudinis vitium adeo contempsit: ut sibi nihil minus hominis videretur. Nam etsi M. Tullius se omnibus virtutibus ornatum esse cupiat. nihil tamen est quod malit: quæ se gratum esse et videri quod non solum una est virtus maxima: sed etiam mater omnium virtutum reliquarum. Mirari igitur desinamus si nunquam gratitudine vinci potuit. Numquam veritatem mendacio contaminavit. Majoribus natu summos semper honores habuit: sive infimo: sive nobili essent genere. Ut laudes consequeretur amplissimas: essetque dignus auctoritate omnem subibat laborem. Multas egit noctes insomnes: nullum æstum nullam vim frigoris recusavit. Nunquam a fide descivit: quin erga eos a quibus diligebatur fide fuit minime ambigua: atque in primis in familiam Bentivolam quotiens pro hujus usu atque honore et conservando et augendo deo vovit et jure jurando sanxit: se nullas inimicitias: nullam vim: nullos impetus viraturum: quod ab ea sibi dignitates et emolumenta cecidissent. Laudandum nimirum hominis ingenium: ut. n. nullam ingratitudinis notam subiret nullum discriminis genus defugere instituerat. Nunquam defuit constantiæ suæ: quod inconstantia et mobilitate nihil turpius existimabat; Semper in rerum magnarum atque excelsarum cogitationem incumbebat ut nunquam inconveniens staret et immobilis atque oculis eundem in locum directis tanquam quodam secessu mentis atque animi facto a corpore. Non in libidinem effusus fuit. Virgines et matronas excellentis

tis formæ tam sancte habuit: quam si eodem: quo ipse parente genitæ forent. In rebus gerendis omnem adhibebat modestiam; quod omnia non properanti clara sunt et certa. Age quanta erat illius clementia: quam erga eos: qui de ipso minus liberales proferebant sermones: præse ferebat: Potuit exquisitissimum de detractatoribus sumere supplicium omnibus ignoscebat. Affirmabat homo clementissimus nulla re nos ad deum posse propius accedere: quam injurias acceptas ex memoria deponendo. Id factitasse sapientissimos viros: complures fuisse non ignoro: qui cum in multum potentiæ evasissent: ne ulli quidem sui conveniendi potestatem fecerunt. Id quod iniquum est nec optimo dignum principe. Laudat M. Tullius et jure laudat Cn. Pompejum: quod ad eum privatorum faciles erant aditus et liberæ de aliorum injuriis querimoniæ: ut qui dignitate principibus antecellebat: Is facilitate par infimis esse videretur. Vix cibi desiderio satisfecerat: cum qui injuria lacessebantur: his queri apud ipsum integrum erat: quorum verba humane benigneque auribus admovebat. Non insolentia ducebatur: non pecunia capiebatur. Quotiens ab eo vox illa emissa est? Mihi natura datum est bonorum studiis obsequi: de nullius dignitate detrahere: pacem componere: discordias sedare: qui a recta via deflectunt hos ut supersedeant commonefacere. Si hanc loquebatur orationem: nulla vos clarissimi viri admiratio teneat: cum qui dignitatem laudem gloriam quærunt hæc eadem illos agere oporteat. Ea præterea ab adolescentia dederat documenta: ut quivis eum in tam bonam frugem evasurum facile conjectura consequi posset. Eorum enim consuetudine delectabatur: qui omnis officii erant diligentissimi qui solam virtutem colendam arbitrabantnr. Facillime profecto et in optimam partem: ut verbis Ciceronis utar cognoscuntur adolescentes: qui se ad claros et sapientes viros conferunt: quod opinionem afferunt populo: se eorum: quorum familiaritate utebuntur: haud dissimiles fore. Longiorem fortasse orationem sanctissimæ Hieronymi actiones postulabant. Sed me in ipso orationis cursu dolor reprimit ut nullum possim amplius verbum emittere. Homo enim um et humani nihil, ut cum Terentiano Chremete loquar a me alienum puto. Verum satis superque est: quibus fuerit virtutibns ornatus: intellexisse. Extremum illud est: ut Deum precibus: quo ille cælestium numerum augeat obsecremus.

Dixi.

Oratio Funebris pro Andromaco Milano.

Summa quæ mihi erat cum clarissimo viro Andromacho Milano benivolentia effecit prestantissimi viri: ut in conspectum vestrum iter susciperem. De ejus laudibus pauca dicturus. Nam si alio fuissem animo non mediocrem ingratitudinis notam subjisem. Ab eo vero quod immane est et tetrum semper alienus extiti. Non enim video quid turpius esse queat: quam his a quibus diligimur colimur amamur in amore minime respondere. Ab Andromacho omnia mihi semper postulata: quæ justa erant atque honestà acciderunt. Quare si in eo laudibus collaudando paululum versabor mirari desinetis. Andromachus noster parente ortus est Jacobo millano clarissimo et præstantissimo philosopho ac Medico. Is quantus fuerit exitus docuit. Nam posteaquam a Marsilio patavino: quo etas illa nullum vidit medicum nec doctiorem nec prestantiorem doctoratus munere ornatus est: bononiam iter contulit. In ea annos plus septuaginta moratus est et si interruptis temporibus a Regiensibus et Mutinensibus publica fuerit mercede conductus cum se præbuit qualem illi optabant. Is ex Leona pudicissima matrona Andromachum suscepit cui ut etati robur accessit: castissimis præceptoribus et om-

Q 2 nis

nis officii diligentissimis in disciplinam tradidit. Corrobotata ætate filium Dialectica: philosophia: medicina imbuendum curavit: quibus disciplinis adeo florebat ut in se omnium oculos converteret. Eo factum est: ut quibus doctoris muneris tribuendi data est potestas: hi Andromachum in doctorum numerum adscripserint. Ea dignitate minime contentus: ad alia scientiarum genera incubuit. Ea tempestate Thadeus Manfredus Foro Cornelii: quæ civitas est flaminiæ impeperabat. Hic Andromachum quod de ejus fama ad se non semel sed sæpius allatus fuerat nuncius, ut ad se iret per litteras monuit. Cum is imperata fecisset confestim ab eo in auratorum equitum numerum relatus est. Ob tam singulare munus acceptum illi Andromachus amplissimis verbis gratias egit. In sequenti die bononiam regressus est: atque ut consueverat in theologiam et jus pontificium omnem operam impendit. Caepit ab omnibus plurimi fieri. Ad quos doctoratus tribuendi dignitas spectabat r ab his in Doctorum numerum adscriptus est: Quis illud omiserit, cum annos plus triginta archidiacboni gymnasii bononiensis munus sustinuerit? Eum magistratum qanta justitia fide charitate et integritate gesserit res ipsa docuit. Non eorum: quibus doctoratus munus tribuendum erat: non doctorum voluntati inquam defuit, ut ipsum omnes de cælo delapsum arbitrarentur. Innumerabiles illius extant orationes: quas cum legimus: quem oratorem quem poetam non contemnimus. quotiens ille ex tempore verba faciens auditus est: putasses ipsum Nestorem: cujus ex ore teste Homero dulciot melle fluebat oratio. M. Tullio Zenonem quendam summo ingenio vitum: cujus inventorum æmuli stoici nominati sunt: fuisse scribit. Hujus sententiæ ut corporis bona quod ea ad fœlicitatem minime spectare existimabat contemnerentur. Mihi autem alia mens est aliaque opinio: cum poeta mantuanus a Zenone dissentiat: affirmat enim virtutem in pulchro corpore venientem esse gratiorem. In hanc sententiam consensisse Platonem atque Aristotelem non ignoro: cum corporis bona ad fœlicitatem pertinere fateantur. Ille ipse de quo pauloante memini Homerus laudat Aeneam atque Aiacem, quod alter fotmosus sit alter divina corporis dignitate fuit. Andromacho ut scitis: neque enim oblivisci potestis: eximia forma et species liberalis. Quivis tantum candorem tantamque vultus et oculi procentatem non admirari non poterat: Anni plures intercesserunt cum qui ferrariæ patriarchatum gerebat Bartholomeus Ruvera Episcopatus bononiensis vicariatum in ipsum contulit. Nequeo verbis consequi quantam ex eo laudem fuerit adeptus: cum nunquam a Justitia desciverit Nimirum Andromachus divina laude celebrandus est: nam cum tanto munere fungeretur: adeo Jus Pontificium interpretabatur: adeo sententiam cum æquitate explicabat ut controversias tolleret: nullasque litium actiones constitueret. Plura non dicam quod nimium provehenda esset oratio mea: præterea quæ in initio spopondi: ea sum paucis complexus. Superest præstantissimi viri: ut Christum optimum maximum Mariamque cœli reginam quo illius animæ aditus ad cælum pareat expeditissimus precibus fatigemus.

Oratio Funebris in laudem Virgilii Malvetii.

Etsi vereot clarissimi viri: ne qui sint: qui me impudentissimum arbittentur: si Virgilii Sapientissimi viri: qui si fieri poterat pro comuni utilitate mori nunquam debuisse videbatur: laudes explicare volnero: incredibilis tamen: qua illum sum complexus: benivolentia me in hanc sententiam impellit: ut admirabiles atque divinas ejus virtutes silentio nequaquam prætereundas existimem. Nam si alio essem animo aliaque opinione: non medioctem profecto illi iniuriam facerem. Ne-

Neque enim fortissimi civis atque optime de re. P. meriti laudes tacitus præterire debeo quamquam me eum esse intelligam : qui nequaquam parem ejus virtutibus possim orationem afferre . Alio erat opus ingenio aliaque doctrina . Tot enim ac tanta se mihi offerunt: ut unde initium sumam : difficillimum judicem.

At ea verbis consequar quibus quem civem amisermus quantamque urbi nostræ ejus obitus jacturam attulerit : intelligemus. Nec sane ullum est apud me dubium : quin illius vitam et mores probaturi sitis : qui ad virtutem atque egregia facinora mentem extulistis. Tanta enim frequentia vestrum tanta vestrum muratio tantusque hominum squalor quantum me vidisse non memini : minime it inficias : nos eum amisisse virum : qui omnium fuerat virtutum simulachrum. Nec moleste feretis : si quod a Diis immortalibus nobis in presenti affertur : presidium : cum id salutare sit : interponendum duxero quod hac tanta : qua afficimur : molestia nos mirum in modum levabit. Parente Virgilius natus est gaspere : ut plerique meministis viro sapiente sancto ac severo : Hic omnem quam potuit de liberis quo aliquando rei. P. prodesse possent : curam suscepit. Quippe optimis parentibus liberi maxime cordi sunt, omnisque his opera impenditur (incertum est enim quam longa ipsorum vita sit futura) ut vivi consulant et perficiant : quo illorum solitudo et pueritia quam firmissimo sit munita presidio . Ut igitur preceptoribus castissimis atque omnis officii diligentissimis in disciplinam traditi sunt : cuncti frugi evaserunt. Alii in re bellica floruerunt ut dignitate equestri donati fuerint . Enimvero cum Alexandro hannibale cesare de re militari decertare potuissent.

Alii pro Christi religione sese in medios hostes concitato calcaribus equo ad perspicuam mortem iniecerunt existimantes eam mortem esse fortunatam : quæ cum nemini debita sit : pro Christiana religione potissimum reddatur.

Alii in Jerosolomitanorum equitum numerum adscripti sunt. Alii pro patria mortem occubuerunt. Alii in jus civile ac pontificium omnem operam impertiti sunt. Alii ad conservandam atque augendam civitatis dignitatem animum applicuerunt. Virgilius autem cum omnem in corpore suo virtut in admisisset se ad claros et sapientes viros contulit et bene rei. P. consulentes. Sic populo afferebatur opinio eorum Virgilium fore similem quos sibi delegisset ad imitandum. Ut vero ætati paululum roboris accessit (excellens enim eximiaque virtus sua senatum populumque Bononiensem docebat ætatis progressum expectari non oportere) ex omnium sententia dignissimi magistratus ei mandati sunt quos sic accepit : ut se omnium officiorum religione obstrictum arbitraretur. Nam quantum cura labore vigiliis consilio eniti atque efficere poterat : nihil : quod ad rem. P. benegerendam attineret : pretermittebat. Omnia summo studio conficiebat quæ qualia sint : cum de ejus moribus dixero : diligenter exponam. Vos autem clarissimi viri queso me benigne attentique audiatis frugalitatem : quam. M. Cicero modestiam et temperantiam esse autumat : plerique in eo singularem et admirandam cognoverunt : quod non nimium letitia efferebatur non se vino obruebat : non in convivio saltabat : non turpissimis amoribus defervebat.

Nemo inter cenandum virgilium de voluptate de libidine de novo ciborum genere disputantem audivit : sed de honestate de virtute loquentem. Semper eorum qui totam beatitudinem in corporis voluptatibus esse disserebanr societatem recusavit. Quo fiebat ut animo suo pacem afferret quasi concordiam quandam.

Qui enim voluptatibus vinciuntur : hi se libidinibus constringendos tradunt nec futura provident : quin in morbos graves in damna in dedecora incurrunt.

Quantum vero contempserit avaritiam : Testantur oppida vestra : quibus illum non semel sed sepius preesse voluistis Quippe eum alieno semper abstinuisse : delubra religiosissima nulla spoliasse predicant : nec ut e recta via declinaret unquam corrumpi pretio potuisse. Quæ res quantam illi gloriam attulerit : vos pro sapientia vestra intelligere debetis : quando nullum : ut inquit eximius orator : sit officium

cium tam sanctum atque solemne : quod non avaritia comminuere ac violare soleat. At memoria tenebat preclaram illam platonis sententiam : qua recte admonemur ut in omni procuratione negotii, et muneris publici vel minima a nobis avaritiæ pellatur suspicio. Hinc panetius illum affricanum : qui suo cognomine se tertiam partem orbis subegisse declarat : quod nulla fuisset avaritia inquinatus ; summis extulit laudibus. Hinc veteres Romani illi admodum antiqui paulum emilium. Quod macedonum gaza abstinuisset. hinc posteriorem africanum : quod eversa carthagine nihil factus est locupletior : immortalibus laudibus affecerunt. Age summis laudibus Virgilii facilitas collaudanda est : quando ad eum privatorum aditus semper faciles fuerint. Plerosque vidimus : qui simul ac magistratum inierunt : ne ullis quidem sui conveniendi copiam fecerunt id quod civitatibus jacturæ esse consuevit : quando a foro jus abest et judicium. Ad virgilium cum publico munere fungebatur et faciles semper fuerunt aditus, et liberæ querimoniæ de aliorum injuriis dictæ. Sic civium ad pacem vertebantur animi : sic odia discidia sic discordiæ bella sedabantur. Sunt hæc magni animi magnique ingenii. Haud scio nec si sciam : dicere ausim, quod majus possint : qui rei. P. presunt civibus nostris beneficium conferre : quam ut his vitam tranquillam comparent : Id factitasse virgilium ostendam.

Curabat vir sapientissimus civitatem adversis casibus inclinatam et secundis affluentem tenere. Quæcumque indies agenda illi acciderant : ad civitatis salutem referebat. Nulla laborabat segnitie. Quin omnem adhibebat diligentiam : ut ingerendis publicis negotiis prudentia cæteris prestaret. Hanc ut consequi posset : sese in sapientum amicitiam recipi curabat. Jureconsultos theologos philosophos oratores poetas et honoribus et benivolentia consequebatur hisque vehementer studebat. Meliores deterioribus sapientes imperitioribus imperare rectum esse autumabat. Nec velim quisquam det vitio : quod popularem turbam plurimi fecerit : cum teste xenophonte eorum principatus : qui popularem multitudinem benigne humaneque coluerunt ; diutissime duraverit. Quanto in honore habenda sit religio : furius Camillus apud illum qui romanam scripsit historiam livium patavinum diligenter exposuit. Gallis enim victis et cesis cernite inquit ! Quirites horum annorum vel secundas vel adversas res. Invenietis omnia prospere evenisse sequentibus deos : adversa spernentibus. Profecto ita se res habet : cum multorum qui religioni paruerunt, res. P. amplificatas cernamus. Hujus sensi cum virgilius nullam abiecisset memoriam : quæ potuit in ædem Jacobi contulit ornamenta. Nulla unquam dies illuxit : quin sanctissimis orationibus operam impertiretur nunquam de Christi optimi maximi dignitate detraxit. Fortitudo animi : ut præclare a platone scribitur : et si plutibus rebus cernatur : maxime tamen : cum nec animi perturbationi succumbimus et res magnas gerimus plenas laborum et periculorum. Haud multi anni intercesserunt cum parentem gravissimum virum : optimos fratres : uxorem castissimam atque electissimam : dulcissimos libros ei mors abstulit. His fortunæ telis cum non ignoraret hominum vitam essse propositam sibimet consolationem attulit. Non enim recusandum duxit : quo minus ea : qua natus fuerat : conditione viveret. Se præterea cum gravem et constantem in rebus publicis et privatis semper prestitisset : indignum existimabant gravitati non esse serviendum et constantiæ. Quæ pro re. P. gesserit : quos labores. quas tempestates quæ discrimina subierit quotiens difficili rei. P. tempore saluti dignitatique populi Bononiensis subvenerit : neminem vestrum latere arbitror. Non semel sed sæpius ita enim instituistis in bellis periculosis legationis munus obivit. Romam. Venetias. Florentiam Mediolanum profectus est. Non ipsum Vis hiemis : non nives : non itineris longitudo. non viarum asperitas non ætas ingravescens retardavit.

Adeo ad nostram libertatem conservandam exardebat : ut pro ea sibi omnem curam

ram suscipiendam atque omnem operam sumendam statueret. Non referam quam gratus quamque salutaris fuerit ejus reditus senatui populoque Bononiensi. Novistis profecto: illius studium et curam intanto officio tantoque munere: quod ea renuuciavit: quæ omnibus summam jucunditatem atque utilitatem attulerunt. Non defuerunt: qui eum ea tempestate Christi optimi maximi beneficio natum existimarent: quod se totum et animo et corpore in rei. P. salutem contulisset. Sextus et vigesimus annus agitur: cum is. de quo loquor Virgilius xantes bentivolus: quem honoris causa nomino compluresque alii fortissimi viri inmanem et fedam crudelitatem non solum a jugulis civium: sed a menibus quoque et visceribus averterunt hostium impetum cohibuerunt. Uno prelio res confecta est.

Nec sejungendam a se prudentiam duxit: cum civitatum gubernatoribus maxime conducat. Nam et futura cogitatione percipiebat et aliquando ante constituebat: quid in utramque partem posset accidere et cum aliquid evenisset: quid tum agendum esset. Nec committebat, ut aliquando ei dicendum esset, non putaram. Quamquam vero scipio ille africanus hujuscemodi prudentiam ad rem militarem referat: quod imperatores admodum prudentes esse oportet: Cato tamen posterior et ad rem bellicam et ad eos qui rei. P. præsunt hanc referendam putavit. Quid loquar de Justitia ac fide: quas in eo tantas fuisse intelligo, quantas explicare non possum. Hoc dixisse satis sit, eum nulli unquam intulisse injuriam, in nullum injuste fecisse impetum nulli attulisse manum nec quo pacto alteri noceret: cogitasse unquam quæ pollicitus fuerat semper exitu prestitisse. Nec vituperatione afficiendus est quod rem familiarem nulli nocentem amplificaverit in domum divitias congesserit: quin illis non ad luxum non ad voluptates perfruendas non ad vitia exercenda sed ad usus vitæ necessarios ad templa ornanda ad eos qui summa opprimebantur inopia: cibo: potu: vestitu recreando fuerit usus. Corporis pulchritudinem aristoteles et qui ejus emuli extiterunt peripatetici verborum honore prosecuntur. laudat homerus agamenonem. laudat achillem: quod egregia fuerint corporis forma. Nec Senecæ ass ntior: quod poetæ insigni vitio dederit: qui gratiorem in corpore pulchro venientem virtutem dixerit. Virgilio non tam laus tribuenda quod prestanti fuerit forma, quam quod optima fuerit valitudine ob diligentiam et cupiditatum temperantiam nulla erat virium defectione. Ita enim in extremo suæ ætatis tempore bonis fuit viribus: ut ne adolescentiam quidem desideraverit. Fateamur igitur oportet nos non solum cive sed optimo cive privatos esse. Hoc unum præsidium nobis tantam debet molestiam adimere: quando res omnis. In Johannem Bentivolum redacta est virum incredibili ac divina virtute preditum. Nullum profecto prudentiæ integritatis religionis ac magnæ in rem. p. caritatis habemus illustrius exemplum. Hic suavissimis est moribus prestantissimoque ingenio patriam admirabili quadam benivolentia complectitur. Ejus libertatem oculis auribus, complexu tuetur. Haud dubito quin in posterum: si ætate processerit. suo studio suo consilio sua vigilantia: ne servitutem serviamus: ne ullum quidem discrimen recusaturum. Diu optima dedit documenta quæ non etatis sed inmortalitatis existunt. Magnam Christo optimo gratiam agere debemus. qui nobis hunc obtulit virum cujus industria ac diligentia nulla rei frumentariæ laboramus inopia simultates tolluntur et discordiæ, judicia constituuntur, libido conprimitur, soboles propagatur, quæ jam defluxerant omnia sanctis legibus vincienda ducit.

Quæ cum ita sint: omnis spes et salutis et patriæ libertatis conservandæ in eo collocanda est. Hac omnes sumus opinione. Illud unum te facturum nobis facile persuademus. Sed consolemur virgilii proximos: quibus optima hæc est consolatio.

Habent liberi domestica exempla virtutis: quæ imitari et possunt et debent. Habent fratres ut corporum sic virtutum similitudinem. Habent consobrini cæte-

terique affines: cur luctum deponere debeant. Nam cum hominibus multa et varia impendeant genera mortis: id genus virgilio obtigit: quod laudatissimum fuit. Nondum enim extremum ducebat spiritum: cum quæ ad hominem christianam religionem profitentem spectant: ea sibi servanda constituit. Quod si a mortuis excitaretur: non mediocris illi dolor inureretur: cum se ob veram felicitatem adeptam invidiosum aspiceret. Neque enim solum christiani sed ipsi quoque gentiles impios et vitiis imbutos apud inferos cruciatu eterno pœnas luere, optimos vero virtutibusque affines; cum de vita exeunt: piorum sedem et locum consecutos existimant.

Deponant igitur luctum et merorem gaudeantque: quod aliquando Virgilius ex his miseriis atque inquinatissima vitæ conditione a deo immortali et ereptus fuerit et in celesti patria constitutus. Sed finis sit. Nam quibus fuit virgilio moribus, quam in patria benivolentia quam salutari muniti simus presidio: satis intelligere potuistis.

pag. 116. *GESSI CAMMILLO* aggiungasi.

Pubblicò un Dramma intitolato a *Petulanza Confusa* colla data di Bologna 1615.
Così l' Allacci nella sua Drammaturgia.

pag. 138. *GHIRARDELLI CORNELIO* aggiungasi.

Nell' Articolo di questo scrittore noi dicemmo non aver rilevato dalle sue opere che fosse veramente Religioso de' Minori Osservanti, come di fatti lo dice il P. Orlandi ne suoi Scrittori Bolognesi, ma in appresso ci è accaduto di assicurarsi di ciò con le seguenti notizie = Nell' Archivio del Convento della Nunziata di Parma trovasi un Ms. intitolato *Fugi l' Ozio* del P. Angelo Bellacappa da Parma, che visse col P. Ghirardelli. Ora nella relazione IX. parlandosi del P. Clemente Mulazzano Provinciale si dice = *Fù molto caro al detto P. Provinciale il P. Cornelio Ghirardelli Bolognese incorporato della Provincia di S. Francesco, il quale era idioto, ma nell' Astrologia havea fatto qualche profitto, siche era stipendiato dal Senato di Bologna per far ogn' anno un Lunario ad uso della Medicina col manifestare i giorni ne quali sono gl' aspetti de Pianeti nocivi al curarsi, o con salassi, o con purganti. Faceva ogn' anno un altro discorso delle mutazioni dell' Aria, e riusciva veridico assai, e di molta sodisfacione. Era homo industrioso nell' economia, ardito, et per mezzo di questa Astrologia haveva intratura coi grandi, per il che hebbe anco un poco di travaglio ne la Inquisizione, perche homo che parlava assai*, et non tacuisse nocet, nocet esse loquutum. *La lingua è indomabile, come è mal creata. Il silenzio è una delle singolari virtù, che ornano un animo Religioso. Morì poi questo Padre dopo alcuni anni, e lo predisse nel discorso che fece quell' anno. Andò ai Bagni della Poretta per curarsi, e quelli fureno la di lui morte &c.* Conviene in parte col Bellacappa, F. Fernando da Bologna nelle Memorie Istoriche della Provincia de' Minori Osservanti di Bologna, impressa ivi, come si è detto, l' anno 1617. a pag. 139.

pag.

pag 142. aggiungasi *GHISILIERI P. D. AGOSTINO.*

Molto scarse sono le notizie, che si hanno di questo Monaco. Fu egli e Bolognese, e della nobile Famiglia de' Ghisilieri, come nella sua Istoria Monastica ce lo attesta il P. Ricordati autore coetaneo, e che appieno lo conobbe; ma non si è potuto finora rilevare chi fossero i di lui Genitori, e quali le vicende della maggior parte di sua vita. Si consecrò a Dio co' sagri voti nel Monastero di S. Maria in Scolea presso Rimino della Congregazione Olivetana adì 11. Febraro 1564. Per la di lui prudenza, integrità di costumi, e profondo sapere nelle Filosofiche, e nelle Sacre Scienze, dopo aver vissuto per molto tempo in esteri paesi, fu eletto nel 1579. a Vicario, ed a Prefetto degli Studj, e della Accademia detta de' Floridi, o Fioriti, di questo Monastero di S. Michele in Bosco. Esercitò luminosamente queste diverse, benchè tra loro discordanti cariche, finchè passato a dimorare nel Monastero di S. Maria in Regola d' Imola terminò i suoi giorni, per quanto si può congetturare, in fresca età nel 1582.

Oltre all' accennato P. Ricordati, fanno onorevole menzione di questo Soggetto il P. Sianda Cisterciense nel suo Lexicon Polemicum, e tutti i Storici Olivetani, da' quali sappiamo aver lasciato molte Opere Ms. che si sono perdute per le vicende di que' tempi. Diede solamente alle stampe per quanto ci è noto.

De Sacramentis ad Pium V. Pontif. Max.

De Ecclesiastica Hierarchia adv. Hereticos.

Articolo favoritomi dal P. Belvisi Olivetano.

pag 148. aggiungasi *GIACHIROLI D. VINCENZO.*

Di questo D. Vincenzo, rapportato dall' Orlandi nelle sue notizie degli Scrittori Bolognesi abbiamo = *Nuovo Discorso distinto in tre Capitoli curiosi cioè. Dar le buone Feste = Dar la Mancia, et porre la Ventura. Con avvertimenti morali del R. D. Vincenzo Giachiroli. Dedicato al molto Magnifico Sig. Antonio Finis. In Bologna per Antonio Maria Magnani 1622. in 12. presso gli Eredi di Bartolomeo Cocchi.*

Ragionamenti piacevoli intorno alla Contessa di Maggio = Piantar il Maglio = Nozze che si fanno di Maggio. Del R. D. Vincenzo Giachiroli. Dedicati al molt' Illustre Sig. Giovanni Ratta in Bologna per Gio. Paolo Moscatelli 1622.

Tre Discorsi morali del R. D. Vincenzo Giachiroli intorno al Ginepro, al Lauro, e al metter Ceppo. Al Molt' Illustre et Eccellentissimo Sig. Gio. Locatelli. In Bologna per Niccolò Tebaldini 1623.

Il Ferriare Agosto. Discorso piacevole del R. D. Vincenzo Giachiroli. Dedicato al Molt' Illustre Sig. il Sig. Silvio Stelli = Bologna per Gio. Paolo Moscatelli 1622.

Carnevale, Mascare Ballare. Discorsi del R. D. Vincenzo Giacchiroli. Dedicato al Molt' Illustre Sig. Bartolomeo di Gieronimo Baldi 1623. per Nicolò Tebaldini.

Curioso discorso intorno alla Ceremonia del Ginepro, aggiuntavi nel fine la dichiarazione del metter Ceppo, della Mancia solita darsi nel tempo del Natale d' Amadeo Costa. Al Molt' Illustre Sig. Giulio Cesare Ratta = In Bologna per il Moscatelli 1621.

La Fava per gli Morti, Operina di D. Vincenzo Giacchiroli Dedicata al Molt' Illustre Sig. Fioriano Paleotti. In Bologna per gl' Eredi di Gio. Paolo Moscatelli 1622.

pag. 156. *GINNASI DOMENICO CARDINALE* correggasi.

Da noi per errore si disse che dell' opera sua in *Universos Psalmos Davidicos Enarratio &c.* non fù terminata la Stampa, il che non sussiste, da che furono benissimo stampati due Tomi di quest' Opera: Romæ Typis Ludovici Grignani MDCXXXVI. e il primo Tomo porta tutto il Salmo LXXI. e il secondo tutto il Salmo CL. con un Indice.

pag. 164. aggiungasi *GIOVANARDI FELICE*.

Prevosto della Basilica di S. Petronio, e Prefetto Generale delle Scuole Pie, fù figlio di Bernardino Giovanardi distinto Negoziante, e Banchiere, e per uso de Giovani delle dette Scuole Pie, pubblicò la seguente operetta.

Pratiche principali dell' Uomo Cristiano per uso particolarmente de' giovanetti. In Bologna 1777. per il Longhi in 6. e questa fù la seconda edizione.

pag. 174. *GIOVANNINI P. GIROLAMO* aggiungasi.

Discorso intorno alli stati della smarrita Lingua latina, e come si possa di nuovo restituirla al suo antico splendore. Stà in fronte alle Eleganze di Aldo Manuzio, accresciute dal medemo Giovannini.

Descrizione della vita, e morte del P. D. Luigi Granata. Stà con le Opere Spirituali del P. Granata.

Fece ancora le annotazioni, e gli Argomenti alla Circe di Gio. Battista Gelli Ven. 1622. appresso Ghirardo, e Iseppo Imberti in 8.

pag. 175. aggiungasi *GIOVANNINI LATTANZIO*.

È Capugnano luogo su le Montagne del nostro Contado, ove nacque Lattanzio ai 10. di Febbrajo, ma non sappiamo in qual anno. Fù fratello del Padre Girolamo, di cui si è parlato, e fù Sacerdote Secolare, e Giurisconsulto. A costui venne alle mani un Ms. di Lezioni Scritturali sopra il Cantico *Magnificat*, Opera di Don Cesare Calderari da Vicenza, Canonico Regolare Laterane-

nese, e sul timore, che qualche Plagiario si appropriasse quest' Opera, risolvette di porla in istampa, e di dedicarla a Girolamo Conestaggio, Gentiluomo Genovese, ma prima di farlo volle sentire il consiglio del Domenicano di lui Fratello, e a lui ne scrisse su la fine dell' anno 1592. Questi gli rispose dal Convento di S. Secondo il primo dell' anno 1593. ed approvò i suoi pensieri, e v' aggiunse il suggerimento di valersi per l' Edizione suddetta de' Torchi di Giovan Battista Sessa in Venezia, del quale il Padre Girolamo dice in questa risposta lodi moltissime, preferendolo a tutti i Veneti stampatori de tempi suoi Suggerì parimenti, che all' Opera del Calderari, aggiungesse le autorità della Sacra Scrittura, le annotazioni ne' margini, e l' argomento nel principio d' ogni lezione. Lattanzio eseguì tutto questo, e stampò l' Opera con questo Frontispizio. *Concetti Spirituali sopra il Magnificat di Maria Vergine Madre di Dio del R. D. Cesare Calderari di Vicenza Canonico Regolare Lateranense, spiegati in XIIII. Lezioni le quali furono da lui lette in Napoli l' anno 1583. con l' applicationi di molti Evangeli correnti, espositione di assai luoghi della Scrittura, et con figure, et esempi degni di ciascuno pellegrino ingegno. Con gli argomenti alle lettioni, postille in margine, et con la Tavola copiosa. In Venezia appresso gl' Heredi di Marchio Sessa 1595. in 8.*

Avvertasi, che questa, la quale abbiamo sotto gl' occhi, è la terza impressione, indizio, che il Libro ebbe non poco incontro, se in tre anni se ne fecero tre impressioni.

All' Opera del Calderari precede la Dedicatoria del nostro Lattanzio al sopracennato Girolamo Conestaggio. Occupa questa ben dieci facciate, e contiene singolarissime notizie della vita di quel celebre Genovese, le quali non so, se aver si potessero altronde. Quindi anche per lo contenuto in questa sola dedicatoria, meriterebbe Lattanzio di aver luogo tra nostri Scrittori. La Dedicatoria ha la data seguente. Di Capugnano il dì 10. di Febbraro, che fù il mio primo in questo mondo 1593.

Precede ancora l' accennata Risposta del Padre Giovannini, con questo titolo. *Giuditio sopra li Concetti Scritturali del P. Calderari del R. P. M. Girolamo Giovannini da Capugnano Bolognese, Frate de Predicatori, scritto al R. M. D. Lattanzio Giovannini Giurisconsulto, et suo Fratello*; e la data dice = *di S. Secondo il primo dell' anno* 1593. In questa Lettera dice il Frate = *Fra pochi giorni sono per pubblicare un Horto delitioso del nuovo Testamento, il quale in dialogo volgare trattarà tutta, et intieramente l' Historia Evangelica, con varj sentimenti historici, Morali, Tropologiei dichiaranti la lettera, li quali forsi disgrati non saranno a chi è amante d' intendere gl' Evangelj nostri.*

pag. 193. *GOTTI GIO. DOMENICO* aggiungasi.

Che Gio. Domenico li 22. Ottobre 1722. fù chiamato a Medico in Pesaro, ed eletto per 3. anni senza alcun concorrente, ed ivi morì li 25. Settembre 1729.

pag. 225. *GOZZADINI ULISSE GIUSEPPE* aggiungasi.

L' Orazione recitata in Campidoglio, e da noi riferita, leggesi ancora nel Tomo primo delle Prose degl' Arcadi alla quale adunanza era ascritto, e varie sue rime si leggono ancora nel Tomo 7. delle *Rime degli Arcadi*.

pag. 241. aggiungasi *GRASSI EMILIA*.

Il Guasco nella sua Storia pag. 203. fa lodevole menzione di questa Poetessa che fiorì circa il 1585. e viene pure riferita dal Crescimbeni *Storia della Volgar Poesia Tom. 5. pag. 250.*

pag 255. *GRASSI PARIS* aggiungasi.

De ingressu summi Pont. Leonis X. Descriptio Paridis de Grassis Civis Bononiensis Pisaurensis Episcopi ex codice Ms. nunc primum in lucem edita, et notis illustrata a Dominico Moreni. Florentiæ 1793. apud Cajetanum Cambiagi in 8.

pag 314. aggiungasi *GRIMANI GIO. ANDREA*.

Celebre Giurisconsulto, che venne laureato in legge Civile, e Canonica li 23. Giugno dell' anno 1695. ed aggregato al Collegio di Gius Canonico, indi fatto Lettor pubblico. Ebbe una numerosissima Scuola, ed assistette a più di 150. Scolari nelle pubbliche Conclusioni da essi difese per le loro lauree Dottorali. Morì li 7. Gennaro dell' anno 1723. e venne sepolto nella Chiesa di Santa Maria Maggiore.

PUBBLICÒ.

Prælectio scilicet institutionum de Legatis 33. quæstionibus absoluta. Bon. 1702. typ. Perii in 4.

Epitalamio nelle Nozze del March. Senatore Piriteo Malvezzi, ed Artemisia Magnani. Bol. 1696. per il Sarti.

Il P. Pellegrino Orlandi (1) suo contemporaneo ed amico dice, che haveva in pronto per le stampe una Teorico-Pratica legale; Una Instituta Civile; una Canonica, e varj Trattati sopra i titoli ordinarii del Digesto, e del Codice da esso letti. In materia pratica ha (dice l' Orlandi suddetto) IX. Volumi in fol. delle sue Allegazioni in Jure.

pag.

(1) *Notizie degli Scrit. Bol.*

pag. 315. aggiungasi *GUALANDI D. LUIGI*.

Figlio di Paolo causidico in questa Città. Il figlio Luigi intrapresa la via Ecclesiastica, si diede allo studio della legge Civile, e Canonica sotto la direzione del Canonico Prevosto Vernizzi, e fatte pubbliche Conclusioni venne laureato in ambe le facoltà, e ammesso a' Collegi delle dette, indi dell' anno 1767. ottenne dal Senato una Lettura di legge nel pubblico studio, e del 1770. divenne Canonico dell' insigne Basilica Collegiata di S. Petronio. Fù ancora Difensore de' Rei nel Foro Arcivescovile, e Consultore del S. Ufficio. Morì in Roma l' anno 1793. la notte delli 28. venendo li 29. Maggio, essendo colà ad assistere una ragguardevole causa Civile.

Ebbe una fioritissima Scuola, e pubblicò.

Elementa Juris Ecclesiastici. Auctore Aloysio Gualandi Bononiensi U. J. D. in Patria Universitate Jur. Can. Publico Professore, et Perinsignis Basilicæ S. Petronii Canonico Tom. I. Pars I.

Avea pure tutto disposto per darne il seguito, ma impedito dalla morte l' opera è restata imperfetta.

pag. 337. *GUIDOTTI GALEOTTO* aggiungasi.

Rhetorica Nova de Marcho Tullio Cicerone Vulgarizata novamente Cum privilegio. In fine = *Finisse la Rhetorica nova di Marco Tullio Cicerone. Impressa in, Venetia per Jacobo di Penci da Lecho del 1502. adì 24. Septembrio.*

pag. 344. *GUIDETTI GIOVANNI* aggiungasi.

Il P. Pellegrino Orlandi ne suoi *Scrittori Bolognesi* pag. 145. c' indusse in errore, riguardo a questo soggetto, dicendolo Giovanni Guidotti, quando il suo cognome è Guidetti, e lo confuse pure con un Giovanni Guidotti, che fù Medico di professione, quando il nostro Giovanni Guidetti fù Religioso secolare, e portatosi a Roma divenne Cherico Beneficiato (1) della Basilica di S. Pietro, indi dal Pontefice Gregorio XIII. fatto suo Cappellano. Servì questi indefessamente il Coro del suo Capitolo, non solo con la personale assistenza, ma con l' impiegarsi a scrivere per uso del medesimo Coro, varie opere circa il canto Ecclesiastico, come si vedrà, e finalmente in età di anni 60. cessò di vivere, e venne sepolto nella Chiesa di S. Maria delle Febbri con inscrizione al suo Sepol-

(1) Nell' Archivio Capitolare Vaticano a pag. 493. della discendenza de' Canonici Beneficiati, e Chierici Beneficiati, si legge = *D. Joannes Guidettus Bononiensis Gregorii XIII. Capellanus die 27. Novembris 1575, accepit possessionem Clericatus Vacan. per obitum Francisci Tosti. Hic Joannes directorium Chori, et Cantum passionis, aliaque in Cantu Gregoriano secundum veras Chori librorum notas edidit*. Così anche il Cancelleri. De Secretarlis Basil. Vat. pag. 748. Nel Libro III. de' Morti di detta Basilica si legge = *Adì 2. Decembre* (il che non combina con l' Iscrizione rapportata) 1592. *Il Rev. M. Giovanni Guidetti Clerico Beneficiato in S. Pietro sepolto alla Madona della febbre presso la ferrata a mano destra.*

polcro, (2) la quale poi nella demolizione che fece il Pontefice Paolo V. di quella Chiesa venne trasportata nella Parrocchiale di S. Michele, in Borgo, ed è la seguente (3).

D. O. M.

JOANNI GVIDETTO
HVIVS BASILICAE
CLERICO BENEFITIATO
GREGORII XIII.
CAPELLANO VIRO
PROBO PRINCIP. CAR.
MATHEVS GVIDETTVS
FRA. BENEMERIT. MAESTISS. P. C.
VIXIT AN. LX.
OBIIT PRI. DECEMBRI
MDLXXXXII.

Nell' Opera di Gasparo Alverà intitolata *Roma in ogni stato*. Par. II. pag. 117. si dice, che nella Chiesa di S. Angelo in Borgo vicino alla Porta grande leggesi questa Inscrizione, nella quale si parla del nostro Gio. Guidetti.

JESV CHRISTO REDEMPTORI
JOANNES BAPTISTA SANSOVINUS EPISCOPVS
ALIPHANVS SIXTO V. PONT. MAX.
PERMITTENTE
ANTONIO DE ABBATIB. FOROLIVIEN.
JOANNE GVIDETTO BONONIENSI
JOANNE CIERATANO FLORENTINO CVST.
ET ALEX. MARZOLATO PROCAMERARIO
CÆTERISQVE CONFRATRIBVS SOCIETATIS INSTANTIBVS
TEMPLVM HOC
SANCTI MICHAELIS ARCANGELI
DECIMO KAL. OCTOBRIS
S. R. E. SERVATO RITV CONSECRAVIT
ANNO SALVTIS MDLXXXV.
QVA DIE QVOT ANNIS VOLVIT IDEM
SIXTVS VISITANTES PECCATORVM NOXÆ
EXEMPTOS ESSE.

DI

(2) Fece sbaglio il Possevino nel suo *Apparatus Sac.* Tom. II. Pag. 194. dicendolo *Sacellarius*.
(3) Il P. Galetti segnò questa Lapide frà le Inscrizioni Romane nella sua opera Tom. I. pag. 445. num. 55. quando dova riporla frà le *Inscriptiones Bononienses* pure da esso prodotte.

DI ESSO SI HANNO.

Directorium Chori ad usum Basilicæ Vat. Romæ apud Gravinum parisiensem 1572. *e ivi apud Franciscum Continum* 1589 *e* 1554., e di nuovo *cum additionibus Francisci Polchieri, ac Joh. Franc. Massarii*, e finalmente ristampato *curante Fr. Gabriel. Ant. de Roma Ord. Min. de Observantia* 1730 E frà libri che esistono nell' Archivio Capitolare Vaticano si trova = *Præfationes in cantu firmo juxta Ritum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ emendatæ, et nunc primum in lucem editæ a Joane Guidetto Bononiensi Basilicæ Principis Apostolorum de Urbe Clerico Beneficiato*. Romæ ex Typographia Jacobi Fornerii 1588. in fol.

Verba Evangelistæ Cantus Ecclesiasticus Passionis Domini Nostri Jesu Christi secundum Matthæum, Marcum, Lucam et Joannem juxta ritum Capellæ S. D. N. Papæ, ac Sacrosanctæ Basilicæ Vaticanæ a Joanne Guidetto Bononiensi, ejusdem Basilicæ Clerico Beneficiato in tres libros divisus, et diligenti adhibita castigatione, pro aliarum Ecclesiarum commoditate. Typis datus. Liber primus. Romæ apud Alexandrum Gardonum 1586 in fol.

Verba Turbarum Cantus &c. ut supra. Liber Tertius Manca il Libro secondo, che è la parte del Cristo.

Nell' Archivio de' Musici della Basilica Vaticana, si trova.

Cantus Ecclesiasticus Officii Majoris hebdomadæ a Joanne Guidetto Bononiensi Basilicæ Vaticanæ Clerico Beneficiato olim collectus, et in lucem editus. Nunc autem a Francisco Suriano Romano Basilicæ S. Mariæ Majoris de Urbe Beneficiato Decano, et Vaticanæ Cappellæ Præfecto emendatus, et ad meliorem vocum concentum redactus. Officium vero a Scipione Manlilio Romano ejusdem Basilicæ Beneficiato juxta formam Breviarii Romani Clementis VIII. auctoritate recogniti restitutum &c Romæ ex Typographia Andreæ Phæi MDCXIX. Sumptibus Jo. Dominci Franzini ad signum Fontis Argentei.

Fra i Libri della Chiesa di S. Maria in Campo Santo, si trova.

Cantus Ecclesiasticus Passionis D N J. C secundum Matthæum, Marcum, Lucam, et Joannem juxta Ritum Cappellæ S. D. N. Papæ, ac Sacrosanctæ Basilicæ Vaticanæ a Joanne Guidetto Bononiensi. ejusdem Basilicæ Clerico Beneficiato in tres Libros divisus et diligenti adhibita castigatione pro aliarum Ecclesiarum commoditate Typis datus, et Urbani VIII. auctoritate recognitus. Romæ ex Typographia Marci Antonii et Horatii Campanæ MDCLXXXIX. Sumptibus Jo. Baptistæ Cui fabri sub signo Crucis Genuæ.

I

pag. 357. *INGENIERI CARLO GULIELMO* aggiungasi.

Epistola Doctoris Caroli Gulielmi Ingenerii Bononiensis circa Ephemerides Montebruni calculo Lansbergiano elaborata anno 1640. *ad Reverendissimum Dominum D. Dominicum Mitam Parochum Imolensem conscripta*. Stà frà Mss. della Biblioteca di S. Michele in Bosco di Bologna. Tom. LXX.

TOMO QUINTO

L

pag. 5. prima dell' Articolo *Lambertini Giambattista Trimo* aggiungasi

LAMBERTINI CORNELIO.

Visse nel Secolo XVI. ed a riconoscerlo come Scrittore non altro abbiamo, che una sua Lettera Italiana, della pubblicazion della quale a' giorni nostri siam debitori a tre degnissimi Letterati; e sono il Sig. Canonico Antenore Scalabrini Ferrarese (1), il Sig. Abate Girolamo Ferri di Longiano (2), ed il Sig. Abate Giovan Cristofaro Amaduzzi di Savignano (3). Il primo ne possiede l' Originale, il secondo dall' Originale stesso copiolla, ed il terzo ne' suoi *Anecdota Litteraria ex Mss. Codicibus eruta* (4) ce ne ha data la stampa.

Questa Lettera da Cornelio Lambertini fu scritta a Messer Bartolommeo Prospero, Segretario Maggiore d' Ercole II. Duca IV. di Ferrara, ed ha la data *di Bologna a dì XVII. Giugno MDXXV.* e la sottoscrizione così: *Di V. S. Vester Cornelius Lambertinus*. Cornelio, amicissimo di Giovan Filoteo Achillino (5), con questa Lettera accompagna, ed al Prospero raccomanda l' Achillino stesso, che nell' anno e mese sudoetti si pose in cammino verso Ferrara a fine di presentare a quel Duca le sue *Annotazioni della Lingua Volgare* (6), impetrando dal medesimo Duca, che si degnasse di accettarne la Dedicazione. La Comendati-

zia

(1) Vive in Ferrara sua Patria, in quest' anno 1791. benemerito d' ogni maniera di studj, e singolarmente dell' erudizione antiquaria.

(2) Fu per anni molti applauditissimo Maestro pubblico in Faenza, donde passò ad una Cattedra di Rettorica, e di Antiquaria nell' Università di Ferrara, e quivi morì nel 1786. con universal dispiacere. Di lui tratta il Padre Abate Mittarelli *De Literatura Faventinorum* ecc. col. 78. e 79. Nel Tomo XXI. dagli *Opuscoli Scientifici e Filologici* ecc. havvi di lui un' *Epistola de Tabolario Azzuriniano*, ristampata poi dal suddetto Padre Abate sul fine dell' altra sua Opera *Rerum Faventinarum Scriptores*.

(3) Il Chiarissimo Sig. Abate Amaduzzi era Lettore di Lettere Greche nella Sapienza di Roma.

(4) Nel Vol. III. pag. 405. 406. e 407.

(5) Questo Lambertini era tanto affezionato all' Achillino, che nella Lettera, di cui trattiamo lo chiama *molto Amico intrinseco mio, e Fratello mio maggiore onorando;* e nelle *Annotazioni* ecc. pag. 9. lo chiama suo *Compare*.

(6) Di queste *Annotazioni* ecc. si è parlato nel Tomo I. di quest' Opera pag. 64. Ciò non ostante quì ripeteremo, che questo n' è il Frontispizio: *Annotationi della Volgar Lingua di Gio. Philotheo Achillino. M D.XXV I. Con Gratia et Privilegio, come nel Breve si contiene.* Questo *Breve* peraltro quivi non si legge. Segue nella pag. 2. la Dedicatoria *Ad Hercole Secondo, Duca di Ferrara quarto Gio. Philotheo Achillino S.* e va fino alla pag. 4. nè però credasi troppo corta, perchè le pagine non hanno numerazione, se non se in una sola facciata. In fine sta scritto, *In Bologna per Vincenzo Bonardo da Parma, et Marcantonio da Carpo, da l' originale di Commissione de l' Autore, l' anno 1536. a' 10. d' Aprile.* Quest' Opera in Dialogo fu scritta dall' Achillino in difesa dello stile da lui adoperato in altra sua Opera, stampata nel 1523. e intitolata, *Il Fidele*.

zia del Lambertini sortì buon effetto; e ne abbiamo indubitabile testimonianza dall' Edizione delle predette *Annotazioni* ecc. che furono stampate *in Bologna l' anno* 1536. (7) in 8. ed hanno sul principio la Dedicatoria di Giovan Filoteo *Ad Hercole Secondo Duca di Ferrara quarto*, che occupa quasi cinque facciate.

Tornar mi conviene agli *Anecdota Litteraria* ecc. ne' quali fa meraviglia, che ad una Lettera, la cui sottoscrizione è *Vester Cornelius Lambertinus* (8), si faccia precedere questo Titolo (9): *Lettera I. di Cammillo Lambertini a Messer Bartolommeo Prospero*. A chi attribuiremo noi questo sbaglio all' Originale dello Scalabrini, alla Copia del Ferri, o alla penna dell' Editore? Questo stesso Editore, se io non m' inganno, fu quello, che scrisse colla sua penna quest' altro Titolo (10): *Lettere Italiane di alcuni Illustri Scrittori del Secolo XVI. cioè di Cornelio Lambertini, di Lodovico Martelli* ecc. ecc. e lo stesso Editore nella Dedicatoria *al Nobilissimo ed Egregio Monsignor Ferdinando de Torres* ecc. ecc. scrive poi (11): *La prima* (Lettera) *è di Cornelio Lambertini* ecc. e poco dopo soggiugne: *La premura, che in essa* (Lettera) *mostra Cammillo* (Lambertini) *per Giovanni Filoteo Achillini* ecc. e poco dopo un' altra volta: *Di Cammillo Lambertini ho cercato inutilmente notizie ne' Scrittori delle cose di Bologna*. In somma può chiedersi all' Editore, se egli seriamente attribuisca la Lettera, di cui trattiamo *a Cornelio Lambertini*, per lo qual milita la sottoscrizione, ovvero *a Cammillo Lambertini*, il cui nome e cognome a questa Lettera veggiam prefisso. Salta, credo, agli occhi d' ognuno, che qui non mancano degl' imbrogli, e io li compatisco, perchè non è nuovo il proverbio, che *Quandoque bonus dormitat Homerus*; ma sono prontissimo a mettere tutto in chiaro.

Dico adunque in primo luogo, che se qui si trattasse di Cammillo Lambertini, di costui havvi memoria nel Dolfi, che così scrisse (12): 1515. *Camillo di Guid' Antonio* (Lambertini) *comprò la Casa del famosissimo Alessandro Achillini Filosofo da S. Giorgio, del quale si diceva, aut Diabolus, aut Magnus Achillinus*. Ma dico in luogo secondo, che *Cammillo Lambertini*, qualunque fosse colui, il quale intruse il suo nome nel Titolo della Lettera, di cui parliamo, non ha

S qui

(7) Vedi l' Annotaz. precedente, e di più avvertasi, che gl' Interlocutori nel Dialogo delle *Annotazioni* ecc. sono cinque, cioè *Cornelio Lambertini*, *Achille Bocchio*, *Romolo Amaseo*, *Alessandro Manzolo*, *e Frate Leandro Alberti*; e però debbe correggersi un piccolo sbaglio del dottissimo Apostolo Zeno, che nelle *Note alla Biblioteca del Fontanini* Tomo I. pag. 23. scrisse, che questi Interlocutori son quattro. Scrisse egli ancora, che il Dialogo, fu steso in difesa del *Fedele*, doveva scriversi *Fidele*, che così l' Achillino intitolò l' Opera da lui difesa nelle *Annotazioni* ecc. Il Zeno caricò pure un po troppo la mano, quando scrisse, che queste *Annotationi* ecc. *altro non sono, se non se una Satira contra la Lingua Toscana*, e che in essi l' Achillino *fa il Processo a Dante, al Petrarca, e al Boccaccio, condannandoli dell' aver adoperati vocaboli strani* ecc. Sono io pienissimo d' altissima stima del Zeno, nè potrei approvare per niuna guisa le stravaganze dell' Achillino; ma dopo lette con attenzione le *Annotationi* ecc. l' amor del vero mi costrigne a dire, che in varj luoghi delle *Annotationi* stesse loda la Lingua Toscana, e coloro, che d' essa valer si vorranno, e non altro pretende, che dimostrar più congeneo all' origine e all' indole della stessa lingua il conformarsi colla ortografia della Latina: inganno suo, ma che non debbe appellarsi *Satira della Lingua Toscana*. Fa un Indice di voci o Latine, o Straniere da Dante, dal Petrarca, e dal Boccaccio adottate; ma tanto è lungi, che questo debba appellarsi un *Processo* fatto a questi Scrittori, e una *Condanna* del loro stile, che anzi l' Achillino si fa forte con questi loro esempi a sempre più promovere le sue torte opinioni, per le quali pretendeva, che adottando vocaboli Bolognesi e Lombardi si venisse ad arricchire vieppiù, e ad ampliare la Lingua Italiana, da lui chiamata *Lingua Comune*.

(8) *Anecdota Litteraria* ecc. Vol. III. pag. 407.

(9) *Anecdota* ecc. pag. 405.

(10) *Anecdota* ecc. pag. 395.

(11) *Anecdota* ecc. pag. 399.

(12) *Cronologia delle Famiglie di Bologna*.

quì che fare nè poco, nè molto; e però la stessa Lettera debbe al solo *Cornelio Lambertini* attribuirsi. A rimanetne persuasissimi, prescindiam totalmente da quella peraltro così lampante sottoscrizione *Vester Cornelius Lambertinus*; e ponderiamo, che lo Scrittore di questa Lettera nel corpo di essa dice (13), che l' Achillino nella Operetta delle sue Annotazioni *lo ha fatto Interlocutore in più luoghi*, e che *conosce di non esser degno di questo onore, ma che pure è molto obbligato all' amore, che l' Achillino gli porta, e però quanto più puote lo raccomanda* ecc. ecc. Ora chi è quello, il quale dall' Achillino *fu fatto Interlocutore* nelle sue *Annotazioni della Volgar Lingua*, Cammillo, ovver Cornelio Lambertini? Aprasi la stampata Opereretta delle *Annotazioni* ecc. e si vedrà tosto, che essa comincia così: *Il Conte Cornelio, oltra che di antichiss. nobil sangue de Lambertini in Bologna sia, e d' una bella ricchezza liberal possessore, in varie et diverse Virtuti allegramente honorata vita mena. Fra l' altre magnanime sue cure, d' havere alla sua mensa huomini scientiati, et altri Spiriti gentili molto si si diletta. Una mattina circa al mezzo de' l' mese di Maggio menò seco à desinare messer Achille Bocchio cavaliero* (14), *messer Romulo Amaseo* (15), *et Messer Alessandro Manzolo* (16) *i quali tutti tre non manco son' in leter' eccellenti* ecc. *Con questi fui chiamato anch' io, ma perche trasferito io m' era in Val di Rheno, non c' intervenni, et (secondo che poi il Cavalier mi disse) tutto il socesso seguiroe*. Così l' Achillino introduce il suo Dialogo, facendovi poi sopravvenire anche *Frate Leandro degli Alberti* (17) *de l' ordine de Predicatori, et della catholica Fede saggio Inquisitore*. Poscia comincia il Dialogo tra suddetti a questa guisa: *Il Conte che fu primo a vederlo* (cioè a veder Frate Leandro) *disse, Là è Frate Leandro nostro, che ne vien' in qua, Volontier vorrei che di nostra compagnia questa mattina fosse*. Il Conte, che da questa parole comincia, è *il Conte Cornelio Lambertini*, il quale parla poi nel Dialogo stesso cogli altri, or proponendo or rispondendo *in più luoghi*; nè mai in tutto il Dialogo havvi neppure un cenno di *Cammillo Lambertini*. Ecco dunque in *Cornelio Lambertini* il vero ed unico Autore della Lettera comendatizia di Giovan Filoteo Achillino, dettata da Cornelio stesso *al Sig. M. Bartolomeo Prospero*, Segretario Maggiore del Duca di Ferrara, il qual *Cornelio Lambertini*, palesandoci, che l' Achillino *lo ha fatto Interlocutore in più luogi* delle sue *Annotazioni della Volgar Lingua*, esclude ad evidenza dal Titolo della stessa Lettera il nome di *Cammillo Lambertini*, quand' anche si volesse prescindere dalla forza di quella lampante sottoscrizione *Vester Cornelius Lambertinus*.

Benchè il Conte Cornelio non entri in queste *Notizie* nostre per nessun altro suo Componimento, da questa Lettera in fuori, della quale ho ragionato sì a lungo, penso io ciò non ostante, che basti essa sola a meritargli la lode di personaggio giudiciosisissimo. Confrontisi lo stile della stessa Lettera col Dialogo intero dell' Achillino, il quale alzatosi in Riformatore, come altrove (18) dicemmo della Lingua Italiana, pretendeva, che pronunziare e scrivere si dovesse *Giovanne* e non *Giovanni*, *Cognosco* e non *Conosco*, *Oppenione* e non *Opinione*, *Puosso* e non *Posso*, ecc. Ma per l' opposto il nostro Conte Cornelio, quantunque amicissimo, e Compare dell' Achillino, scrive francamente nella Lettera due volte *Giovanni*, e due volte *Conoscere* e *Conoscendo*, e *Opinione*, e pos-

(13) *Anecdota* cit. pag. 406.
(14) D' Achille Bocchio s' è trattato nel Tomo II. di quest' Opera pag. 217. e seg.
(15) Di Romolo Amaseo si trattò parimente nel Tomo I. di quest' Opera pag. 206. e seg.
(15) Di Romolo Amaseo si trattò parimente nel Tomo I. di quest' Opera pag. 206. e seg.
(16) Vedi di questo soggetto il Dolfi all' articolo *Manzoli*.
(17) *Annotationi della Volgar Lingua* pag. 5. a tergo.
(18) Vedi nel Tomo I. di quest' Opera pag. 64. l' Annotazione (6), tratta dalle *Note* d' Apostolo Zeno alla *Biblioteca* del Fontanini.

e posso, e potuto, e potrei; le quali parole mi giova credere, che l' Abate Girolamo Ferri così per l' appunto le trascrivesse, come le vide nell' Originale. Questa è pertanto una palese conferma di questo elogio del Conte, il qual si legge nelle *Annotazioni* ecc. (19) *Uno che in lettere come fa la S. V. si diletta, non può fare che sia privo di giudicio, et piu essendo quella (com' è) da natural discorso molto bene accompagnato*. Quinci del pari confermasi il merito dell' altro elogio, che si fa allo stesso Conte sul fine delle *Annotazioni* (20), dicendosi, che pregato egli *a prononciare la sententia* o contro, o a favore dell' Achillino, *rispose: Io non voglio per cosa che sia al presente pronunciare tanto alta et grave sententia* ecc. *Vero è, che seco*, cioè col Bocchi difensore dell' Achillino, *più presto m' accorderei, che con voi altri*, cioè coll' Amaseo, col Manzolo, e con Frate Leandro dell' Achillino impugnatori; *pur dir potrei quel verso del Petrarcha* (21)

Ma piu tempo bisogna a tanta lite.

così finisce il Dialogo delle *Annotazioni* dell' Achillino.

Finirò anch' io avvertendo, che il tante volte qui nominato Cornelio, di Guidantonio Lambertini, fù il primo di questa Famiglia antichissima e nobilissima, il quale per Bolla di Papa Giulio II. in Data di S. Giovanni in Persiceto a' 5. di Gennajo del 1514. si dicesse (22) *Conte di Poggio Rognatico*: Feudo da due secoli posseduto da' suoi Maggiori (23), ed a' giorni nostri vieppiù distinto col titolo di *Marchesato* dalla felice memoria di Papa Benedetto XIV contento di graziare il suo Nipote D. Egano Principe e Senator Lambertini colla conferma de' Privilegi antichi (24) del Feudo stesso, senza esporsi con più ampie concessioni alla taccia di Pontefice abbagliato dal Nipotismo, che altri Pontefici da lor malevoli non isfuggirono. Morì il Conte Cornelio a' 9. di Febbrajo del 1541. (25) dopo aver lasciata nel tempo del suo Senatorato una pregevol memoria di se medesimo nel Palazzo pubblico, come lo è tuttora la Statua gigantesca di Ercole, la quale a sue spese fù lavorata dal celebre Scultore Alfonso Lombardi (26), e diede il nome fino al dì d' oggi alla *Sala di Ercole*.

(19) *Annotationi della Volgar Lingua* pag. 22.
(20) *Annotationi* cit. pag. 51. e 52.
(21) Canz. XXVIII.
(22) Vedi il Vol. III. delle *Lettere, Brevi, Chirografi, Bolle* ecc. *di Benedetto XIV. per la Città di Bologna*, dove alla pag. 217. allegasi la cit. Bolla di Giulio II.
(23) Vedi il Dolfi nella *Cronologia delle Famiglie Nobili di Bologna* pag. 439. agli anni 1331. e 1357. e poi pag. 442. agli anni 1403. a 1404. ed oltrecciò pag. 443. all' anno 1441. e finalmente pag. 444. agli anni 1505. e 1510. In questi cit. luoghi accenna il Dolfi con alquanti sbagli più cose al Feudo di *Poggio Rognatico* appartenenti, le quali possono rettificarsi, confrontandole col *Monitorium ad DD. Datierios Excelsi Regiminis et Cameræ Civitatis Bononiæ super immunitatibus et exemptionibus Nobilis Feudi denominati* Il Poggio Rognatico. *favore Illmi et Excellentissimi Principis et Senatoris Don Egani Lambertini, ejusque Excellentissimæ Familiæ*: il qual *Monitorium* si legge nel cit. Vol. III. delle *Lettere* ecc. ecc. *di Benedetto XIV.* pag. 216. e seg.
(24) Vedi il Vol. III. qui sopraccit. e vedi ancora delle stesse *Lettere* ecc. ecc. di Benedetto XIV. il Vol. I. pag. 333. e seg. e il Vol. II. pag. 209. e seg. e così pure il cit. Vol. III. pag. 244. e seg. ne' quali ultimi tre luoghi Papa Benedetto o concede o conferma alla Casa Lambertini altri Privilegi.
(25) Alidosi *Riformatori dello stato di Libertà della Città di Bologna* pag. 39.
(26) Dolfi *Cronologia delle Famiglie Nobili di Bologna* pag. 444. e 445. e *Pitture, Scolture, ed Architetture della Città di Bologna* pag. 224. dell' Ediz. del 1776.

pag. 17. *DALLA LANA GIACOMO* aggiungasi.

Il Commento di Dante di Giacomo, fù stampato in Milano l' anno 1478. come si rileva dalla Dedicatoria del Nidobeatus, riportata dal Sassi nell' Istoria Tipografica di Milano che stà nel Tomo I. *Scrittori Milanesi* pag. CCCCLXXI.

pag. 28. *LEGNANI GIOVANNI PRIMO* aggiungasi.

Nella Biblioteca di S. Marco di Venezia il cortesissimo, ed erudito Bibliotecario della medesima Signor Abate Giacomo Morelli ci ha reso intesi ritrovarsi un opera anonima di Gio. da Lignano. Questa è senza titolo ed incomincia = *Invaluit ut in climate Italico, maxime in temporali Patrimonio Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ subiecto, ut populi, et Terræ eidem Ecclesiæ subiectæ ab ejusdem ditione et imperio se subtraherent, et in populari gubernaculo conclamantes vivat, populus et libertas, se reponerent &c.* L' argomento di quest' opera è di mostrare la giustizia del possesso degli Stati della Chiesa di Roma, e specialmente di Bologna.

Che l' Autore ne sia stato Giovanni da Lignano lo raccoglie il Sig. Ab. Morelli da due sue opere intitolate *Somnium*, *et de adventu Christi*, e che l' Autore le cita, come da se composte, e che noi con buon fondamento abbiam riportate al suo Articolo.

pag. 49. *LEGNANI PAOLO ANTONIO* aggiungasi.

Dicemmo, parlando dell' opere di Giovanni di Legnano, che questo Paolo Antonio Legnani, fece le addizioni al trattato de *Duello*; ora l' eruditissimo, e cortese Sig. Ab Morelli Bibliotecario della Biblioteca di S. Marco di Venezia, ci ha fatto sapere ritrovarsi un Codice Ms. del secolo XV. contenente poesie latine di Paolo Emilio Romano ricordate onorevolmente da Paolo Cortesi nel Dialogo de *Viris doctis* pag. 46. frà le quali leggesi un Epitaffio a questo Paolo Antonio Legnani nipote di Giovanni, che è il seguente.

Epitaphium Pauli Lignani.
Lignani Juvenis Pauli monumenta supersunt
Consultum poterant quanta docere senem.
Cura frequens studii vitam rapuitque deditque.
Hic cineres animus summa quietus habet.

Il tempo, nel quale visse Emilio, corrisponde già a quello di Paolo indicato, e i versi del Legnani forse sono o inediti, o perduti.

pag.

pag. 70. *LOCATELLI EUSTACHIO* aggiungasi.

L' Advocat Dizionario Storico Portatile Tom. Tom. 4. pag. 74. dice che questo Monsig. Locatelli lasciò l' opere seguenti = *Dell' Incarnazione di Dio* = *Della Vergine Santissima* = *Della Trinità* = *L' esposizione sopra i libri delle Sentenze*. Ma non dice se Mss. o Stampati, e d' onde abbia tratte queste notizie.

pag. 83. *LORENZO DA BOLOGNA* aggiungasi.

Dell' Ordine de' Servi di Maria, viveva circa il 1390., e fù Dottore di Parigi, e scrisse un libro. *Placita Theologica*, ed un altro *Abbreviata, et Commentarium in IV. Libros Sententiarum*.
Possevinus Apparat. Sac.
Fabritius Bibliot. Med., et Infim. Lat. Tom. 4. pag. 248.
Gesnero Bibliot.
Vedi ancora l' articolo. *Opimo Lorenzo*.

M

pag. 94. *MACHELLI GIAN NICOLÒ* aggiungasi.

Il Tiraquel de' Nobilit., nell' Elenco de' Medici &c. Tom. I. fol. 202. col. 2. Venetiis 1539. lo dice Modonese, e riferisce così: *Nicolaus Machellus Mutinensis qui vertit Commentarios Galeni in I. libr. Hyppocratis de Morbis Vulgaribus*. Ma l' Orlandi dice che scrisse de' Commentari sopra Galeno, non adducendone però la Stampa, e noi crediamo in questa parte più al Tiraquel, che all' Orlandi.

pag. 95. *MACHELLI JACOPO* aggiungasi.

Questi fù Causidico celebre del secolo XVI. e dalla Lettera premessa alla sua Opera, che fù la prima che pubblicò *Patrocinia Forensia* indirizzata così = *Jacobus Machellus Quirino Lucbino ex Sorore Nepoti Cariss.* s' apprende che ebbe per maestri nello studio delle Leggi Pietro Paolo Parisio, che poi fù Cardinale, e Andrea Alciato, come pure ivi dice che si studiò di non essere dissimile, *Excellentissimi Artium et Medicinæ Doctoris D. Nicolai Machelli mihi fratris patruelis dilectissimi qui opera plura edidit ad studiosorum utilitatem de quo meminit insignis J. U. Doct. Andreas Tiraquellus in tract. de nobili et Ju. primige. in medicorum nomenclatura in littera N. fol.* 381.

All'

All edizioni dell' Opera *Patrocinia* del Machelli, aggiungi altra *Bononiæ ex officina Alexandri Benacii, et Joannis Rubei sociorum* 1560.

pag. 95. *MACCHIAVELLI ALESSANDRO* aggiungasi.

Chi desiderasse vedere più diffusamente, quanto da noi è stato detto alla nota 9. della controversia circa la nobiltà di S. Domenico, e come il Macchiavelli tentasse d' ingannare i Padri Bollandisti con la sua Opera *de Origine S. Patris Dominici &c.* e qual relazione fosse fatta al P. Cupero uno de Bollandisti, circa le imposture del detto Macchiavelli, può ricorrere alla *Dissertatio de Guzmanico S. Dominici Stemmate, in qua recentiora Bononiensium monumenta examinantur, et eruditis quisque arbitris expendenda proponuntur. Auctore Gulielmo Cupero Hagiographo Antuerpiensi Societatis Jesu. Antuerpiæ apud Bernardum Albertum Vander Plassche* MDCCXL. in 4.

pag. 104. *MACCHIAVELLI LUCA* aggiungasi.

Lucæ Machiavelli Bononiensis Ordin. Servorum; *Oratio de Laudibus Almæ Florentissimæque Academiæ Sancti Michælis Arcangeli in Nemore. In eadem Academia MDLXXIII. Calend. Novembr. habita. Bononiæ apud Peregrinum Bonardum.* in 4. con dedica al P. D. Modesto Caprara Abate di S. Michele in Bosco, ed al P. D. Claudio Marescotti Visitatore della Congregazione Olivetana, alla presenza de' quali l' avea recitata.

pag. 113. *MAGGI GIROLAMO* aggiungasi.

Che Girolamo Zoppio nella Prefazione della sua opera Dedicata a Vittoria Farnese parlando del nostro Maggi dice = *trà quali amici, non poco valsero le caldissime esortazioni di Messer Geronimo Maggi Uomo grande, nelle Greche, Latine, e Toscane lettere dottissimo, che con le sue molte e bellissime composizioni torto renderà eterno testimonio dèlle virtù sue &c.*

pag. 115. *MAGNANI O MAGNANIMI ANDREA* aggiungasi.

Sabatino degl' Arienti nella sua *Opera Nominata Gyneura dalle Clare Donne &c.* Al Capitolo ove parla di Francesca Venusta del Conte Bernardo da Polenta dice = *Fu alhora uno nostro Egregio Cittadino nominato Andrea di Magnanimi famì-*

miglia nobile, et antiqua de la Città nostra de Bologna, che per coruptione si dice Magnani; la quale Coruptione troviamo causasse per uno Cittadino de questa famiglia homo fiero, et de viso nero, come caliginoso: per il che era chiamato Magnano.

Oltre l' Epigramma di Codro Urceo diretto ad Andrea Magnanimo, e da noi rapportato; Aggiungi che frà le Opere di Codro pubblicate da Filippo Beroaldo juniore, come abbiam detto, si trova ancora una lettera consolatoria di Codro ad Andrea Magnanimi scrittagli in congiuntura della morte di Giacomo suo Padre, ed in oltre l' Epitaffio che fece per Giacomo Magnanimo, che è il seguente.

Epitaphium Jacobi Magnanimi.

Si fera Magnanimum cogebant fata Jacobum
Nondum maturo reddere membra rogo
Consilium. gravitas. facundia. gratia. justum
Debuit in seros hoc probibere dies.
Sed parcæ nequeunt ulla virtute moveri
Cum tibi fatalis venerit hora, vale.

pag. 118. *MAGNAVACCA GIUSEPPE* aggiungasi.

Nella Raccolta di Lettere sulla Pittura, Scultura, ed Architettura stampata in Roma appresso i Pagliarini l' anno 1759. a pag. 334. Tom. III. si legge una Lettera di Gioseffo Magnavacca scritta al M. R. P. Sebastiano Resta in data 29. Aprile 1713. Bologna.

In detto Tomo altra del Magnavavacca al sopra citato P. Resta nella quale manda al detto P. Resta *la Scrittura fatta pel celebratissimo Quadro detto della Notte del Coreggio, estratta dall' originale, che avea il Sig. Cavalier Donzi Prefetto della Galleria del Serenissimo Duca di Modena &c.* La lettera è in data di Bologna 3. Maggio 1713. e stà a pag. 343.

In detto Tomo a pag. 352. al Sig. Giuseppe Ghezzi in data di Bologna 28. Luglio 1715. dove si parla della morte accaduta in Roma del P. Resta.

pag. 126. *MALISARDI GIACOMO* aggiungasi.

I Trionfi della Povertà, della Castità, e dell' Ubbidienza, pubblicati nella congiuntura della Solenne Professione frà le *Monache Scalze di Suor Angiola Gabriella di S. Giuseppe al Secolo* N. D. *Contessa Anna Maria Laura Pepoli.* Bologna 1690. per gl' Eredi Pisarri in 4.

pag.

pag. 145. *MALTIGLI NICCOLÒ* correggasi.

Ove da noi si dice, che si veggono suoi Rogiti del 1328. leggasi 1428. Il Ghirardacci Storia di Bologna Tom. 2. pag. 515. dice che dell' anno 1400. era Notaro delle Riformazioni. Come pure correggasi ciò, che da noi fù detto, cioè che il Quadriregio fosse stampato l' anno 1515. il che è vero, ma quattro edizioni, e forse più furono fatte prima della nostra citata; la prima in Perugia per Stefano Aras Alamanno 1481. in fol. la seconda in Bologna 1494. la terza in Venezia, e la quarta in Firenze 1508.

pag. 168. *MALVEZZI FLORIANO* aggiungasi.

Floriano di Aurelio Dottor di Legge, e Canonico di S. Pietro, che vivea nel 1670. Fece la Raccolta delle Lettere Latine di Gio. Francesco Bonomi, e all' edizione di queste col titolo *Epistolarum Pluriumque Venustatum Miscellanea* precede una Lettera latina diretta al Lettore, nella quale dice del pensiero, che si diede di fare detta Raccolta di Lettere, ed altri opuscoli del Bonomo.

pag. 169. *MALVEZZI LODOVICO* aggiungasi.

Fù giudicato dal Menini nel *Ritratto del Sonetto* pag. 167. come accenna il Crescimbeni nella *Storia della Volgare Poesia*. Tom. 5. pag. 184.

pag. 170. *MALVEZZI PIRRO* aggiungasi.

Nelle Lettere di Diomede Borghesi parte I. stampate nel 1578. per il Pasquali due se ne leggono, una diretta al detto Pirro, l' altra alla Signora Ottavia Casali Malvezzi sua Moglie.

pag. 174. *MALVEZZI TROILO* correggasi.

Ove dicesi, che fù ammesso per instanza di Gio. Primo Bentivogli al Collegio de' Dottori; dicasi di Giovanni Bentivogli secondo.

pag.

pag. 183. *MANFREDI EUSTACHIO* aggiungasi.

La fuga di S. Teresa Oratorio per musica, senza nome di Autore, nè di stampa, ma sembra stampato in Modena, vedendovisi l' Arma della Casa d' Este nel Frontispizio. *Poesia del Sig. Dottore Eustachio Manfredi Bolognese. per uso della Congregazione di S. Filippo Neri di Forlì l' anno* 1717. Musica del P. Francesco Pistocchi Prete dell' Oratorio.

pag. 196. *MANFREDI GIROL. SENIORE* aggiungasi.

Il cortesissimo, ed erudito Signor Abate Giacomo Morelli Prefetto della Biblioteca di S. Marco, mi avvisa, che appresso il Signor Abate Luigi Matteo Canonici diligentissimo raccoglitore di Codici antichi, si trova un Codice a penna del secolo XV. in 4. in cui vi è un Trattato di Anatomia di Girolamo Manfredi, però mancante della prima carta col principio dell' opera, che sembra sia ancora inedita. Vi è però la Lettera Dedicatoria Latina, che ha questo titolo. *Hieronymi Manfredi ad Magnificum, et potentem Dominum et militem Joannem Bentivolum insequens opus de Corporis humani Anathomia exordium. Oportet de Sapienti admirari Creatoris &c.* avvertasi che non è già quest' opera una parte del Libro del *Perchè* di esso Manfredi, avendolo (dice il Morelli) conosciuto dal confronto fattone.

Ho poi veduto (segue a dire il suddetto) un opuscolo a stampa in 4. senza data, di dodici carte con questo titolo = *Hieronymi Manfredi Pronosticon anni MCCCCLXXXI.* Comincia = *Tria sunt entium genera &c. Anno elapso in Judicio nostro Dominis sexdecim, et ceteri Bononiæ Magistratibus bonas consultationes fore diximus &c.* e nel fine si legge = *Per me Hieronymum. de Manfredis. Artium et Medicinæ Doctorem in Almo Studio Bonon. die* 11. *Januarii MCCCCLXXXI.* E la stampa è di que' tempi.

Correggasi la data della suddetta edizione del libro del *Perchè* fatta da Ugone Ruggieri, che deve dire 1497; e così pure l' edizione del *Centiloquium* fatta dai Bacilieri, deve dire 1489.

pag. 200. *MANFREDI GIUSEPPE* aggiungasi.

Serenata per Musica (a quattro voci) rappresentata nell' Almo Reale Collegio Ancarano di Bologna in occasione delle Reali felicissime Nozze degl' Augustissimi Monarchi delle due Sicilie &c. Padroni e Protettori del mentovato Collegio. In Bologna nella Stamperia di Lelio dalla Volpe 1738.

pag. 208. *MANZINI GIO. BATTISTA* aggiungasi.

In Funere Marchionis Balanæ SS. Mauritii et Lazari Equitis Commendatoris J. U. D. Joannis Baptistæ Manzini &c. extemporanea exageratio &c. Bononiæ Typ. Jo. Baptistæ Ferroni 1665. *in* 4.

pag. 211. *MANZINI LUIGI* aggiungasi.

La gara dei Numi per le Nozze dei Serenissimi Principi Alessandro secondo Pico Duca della Mirandola, ed Anna Beatrice d' Este Principessa di Modena. Epitalamio del Conte Luigi Manzini. Mantova 1655.

pag. 218. *MARCHI FRANCESCO* correggasi.

Alla pagina 221. dove si dice, essere noi incerti, che il Marchi fortificasse Parma sì, che potesse resistere per un anno all' assedio, che vi pose l' Imperador Carlo V., correggi: Carlo V. assediò Parma l' anno 1551., come abbiamo dal Muratori *Annali d' Italia*. La Pianta XXIX. del opera del Marchi porta tutte le fortificazioni fatte a detta Città, e confessa l' Autore stesso d' esservisi trovato dentro, allorchè fu assediata da dette armi. E di ciò pure fa menzione nelle piante XXXII., e XXXIX.

Aggiungi: L' erudito Sig. D. Francesco Calzoni discendente dalla Famiglia Marchi nella Chiesa de' PP. Minori Conventuali ha fatta porre la seguente Iscrizione sotto un ritratto del Marchi in basso rilievo: opera del Sig. Giovanni Tassoni Bolognese.

FRANCISCVS . MARCHI . DOMO . BONONIA . ADLECTVS . INTER . CIVES ROMANOS . ARCHITECTVS . MILITARIS . ARCIVM . PROPVGNANDARVM MAGISTER . PRIMVS . VIXIT . A. LXXXXI. OBIIT . A MDXCVII. H. M. P. FRANCISCVS . CALZONI . SACERDOS . BONONIENSIS . FAMILIÆ . MARCHIÆ . HÆRES. EX . MATRE . A. MDCCXCIV.

pag. 245. *MARISCOTTI BERNARDINO* aggiungasi.

La Canzone per il Re di Polonia &c. fù impressa in Bologna per Clemente Ferroni nel 1634. in 4.

pag. 255. aggiungasi *MARISCOTTI GIACOMO*.

Figlio del Dottor Carlo Giuseppe, e di Barbara Conti, e Marito d' Antonia Bersellі, che arricchì ampiamante il nostro Giacomo colla paterna eredità.

Fù Lettore di Filosofia, e coadiutore del P. Collina Monaco Camaldolese, che leggeva Nautica nell' Instituto. A conoscere la pratica di questa facoltà viaggiò a Costantinopoli con Angelo Emo Ambasciatore dei Veneziani alla Porta Ottomana. Ritornato in Patria, e già accaduta la morte del Collina, eseguì puntualmente, e con lode i doveri di Professore, finchè l' anno 1771 distratto da altre cure ne rinunziò l' impiego. Fù pure Idrostatico del Pubblico, e molto s' occupò dei nostri affari d' acque, come vedremo alle sue opere. Venne aggregato colla sua famiglia alla nobiltà della Patria, e in tal occasione l' elegantissimo Signor Abate Preti pubblicò una orazione col titolo: *Per l' aggregazione dell' Illustrissimo Signore Jacopo Mariscotti Berselli Cittadino Bolognese, e de' suoi Figli, e discendenti alla nobiltà della Patria fatta il dì XIV. Novembre dell'* an-

anno 1777. *Orazione all' Illustrissimo*, *ed Eccelso Senato Bolognese dell' Abate Lodovico Preti*. *In Roma* 1778. *Nella Stamperia di S. Michele a Ripa grande presso Paolo Giunchi*. Finalmente compianto da suoi Concittaddini per le sue ottime qualità di mente, e di cuore cessò di vivere l' anno 1790. al dì primo di Marzo.

SUE OPERE.

Animadversiones in opusculum Felicis Aloysii Balassi De viribus vivis. Stà nel libro intitolato: *Felicis Aloysii Balassi de viribus vivis opusculum*, *et Jacobi Mariscotti animadversiones*. *Bononiæ ex Typographia Lælii a Vulpe* 1753. In queste riflessioni difende il Marescotti un argomento del P. Riccati suo maestro nelle Matematiche impugnato dal P. Balassi.

Nella posizione della causa dell' acque bolognesi s' incontrano sei memorie del nostro Marescotti.

pag. 280. *MARSILI IPPOLITO* aggiungasi.

Una seconda edizione de suoi *Consiliorum Criminalium* fù stampata in Londra 1534.

pag. 340., e 341. *MARTELLI PIER JACOPO* correggasi.

Alla nota (12) ove dice *il Marchese Scipione Maffei*, *che nella sua Merope* deve dire che *nei discorsi sopra la sua Merope*.

pag. 364. *MATESILANI MATTEO* aggiungasi.

L' edizione dell' Opera di questo Autore da noi riferita = *Singularia dicta &c.* altra: Parmæ per Andream Portiliam senz' anno in fol. conservasi nella Biblioteca del fù Felino Sandeo, al presente de' Canonici di S. Caterina di Lucca.

pag. 368. *MATTIOLI ERCOLE I.* aggiungasi.

Compose ancora, e stampò, *La Moda difesa*, ovvero *i Pregi delle moderne usanze praticate dalle Principesse*, *dalle Dame*, *e dignitose persone &c.* Opera che addita egli stesso *nell' Avviso a Benignissimi Leggitori* premesso alla sua *Traduzione de dolci pensieri della morte &c.* da lui stampata nel 1670., e dice, che in quest' anno appunto era sotto il Torchio.

pag. 370. *MATTUGLIANI BARTOLOMEA* correggasi.

Carlo Cavalcabò, e vivea nel 1406.

pag. 370. aggiungasi *MATTUGLIANI POMPEO.*

Dottore Colleg. dell' una, e l' altra Legge, e Lettor Pubblico.

Questi compillò le decis. della S. R. Rota Coram *Arguelles*, *Zarate*, e *Nenot*. stampato in Roma nella Stamperia Camerale 1673. con Dedica agl' Illustrissimi Sig. Quaranta di Bologna.

pag. 375. aggiungasi *MAZZA VINCENZO.*

Figlio di Giuseppe, Cittadino Bolognese, Governatore di un Dazio della Dogana; si dilettò ancora del dissegno, di Architettura Civile, di Prospettiva, e di ornato, e venne ammesso all' Accademia Clementina de' Pittori.

Pubblicò con le stampe di Lelio dalla Volpe vari dissegni di Architettura, di Scene da Teatro, ed altre, e oltre ciò un *Ragionamento intorno al formare Loggie Arcate l' una sopraposta all' altra in fabriche fornite di più ordini di Architettura, volendo seguire il sistema di diminuzione in ognuna di essi. In Bologna* 1778. *per Lelio dalla Volpe.*

Precede Lettera Dedicatoria. All' Eminentissimo Cardinale Boncompagni Legato di Bologna Amante, e Protettore delle belle Arti. Morì questo soggetto l' anno 1791.

TOMO SESTO.

pag. 18. aggiungasi *MEZZETTI ANGELO MICHELE.*

Frate Agostiniano. Di esso vi è un Orazione latina *de Laudibus Oppidi Centensis &c.* Stà nel Tomo 24. di Opuscoli presso il Sig. Bernardino Monti.

pag. 19. *MILANI ANDROMACO*
Vedi a *Parma Andromaco Milani* nello stesso Tomo VI.
pag. 294.

pag. 24. aggiungasi *MINGARELLI P. GIO. LUIGI*.

Con molta pena sono costretto a dar luogo in queste aggiunte ad un soggetto, che mi fù carissimo, e dell' amicizia, e conversazione di cui mi gloriava, come si gloriava di possederlo tutta la Città nostra per le sue rare doti di probità, e di dottrina.

Ebbe questi al secolo il Nome di Luigi, e fù figlio di Gio. Battista Mingarelli, famiglia, come abbiam detto altrove, assai comoda nel Comune di S. Michele di Grizana su la montagna Bolognese; e nacque li 27. Febraro nell' anno 1722.

Anche frà luoghi dirupati, e silvestri allignano talvolta de' talenti, che coltivati sanno alzarsi al disopra di quelli delle più colte Città. La famiglia Mingarelli ebbe per lungo tempo delle persone, che si distinsero per il buon senso, ed amor per le lettere. Il Padre del nostro D. Gio. Luigi fù uno di questi, che conosceva il merito del sapere, e stimava le lettere, onde si prese un' attenta cura per l' educazione non solo morale, ma scientifica de' suoi figli; quindi mandò Luigi a Bologna, ove studiò quattr' anni la gramatica, e la retorica alle Scuole de' PP. Gesuiti, sotto la disciplina de' Padri Brugnatelli e Gardini, e con mostra di grand' ingegno fin d' allora, e molto profitto, come ne fù testimonio lo scrittore di queste memorie, che fù suo condiscepolo. Compiuto questo corso passò alla scuola di Filosofia dal Canonico Peggi, e v' impiegò tre anni studiando nel tempo stesso la retorica più estesamente sotto la direzione del Dottore Flaminio Scarselli, Lettore di detta facoltà nel pubblico studio, ed in questo tempo frequentò pure la scuola del Dottor Eraclito Manfredi, ove apprese la Geometria, la Trigonometria, e l' Algebra, e nell' ultimo di detti trè anni frequentò pure le conferenze filosofiche del Dottor Francesco Zanotti.

Sembrerà forse a tal' uno, che l' esercizio di tanti studii tutti sublimi, e della più seria applicazione potessero formare in quel Giovine una confusione d' Idee, ed una cognizione superficiale senza lasciarne profondo vestigio; ma la natura lo avea così formato, che al presentarsi l' Idee delle cose, che studiava, l' afferrarle, il ritenerle, il conoscerne tutta la forza, e l' estensione era quasi un punto stesso.

Ma già lo spirito di Luigi cominciava a sentire via maggiormente la forza di quella Cristiana educazione, e delle massime di pietà insinuategli sino da primi anni da buoni suoi Genitori, onde della rapida carriera de suoi primi studii già fatti fece scopo il suo ritiro in un chiostro. Non è sempre questo il soggiorno di un Cenobita, ne la semplice ascetica l' instituto d' ogni religiosa famiglia, ma anche lo studio delle sacre lettere, e dell' erudizione piacque ad alcuni fondatori.

Era in Bologna rinomata non solo per la pietà, e regolare osservanza, ma ancora per la coltura delle lettere la canonica Renana di S. Salvatore, ed a questa si rivolse Luigi. Richiestone però l' Abito l' ottenne ben volontieri l' anno 1739.

1739. li 28. Agosto dall' ottimo discernitor de' Talenti il Reverendissimo P. Gio. Grisostomo Trombelli allora Abbate della Canonica di S. Salvatore, e nel generalato del Reverendissimo Abbate D. Celso Migliavacca Milanese. Indi la sua prima occupazione per trè anni fù lo studio della Teologia sotto la direzione del P. Abbate Gaetano Azoguidi Dottor Collegiato, e Lettore nella nostra università. A scorrere poi tutto il Campo di questa vasta scienza fù da suoi superiori l' anno 1742. mandato a Roma nella Canonica di S. Pietro in Vincola, ove altri trè anni si applicò a proseguire la detta carriera Teologica; ma già formatosi nel primo corso il passo spedito, e franco, questo nuovo corso gli riuscì così facile, che nel tempo stesso potè studiare la lingua Ebraica sotto la direzione del Medico Ebreo Dottor Fiano, allora dimorante in Roma, ed in appresso senza alcun Maestro, e con la sola perspicacia del suo talento la lingua Greca.

Questo lume cominciava già a spandere i suoi raggi, ed a fissare gl' occhi de' Superiori, onde a farne partecipi i suoi Correligiosi, fù mandato a Bologna Lettore di Filosofia nella Canonica di S. Salvatore, e ne sostenne sei anni l' incarico, che a quello spirito vivace, e laborioso non riuscì tale, che gli impedisse di comporre, e publicare la prima parte delle annotazioni di Marco Marino sopra i Salmi, ed a giovani suoi Scolari Religiosi d' insegnare nel primo anno la Lingua Ebraica, e nel secondo la Greca, ed ancora ad alcuni giovani esteri la sera in sua camera la lingua greca in forma privata, non essendo ancora pubblico Lettore.

Terminata questa Lettura l' anno 1748. passò a quella di Teologia, ed in questo triennio pure diede alla luce la seconda parte delle annotazioni, ed in oltre publicò altr' opera di Paolino Milanese *de Benedictionibus Patriarcharum*, con prefazione, e note, inserito poi in un tomo degli Anecdoti de' Canonici Regolari di S. Salvatore, come si dirà alle sue opere; e proseguì ancora un altro triennio la sua Lettura Teologica, divenuto infrattanto uno de' Membri dell' Accademia di Storia Ecclesiastica, che si teneva a quel tempo in casa del Signor Canonico Rocco Conti, frequentata da più Illustri, e dotti Ecclesiastici di Bologna, ed in questa recitò ogn' anno la sua dissertazione.

Nell' anno 1754. di nuovo fù da suoi Superiori rimandato a Roma Lettore di Teologia nella Canonica di S. Pietro in Vincoli, ed in questo tempo publicò il libro col titolo *Anecdotorum Fasciculus* di cui parleremo.

Il Nome del nostro Padre D. Luigi Mingarelli era già divenuto celebre in Roma, onde si volle aggregato alle due Accademie Pontificie, che si tenevano nel Quirinale alla presenza dell' Immortale Benedetto XIV. la materia delle quali Accademie erano la Storia Ecclesiastica, ed i Concilj, ed in queste recitò più dissertazioni di tali materie; oltre ciò tanto era il concetto, formatosi della perizia nella Lingua Greca, ed Ebraica, che l' Eminentissimo Cardinale Domenico Passionei lo volle presso di se per tessergli il catalogo della numerosissima sua raccolta di Codici Greci, Ebraici, e Latini, e nell' 1756. venne annoverato tra consultori della sacra congregazione dell' Indice, nella quale ebbe occasione di stendere più voti, che sempre più confermarono presso i letterati, ed Eruditi Ecclesiastici quanta fosse la sua dottrina, e che le sue produzioni non erano effetto soltanto di vivezza di Spirito, e forza di mente, ma un prodotto di que' profondi studj, che indefessamente l' avevano occupato, e l' occupavano tutto giorno. E ben ciò ravvisò il Capitolo generale tenutosi da suoi Religiosi nell' anno 1757., onde nell' elezione del suo Procurator Generale gli diedero a Compagno il nostro Mingarelli, qual impiego non gli tolse però d' applicarsi a suoi studj, ed al proseguimento dell' Indice de' Codici Passionei; e nell' 1760. passò ad essere Segretario del Reverendissimo P. Abate Generale,

qual

qual carico sostenne per un triennio, terminato il quale fù da suoi Superiori l' anno 1763. destinato a presidente di S. Maria de' Fossi di Perugia, ma si fermò a soggiornare in S. Salvatore di Venezia, ove stanziò sino all' Ottobre dell' anno 1764. nel qual soggiorno però non istette ozioso, e publicò due opuscoli, il primo sopra un opera inedita di un anonimo Teologo, il secondo *de Apocrypho Thomæ Evangelio*.

Mentre dimorava in quella Città, fù dal Eccelso Senato di Bologna l' anno 1764. all' Illustre Priore D. Gio. Battista Bianconi conceduta la giubilazione dalla sua Cattedra di Lingua Greca, ed a riempiere questo posto venne prescelto il nostro P. D. Luigi, che ne era ben degno per le chiare prove date al Pubblico del suo sapere in questa materia, onde portatosi a Bologna intraprese la nuova sua Lettura con grande applauso, e publica espettazione.

Tutti questi illustri argomenti del suo talento uniti alle virtù morali, che del pari lo distinguevano, non erano più da starsene negletti frà suoi Religiosi, ed in un rango commune, e ciò ben conobbero i Padri del suo Ordine, onde ad abilitarlo ad ascender più alto venne dichiarato Abate della Canonica di S. Salvatore, e l' anno 1770. Procuratore Generale dell' Ordine, e finalmente a collocarlo a maniera, che il suo lume si spandesse non solo sopra tutto l' Ordine, ma ne vedesse Roma stessa ancora il suo chiarore; fù in seguito eletto a Generale. Dalla sublimità di questo luogo ravvisò il Mingarelli tutto ciò, che potea contribuire al lustro della sua Religione, alla maggior disciplina de Religiosi, ed all' avanzimento degli Studj, e ne formò l' oggetto di tutte le maggiori sue cure, e dell' impegno, che ebbe sempre grandissimo per conseguirne il fine.

Terminato l' ordinario corso del suo Generalato non perciò si volle dal capitolo, che sussegui, per lungo tempo ozioso dalle cariche; Egli desiderava di esserlo a vantaggio de' suoi studj, e a nome di questi l' implorava da suoi Superiori, ma nel tempo stesso però sempre presente alla sua mente il Sacrifizio fatto nell' ingresso alla Religione del proprio volere, fè prevalere l' ubidienza al suo genio, e si prestò nuovamente all' incarico di Abate della Canonica di S. Salvatore l' anno 1784. Ma dando al dovere di Religioso, e di Prelato la sua parte, non ne defraudò, per quanto gli fù possibile, i diletti suoi studj, onde nella vacanza della carica di Generale, e nell' esercizio del governo della Canonica di S. Salvatore, intraprese e compiè l' opera laboriosissima *de Egyptiorum Codicum &c.* come si dirà parlando delle sue opere.

Visse il nostro Padre D. Luigi Mingarelli in questo Secolo, nel quale la stessa Filosofia, una volta severa reggitrice delle passioni, si è fatta spesse volte pieghevole adulatrice delle medesime, e travolge a suo piacere le più sane idee del giusto, e dell' onesto, e la sacra erudizione, e la sana critica un tempo testimonio ed appoggio delle dottrine, e dei fatti degli Uomini più illustri della Chiesa, era o non curata, o derisa deve starsi nascosta, e muta in faccia degl' anecdoti più libertini, e delle più maligne interpretazioni.

In tanta corrutela esso fornito di quell' armatura del zelo del Signore, che vestì fino dalla prima gioventù, intatto si stette, e corraggioso oppose a vani sforzi de moderni pensatori lo studio delle sacre carte, la dottrina de' PP. più venerabili della Chiesa, lo schiarimento degli scritti ortodossi di sapientissimi Uomini de primi Secoli Cristiani, ma piu di tutto a farlo distinguere in mezzo a tante tenebre valse l' integrità de suoi costumi, il costante esempio in ogni stato di regolare osservanza, la più attenta cura a promovere i buoni studi nelle Canoniche sommesse al suo governo, e un metodo di vita, che altr' ozio non conosceva, che quello delle lettere.

Cessò di vivere questo Illustre Religioso, onore della Canonica di S. Salvatore, e di

e di tutto l' Ordine de' Canonici Regolari Renani l' anno 1793. la notte de' 10. venendo gli 11. di Marzo in età d' anni 71.

SUE OPERE.

Marci Marini Brixiani Can. Regular. Congr. Rhenan. SS. Salvatoris. Annotationes Litterales in Psalmos nova versione ab ipsomet illustrata nunc primum edita, opera, et studio D. Joannis Aloysii Mingarelli ejusdem congregationis Canonici, qui etiam Auctoris vitam scriptorumque de ipso Testimonia, et Hæbreorum Canticum explicationem addidit. Bononiæ 1748. *apud Thomam Colli in* 4. *pars prima et pars secunda, qui etiam huic secundæ partis Hæbreorum sex canticorum quibus in divino officio Romana Ecclesia utitur explanationem addit. Bononiæ Typ. ejusdem* 1750.

Nell' anno suddetto 1750. pubblicò un' operetta di Paolino Milanese *de Benedictionibus Patriarcarum* con prefazione, e note, e si trova nel Tom. 2. pars prima degli Anecdoti de' Canonici Regolari Renani di S. Salvatore stampati *apud Hieronymum Corciolani, et HH. Colli* 1751. Il titolo de' citati opuscoli, è il seguente. *Anecdotorum fasciculus sive S. Paolini Nolani; Anonymi scriptoris; Alani Magni, ac Theophilacti opuscola aliquot, D. Joannes Aloysius Mingarellus Can. Regul. Ord. S. Augustini Congreg. Rhenanæ S. Salvatoris nunc primum edidit, præfationes, ac scolia addidit, Greca Latine reddidit. Romæ* 1756. *in* 4. In quest' opera vi ebbe mano ancora il R. P. Ab. Trombelli.

Nel 1763. pubblicò due lettere, una sopra un' opera inedita di un anonimo Teologo indirizzata a Monsignore Giovanni Archinto Vicelegato di Bologna. Stà nel Tom. XI. della nuova raccolta degl' Opuscoli del P. Calogerà, l' altra *de Apocripho Thomæ Evangelio ad Reverendissimuum Patrem Thomam Augustinum Ricchinum Sacri Palatii Apostolici Magistrum D. Joannis Aloysii Mingarelli Can. Regul. S. Salvatoris Sacræ indicis Cong Consultoris, et in Bononiensi Archigymnasio ad linguæ Græcæ Cathedram Lectoris Publici. Epistola.* Stà nel Tomo XII. di detti Opuscoli.

Didymi Alexandrini de Trinitate libri tres nunc primum ex Passioneo codice manuscripto editi Latine conversi ac notis illustrati a D. Joanne Aloysio Mingarellio Regul. Ord. S. Augustini Congreg. Renanæ S. Salvatoris. Alla qual opera aggiunse l' Editore un *commentarium de Didymo* diviso in due libri nel primo de quali dimostra esser stato Didymo l' Autore della citata opera, nell' altro tratta delle opinioni di Didymo, e fa vedere, che in molte cose fù ingiustamente accusato quell' Autore. *Ex Typografia Lælii a Vulpe* 1769.

De quodam S. Patris Nostri Gregori Thaumaturgi Sermone in omnes martyres nondum edito Epistola D Joannis Aloysii Mingarelli Abatis ex Ord. Can. Regul. S. Augustini Congreg. Rhenanæ S. Salvatoris, et Græcarum litterarum in Bononiensi Archigymnasio Lectoris Publici, ad Hegidium Mingarelli fratrem J. U. Doctorem Protonotarium Apostolicum, et Eminen. Cardinalis Jacobi Oddi Episcopi Viterbiensis Vicarium Generalem. Bononiæ 1770. *Typis Lælii a Vulpe in* 4.

De Pindaris Odis conjecturæ D. Joannis Aloysii Mingarelli Abatis S. Mariæ ad Rhenum, et Græcarum litterarum in Archigymnasio Bononiensi Lectoris Publici ad Jacobum Blancanum Publici Antiquitatum Musei custodem, et XXIV. Virum Benedictinum. Anno 1772. *Bononiæ Typis Lælii a Vulpe in* 4.

Epistola quarto Ecclesiæ Sæculo conficta, et Basilio Magno sæpius commemorata. Quam D Joannes Mingarelli Abbas Generalis Congreg. Rhenanæ Can. Regul. S. Salvatoris ex Passioneis Membranis nunc primum edit, una cum emendationibus, et variis lectionibus commentariorum S. Hieronymi in Matheum e Bononiensi Codice excerptis. Stà nel Tom. XXX. della citata nuova raccolta degli Opuscoli Calogeriani.

Epi-

Epiphanii Monachi, et Presbiteri, de vita Sanctissimæ Deiparæ liber. D. Joannes Aloysius Mingarelli Procurator Generalis Can. Regul. S. Salvatoris ex Ms. Codice Naniano excripsit, et e Græco latine reddidit, et brevibus Scholiis illustravit. Stà nel Tom. III. Anecdota Letteraria di Roma N. 31.

Ægyptiorum Codicum reliquiæ Venetiis in Biblioteca Naniana asservatæ Fasciculus I. et Fasciculus alter. Typis Lælii a Vulpe 1785.

Di questo laboriosissimo, ed erudito lavoro crediamo non poterne meglio dar conto, che riferendo ciò, che ne pubblicarono l' Efemeridi Letterarie di Roma l' anno 1786. al N. 1.

„ Nel riferire, che fecimo qualche tempo fà le dotte fatiche dell' Instancabile P. „ Mingarelli sopra i Mss. Greci della Biblioteca Nanni promisimo al Publico a „ nome dell' eruditissimo A. il medesimo lavoro sopra i Mss. Tebaico Greci, „ o vogliam dire Saidici di quell' insigne Biblioteca. Il primo pensiero dell' A., „ che un anno fà nulla intendeva, ne credeva potersi mettere presto al fatto „ della lingua Saidica, si fù di pubblicare sol tanto questi frammenti fedelmente „ trascritti, ed espressi in stampa, senza però accompagnarli colla versione, e „ molto meno con veruna illustrazione. Avendo però scoperto, che trè di que„ sti frammenti erano biblici, volle almeno provarsi sù questi, lusingandosi di „ potervi più facilmente riuscire col confronto, ch' ei ne poteva fare coi Gre„ ci, e coi Latini esemplari. Fatto stà però, che questo tentativo riuscigli sì „ felice, ed egli famigliarizossi talmente nell' eseguirlo, colla maggior parte del„ le voci, e delle frasi Tebaiche, che si sentì nascere il coraggio di andar ol„ tre, e d' intraprendere anche la traduzione, e l' illustrazione degli altri fram„ menti, ed egli di fatti a forza di pazienza, e di studio felicissimamente lo „ condusse a fine. Nell' estrema penuria di Scrittori di questa lingua, egli si è „ di necessità imbattuto in alcune voci, di cui non gl' è stato possibile di fis„ sare il significato. Ma queste voci di oscuro senso si sono trovate in molto „ minor numero, di quel ch' ei da prima temesse, e l' A. non manca poi mai „ di avvertirne religiosamente ovunque egli ne incontri il Leggitore. I frammenti „ sono in tutto 17. ed era mente dell' A. di racchiuderli tutti in un medesimo „ volume, e di darli alla luce in un medesimo tempo. Ma per far piacere ad „ alcuni eruditi suoi Amici, e frà gl' altri al Signor Void di Londra, ed al Sig. „ Adler di Coppenhaguen, che con grandissima ansietà aspettavano, e desidera„ vano di aver in mano, per servirsene nelle loro bibliche ricerche, i frammen„ ti biblici scritti in lingua Saidica della Biblioteca Nanni, si risolvette il P. Min„ garelli di dividere il suo lavoro in due *Fascicoli* publicando subito il primo, in „ cui si trovano que frammenti cotanto desiderati. Benchè tutti siano in se stes„ si pregevoli questi frammenti, sarà però d' ognuno frà essi distinto l' VIII., „ che presenta due lettere in lingua Tebaica del gran S. Antonio Abate, la prima „ scritta a S. Teodoro, e l' altra a S. Atanasio, poichè oltre al merito del „ Santissimo Autore così meritamente rispettato, ed adorato in tutta l' estensio„ della Cristianità, hanno di più queste due lettere il singolar pregio di essere „ inedite, e di essere le sole produzioni, che noi abbiamo di quel santissimo „ Uomo scritte in lingua Tebaica, cioè in quella lingua in cui egli scrisse tutto „ ciò che scrisse, non essendo venute sino a noi di tutti gl' altri suoi opuscoli, „ senonche le traduzioni Arabiche, Latine, o Greche. Un pregio però com„ mune a tutti questi frammenti si è la veneranda antichità, che li distingue, „ ed un altro pregio non meno rimarchevole, e parimenti commune si è, che „ per mezzo anche delle più piccole, e meno significanti reliquie di questi co„ dici Tebaici si può sperare di far risorgere la lingua Tebaica oramai affatto smar„ rita, e spenta. Difatti in questa lingua, che fù pur quella in cui scrissero An„ tonio, Pacomio, e tutti gl' altri Santi Monaci della Tebaide, non avevamo

V al-

,, altro finora di pubblicato, se non che que pochi passi della Scrittura, che rife-
,, risce Monsignore Tuki nella sua gramatica, ed il frammento dei miracoli di
,, S. Coluto dato in luce da Monsig. Borgia; e per fino il nome medesimo della
,, Lingua Tebaica era ignoto 70. anni sono agl' eruditi. Il medesimo celebre
,, Wilkins, così benemerito delle lettere egizie, e del dialetto menfitico, e che
,, regalò all' Europa, che non ardiva sperarlo, una sì accurata, ed elegante edi-
,, zione prima del N. T. e poi del Pentateuco Egiziaco, non sapeva neppure, che
,, il dialetto Tebaico avesse mai esistito. Diffatti ne Prolegomeni del nuovo Te-
,, stamento Egizio da lui publicato in Oxford del 1716. fà menzione alla pag.
,, VII. di alcuni codici Tebici, ch' ei però non sapeva essere scritti in lingua
,, Tebaica, poichè riportandone alcuni passi malamente gli trascrive, e peggio
,, ancora gl' interpreta, siccome dimostra il N. A. nella prefazione al secondo
,, *Farcicolo*, e quel ch' è più, egli stesso ingenuamente confessa di non sapere in
,, qual lingua fossero scritti. Egli sapeva per altro molto bene il dialetto men-
,, fitico, o almeno egli lo sapeva, quanto era mai possibile di saperlo nel tem-
,, po in cui scriveva &c.

Se ci fosse stato dato di poter vedere il carteggio dell' Illustre P. Ab. con i pri-
mi Letterati d' Europa, qui avremmo potuto rapportare i tanti elogi, che saran-
no stati fatti del suo sapere, il che ci lusinghiamo sarà eseguito da chi in Ro-
ma si prende la cura di stendere la vita del detto P. Abate, e che perciò da
questa Canonica ne ha avuto tutti i materiali, onde noi ci restringeremo a
riferir sol tanto una lettera del P. Abate scritta all' Illustre Saverio Mattei trad-
duttore de' Salmi Davidici, e la risposta del detto Mattei, che ben fà conosce-
re in quanta estimazione fosse il Mingarelli presso quell' erudito soggetto, col
quale avea da lungo tempo carteggio. Queste due lettere stanno nel Tomo ot-
tavo dell' opera del Mattei intitolato = *Lettere di Saverio Mattei, e di vari Letterati* pag. 124. 125. Padova 1780. nella Stamperia del Seminario.

Del P. Ab. Mingarelli al Signor Saverio Mattei.

Carissimo Amico.

Dal giovane, che ultimamente è arrivato in questo Collegio Ancarano, ricevei
Domenica il terzo tomo della grande opera vostra, che mi fù rapito quasi nel
punto medesimo dalla Signora D. Ippolita Caprara, la quale credo, che voglia
far mettere in musica il vostro *Miserere* dal P. Maestro Martini. Pure ne' po-
chi momenti, che restò nelle mie mani, lo scorsi con infinito piacere, riser-
bandomi di leggerlo tutto, quando sarà restituito, ed intanto mi sottoscrivo in
tutto, a quanto ne disse il defunto Lami nel primo delle sue novelle letterarie
dell' anno corrente. Il Signore vi dia sanità, perchè possiate compire gloriosa-
mente il vostro corso, e terminare un' opera, che fà tanto onore a voi, ed
alla Santa Chiesa. Dovreste aver ricevuto a quest' ora il mio *Didimo* dal nos-
tro Procurator Generale Ridolfi: sono impazientissimo di sentire il vostro giu-
dizio più che di ogni altro.

Non aveva io inteso mai parlare della traduzione della sacra Cantica in ottava ri-
ma (1). Ma se poco sin ad ora si son curati gli Uomini savj di legger simili
indegnità, adesso tanto se ne moltiplica il numero, che io credo, che ormai
poco se ne cureranno anche quei, che non han giudizio più del bisogno, e per
conseguenza anche le signore, alle quale mi dite, che piace quella scelleraggi-
ne. E' bensì una gran vergogna del nostro secolo, che sia tanto comune l' i-
gnoranza, la pretensione del sapere, l' infarinatura, e l' empietà. Io vidi anni
sono la traduzione, o piuttosto compendio in versi della sacra Cantica fatto
dal

(1) Vedi la Dissertazione al Salmo 87. Tom. IV.

dal Voltaire, e m' immagino, che cotesto Bandini avrà tradotta in Italiano quella malvagità. A voi, che avete per le mani questa materia, tocca di mettere in orrore simili infamie colla vostra gran dottrina, ed erudizione. Comandatemi, se vaglio a servirvi, e sappiate, che niuno vi stima più del vostro.

Bologna 4. Aprile 1770.

Devotiss. Amico
Luigi Mingarelli.

Del Sig. Saverio Mattei Al P. Ab. Mingarelli
Gentilissimo, e Dottissimo Amico.

Sono venti giorni, che il vostro *Didimo* è felicemente giunto nelle mie mani: non hò avuta la pazienza di farlo legare: appena appuntato alla rustica ho voluto intraprendetne la lettura, e l' ho divorato. Ah! mio caro D. Luigi! quanto è profondo il vostro sapere! La nostra letteratura è superficiale rispetto alla vostra: chi è mai oggi, che qui si fidi di trascrivere un Ms. Greco, di leggerlo, d' interpretarlo così felicemente? Questi sforzi è un pezzo, che non si fanno in Italia: appena da Olanda, e da Inghilterra possiamo aspettar tali merci. Qui ognun si diverte sulle fatiche degli altri, e fa consistere la sua letteratura nell' osservar quel, che gl' altri fanno, nell' adornarlo, nell' illustrarlo in somma nell' *inventis addere*, non già nel ritrovare. Si è ancor frà noi sparso un certo chiamato *buon gusto alla francese*; che in sostanza è un nausear di tutto, un assaggiar tutto, e non stritolar nulla. Voi ci apparechiate una tavola piena di cibi forti, non di sole salsette di niun nutrimento. Il vostro saper Greco è maraviglioso, ed inarrivabile: le vostre cognizioni son vastissime: le notizie dell' antica Teologia de' Padri (prima che gli Scolastici *peruncti fecibus ora* dell' Arabismo cominciassero ad inquietarci) sono profondissime, e son trattate con isceltissima erudizione, e con saviezza. Le scappate graziosissime, che fatte di tanto in tanto contro a moderni Scrittori, che si voglion chiamare Filosofi, e la lor filosofia consiste in metter tutto in ridicolo, e parlarne a caso, non possono esser più belle: vengon da un Uomo dotto, e da un animo ben formato. Noi abbondiamo troppo oggidì di queste *anime malevole*, nelle quali (quando si credeva alla Bibbia attestante, che *non introibit sapientia in animam malevolam*) non poteasi persuader la gente, che potesse entrar la sapienza. Oggi che poco si crede, è ito in disuso anche questo sacro aforismo.

Veneratissimo Amico, io v' amo, e vi stimo infinitamente, non solo perchè siete dotto, ma molto più, perchè siete sacro, ed impiegate così profittevolmente la vostra dottrina. Iddio vi conservi in buona salute, acciochè possiate arricchirci di simili produzioni, dalla lettura delle quali io non esco, se non più istruito.

Ho bisogno del vostro giudizio nell' interpretazione del Salmo, *Deus laudem meam*, ch' è il 108. Non m' ho potuto mai persuadere, che dal bel cuore di Davide uscissero imprecazioni così orribili, che non si soffrirebbero da un Turco: già so, quanto si è detto, e scritto, per iscusarle, ma l' animo non resta pago. La tradizione continuata de primi secoli, fondata sull' autorità di S. Pietro nel primo capo degli Atti, intende tutte l' espressioni come dette dal Profeta contro a Giuda. In questa interpetrazione crescono le mie difficoltà: perche quando Giuda è il persecutore, il perseguitato è Gesù Cristo, e conseguentemente tutte quelle parole, che dice Davide, le mette in bocca del Redentore. Or vi pare, che Gesù Cristo sostenga il suo placido Carattere in una Scena, in cui Davide il fa comparire in atto di scagliar così terribili imprecazioni? L' opinione di Marco Marino salvarebbe tutto (vi prego d' osservarla attentamente) cioè, che quelle erano imprecazioni de nemici contra Davide, e conseguentemente contra Cristo, benchè poi Dio abbia permesso, che ricadessero su le lor teste. Questa opinione da lui proposta si seguirebbe da me, e s' illustrarebbe:

 ma

ma temo di non poter sussistere, salva l' interpetrazione di S. Pietro, il quale si esprime con troppa chiarezza: e bisognerebbe ritrovar un esempio, che le imprecazioni de' nemici si citassero, come profezia del male a loro stessi avvenuto: vi prego di legger bene le parole di S. Pietro, ed illuminarmi, e datevi carico di quel, ch' io ho scritto nel argomento della Cantata per la morte di Saulle sul principio del terzo tomo, benchè in questo Salmo non siamo nel caso. Credetemi intanto perpetuamente.

Napoli 6. Luglio 1770.

Vostro Devotiss. Servo, ed Amico
Saverio Mattei.

pag. 31. *MINIATORE BARTOLOMMEO* aggiungasi.

Una seconda edizone del *Formolario d' Epistole &c.* Milano per il Scinzenzeler 1500.

pag. 34. *MIRANDOLA FABRIZIO* aggiungasi.

Gratiano volubile Commedia in Prosa. In Bologna per Clemente Ferroni 1632.
I Sacchi. Commedia in prosa di Fabrizio Alodnarim; cioè Fabrizio Mirandola. Bologna per Clemente Ferroni 1633. in 12. *Allacci Drammaturgia*.
Ed egli pure sotto il nome di *Fabricio Alodnarim*, che letto al roverscio dice *Mirandola*, fece le Annotazioni alla versione in lingua Bolognese della Gerusalemme del Tasso di Gio. Francesco Negri.

pag. 41. *MONDINI DE LUCI* aggiungasi.

Fasicolo di Medicina volgarizzato per Sebastiano Manlio, e stampato per Zuane, et Gregorio de Gregorii MCCCCLXXXXIII. adì V. Febrario in Venezia.
Stà col Trattato *de Peste* di Pietro Tossignano.

pag.

pag. 50. *MONTAGNANA BARTOLOMMEO* correggasi.

Questo Autore da noi dimenticato nell' Indice di questo Tomo, e per errore annoverato fra nostri Bolognesi, non lo fù veramente, ma bensì nativo di Montagnana nel Padovano, e forse nella sua opera de *Urinarum judiciis* si dice Bolognese, per averne ottenuta la Cittadinanza, ma ne dall' Alidosi, ne da altri si dice, che fosse Lettore in Bologna.

pag. 52. *MONTALBANI CASTORE* aggiungasi.

Nel Mss. dell' Opera *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del P. Pellegrino Orlandi l' operetta di Castore Montalbani la *Paleologeide ovvero Diana Flagella &c.* si legge così = *La Paleologeide ovvero Diana flagellata di Virbio Accademico tra spensierati lo Sfaccendato*: Spizberga &c.
Come pure il seguente opuscolo, mancante nelle Notizie stampate *de Aula Epistolæ Aristocraticæ Veritati dicatæ. Wertmeniæ Neptuniæ* 1723. *excudit Barnabas Adæ in* 8.

pag. 57. *MONTALBANI OVIDIO* correggasi.

L' edizione *Vindicata Vetustas, seu Antidotarii Novissimi &c. Bononiæ Typis Nicolai Tebaldini* 1639.
Correggasi l' edizione dell' Opera *Pane sobventivo* che deve dire 1648.

pag. 64. *MONTANO COLA* aggiungasi.

L' Orazione da noi soltanto citata, che fece il Cola a Lucchesi, si legge stampata nella Pinelliana. pag. 202. n. 3695.

pag. 107. *MORANDI BENEDETTO* aggiungasi.

Il Padre D. Carlo Aldini Monaco Casinense di S. Procolo dedicò la ristampa da esso fatta, e da noi accennata dell' Orazione di Benedetto Morandi *de laudibus Bononiæ* ad Annibale Marescotti con lettera in data 16. Julii anni 1640.

pag.

pag. 116. *MORANDI NESTORE* aggiungasi.

Di questo nostro Filosofo, e Medico ne parla pure Monsig. Angelo Fabroni nel Tom. I. della sua *Historiæ Academiæ Pisanæ* a pag. 355. annoverandolo frà suoi Lettori di Pisa, e dicendo che ivi lesse un anno Rettorica, e l' altro Medicina pratica con l' onorario di CCL. fiorini; ma aggiugne poi che non sà quale soggetto si fosse, abbenchè abbia ritrovato che se gli fa molto onore nel diploma, e decreto della sua condotta a Pisa, che aceadde III. Kal. Novembris 1480 *Qui quantusque vir fuerit, ignoro. Honoratissimis sane verbis conceptum ejus conductionis decretum fuit, quod fecere III. Kal. Novembris* 1480. Ma se questo degnissimo letterato si fosse degnato di leggere i nostri Autori, molto più avrebbe appreso di questo Illustre Medico, e Filosofo, lodato anche da Giovanni Garzoni in una sua Orazione.

pag. 123. *MORETTI BERNARDO* aggiungasi.

Nel Catalogo de' Mss. della Biblioteca Regia Parisiense Tom. IV. pag. 442. si legge.

VIII. MCCLVII. *Codex Chartaceus olim Mazarineus ubi continetur. I. Berardi Moreti Bononiensis Commentarii in Ovidii Poema adversus Ibin. Is Codex decimo quinto sæculo exaratus videtur.*

Nulla sappiamo di più di questo soggetto.

N

pag. 145. *NANNI PIETRO* aggiungasi.

I *Trionfi della Povertà, Castità e dell' Ubbidienza pubblicati nella congiuntura della solenne Professione tra le Monache Scalze di Suor Angiola Gabriella di S. Giuseppe al secolo* N. D. *Contessa Anna Maria Laura Pepoli*. Bologna 1699 per gl' Eredi Pisarri. Il primo Trionfo è del Dott. Pietro Nanni. Cinelli Bibliot. Vol. edizion. 2. Tom. 3. pag. 384.

Alcune sue poesie inedite stanno appresso il Sig. Marchese Filippo Ercolani

pag. 150. aggiungasi *NEGRETTI P. FILIPPO*.

Minore Osservante Rifotmato, pubblicò un corso di Teologia con altre opere, ed era nativo di Capugnano, al dire dell' Abate Calindri nella sua opera = *Dizionario Corografico &c.* Tom. 2. pag. 60.

pag.

pag. 157. *NERI GIO. BATTISTA* aggiungasi.

Alle opere di questo Autore. *Opposizioni dell' Anonimo al Sonetto del Neri* = Nel Centro &c. *Con le risposte dell' Autore. Scherma Letteraria dedicata al Genio erudito dell' Illustrissimo Sig. Abate Claudio Fontana, Dottor Collegiato. In Bologna per gl' eredi del Sarti 1688. in 6.*

Aggiungasi. Critica del Dott. Gio. Battista Neri alla Didone Tragedia di Gio. Pietro Zanotti, e risposta del Dott. Giuseppe Luigi Amadesi a detta critica. Ms. stà appresso il Sig. Marchese Filippo Ercolani.

O

pag. 163. aggiungasi *DALL' OCCA GIO. BATTISTA.*

Laureato in Teologia l' anno 1747. li 21. Maggio, ed aggregato a quel Collegio l' anno 1750. Indi divenne Canonico della Collegiata di S. Petronio del 1758. li 30. Agosto, e in appresso Lettor pubblico di Teologia, ed Esaminatore Sinodale: ed ebbe una fioritissima Scuola. Cessò di vivere li 8. Aprile 1789. e da suoi Scolari gli furono celebrate solennissime Esequie nella Chiesa Parrocchiale di S. Barbaziano, nelle quali recitò l' Orazione Funebre il Sig. Dottor Baccialli Confessore delle Monache di S. Margarita li 8. Luglio 1789 Pubblicò.

Institutiones Theologicae primum editae ad usum Seminarii Lucensis. Lucae Jacobus Justi 1766. Vol. 4. in 8.

pag. 177. *OGNI BENE SANTE* aggiungasi.

Onore per Onore. Dramma recitato in Bologna l' anno 1618. nella Casa del Senator Volta, e nel 1626. nella Villa Bianchetti, e nel 1644. nel Castello di Budrio.

Il Saggio confuso dall' Ignorante. Dramma recitato l' anno 1662. in Bologna nel Palazzo Volta senza nome di Stampatore.

La Stima è di chi stima. Dramma recitato in Bologna l' anno 1624. nella Casa del Sig. Senatore Volta. Senza nome di stampatore.

Allacci Drammaturgia.

pag. 179. *ONESTI CRISTOFARO* correggasi.

L' edizione dell' opera dell' Onesti da noi citata = *Expositio super Mesue* fatta in Ferrara per Andream Gallum è del 1488. non 1484. ed altra pure fù fatta in Bologna per Benedictum de Hectoris 1488.

pag. 183. *ONOFRI FEDELE* aggiungasi.

All' articolo di questo Autore abbiamo riportata la seguente operetta col solo titolo, ora avendola alle mani, la riferiamo per intiero.

Fioretto delle Croniche, nel quale brevemente si discorre delle sei età del Mondo, e delle cose notabili avvenute nel progresso di quelle. La dichiarazione dei termini d' Italia, e della venuta, e Regno de' Longobardi, con diverse guerre fatte da loro. La notizia delle più notabili, e famose Città del Mondo, e massime d' Italia. L' origine delle Religioni de' Frati, inventioni, et inventori di scienze, e d' altri. Raccolte da' Fedele Onofri. In Firenze nella Stamperia de' Landini 1663.

pag. 184. *ONORIO II. SOMMO PONTEFICE* aggiungasi.

Alle Opere di questo Pontefice. *Diploma Ecclesiæ Placentinæ* che si legge nel Tomo II. dell' Istoria Ecclesiastica di Piacenza, di Pietro Maria Campi, stampata in Piacenza in Volum. 3. in foglio per Gio. Bazachi negl' anni 1651. e 1662.

pag. 188. aggiungasi *OPIMO LORENZO*.

Religioso dell' ordine de' Servi di Maria fiorì nel 1376. Fù Lettore per molto tempo nella Università di Parigi di Teologia, ed ancora Vescovo di Trento, se fosse vero ciò che si dice dal Giani *Annalium Sacri Ordinis Servorum* Tom. I. fol. 332. e dell' Alidosi a *Vescovi Bolognesi* L' Ughelli però ne suoi Vescovi di Trento non ne fà parola. Siccome però negl' Annali citati del Giani si dice parlando di Lorenzo Opimo = *ob suam doctrinam*, *morumque integritatem a Summo Pontifice Gregor. XI. Tridentinus Antistes hoc tempore designatur*, può darsi che fosse semplicemente stato nominato a quella Chiesa di Trento, ma poi per qualche accidente non consacrato, ne colà spedito; e in un Ms. degli Uomini Illustri della Religione de' Servi esistente presso il P. M. Roffeni di detto ordine; si dice dell' Opimo = *A Gregorio XI. anno 1376. Episcopus*, *ut ajunt*, *perperam Annales nostri*, *Antistes creatus &c.* Fù bensì questo Religioso illustre per dottrina, e di esso così dice il più volte citato Giani = *Ejus vero subtilissima ac re-*

resolutissima studia super libros sententiarum elucubrata S. P. Dominici Docti de Castrofranco summa cura in lucem anno 1532. *edita, et Antonio de Monte Cardinali Protectori dicata, posteritatis hujus praeclarissimi viri acumen, et doctrinam singularem testantur, quemadmodum et olim M. Jacobus Soldius Florentinus in Praefatione cujusdam sui Opusculi magnifice verum hunc celebrat, tamquam Theologum insignem, praeclarum Philosophum, Mathematicum ac omnium Artium undequaque eruditissimum &c.* Morì l' anno 1388. come porta il citato Ms. dal P. M. Roffeni.

DI ESSO SI HA.

Ordinatissimi ac Ingeniosi Doctoris Laurentii Opimi Bononiensis Ordinis Servorum. Egregia super quatuor libros sententiarum Lectura Parisius habita. Quod quidem opus peracutum, atque eruditissimum nuperrime excusum est, ad viventis Dei laudem, et ad Christianae Religionis, studiosorumque utilitatem. Anno salutis 1532. *editio prima*. E in fine si legge. *Explicit lectura super quatuor libros sententiarum ingeniosi Doctoris Laurentii Opimi Bononiensis Ordinis Servorum Deiparae Virginis, Parisiis habita in singulare praeconium Sanctae et Individuae Trinitatis totiusque Caelestis Curiae laudem. Venetiis per Joan. Ant. et fratres de Sabio anno Domini* 1532. *Mense Aprilis*.

pag. 197. sul fine del Art. *ORLANDI PELLEGRINO ANTONIO* aggiungasi.

Nel num. XVI. delle Opere di questo Illustre Carmelitano additai i *Tomi VI. de' Miscellanei Eruditi*, che egli lasciò Mss. e che si credeano totalmente smarriti. Ciò sarà forse vero di cinque di questi Tomi, ma non è vero del Tomo Primo di essi, il quale in quest' anno 1793. s' è ritrovato dal Padre Maestro Definitore Alberto Sala, Milanese, Reggente di Sacra Teologia in questo Convento di S. Martino Maggiore, e da lui ci è stato gentilmente esibito, consentendoci tutto l' agio di farne uno spoglio. Il Tomo è di facciate 451. e più, ed ha questo Frontispizio. *Fr. Peregrini Antonii Orlandi a Bononia Ord. Carmelit. Congr. Mantuae Sac. Theol. Mag. et Doct. Colleg. Miscellanea Anno Domini MDCCXXIII.*

Precede una Lettera *al cortese Leggitore*, che può dirsi un Compendio della Vita di questo degnissimo Carmelitano. Racconta in essa, che professò nel 1678. e poi studiò tre anni la Filosofia in Ferrara, e la difese pubblicamente; e per sei anni studiò pure la Teologia, tre di essi in Bologna, tre altri in Parma, più volte, e sempre in pubblico disputando. Passò quindi alla cattedra filosofica in Bologna, e da questa alla teologica in Roma; e di là venne Reggente d' amendue le facoltà nel suddetto Convento di S. Martino, qui meritandosi colla frequente assistenza alle Dispute de' suoi Scolari la stima comune, e senza alcun previo esame l' aggregazione al Collegio (1) de' Dottori Teologi. Segue la Lettera ragguagliandoci, che a ristorarsi dalle fatiche continue d' anni diciotto di studj sempre intensissimi, dedicossi per un biennio il buon Padre alla geniale applicazion del disegno, ed a rintracciare la Storia della Pittura, della Scoltura, e del-

(1) Una delle Leggi dello stesso Collegio è, che i Lettori di Teologia, già accreditati per la Cattedra con credito sostenuta, aggregati siano, *tamquam Viri famosi nullo praevio examine*.

e della Architettura, e dell' Arte tipografica ancora, che furono, come ognun vede, i primi passi a comporre una parte dalle tante Opere, che nel Tomo VI. abbiamo annoverate.

Aggiugne qui l' Orlandi un *Catalogo Cronologico* delle Opere da lui composte fino all' anno 1723. ma conciossiacchè egli vivesse poi fino al 1727. nel corso de' quali quattro anni altre Opere produsse, benchè egli qui annoveri qualche sua Opera, di cui non seppi io nulla nel 1788. ciò non ostante trovo assai più completo il Catalogo datone nel cit. Tomo VI. che non è il *Catalogo* stesso *Cronologico* dell' Autore. Registrerò dunque sul fine delle *Aggiunte* presenti le Opere, che già mi furono sconosciute; e sarò pago di accennare, che la Lettera, di cui trattiamo, ci avvisa per ultimo, che l' instancabile nostro Autore *negli Avventi, Annuali, e Quaresime, per anni 30. non interrotti, predicò in diversi luoghi e Città*. Nel 1718. essendo egli Priore del Convento suddetto di S. Martino, qui nella Quaresima predicava per la terza volta; ma in quest' anno fu assalito *da varie indisposizioni, e particolarmente da convulsioni di nervi, e frequenti palpitazioni di cuore; e però alle preghiere, agl' impulsi, ed a' rimproveri degli amici promise di abbandonare non solo la predicazione, ma ancora le solite applicazioni*. Attenne egli per la metà questa promessa, totalmente il Pulpito abbandonando; e divise per la metà, l' altra metà, cioè *per divertimento* (così egli si esprime) *solo a piccole cose applicando, come lo è questo Primo Miscellaneo di varie cose geniali* (2) *e comandatemi da varii miei Padroini*.

Alla Lettera, che ho compendiata e ristretta, vien dietro l' *Indice delle cose contenute in questo Primo Miscellaneo*, e lo riferisco colle parole stessissime dell' Autore. I. *Regolamento degli Studi di Dama Nobile e Gentile. Al Sig. March. N. N.* (3) *Patrizio di Bologna a fol.* 1. II. *Delli Duelli, e del Rimedio, che loro può recarsi colla ragione: Traduzione dal Francese* (4) *nella Italiana Lingua. Al Signor Conte Filippo Legnaniferri* (5) *fol.* 51. III. *De Scriptoribus Illustribus ante Adventum Christi, tempore ejus Vitæ, et post ejus Mortem. D. Carolo Marchiode Grassis* (6) *Nob. Bonon. fol.* 81. IV. *Notizie dei Libri, i quali trattano della Città di Bologna, e suo Contado. Al Sig. Conte Vincenzio Ranuzzi*, (7) *Senator di Bologna. fol.* 127. V. *Origine dei Sig. Senatori dell' Alma Città di Bologna dall' anno* 1465. *fino al* 1723. *Al Sig. March. Carlo Filippo Ghisilieri* (8). *fol.* 185. VI. *Notizie delle Pitture, le quali sono nelle Chiese, et in altri luoghi pub-*

(2) Ponderi chiunque legge, se le seguenti *cose geniali* talmente fosser *geniali*, che non chiedessero per lo più applicazione, e studio assai serio.

(3) Precede Lettera senza data al suddetto *Sig. Marchese* N. N. dalla quale null' altro rilevasi, se non che il *Regolamento* fu steso *per le sue gentilissime, e spiritosissime Figlie. Il Regolamento* contiene XXXIV. Capi, o Paragrafi, ne' quali si tratta della Lingua Italiana, della Filosofia morale, della Cosmografia e Geografia, della Storia Sacra e profana, della Oratoria, e della Poesia, e degli Autori greci, latini, e Italiani, che nelle predette Scienze sono da studiarsi.

(4) Il Libro Francese, da cui fece l' Orlandi questa Traduzione, s' intitola: *Testament ou Conseils fideles d' un Pere a ses enfans, Par P. Fortin Seigneur de la Hoguette*.

(5) Il Conte Filippo Legnani Ferri divenne Senatore a' 19. di Agosto del 1718. La Dedicatoria, che *Senatore* nol chiama, ci manifesta, che fu fatta la Traduzione avanti l' anno 1718. Esprime poi, che fecesi la Traduzione nella Villa di Crespellano, a' Marchesi Grassi appartenente, co' quali il Padre Orlandi villeggiava ogni anno.

(6) La Dedicatoria ha la Data *ex Villa Crespellani XX. Octobris M.DCCXXII.*

(7) Divenne Senatore a' 16. di Dicembre del 1707. e morì nel 1718. *La raccolta sontuosa di Mss. che da gran tempo in qua avete, Sig. Conte, ragunata, si principia a rendere singolare, perchè in ciò fare avete ormai spogliate le case, e le librarie di questa, e di altre Città*. Così l' Orlandi nella Dedicatoria ecc.

(8) La Dedicatoria ha la Data *della Villa di Crespellano 16. Luglio 1723.*

pubblici della Città di Parma. (9) *Al Sig. Cav. Francesco Maria Gabburri* (10) *Nob. Fiorentino. fol.* 307. VII. *Officia propria SS. Bononiensium, quæ infra annum in Ecclesia S. Martini Majoris PP. Carmelitarum celebrantur* (11). *Fr. Mariano Antonio Matteuccio* (12) *Ord. Carmelit. Nep. C. fol.* 345. VIII. *Discorso sopra la Storia, cosa sia, e quanto sia necessaria. Al Sig. March. Paris Maria Grassi* (13) *Nob. Bolognese. fol.* 387. IX. *Manuscripta, quæ in Bibliotheca Conventus S. Pauli Ferrariæ asservantur* (14) *Rmo Patri Mag. Jo. Bapt. Vertua Ord. Carmelit. fol.* 421. (15). X. *De Notis, et Literis Antiquorum explicatio. fol.* 451. Precede una Lettera dell' Autore *Lectori Benevolo* le cui parole ultime sono *Kal. Sextilis A.* 1721. *in Civitatis Regii Lepidi transitu* (16) *scribebam*.

Soggiungo, come di sopra ho promesso, le Opere del Padre Orlandi, che nel 1788. mi furono sconosciute. I. *Lettere XXVII. scritte dal Rabbino Samuello*,

 del-

(9) A questo Opuscolo si soggiugne una quasi Appendice con questo titolo: *Pitture e Dissegni esistenti in Parma nella Galleria del Sig. Conte Carlo Sanvitali, per ordine del quale fu fatta la recognizione, perizia, scelta, e stima dal P. M. Pellegrino Antonio Orlandi nel suo passaggio per Parma il dì 27. Aprile* 1710. Ascese questa stima a Scudi Romani 16760. benchè fatta, come il Conte volle, a prezzi mediocri.

(10) La Dedicatoria ha Data *di Bologna* 20. *Agosto* 1723. e da essa imparasi, che l' Orlandi dimorò tre anni in Parma, che il Cavalier Gaburri possedeva bella Raccolta di Pitture, di Disegni, e di Libri spettanti alle tre Arti; e che l' Orlandi ebbe da lui commissione di provedergli i due Libri di Federico Zuccari, l' uno intitolato *Passaggio*, l' altro *Dimora in Parma*, la *Ravenna ricercata* del Fabbri, ed i *Pittori* di Pietro Bellorio, tutti e quattro rarissimi.

(11) Questo Opuscolo contiene gli Uffiaj indicati, parte Mss. parte in Foglietti stampati.

(12) Questo Carmelitano era Cantore nel Coro de' Frati di S. Martino Maggiore. La Data della Dedicatoria è: *Bononiæ Nonis Septembris An.* 1723. e da essa imparasi, che nel 1721. l' Arcivescovo Boncompagni dimorante in Roma ordinò, che alla presenza del suo Vicario si tenesse una Congregazione di 24. Theologi, alla quale anche l' Orlandi intervenne. In essa esaminaronsi le difficoltà fatte dalla Sagra Congregazione de' Riti alle Lezioni de' Santi Bolognesi, delle quali era stata chiesta l' Approvazione da Monsignor Felice Antonio Marsili, Arcidiacono di Bologna, e poi Vescovo di Perugia, senza ottener l' intento. In varie Sessioni si procurò di rispondere alla difficoltà della Sagra Congregazione de' Riti, e si fece nuovo ricorso per l' Approvazione, che nel Settembre accennato non erasi ancora ottenuta. Convien dire, che neppur mai si ottennesse; perchè gli Uffizi propri, de' quali parliamo, non furono conceduti prima del 1740. anno della promozione di Papa Benedetto XIV.

(13) Divenne poi Senatore nel 1724. e morì nel 1743. Dalla Dedicatoria, che ha la Data *di Bologna* 15. *Settembre* 1723. impariamo, che da trent' anni addietro l' Orlandi godeva dell' amicizia, e confidenza somma di questo nobilissimo Cavaliere, e che egli, quanto alla Storia profana, era gran Pirronista. Nel *Discorso* cercasi di persuadergli, che la Storia profana non è indegna di fede.

(14) Dalla Biblioteca Carmelitana del P. Cosmo Villers si vede, che egli non ignorò affatto i Mss pregevoli della Librerìa del Convento di S. Paolo di Ferrara; ma ne avrebbe saputo di più, se avesse avuto sotto degli occhi questo bell' Opuscolo del Padre Orlandi.

(15) Scrisse l' Autore questo egregio Opuscolo essendo di passaggio in Ferrara, come additasi nella Dedicatoria, la cui Data è: *Ferrariæ III. Id. Aprilis* 1723. Leggonsi in fine due quasi Appendici. La prima è *Pro Laurea Doctorali Rev. Adm. Patris Mag. Petri Bartholomæi Signori a Bergomo Ord. Carmelit. Congreg. Mantuæ in Almo Sacræ Theologiæ Collegio Civit. Bononiæ Promotio*. La Seconda è *Notizia delle Opere postume del Padre Rmo Gioseffo Zaghia da Ferrara*, colà morto a' 15. di Marzo del 1711. in età d' anni 93.

(16) Imparasi da questa Lettera, che l' Orlandi trovò in Reggio il noto *Fragmentum* di Valerio Probo *ab eruditissimo, et bono Cive Regii Lepidi Lepidi Michaele Fabritio, Ordinis mei Viro undequaque religioso, variis additionibus auctum*; ed egli ve ne fece tali e tante di più *ex monumentis, pyramidibus, arcubus, theatris, amphitheatris, legibus, aliisque locis, aut Scriptoribus*, che questo Opuscolo assolutamente è più copioso di quanti n' abbiamo alle stampe, non eccettuando neppur gl' Indici delle Sigle datici a giorni nostri dal Cavalier degli Abati Olivieri, dal Marchese Maffei, dal Preposto Gori, dall' Abate Zaccaria, e da qualunque altro Antiquario.

della Città di Marocco, al Rabbino Isacco, Maestro della Sinagoga in Siubiulmetta, Città dello stesso Regno, l' anno 1005. dall' Arabo trasportate in Latino, e da me (nel 1706.) nella lingua volgare, per confondere la perfidia de' Giudei. Ms. in 4. ed ora (aggiugne il nostro zelante Carmelitano) *stampate in Trento per Gio. Antonio Brunati col Titolo: Confusione della Perfidia Ebraica, Opera dedicata all' Ebraismo 1712. in 12.* Convien dire, che l' Orlandi dimenticasse questa sua Traduzione, non noverata nelle sue *Notizie degli Scrittori Bolognesi pag.* 228. stampate peraltro due anni dopo la sud. Edizione di Trento, cioè nel 1714. II. *Armologiò Pontificio colle Armi dal regnante Pont. Innoc. XIII. sino a Sergio IV. dell' Anno 1009.* Aveva già disteso l' Autore questo *Armologio* nel 1709. e conciossiacchè nel 1709. regnasse Clem. XI. e non Innoc. XIII. temo, che qui sfuggisse a lui la penna, e che scrivesse *Innoc. XIII.* in vece. d' *Innoc.* I. Persuade oltrecciò questo scorso di penna l' inverosimiglianza, che l' *Armologio* stesso con ordine retrogrado procedesse dal 1709. al 1009. III. *Virorum Illustrium, et excellentissimorum quavis scientia Professorum Monumenta, quæ in publico Bononiæ Archigymnasio extant, cum Notis et Adnotationibus, ad petitionem Almæ Accademiæ Coloniæ Agrippinæ. fol.* Aveva il Padre ridotta già a compimento quest' Opera nel 1717. Accennai l' Opera stessa nel Tomo VI. (17) ma non dissi, nè seppi, nè documenti ebbi, onde sapere, che fosse stesa in latino, e corredata di Annotazioni, e lavorata ad istanza dell' Accademia di Colonia. IV. *Scriptorum Carmelitanæ Congregationis Mantuæ Elencus, pro Universali Bibliotheca Religionis Ordinis Carmelitarum in lucem proditura in* 4. Compose l' Orlandi quest' *Elenco* nel 1718. e d' esso pure fu dato un più che cenno nel Tomo VI. (18) ma senza dire, che fosse composto in latino, e per farne uso nella Biblioteca universale ecc. da altra mano composta.

Nel Tomo VI. (19) parlai ancora dell' *Origine della Stampa*, Opera del Padre Orlandi, che già è divenuta rara, ed a caro prezzo vendendosi, sembra richiedere una Ristampa. Sappiasi dunque da chi a ristamparla mettesse mano, che l' indefesso Autore, sempre sollecito di perfezionare al possibile i suoi lavori, siccome nell' Opera nel 1722. pubblicata diedeci i *Progressi della Stampa dall' Anno 1457. fino all' Anno 1500.* così dopo la suddetta Edizione distese la seguente Opera dello stesso argomento. *Origine, e Progressi della Stampa dall' Anno 1442. sino al 1719.* Questa conservasi Ms. nella copiosa, e scelta Libreria del Sig. Marchese Senatore Filippo Hercolani, Principe del S. R. I. e chiunque in occasion di Ristampa a lui ricorresse, in lui troverebbe quella singolar gentilezza per migliorar l' Edizione, che noi le tante volte trovata abbiamo per migliorare le *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, intorno alle quali tuttor fatichiamo.

(17) Pag. 196. Num. XVIII.
(18) Pag. 196 Num. XX.
(19) Pag. 193. Num. XV.

pag. 197. *DALL' ORTO GIO. BATTISTA TAMBURINI.*
Vedi Lettera T. *Tamburini Gio. Battista.*

pag. 209. *OTTANI FILIPPO* aggiungasi.

Psiche peregrina dedicata all' Illustrissimo ed Eccellentissimo Principe Gio. Francesco Gonzaga nel di lui felicissimo Sposalizio da Filippo Ottani. In Bologna presso Domenico Maria Ferroni 1675. *in* 12.

P

pag. 219. *PAGNONI ANGELO*.

Correggasi il titolo del Libro da noi riferito. *Angeli Pagnoni in Q. Horatii Flacci Satiras atque Epistolas Præfatio, et in primam Saturam Commentarius. Ad Amplissimum Bononiensem Senatum. Bononiæ apud Joan. Rossium* 1591. *in* 4.

pag. 223. *PALANTIERI GIROLAMO* aggiungasi.

Che questo soggetto, oltre all' Eloquenza, si dilettò ancora di Poesia, ed ha Versi nella Raccolta di Rime in Lode del Pontefice Sisto V. fatta da Antonio Costantini, e impressa in Mantova per li Fratelli Osanna.

pag. 235. *PALEOTTI CAMMILLO SENIORE* aggiungasi.

Questa lettera di Alessandro Paleotti fratello del suddetto scritta al Conte Baldasarre Castiglioni, nella quale si parla di alcune sue opere erudite.

Molto Magnifico Conte Maggior mio honorand.

Per il Reverendo et Magnifico Sig. M. Ludovico da Bagno ho ricevuto la di V. S. de' XXII. del passato a me tanto grata quanto dire si possa, et ho inteso il desiderio suo che sarebbe da vedere qualchi Commentarii della bo. me. di M. Camillo, ò altri suoi annotamenti sopra Plinio. et altri autori alla quale respondendo dico, che il prefato M. Camillo non scriveva cosa ordinata, ne tra li scritti suoi trovo cosa da mandare in mane a homo di grande letteratura, e de exacto giudicio como è V. S. pure per satisfarli li mando certi fragmenti li quali non hanno ne principio ne fine, et pure anchora certi annotamenti sopra Plinio scritti in su certi memoriali le quali cose se saranno Approposito di V. S. l' havero molto grato quando che anchora non fussero al proposito suo, pregola me li rimandi: perciò che pure per essere state cose di quello fratello, che io tanto amava, assai mi son care.

Vedrò di rehavere certi annotamenti sopra Ausonio Gallo, e Ovidio in Ibim. ch' erano assai boni, et se V. S. haverà caro gli le mandi, le darò al Reverendo et Magnifico Sig. M. Augustino da Gonzaga, che gli le mandi; et s' altro è ch' io possa V. S. me comandi, perchè a me e summo piacere fare cosa che li sia grata, et la rin-

ringratio per infinite volte, che spesso adimandi di me, et tenghi verde la memoria della Casa Palleotta tutta sua, et a V. S. di core me racomando pregandola, che saluti il Calandra per parte mia, et bene valeat &c. di Bologna alli 3. di Maggio MDXXXIII.

Di V. S. come menor fratello e Ser.
Alessandro Paleotto.

Foris = *Al Magnifico Conte M. Baldesera Castiglioni il Cavalieri maggior mio honor.*
In Mantua.

pag. 242. *PALEOTTI GABRIELLO* aggiungasi.

Osservisi come parlò Giacomo Mazzoni nella sua difesa di Dante parte I. all' Introduzione pag. 19. dell' opera di Gabriello Paleotti = *Discorso intorno alle Immagini Sacre &c.* da noi citato, in tempo che non era stato ancora pubblicato con le stampe quest' opera = *E mi soviene di aver veduto un libro composto in questa Lingua da Mons. Illustriss. e Reverendiss. Cardinale Paleotti, nel quale con eloquenza, con ordine, e con dottrina veramente maravigliosa s' insegna molto piamente l' uso delle pitture, che si dovriano porre nei Tempj, e nelle Chiese. E tutto ciò vien fatto con tanta utilità del Mondo Cristiano, che certo con troppo gran danno universale stà tutt' ora secreto quel bellissimo, e fruttuosissimo libro &c.*

pag. 299. *PARMA PIETRO* aggiungasi.

Idaspe Tragedia. In Roma per Francesco Moneta 1645.

pag. 318. *PASQUALI GIOVANNI* aggiungasi.

Pasquali Giovanni Canonico Lateranese = *Metrica Philosophia ad meritum P. Abbatis D. Fabiani Landi a D. Joanne Pasquali Can. Regolari Lateranensi Carmine decantata. Bononiæ Typis Jo. Baptistæ Ferroni in 4.*

pag. 318. *PASSARINO GIO. FRANCESCO* aggiungasi.

Historia Gratiosa e Piacevole la qual contiene un bellissimo contrasto, che fà la Città di Napoli con la Città di Venezia &c. Data in luce da Gio. Francesco Passarini Bolognese. In Bologna per Antonio Pisarri. Senz' anno.

pag.

pag. 330. *PELLEGRINI GIO. BATTISTA* aggiungasi.

Per esteso il titolo dell' Opera di questo Scrittore così — *Adversus Philosophiæ et Medicinæ Calumniatores Apologia. Bononiæ apud Cesarem Salviatum* 1582. *in* 4. Questa è dedicata dall' Autore *Reverendissimo Clarissimoque Jo. Baptistæ Campeggio Episcop. Majoricæ dignissimo*; dopo l' errata al foglio CCCIII. si legge = *Ferdinandi Abduensis Mediolanensis Patritii contra jurisprudentiæ vituperatores Oratio*. Finis. Bononiæ Peregrinus Bonardus excudebat Mensis Maii 1565. Quest' Opera, come si è detto, fù stampata la prima volta del 1578.

pag. 331. *PELLEGRINI MATTEO* aggiungasi.

Alle edizioni = *In Viterbo appresso Bernardino Diotallevi* 1634. *in* 4.

pag. 335. *PELLICANI SANUTI GIO. BATTISTA* correggasi.

Le *Parentiri Poetiche* Dedicate a Cosmo III. Principe di Toscana non Mss. come da noi si è detto; ma stampate per Giacomo Monti 1664. in 8.

pag 344. *PENNATI RAIMONDO* aggiungasi.

Felsina *Trionfante nel ritorno a Bologna dell' Eminentissimo e Reverendissimo Principe Cardinale Girolamo Colonna di Raimondo Pennati Accademico Filopone frà gl' Assetati il Cauto, e fra gl' Infiammati il Confidente*. In Bologna per Nicolò Tebaldini 1641. in 4.

pag. 351. *PEPOLI GIO. GALEAZZO* aggiungasi.

Veggasi quanto di questo Ab. Gio. Galeazzo Pepoli ha scritto l' eruditissimo Abate Cavaliere Tiraboschi nella sua applauditissima Opera dell' Abazia di *Nonantola*.

pag.

pag. 354. *PEPOLI ISABELLA* aggiungasi.

Di questa Donna ne parla ancora la Bergalli nella Raccolta delle sue Rimatrici, ed ha Rime nel Tempio per D. Giovanna d' Aragona.

pag. 372. *PEROTTI NICCOLÒ* correggasi.

Levisi *Perotti Niccolò*, perchè non è Bolognese, e il Zeno di questo ne dà distinta notizia nelle Dissertazioni Vossiane. Era questo Niccolò Perotti da Sasso Ferrato.

pag. 385. *PIAZZA FRANCESCO* correggasi.

Ove da noi si dice, che il Valvasense fece le riferite osservazioni sopra l' opera del Piazza, *de Restitutionibus*, dovea dirsi, che l' Anonimo che fece quell' osservazione, fù il P. Jacopo Maria Paitoni Cherico Regolare Somasco riferito nelle memorie del Valvasense.

pag. 399. *PICCINARDI GABRIELLO* correggasi.

Questi non è nostro Bolognese, e l' Orlandi nelle sue *Memorie degli Scrittori Bolognesi* ci ha indotti in errore.

TOMO SETTIMO.

pag. 31. *PIO GIO. BATTISTA* aggiungasi.

Scrive l' elogio di questo Illustre Autore il Ghilini nel Tomo IV. del suo Teatro, d' Homini Letterati, che Autografo conservasi nella Biblioteca di S. Marco Mss. come me ne avvisa l' eruditissimo Signor Abate Morelli Bibliotecario della medesima, e mi fà notare che in questo Mss. del distico riferito sotto l' Inscrizione a pag. 34. si fà Autore Leonardo Marso, ma così termina = *Hunc repeto dixit, sidera: terra vale:* poi soggiunge il detto Ghilini: Ed Antonio Vacca nella sua morte disse =

Felsina quem genuit studiis consumptus et Annis.
Ille Poeta Pius, biblioteca loquens.

Hic

Hic situs est ; qui cum priscæ omnis gratia Linguæ
Et Plauti veteres interiere sales.

Questo Epitaffio si legge frà gl' altri versi del Vacca nella parte seconda *Deliciæ CC. Italorum Poetarum* di Ranutio Ghero a pag. 1192.

Correggasi, ove da noi nel testo, e nelle note si cita l' Argelati *Biblioteca Milanese: dicasi. Sassi Hist. Typographico litteraria* premessa alla Biblioteca dell' Argelati.

pag. 49. aggiungasi *PIPINO FRA FRANCESCO.*

Di questo Religioso dell' ordine Domenicano, come avertimmo, dicesi dall' *Echard Script. Ord. Præd.* Tom. I. pag. 139., che in una vecchia edizione dell' Opera di Marco Polo si fà derivare da Casa Papeni, ò Pepoli, e visse nel secolo XIV. e nel Capitolo generale del suo ordine tenuto in Bologna l' anno 1301. venne incaricato della traduzione in latino dell' opera di Marco Polo *delle meraviglie del Mondo*, che in volgare esa stata prodotta. Di quest' opera del Polo moltissimo è stato scritto per assicurarsi se questa da Marco nel suo originale fosse stata scritta in latino, ò in volgare, circa la qual cosa veggasi il Zeno nelle sue lettere dell' ultima ristampa Tom. 4. pag. 221., e l' eruditissimo Sig. Abate Cavaliere Tiraboschi nella sua Storia della Letteratura Italiana Tom. IV. pag. 67. Frà le altre ragioni che questi adduce per credere sicuramente, che Marco Polo scrivesse in volgare la sua opera, e fosse poi tradotta in latino da Fra Pipino, si è il leggersi nella Prefazione ad una versione di detta opera scritta a mano in pergamena esistente nella Biblioteca Estense, che Marco Polo l' avea scritto in volgare così = *Librum prudentis honorabilis ac fidelis viri Domini Marchi Poli de Venetiis de conditionibus, et consuetudinibus orientalium regionum ab eo vulgariter fideliter editum, et conscriptum compellor ego Frater Franciscbinus Pipinus de Bononia Ordinis Fratrum Prædicatorum a plurimis Patribus et Dominis meis veridica, et fideli translatione de vulgari in latinum traducere &c.*

E il Ramusio (segue a dire il Tiraboschi) non troverà molti, che credano che il Pipino credesse essere stata quest' opera scritta in lingua Italiana, perchè non gli venne fatto di trovarne alcun esemplare Latino.

pag. 13. *TOGGI SEMIDEA* correggasi.

La *Calliope* di questa Religiosa Poetessa fù stampata in Vicenza, non in Venezia come per sbaglio dice il P. Orlandi, l' anno 1623. appresso Francesco Grossi, e dedicata al Conte Honorio Capra con sua lettera in data 25. Maggio anno detto.

pag. 82. *TOLLUTII, O TOLITIANI GIOVANNI* aggiungasi.

Si veda ciò che di questo Autore dice l' Apostolo Zeno nelle sue Vossiane pag. 316.

pag. 83. *TOMTONIO LUCIO* aggiungasi.

A tutto ciò che abbiam detto di questo Autore nel sopracitato Tomo, quanto di più ci ha somministrato la bella Edizione = *Collectio Pisaurensis omnium Poematum Carminum, Fragmentorum Latinorum &c.* procurata da Pasquale Amati Pisauri 1766. nella quale nel Tomo IV. a pag. 374. ci da tutti i fragmenti delle Comedie di detto Pomponio, che noi qui riportiamo per esteso.

ADELPHI

Nonius in Datatim.

Quod ille dicit, tum datatim in lecto, tecum lusi.

ÆDITUO.

Nonius in Æditüor.

Qui postquam tibi appareo, atque æditüor in templo tuo. Nec mortalibus, nec mortalium ullum in terra miserius est.

AGAMEMNONE.

Nonius in Expergisceret.

Supposito ne quis miraretur, quum tam clare tonuerit ut si quis dormitaret expergisceret.

ALEONIBUS.

Nonius in Rusticatim.

At ego rusticatim tangam, urbanatim nescio.

ANNULO POSTERIORE.

Nonius in Reperibitur.

Id credo metuis, ne invidia desit, quum nemo qui a te recipiat reperibitur.

ARISTA.

Nonius in Irascere.

Noli quæso irascere: more fit, moriri suam quisque uxorem ut velit.

ARUSPICE.

Nonius in Puriter.

Fac puriter, vel pectore rustico uti tractes. lavi jam dudum manus.

ASIA.

Nonius in Auscultare.

Atque auscultare disce, si nescis loqui.

ASINARIA.

Nonius in Festivatim.

Exilui de nocte ad molam fullone festinatim.

ATREO.

Nonius in Notifices.

Nunc te obsecro stirpem ut evolvas, meorumque genus notifices mihi.

AU-

AUCTORATO.
Nonius in Insaniter.
Ludit nimium insaniter.
Nonius in Torviter.
Occidit taurum torviter, me amores amavit.
AUGURE.
Nonius in Esuribis.
Immo mane non esuribis diutius. quare roga.
BUCCONE ADOPTATO.
Nonius in Invenibit.
Sæpe annuit, invenibit sæpe.
Nonius in Taxim.
Clandestino tacitus taxim perspectavi percautum.
Nonius in Properatim.
Pergis properatim.
Nonius.
Si prægnans non es, paribis numquam.
CALENDIS MARTIIS.
Mac. Sat. lib. VI. Cap. IV.
Vocem deducas oportet, ut mulieris videantur verba.
Jube modo afferatur unus, ego vocem reddam tenuem, et tinnulam.
IDEM.
Etiam nunc vocem deducam.
CAMPANIS.
Nonius in Publicius.
Dat ordo Genio, et fullonibus publicitus cibaria.
Nonius in Eliminabo.
Istic manet, eliminabo extra ædis conjugem.
CAPELLA.
Charisius in Clypeum.
Clypeum in medio fixum est.
COLLEGIO.
Nonius in Expalpare.
Si quid expalpare possim ab illo.
CONDITIONIBUS.
Nonius in Edim.
Vix nunc quid edim invenio: quidnam fiet si duxero?
CRETULA.
Nonius in Ominas.
Vel perituræ bene eveniat ita sit, et sibi bene sit, qui recte ominas.
DECUMA FULLONIS.
Nonius in Tortor.
Et ubi insilui in cochleatum equuleum, tibi tolutim tortor.
Festus in Temetum.
Non multi temeti, sed plurimi.
DOGALI.
Nonius in Penus.
Unum penum quæ omnem cæterum aliam præberem penum.
DOTATA.
Nonius in Quantisper.
Possum exorare te ut recedas a me paulisper, modo quantisper sat habes.

Nonius in Eiflictim.

Scio pol te illam amare efflictim.

ERGASTULO.

Nonius in Villicari.

Longe ab urbe villieari, quo barus rareuter venit, non villicari sed dominari est, mea sententia.

FULLONIBUS.

Nonius in Complectite.

Quin ergo quando convenit, complectite mi frater salve, et soror salve mea.

Nonius in Fervat.

Facite, ut ignis fervat, ligna in stipite, far concidite.

GALLIS TRANSALPINIS.

Gellius lib. IV. cap. VI.

Mars tibi voveo facturum, si umquam redierit, bidenti verre.

HIRNEA.

Nonius in Verminari.

Pappi decimus mensis est, quum factum est, ita fit, ita semper solet, decumo mense demum turgens verminatur, parturit.

LARE FAMILIARI.

Priscianus in Lactes.

Pro te, Basse, per lactes tuas.

LENONE.

Charis. in Caseum.

Caseum molle.

MACCHIS GEMINIS.

Nonius in Contui.

Incepi, contui, conspicio coleatam euspidem.

Nonius in Pannibus.

Bono animo es, vides, eripuisti primitus de pannibus.

Nonius in Abscondisti.

Perii, non puella est, numquid abscondisti inter nates?

Nonius in Accinge.

Jam ego mibi adero, dum ego revortor, agamus, accinge ad molas.

Nonius in Venibo.

Sero est, si tibi placet, venibo.

MACCO.

Nonius in Attendere.

Quid futurum est, si pol ego banc diseere artem attenderim.

Nonius in Verecunditer.

Virginem præteriens vidit duos sensim in ludos, verecunditer non docentem discipulum, verum scalpentem nates.

Nonius in Foria.

Conforisti me Diomedes.

MACCO SEQUESTI.

Nonius in Fulgit.

Simile est quasi quum in cælo fulgit propter lunam lucifer.

MACCO MILITE.

Charis.

Nam si cibaria vicem duorum solum me comesse condecet.

Idem in Contubernale.

Cum contubernale pugnavi, quod meam cœnam.

MÆ-

MÆVIA.

Macrob. Sat. Lib. I. Cap IV.

Dies hic sextus, quum nihil egi: die
Quarto moriar fame.

MAIALI.

Nonius in Revortit.

Cœnam quæritat, si eum nemo vocat, revortit mæstus ad me nam miser.

Nonius in Frustrarent.

Miseret me eorum, qui sane frustis ventrem frustrarent suum.

Nonius in Veget.

Animos Venus veget voluptatibus.

MEDICO.

Nonius in Rhetorissas.

Dolasti uxorem, et propter me cupis concidere, et jam rhetorissas.

MUNDA.

Nonius in Convivent.

Si Calendis convivent, idibus cœnant foris.

NUPTIIS.

Nonius in Condepsere.

Partem insipui, conclusi, condeptui.

PANNUCEATIS.

Nonius in Evannetur.

Dixi ego illud futurum, in prima valva est, vix hæret misera evannetur, et mea ocyus opera, ut fiat fecero.

Nonius in Truam.

Mulier ubi aspexit tam mirifice tutulatam truam.

Nonius in Velet.

Nunc rogas quid fiat? testis est vilis, velet gulam.

Nonius in Penula.

Penulam in caput induce, ne te noscat.

Nonius in Incoxare.

Neque interim cacandi causa, umquam incoxavi nate.

Nonius in Nebulones.

Quid dedi nebuloni, quem pertæsum pauperem.

Nonius in Rutrum.

Sarculum hinc illo profectus, illum redisti rutrum.

Nonius in Nubere.

Sed meus frater major postquam vidit me indejectum domo, nupsit dotatæ vetulæ, varicosæ, Afræ.

PAPPO AGRICOLA.

Nonius in Ibus.

Nunc quando voluisti facere, fac voluptati sies ibus.

Nonius in Fervit.

Domus hæc fervit flagitiis.

Nonius in Manducatur.

Nescio qui sellam urget quasi asinus uxorem tuam, ita opertis oculis simul manducatur ac molet.

Nonius in desubito.

Volo scire ex te, cur urbanas res tam desubito deseris.

PATRUO.

Nonius in Mirabis.

Mirum facies fatuæ si studium mirabis diu.

No-

Nonius in Tuto.

Non erat, quod corpus tremulum famula tutaret toga.

PETITORE HÆREDE.

Nonius in Ampliter.

Heu aptare pueri munde atque ampliter convivium.

Nonius in Forus.

Balnea, forus, Macellus, fana, portus, porticus.

PICTORIBUS.

Nonius in Callere.

Mirum ni hæc Marsa est, in colubras callet canticulam.

Nonius in Intestatus.

Ipsus cum uno servo senex intestato proficiscitur.

Nonius in Ooccuparem.

Quæ tuleram mecum millia decem victoriata, Græca mercede, illico curavi ut occuparem.

Nonius in Strena.

Asside, si qua ventura est alia strena strenue.

Nonius in Manduci.

Magnus manducus Camillus canterius.

Nonius in dicas.

Numos certos dicas.

PISCATORIBUS.

Varro in Tumulti.

Quid hoc est tumulti?

Nonius in Merum.

Nescio quid non est hoc merum, quod hic plorat.

Nonius in Piscati.

Quid habes in scirpiculis calve? Omne piscati genus.

PISTORE.

Nonius in Comest.

Decipit vicinos, quod molendum conduxit, comest.

Nonius in Æquiniscere.

Nisi nunc aliquis subito obviam occurrit mihi, qui æquiniscat quo compinguam terminum in tutum locum.

Nonius in Quæsti.

Nam plus quæsti facerem, quam quadrinas si haberem molas.

Nonius in desubito

Fit desubito hilarus, tristis: saltat, ridens ringitur.

PITONE GORGONICO.

Nonius in Peruenibunt.

Hominem beatum, quo ille pervenibunt divitiæ.

PLACENTA.

Nonius in Intybus.

Rustici edunt libenter pedibus tristeis acres intybos.

PORCARIA.

Nonius in Cossim.

Hoc sciunt omnes quantum est qui cossim cacant.

PORTO PERIPOCONS.

Nonius in Vepres.

Vepra est veprecula.

PRÆCONE POSTERIORE.

Nonius in Senium.

Cal-

Calve apportas nuntium nobis disparem, divisum: huic seni senium, et metum.
Nonius in Mactare.
At te dii omnes cum consilio calve mactassint malo.
Nonius in Senica.
Sed me exercet senica nequam: neque illo quid faciam scio.
Nonius in Vafrum.
Post tergum varium, linguam vafram.
Nonius in Particulones.
Age modo Stagari, particulones producam tibi.
Nonius in Operari.
Ad Veneris profectus est mane vetulus, votum ut solveret: tibi nunc operatus est.
Nonius in Accusativis.
Quot lætitias insperatas modo mihi irrepsere in sinum.
Nonius in Commictilis.
Si sciam quid velis quasi servi comici commictilis.
Nonius in Derepente.
Vis facere, ut noverca vetulum derepente deserat.
PRÆFECTO MORUM.
Nonius in Operibo.
Pater at est, negato esse hic me, ego operibo caput.
Nonius in Germanitus.
Ut si quis est amicus amici, gaudeat, si quid boni evenit, cujus amicus est germanitus.
PROSTIBULO.
Nonius in Rumen.
Ego rumorem parvi facio, dum sit rumen qui impleam.
Nonius in Lirare.
Jamne abierunt? jam non tundunt? jamne ego sum in tuto satis? num quis hic resistit, qui nondum labeas lirarit mihi?
Nonius in Schema.
Si valebit plus in buccam vetet, si dic in schema.
Nonius in Edim.
Ego quæro quod edim, has quærere qui parcant certum est.
Nonius in Spurcus.
Quæ peditibus nubere poterant, equites sperant spurcæ.
Nonius in Ocquinisce.
Ut nullum civem pædicavi per dolum,
Nisi ipsius orans ultro qui æquinisceret.
Nonius in Rictus.
Quis hic est, quamobrem hic prostat? rictum, et labeas quum considero.
Nonius in Centuriatim.
Continuo ad te centuriatim curent, qui panem petent.
QINQUATRIBUS.
Nonius in Seplasia.
Venit rogatum nos, quando nostræ essent seplasiæ.
RUSTICO.
Nonius in Dapsile.
Quid nunc vis fieri? verrem summe dapsile ac dilucide.
SARCULARIA.
Nonius in supplare.
Alteram apportat, prodigit patrem, suppilat semper.

SA-

SATIRA.

Priscianus in Discordis.

Blanda, fallax, impotens, superba discordis.

Priscianus in Diademam.

Cujusvis leporis liber diademam dedit.

SPONSA.

Nonius in Assentio.

Pape pol magis ubi cognorint omnes, una assentiat.

SYNEPHEBIS.

Charis. in Incolume.

Incolume illo.

SYRIS.

Nonius in Lurcare.

Lapitium nullum vescebatur, lardum lurcabat lubens.

Nonius in Præsente.

Quid est? apud forum præsente testibus mihi vendidit.

VACCA, VEL MARSUPIO.

Priscianus in Conquexi.

Simul intro veni, accessi ad patrem,
Prehendi manum, in terra ut cubabat nuda.
Ad eum ut conquexi interim mulieres conspiciunt.

VERNIONIBUS.

Nonius in Aperibo.

Aperibo, non possum civem pati: orcus est, quem amare cœpi, pinguis, non pulcher puer.

VERRE ÆGROTO.

Nonius in Frustilatim.

Verum illi valent qui luctantur cum Leonibus, et te objectos frustatim passerinum prandium saturarum non frustilatim, nec minutatim dari.

Nonius in Testatim.

Jam istam calapbis comminuissem testatim tibi.

Nonius in Parciter.

Salliecle, parciter tamquam frater mihi sis, medium abdomen quum dividam.

EPIGRAMMA.

Var. de Lingu. Lat. Lib. IV.

Ridiculum est, quum te cascum tua dicit amica
Casca Philotenis ipsa senex, puerum
Dic tu illum pusam; sic fiet mutua muli.
Nam vere putus tu, tua amica senext.

EX INCERTIS LIBRIS.

Nonius in Palumbem.

Qua palumbem unum ex ore tollit.

Nonius in Eliminare.

Conclavos istic manet, eleminabo extra ædes conjugem.

Nonius in insaniter.

Metuo illum, jocari nescit, ludit nimium insaniter.

Priscianus in Taxillus.

Interim dum contemplor orcam, taxillos perdidi.

Nonius in Populatim.

Magnus poeta placuit populatim omnibus.

Diomedes in Pinsere.

Qum neque molis molui, neque palmis pinsui.

No-

Nonius in Aptate.
Heus apate pueri munde atque ampliter convivium.

pag. 89. *POSSENTI CARLO* correggasi.

L'edizione *dell' Amicizia di Venere &c.* non 1658. ma 1638.

pag. 97. aggiungasi *POZZI VINCENZO*.

Figlio di Gioseffo di Jacopo, e di Virginia del famoso Pier Jacopo Martelli. Venne Laureato in Filosofia, e Medicina l' anno 1749. si portò a viaggiare in Francia, in Inghilterra, e in Germania e colà frequentò le Scuole, e le Accademie si di Medicina, che di Chimica, e con ciò si formò tal copia di cognizioni, onde ritornato in Patria gli fù conferita una Cattedra di Medicina nel pubblico studio, e successe al Dott. Bartolommeo Beccari nel Professorato di Chimica nell' Instituto.

Di lui nel Tomo VI. degli Atti dell' Accademia dell' Instituto, viene riferita una Dissertazione a pag. 40. letta in detta Accademia = *De Olivarum Oleo*, nella quale si rapportano le analisi chimiche di varj Olj, e particolarmente di quelo di Olive.

Morì li 5. Luglio dell' anno 1790.

pag. 122. *PRETI GIROLAMO* aggiungasi.

Amor Trionfante. Dial. in Venezia, per il Bartoli 1675. in 12. con l' altre Opere dello stesso.
Alacci Drammaturgia.

R

pag. 146. *RABBIA RAFAELLO* aggiungasi.

Questo Autore fù ancora Accademico *Umorista* di Roma. E varie edizioni si fecero del suo Poemetto in sesta Rima della Santa Maria Egiziaca, frà l' altre, oltre la da noi notata, una in Bologna per Antonio Maria Magnani l' anno 1624. che si dice 5. impressione: e Angiolo Felice Pinetti autore della citata 5. impressione parlando al Lettore dice *che fra poco verrà pur anche stampato il*

Rapimento delle Sabine in 8. rima di questo medesimo Autore, *se egli non vorrà mancare di parola a personaggio Eminentissimo*, *al quale per molti capi si trova obbligato*. Ma non credo che mai ciò null' ostante si eseguisse, e restò Mss.

pag. 162. *RAMPONI FERRI* correggasi.

Lo sbaglio dell' Edizione. *Discorso fatto per M. Gio. Battista Ferro de Ramponi Sindico della Reverenda Fabrica di S. Pietro di Roma*, *e dell' Università Ecclesiastica della Città*, *e Diocesi di Bologna*, *di quanto peccato sia alienare*, *et occure li Beni delle Chiese*. *Bologna per Alessandro Benacci* 1574. *in* 4.

pàg 171. *RAPARINI GIORGIO MARIA* aggiungasi.

La Medea di Seneca. Parafrasi dal Latino al Toscano recata da Giorgio Maria Raparini Bolognese. *In Colonia*, *appresso Guglielmo Matternich. l' anno* 1702.

Le Donne Troiane sotto il nome di *Troade*, tradotta da Giorgio Maria Raparini. *In Colonia*, *presso Pietro Teodoro Ilden* 1700. *in* 4.

L' Agamennone di Seneca tradotto in versi Italiani da Giorgio Maria Raparini, *In Colonia presso Pietro Teodoro Ilden*, 1708. *in* 4.

Ne parla l' Argelati ne suoi Volgarizzatori Tom. 3. pag. 368. 369. e il Quadrio Tom. III. pag. 107.

pag. 173. *RAVASINI GABRIELLO* aggiungasi.

De Laudibus Sacræ Theologiæ. *Oratio in die S. Hieronymi habita in celeberrimo Metropol. Bon. Templo a R. S. Th. Doctore Collegiato Magistro Gabriele Ravasino de Bonon. Carmelita Congregat. Mantuanæ in Romana Curia Generali Procuratore*. *Bononiæ apud Heredes Joannis Rossi* 1597. e dedicata al Cardinale Pinelli in data Bonon. ex Carmelo Divi Martini Majoris Nonis Octobris 1597.

Questi fù aggregato al Collegio de' Teologi li 2. Ottobre 1596. fù Procurator Generale, e Definitore, e due volte Vicario Generale in Lucca l' anno 1598. e poscia in Reggio nel 1606., e morì li 3. Maggio 1610.

pag. 176. *REFRIGERIO GIO. BATTISTA* aggiungasi.

Di questo soggetto ne fanno elogio Sabbadino degl' Arienti nelle Porrettane Novella 57. e Gio. Battista Mantovano nella Dedicatoria della sua *Partenices*.

pag.

pag. 185. *RIARIO SFORZA RAFAELLO* aggiungasi.

Il detto Rafaello Sforza Riario, ebbe in seconda moglie Marianna dall' Uva.

pag. 186. *RIGI GIACOMO* aggiungasi.

Jacobi Rigæ Bononiensis; olim Regioli Medici Thesibus exposita, atque a Dionysio Andrea Sancassani Med. ac Philos. totidem Anti Thesibus contradicta, Guastallæ Typ. Alex. Giavazii 1683. *in* 4.
Cinelli Bibliot. Volante edizion. prima Scan. XIV.

pag 167. *RINALDI CESARE* aggiungasi.

Ha Rime in lode del Pontefice Sisto V. nella Raccolta del Costantini, e nel Tomo II. delle Rime scelte del Gobbi.

pag 198. *RINGHIERI OTTAVIO MONSIGNORE* aggiungasi.

Il Trionfo del Divino Amore. Panegirico proposto in lode di S. Filippo Neri la seconda Festa di Pentecoste l' anno 1719. *dal Conte Ottavio Ringhieri Nobile, e Patrizio di Bologna &c.* In Bologna per li Successori del Benacci in 4.
Epistola del Sig. Ottavio Ringhieri a Monsig. Ottavio Bandini Vice Legato di Bologna, ed Arcivescovo eletto di Fermo nella sua partenza. Bologna per Vittorio Benacci, senz' anno.

pag. 204. aggiungasi *ROFFENI CARLO ANTONIO*.

Figlio di Antonio, e d' Ippolita Grossi Cittadini Bolognesi, nacque li 16. Gennaro dell' anno 1705., e fu chiamato Gio. Francesco Eustachio. Compiti i suoi primi studii, vestì l' abito de' Religiosi di S. Maria de' Servi assumendo i nomi di Carlo Antonio Feliee li 15. Giugno del 1721. e professò nel susseguente anno. Terminati con sommo profitto nelle Scuole del suo Convento gli Studii di Filosofia, Teologia &c. ne divenne Lettore a suoi Religiosi di S. Maria de' Servi in Bologna, indi passò Reggente di Studio in Ferrara, e dopo nel Con-

vento di S. Giuseppe in Bologna, poi in Firenze. Fù Priore del Convento di S. Giuseppe, indi Provinciale della Romagna, Difinitore, e Vicario Generale, e fù ascritto al Collegio de' Teologi l' anno 1743. e ne divenne Decano. Mancò di vita li 16. Luglio 1789. nel Convento di S. Giuseppe.

DI ESSO SI HA.

Orazione sacra recitata nella Chiesa de Servi di Venezia l' ultimo giorno dell' anno 1746. dal Molto Reverendo P. Carlo Maria Roffeni Maestro in Sacra Teologia di Provincia, Aggregato al Collegio de' Dottori Teologi dell' Università di Bologna sua Patria, e nella soddetta Chiesa Predicatore. Consecrata a Sua Eccellenza il Sig. Antonio Capello Savio di Terra ferma. Venezia per Giacomo Lazzaroni,

Lasciò molte notizie Mss. di Religiosi eruditi della sua Religione, ed altre operette sacre.

pag. 216. *ROSSI GIO. GALEAZZO* aggiungasi.

Un testimonio del sapere di Gio. Galeazzo, si legge nella Raccolta già accennata di Giulio Cesare Segni per la partenza di Pier Benedetti, che nella Dedicatoria al Rossi dice = *Verrà ben tempo, e verrà tosto che il mondo leggerà, Discorsi. Imprese Epigrammi, e Canzoni del Sig. Gio. Galeazzo Rossi Cavaliere di profonda Dottrina, ed eloquenza &c.* E due Sonetti del detto Rossi stanno nella Raccolta del Segni suddetto, per la partenza del Papio.

Correggasi ove da noi si dice, che detto Rossi ebbe nell' Accademia de' Confusi il nome di *deposito* dicasi *disposto*.

pag. 222. *ROTA GIAN ANDREA* aggiungasi.

Rota Gio. Andrea Arciprete di S. Maria in Borgo Panigale Religioso assai dotto. Compose una bellissima Orazione funebre nelle Esequie celebrate in Bologna al Padre Giorgio Giustiniani della Compagnia di Gesù pubblicata, ed è riferita da Gio. Pellegrino Pancaldi nella sua descrizione di detto Funerale, stampata in Bologna per gl' Eredi del Benacci *1646*.

pag. 240. *RUINI CARLO JUNIORE* aggiungasi.

Altra edizione dell' Opera della *Anatomia ed infermità de' Cavalli &c.* si fece in Venezia nel 1599. appresso Gasparo Bindoni il giovine, e dedicata a Cesare di Borbone figliuolo del Cristianissimo Henrico Quarto Re di Francia e di Navarra; da questa dedica si rileva, che il Ruini era morto in detto anno, dicendosi.

Scritta la citata opera dal Sig. Carlo Ruini Gentiluomo. e Senatore (mentre visse) di Bologna, persona molto dotta, ed esperta in tal professione, avendo egli l' uso la maggior parte dell' età sua non solo in iscrivere cose che potessero stare al pa-

ra-

ragone, ma anche in osservare tutto che si può considerare, concernente si la bellezza, e bontà, come la sanità de' Cavalli, dei quali egli ne aveva delle più nobili, ed esquisite Razze, che si potevano ritrovare, che ancor si continuano presso i suoi figlioli, frà i quali il Sig. Ottavio che ha servito fedelmente nell' imprese d' Amiens l' invittissimo Enrico IV. Cristianissimo Re di Francia e Padre di V. E.

S

pag. 247. aggiungasi *SABBATINI LODOVICO*.

Sabatini Lodovico Bolognese Minor Conventuale aggregato al Collegio de' Teologi li 9. Giugno 1680. fù Lettore nel pubblico Studio nostro di Metafisica; e morì l' anno 1699. li 19. Marzo in Forlì.

DI ESSO SI HA.

Firmamentum Theologicum Gallici Atlantis Ludovici Magni Christianissima Majestate suffultum, ac reflexo veluti radio præcipuis Iberium Syderibus picturatum, quas ad mentem Scoti in generalibus suæ Religionis Comitiis, publico certamine propugnandas exponit, Fr. Ludovicus Sabatini in Florentino S. Crucis Lyceo Min. Convent. Legens, ac in Patria Bononiensi Universitate Theolog. Collegiatus &c. Romæ ex Typ. Dominici Anton. Herculis 1689. in fol.

pag 247. aggiungasi *SABINO DA BOLOGNA*.

Apologia per S. Anna ove fondatamente si prova la vera, pia, e più commune sentenza, che tiene, haver Ella havuto un solo marito S. Gioachino; Et una sola Figliuola Maria Vergine &c. Composta dal P. Fr. Sabino Bolognese Minor Osservante Riformato della Prov. di Bologna. Venezia 1722. per Domenico Lovisa in 8.

pag 247. *SACCHETTI CESARE* aggiungasi.

San Cristofaro. Rappresentazione di S. Cristoforo Martire ridotta ad uso di Commedia in prosa in cinque atti. In Firenze senza stampatore 1574. in 4.

Giuditta, gloriosa e trionfante Vittoria donata dal Grande Iddio al Popolo Ebreo per mezzo di Giuditta sua fedelissima serva, ridotta in Commedia. (in prosa in cinque Atti) *con Frusto Villano* (che parla in Lingua Bolognese) in Firenze senza stampatore 1575. in 4. *Nel fine si legge un Capitolo scritto dall' Autore alli fini Amici*. Benchè questa Commedia sia da noi stata riportata; l' abbiamo qui ripetuta, come più per esteso la riferisce l' Allacci nella sua Drammaturgia.

Aggiungi: Di esso si ha pure. *Tre canti in lode del Sommo, et Romano Pontefice no-*

Quando da una soave et gratiosa
Voce mi sentei dir; Che miri, o guardi,
Nepote caro, caro il mio Bernardo?
Fuggasi da te prego ogni spavento.
Che qui mi trovo per giovarti solo.
Son la tua Portia Savignana, sono
Quella a te cara et sì benigna Cia,
Venuta quì per consolarti in tutto
Del duolo, che sempre hai della mia morte.

Nessuno sia così fastidioso, che increspi la fronte su questi versi, a dir vero, non troppo eleganti; e rifletta, che qui non si recano, come se fossero un squarcio di bella e lodevole Poesia, ma recansi per questo solo, perchè in essi abbiamo, come poc' anzi accennai, un documento certissimo, che Porzia Savignani, nata Malvezzi (2), era Zia di Bernardo Savignani; e che però sussistono le accennate parentele, delle quali il Dolfi non ebbe contezza.

Se questo Poemetto del Savignani potesse leggersi interamente, darebbeci forse altre notizie non dispregevoli, diffondendosi esso per lo meno a cento ottanta Versi. Ma pioggia, o gocce d' acqua per altro accidente cadutavi sopra, ne ha dilavati e cancellati affatto parecchi versi, che più non sono leggibili. Porzia, che in visione apparisce a Bernardo, e sul principio a lungo parla di se medesima, dicendo,

Che per bontà della mia Patria pianta
Fui molto, ove allegrarsi ella dovea,
Ch' io fossi a tanta pace indi salita ecc.

segue moralizzando su le vanità di tutte le cose terrene, e sul dispregio, con cui riguardansi da' Beati in Cielo; il qual tratto nel pianto de' Bolognesi per la morte di questa Dama, e nel rappresentarlaci posseditrice del Paradiso, giustifica quelle lodi non meno di letteratura, che di molta pietà cristiana, con che Lodovico Domenichi (3), ed altri la celebrarono.

Quando Porzia ha compiuta la sua diceria, Bernardo con esso lei si congratula della felice di lei sorte, e le narra diffusissimamente il dolor sommo, che la Sorella di Porzia ebbe a provare nell' ultima di lei infermità, e nell' agonia, e nella morte. Udiamone un passo, quantunque i versi sieno, alla foggia di tutti gli altri, assai dozzinali. Dice egli dunque

Lei sola (4) nelle vostre mani il vostro
Spirto raccomandò più volte a Dio;
Lei sola vi segnò com' è costume,
Et tra Christiani degnamente s' usa;
Lei sola, dando à voi gl' estremi basci,
Pareva appunto, ch' accettar volesse
Nell' Alma propria la vostr' Alma, allora

Che

(2) Di questa Dama letterata si trattò nel Tomo V. pag. 175. di quest' Opera.

(3) *Della Nobiltà delle Donne* Libro V. pag 258. Possono ancora vedersi le *Rime d' Antonio Catonello* stampate *in Bologna nel* 1550.

(4) Questo *Lei sola*, replicato qui tre volte volte, non corre in buona Gramatica, dovendosi dire *Ella sola*: lo che avvisiamo per ischivare lo scandalo de' pusilli.

Che dell' estinto vostro corpo usciva.
Ma finalmente essendo voi spirata,
Ei dal carcer mortal salendo al Cielo,
Vi diede mille et più benedittioni;
Indi con la miglior parte di lei,
Spedita dietro a voi, pigliando il volo,
Per lungo spatio i membri abbandonò,
Senza segno di vita, et senza moto ecc.

Ora chi fu ella questa Sorella di Porzia? Forse Bernardo il nome n' espresse ne' versi, che per lo dilavamento n' abbiam perduti; ma è ben chiaro ciò non ostante, che ella fu Laura Malvezzi, Moglie di Lodovico Savignani, e Madre dello stesso Bernardo. Ella è cotesta una novella dimostrazione delle parentele suddette, per le quali impariamo, che i due Fratelli Savignani Giovanni e Lodovico, Figliuoli di Leonardo, ammogliaronsi quegli con Porzia, questi con Laura Malvezzi, che furon Sorelle.

Sul fine del Poemetto Porzia ripiglia il discorso con questi versi, non dissimili nello stile degli altri, ma all' argomento opportunissimi:

Non m' è nascoso, quanto la Sorella,
Piu d' ogn' altra amorevole et humana,
Dell' altre Donne il costume vincendo,
Che per lo piu in così fatti casi
In lagrime si stemprano et querele,
Con gran fermezza d' animo portasse
La mia partita; ed ogni atto pietoso,
Che intorno ella mi fece, et come sempre
Vorria, che 'l buon Iddio si contentasse
Del suo morir sol per seguirmi tosto.
So, che la mia felicità le fia
Di consolation tanta .....

Qui le parole sono qua e là dalla pioggia cancellate, ma le pochissime, che rimangono di sei versi, fanno bastevolmente intendere, che Porzia commette a Bernardo di dar nuova della sua eterna salvezza alla Sorella, e di renderle ragione, perchè piuttosto a lui stesso, e non a Laura, siasi decretata in Cielo questa apparizione.

Il titolo di questo Poemetto è *Visione dell' Humore*, e però sembra, che questo Poeta, qualunque fosse il suo merito, si fosse incapricciato di farsi appellare *L' Humore*, come nel Secolo XVI. tanti altri incapricciarono d' altre appellazioni, anche più stravaganti.

pag. 340. *SBARAGLIA GIROLAMO* correggasi.

Ove si dice, che l' opera *Entelechia* dello Sbaraglia fù pubblicata dopo la di lui morte dal Dott. Fantini Scolaro dello Sbaraglia, come fu detta nel Giornale d' Italia, poichè non sussiste ciò, e dobbiamo quella edizione al Dott. Stefano Danielli. Vedi Cinelli Bibliot. Volante Tom. 2. pag. 223.

pag. 360. *SCARSELLI FLAMINIO* aggiungasi.

E al suo sepolcro nella detta Chiesa di S. Maria del Baracano fù apposta la seguente Inscrizione.

D. O. M.

FLAMINIO . SCARSELLIO
ORATORI . ET . POETÆ . CLARISSIMO
HVMANIORVM . LITTERARVM . PROFESSORI . EM.
SENATVS . BONON.
PRIMARIO . LOCO . A . SECRETIS
QVOD . PVELLAS . ALIMENTARIAS
COLLEGII . AD . BARACANVM
HEREDES . EX . ASSE . INSTITVERIT
GVBERNATORES
SVI . ORDINIS . VIRO . B. M. P.

VIX. AN. LXX. MENSES . X. DIES . XXVIII.
S. C. INTER . NOBILES . ADLECTVS
ET . A . PIO . VI. P. M.
CVBICVLARII . ENSIGERI . HONORE . AVCTVS
DECESSIT . IDVS . JAN. ANN. MDCCLXXVI.

pag. 378. *SEGNI GIULIO CESARE*.

Non si consideri il *Cesare*, ed abbiasi per cancellato, certo essendo, che il nome di questo *Segni* fu *Giulio*, e non altro.

Al MVTIN. dell' Inscrizion sepolcrale del Segni aggiugneremo, che il Cavalier Tiraboschi nella *Biblioteca Modenese* (1) registra un altro *Giulio Segni Modenese* eccellente Organista; e però o lo stesso eruditissimo Cavaliere, o alcuno de' Letterati della suddetta Ducal Città cercar potrà, se questi due Segni fossero dello stesso sangue.

Pag. 380. lin. 11. *Giulio Segni Gentiluomo Bolognese* ecc. Queste, che son parole del dotto Abate Serassi, non facciano credere a niuno, che questo *Segni* abbia

(1) Tomo VI. pag. 599. e seg.

punto nulla che fare colla Bolognese Famiglia Segni, antichissima, nobile, e Senatoria.

Pag. 381. lin. 6. soggiungasi. Di questa, che una è delle più ampie Raccolte encomiastiche, lo stesso Segni fu il Raccoglitore; e dedicolla al suddetto Cardinale con sua Lettera, che la precede colla Data *di Bologna il dì primo di Agosto* 1600. La Raccolta è in 4. e si stende a pag. 207. senza comprendervi la Dedicatoria, e l' Indice. Essa in tre Parti è divisa: la prima delle quali contiene i Componimenti Italiani, la seconda i Latini, la terza i Greci. Degli Autori de' Componimenti Italiani presso il Quadrio (2) si legge il Catalogo. Degli Autori de' Componimenti Latini darei di buona voglia io il Catalogo, ma me ne astengo per non andar troppo in lungo; e solo dico de' Componimenti del nostro Segni, che sono essi non dieci solamente, ma dodici (3). Non voglio poi ommettere il Catalogo degli Autori de' Componimenti Greci, perchè si meritano essi qualche memoria, e perchè potrebbe questa memoria risvegliar qualche amore di una lingua, che pur troppo a dì nostri da pochi si studia. Sono essi Fabio Paolini (4), Ascanio Persio (5), Clemente Ciriaco, Cesare Pasqualino, Orazio Portico, Marc' Antonio Fiducio (6) Giambattista Irriguo ovvero Irrigo (7), e Orazio Gotifredo.

Pag. 381. lin. 8. aggiungi. *Al Supplemento ultimo, et Libro Quinto della Deca Seconda dell' Historie di Bologna di F. Leandro* ecc. che fu stampato da F. Lucio Caccianemici *in Vicenza nel* 1591. precede un Epigramma di Giulio Segni, *ad Gabrielem Paleottum Cardinalem Bononiæ Archiepiscopum primum, ac Principem*. Un altro, che può anche dirsi Elegia, perchè si stende a venti versi, precede alla *Parte Prima della Historia di Bologna del Padre M. Ghirardacci*, stampata *nel* 1596. ed ha questo titolo: *Ad Clementem Octavum, Summum Pontificem, in Cherubini Ghirardaccii Bononiensem Historiam*. Pompeo Vizzani stampò *Diece Libri delle Historie della sua Patria* nel 1602. e vi premise un Emblema. Sotto a cotesto Emblema si leggono sei Versi Esametri, intitolati: *In Auctoris Emblema Julius Signius J. U. D.* e sono la spiegazione dell' Emblema medesimo. Nel 1608. lo stesso Vizani stampò *I due ultimi Libri delle Historie della sua Patria*, e dedicolli *all' Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Mariano Perbenedetti, Cardinale di Camerino*. Vengono dietro alla Dedicatoria quattro Epigrammi del Segni. Il primo *Ad Marianum Perbenedictum S. R. E. Cardinalem amplissimum*; il secondo *Ad nobilissimam Ardentium* (8) *Academiam*; il terzo *Ad Comitem Franciscum Agnellum, Academicum Ardentem*; il quarto *Ad Prosperum Taschum, Rugerium Tritonium Juniorem, Antonium Cestam, Academicos Ardentes*. Non mi lusingo d' aver noverati gli Epigrammi tutti di Giulio Segni, che si leggon prefissi ad altre Opere stampate d' altri Scrittori, o nostri, o stranieri, perchè la feconda sua vena ad ogni invito lasciavali scorrere con facilità quasi incredibile. Sembrami oltreciò d' averne veduti non pochi, stampati nelle tante Raccolte de' tempi suoi.

Una

(2) *Della Storia e della Ragione d' ogni Poesia* Vol. II. Parte I. pag. 517.
(3) Due se ne leggono alla pag. 145. ed altri dieci della pag. 197. fino alla pag. 199.
(4) Ha egli anche due Epigrammi latini in questa stessa Raccolta pag. 9.
(5) Di lui si è trattato in quest' Opera Tomo VI.
(6) Alla pag. 175. di questa stessa Raccolta havvi un Epigramma *M. Antonii Fiducii*.
(7) *Gio. Battista Irrigo da Fiorenza dell' Ordine Heremitano del* 1593. *fu Lettore di Teologia Scolastica fin al* 1604. *Era nel Collegio di Teologia* Così l' Alidosi ne' *Dottori Forestieri* ecc. pag. 47. e reca poi un Inscrizione, postagli nel pubblico Studio, che lo dice *R. D. Jo. Bapt. Irriguum Floren. Augustinian. Regentem S. Jacobi* ecc. Con tutto ciò torna l' Alidosi a trattar di lui pag. 87. e quivi pure lo chiama *Irrigo*.
(8) Di questa Accademia o Collegio due volte si è trattato in quest' Opera, cioè nel Tomo I. pag. 6. e nel Tomo III. pag. 190.

Una delle Raccolte accennate è la seguente, che dal Quadrio si accenna (9), molto più antica del *Tempio* al Cardinale Aldobrandini. *Poesie Volgari, e Latine, raccolte da Giulio Segni nella Partenza di Gio. Angelo Papio* (10) *da Bologna Lettore Primario delle Leggi. In Bologna per Giovanni Rossi* 1583. in 4. Chi può dubitare, che la Dedicatoria quivi non sia del Segni, e che egli non abbiavi degli Epigrammi? Ma questa Raccolta non m' è venuta alle mani.

Finirò con recare un' Inscrizion Lapidaria non breve, ma meritevole d' essere riferita, si perchè illustra ad un tempo la persona del Segni, e quella dell' infaticabile Aldosi. Questi, di cui a suo luogo si trattò a lungo (11), nella *Instruttione delle cose notabili della Città di Bologna* (12) scrive così: *Editto fatto per il mio Studio dal R. D. Giulio Segni Dottore.*

(6) *Della Storia e della Ragione d' ogni Poesia* Vol. II. Parte I. pag. 529.

(10) Giovannangelo Papio fu di Salerno, e da questa Raccolta impariamo, che cessò egli di leggere nel nostro Studio nell' anno 1582. Se qui leggesse due volte in due tempi diversi, con intervallo di non pochi anni dall' una all' altra, come mi fa sospettare il Cavalier Tiraboschi nel Tomo VII. della *Storia della Letteratura Italiana* Par. I. pag. 101. e Par. II. pag. 129. non ho documenti, con che decidere.

(11) Pag. 192. e seg.

(12) Pag. 86.

EDICTVM

AMICI . QVIQVI . ESTIS
QVEIS . AD . NOS . ADEVNDI . LVBIDO
EST
SIVE SINGVLI . SIVE BINI . SIVE
QVOD . MINVS . EST . GRATIÆ
TVRMATIM . PERGITIS
SISTITE . OBFIRMATE . GRESSVM
NEC . MIREMINI . SI . MORAMINI
ALIQVANTISPER
SCRIPTVM . HOC . PERLEGITE
REM . COGNOSCITE
LIBROS . TABVLAS . SIGNA . CÆTERAQVE
LVSTRANDI . JVSQ. POTESTASQ.
ESTO
MANVS . DOMITAS . HABENTO
VACVAS . FORAS . ASPORTANTO
GRAVIDAS . POTIVS . AFFERVNTO
QVID . HOC . VEL . ILLVD , SIT . CVRIOSIVS
NE . INVESTIGANTO
IN . SINV . TACITI . GAVDENTO
MATVTINAS . VESPERTINASQ. HORAS
NOSTRIS . STVDIIS . CONCEDVNTO
RELIQVAS . VOBIS . SVMVNTO
CVM . NIHIL . VOBIS . AGENDVM . SIT
AT . ALIIS . ESSE . QVOD . AGANT
PVTANTO
HAC . LEGE . NOSTRA . VSQ. AMICITIA
SINE . QVERELA
VTVNTOR.

Così maneggiava lo stil lapidario, anche in lungo, il Dottor Giulio Segni; e così l' Alidosi, che non ebbe i tesori di Creso a sua disposizione, i suoi danari spendeva in un Museo, che se tuttora esistesse, potrebbe invitare a vederlo eruditi uomini d' ogni paese. Perchè poi l' Alidosi stampò quest' Editto nel 1620. e non disse, che Giulio Segni fosse già morto, penso io, che egli tuttor vivesse.

pag.

pag. 383. *SELLAJO FRANCESCO* aggiungasi.

La Lettera in Versi del Sellajo a Matteo Francesi fù ancora varie volte stampata dopo le Rime del Caporali dell' edizione in 12. del Bonfadino Venezia 1587. e ivi per il Cornetti 1588., e in Ferrara per il Mamerelli 1590.

pag. 392. *SERAFINO DA BOLOGNA* aggiungasi.

L' *opera Pharetra Amoris* del detto Autore fù ancora stampata in Venezia nel 1547. in 8 con figure. E con essa si leggono altre due operette la prima alla pag. 406. con questo titolo. *Regole della Vita spirtuale, tradotte in volgare per Don Serafino da Bologna Canonico Regolare.* Altra a pag. 463. *La passione del nostro dolcissimo Sig. Gesù Cristo Benedetto tradotta in volgare per Don Serafino da Bologna Canonico Regolare, estratto dallo Evangelio, e dalle contemplationi dagli devoti espositori.*

Nell' edizione della *Pharetra divini Amoris &c.* del 1554. presso Paolo Ghirado in Venezia, che contiene i suddetti opuscoli, hà nel fine altro nome di Stampatore di Venezia, cioè *Gio. Maria Bonelli.*

TOMO OTTAVO.

pag. 3. aggiungasi *SFREGIATO ACCADEMICO.*

Questi fù un gentiluomo Bolognese, del quale non abbiamo potuto scoprire il casato, e che si nascose sotto il nome di *Accademico Sfregiato* in occasione di pubblicare una Raccolta di Rime per la morte di certa Ippolita Passarotti decapitata su la pubblica piazza di Bologna l' anno 1587. insieme con certo Lodovico Landinelli, condannati per avere Ippolita con l' opera del detto Landinelli avvelenato il Padre, che si opponeva alle loro nozze. La beltà e la giovinezza di questa misera, e sì pur la costanza, e la rassegnazione con che ella senza ne pur impallidire, si fece incontro al meritato supplicio, destò ne petti degli spettatori tanta pietà insieme, e tanta meraviglia, che molti Illustri Poeti si mossero a piangere in rime il caso compassionevole, e a celebrare nel tempo medesimo il coraggio, e l' inaudita intrepidezza di questa Donzella maravigliosa. Tra gl' altri un gentiluomo Bolognese, che volle nascondersi sotto il nome dell' Accademico *Sfregiato*, pubblicò in tale occasione un volumetto di rime, dedicandolo con una onorificentissima lettera al Tasso. Il titolo del Libro era il seguente. *Corona di Ferro, e di Veleno, ed altre Rime dell' Accademico Sfregiato nella morte d' Ippolita Passarotti. In Bologna per Alessandro Benacci* 1587. in 4. Il Quadrio Storia e Ragione d' ogni Poesia lib. I. Dist. II. Cap. X. porta il titolo di questa Raccolta differentemente così = *Lamento, et altre Ri-*

Rime, raccolte nel compassionevole successo di dui infelici Amanti Ippolita, e Lodovico or miseramente decapitati in Bologna alli 3. di Gennajo del 1587. In Bologna per il Benacci 1587. in 4. e seconda parte delle Rime, raccolte nel compassionevole successo &c. In Bologna per lo stesso Benacci 1587.

Furono queste Rime recate al Tasso per mezzo del Costantini (*Lettere del Tasso al Costantini. Oper. vol. IX. pag. 514.*) che restò spaventato dalle parole di ferro, e di veleno; nulladimeno non lasciò di mostrare all' Autore un particolar gradimento; pregandolo tuttavia che volesse in avvenire esercitare il suo bell' ingegno in altro soggetto; come si legge frà le lettere del Tasso pag. 3. Vol. IX. e lo riferisce il Serassi nella vita del Tasso pag. 393.

pag 16. *STADA BERNARDINO* aggiungasi.

Il Willot pag. 223. lo chiama col solo nome di Lorenzo e lo dice *Sacri Collegii Bononiæ Magistrum* e che fù *litteris et moribus ornatus, plurimum doctrina Scotica valuit, cujus scripta summopere desiderantur.*

pag 31. *SPINELLI DOROTEO* aggiungasi.

Sotto nome di Gio. Battista Spinelli di lui nipote.

PUBBLICÒ.

Correggasi ove da noi a *Spinelli Gio. Battista*, si è riferita l' opera dell' *Economia delle fabriche &c.* Deve dirsi che questa appartiene al Monaco Certosino D. Doroteo Spinelli suo Zio, che la pubblicò sotto il nome del suo Nipote. Così ci avverte il P. Orlandi nel Mss. della sua Opera *Notizie degli Scrittori Bolognesi.*

Al Capitolo 4. di questa Economia delle fabriche fece risposta Ferdinando Galli detto il Bibiena sotto nome di *Accademico Clementino*. Bologna 1721. per il Longhi in 12.

La Marescalcia in Villa che tratta del modo di curare gli animali, è opera del detto Padre Don Doroteo, sotto nome di Francesca Spinelli. Bologna 1714. per il Borzaghi in 12. così riferisce il citato Mss.

T

pag. 130. *TURCHI NICCOLÒ JUNIORE* correggasi.

Ove dicesi questo Niccolò Juniore addottorato nel 1554. deve intendersi di Niccolò Seniore.

pag.

V

pag. 132. *VALERIO DA BOLOGNA* aggiungasi.

Dopo ciò che abbiamo riportato nel Tom. a pag. suddetta delle opere di questo buon Religioso, piace di riferire a noi pure la strana composizione del Testamento di Cristo, che in ristretto si legge nelle note alla *Biblioteca de' Volgarizzatori di Filippo Argelati Tom. IV. pag.* 85. dove parla di Messer Hieronymo Casio *Nota* N. e di alcune sue opere. Egli dunque dopo avere riferita l' opera = *Mistero de l' humana Redenzione* del P. Valerio da Bologna da noi pure riportata, dice contenersi fra le Opere del P. Valerio anche la seguente, e cioè — *Testamentum Domini nostri Jesu Christi in ultima Cena = In Dei nomine Amen. Negli anni della Creatione del Mondo* 1232. *et della edificatione di Roma* 755. *imperante Tiberio Cesare, et procurante Pontio Pilato nella Giudea sotto il Pontificato di Caiphas. Conciosiache niuna cosa è più certa della morte, et essendo il nostro Signore, et Salvatore Giesù Christo figliuol dell' omnipotente Iddio ab eterno, et temporalmente concetto, et nato di Maria Vergine della Città di Nazareth d' anni trentatre, e mesi sei suggetto al morire corporale, per esser vestito di questa nostra fragil carne, et essendosi approssimato il tempo di partirsi di questo mondo per andare al padre eterno, morendo sopra il legno della Santa Croce &c. Per tanto trovendosi sano della mente, e del corpo, et non volendo mancare ab intestato, volendo in quest ultimo della vita sua dimostrare l' ardente fervore della sua immenta carità in verso li suoi prossimi congiunti parenti, amici, benivoli, discepoli, domestici, et familiari, et servitori dell' uno, et dell' altro sesso in tal modo, et forma dispone, et ordina il presente noncupativo testamento et ultima volontà, in presentia di me notaro rogato, et testimonj infrascritti &c. In primis raccomanda l' anima sua al onnipotente Iddio &c. Indi dopo aver lasciato il suo Corpo &c. in potestà de suoi nemici et persecutori &c si passa alla descrizione di XX. suoi legati: Il primo alla sua dilettissima Madre Vergine Maria, la quale raccomanda a me Giovanni Evangelista Notaro infrascritto. Il secondo, che dopo la morte della medesima, spirata la Santissima Anima subito col corpo sia portata in Cielo &c. Il terzo, che prima di morire la stessa abbi authorità e special privilegio di predicare alli popoli in pubblico. et usar l' officio apostolico &c. Il quarto, a Lazaro Signore di Bethania, et a Marta sua Sorella il privilegio della vita attiva: Nel quinto lascia, a Matheo, Marco, Luca et a me Giovanni fideli Scrittori tutti li suoi gesti, opere, segni, miracoli, a quali s' habbia da prestar piena, et indubitata fede dalli suoi heredi, et discendenti sotto pena di privatione dell' heredità sua &c. e così va proseguendo lasciando fra gli altri, che Giuda sia emancipato, et exheredato &c. et condannato in perpetue tenebre in potestà del Demonio &c. nel susseguente lascia per ragion di legato al suddetto Demonio il carcere infernale ad havere tenere, et perpetuamente possedere per se, et per tutti li suoi seguaci, il detto luogo colla potestà di punire, et acremente castigare, et tormentare qualunque ostinato trasgressor delle legge di me infrascritto Testatore &c. In altro lascia, che in tutti quanti li suoi beni mobili, et immobili, presenti, et futuri sia erede universale la Santa Chiesa &c. e nell' ultimo determina per suoi Commis-*

sa-

sari del detto Testamento gli Angeli. La pubblicazione del Testamento che fatto, nella legale, et Sacerdotale Città di Hierusaleme, con il nome di tutti li Apostoli per Testimonj, finisce = Ex Actis mei Joannis Zebedei Notari publici et divina Auctoritate Celestis Curiæ Secretarii Apostolici sub consueto sigillo &c. Questo Testamento empie dieci pagine, e tutti gl' articoli di questo Testamento (nota l' Argelati) sono appropriati agl' Evangelj di S. Giovanni, di S. Matteo, di S. Luca, e di S. Marco, a vari Salmi, e Testi de SS. Padri che ivi si citano. Il che fa vedere qual fosse la pietà di quel buon Religioso, ma nel tempo stesso la sua grande semplicità.

pag. 134. *VALESIO GIOVANNI* aggiungasi.

Nella *Raccolta di Lettere sulla Pittura, Scultura, ed Architettura.* Stampata in Roma dal Pagliarini nel Tom. I. a pag. 237. si legge nna sua Lettera scritta a Gio. Lanfranco in data 13. Agosto 1608.

pag 161. *VARTEMA LODOVICO* aggiungasi.

Alla nota da noi rapportata del Fabrizio, che l' Opera del Vartema comparve ancora con correzioni di Archangelo Madrignano tradotta in latino, e pubblicata la prima volta in Milano del 1511, ma con molte variazioni, e con licenza non perdonabile. Così dice il *Foscarini Letteratura Veneziana pag.* 437. *alla nota* 321.

pag. 164. *VELI GIULIO CESARE* aggiungasi.

Nella Raccolta *di Lettere sulla Pittura, Scultura, ed Architettura. Stampata in Roma per il Pagliarini l' anno* 1759. nel Tomo III. pag. 215. si legge una Lettera di Giulio Cesare Veli al Signor Cavaliere Gaddi a Firenze in data di Bologna 7 Agosto 1578. Nella quale si esibisce di mandargli certo disegno dell' Inferno, ò Purgatorio che era creduto del Campagnola.

Altra del detto al suddetto pag. 218. in data Bologna 21. Agosto 1583. Nella quale si esibisce vendergli quello, che più gli piacesse del suo Museo di Medaglie, Camei, Monete, ò altro, da che mutati i tempi, egli pur aveva mutato di fantasia &c.

pag.

pag. 170. aggiungasi *VERATTI GIUSEPPE.*

Figlio di Francesco nativo di Modena. Francesco fu celebre Medico, Anatomico, e Botanico, e per sette anni fù impiegato, come medico, al servizio di S. A. S. il Duca di Modena Francesco II. d' Este, ed investì questa carica dopo aver conosciute tutte le più celebri Università dell' Europa, ed in oltre viaggiato per gran parte ancora dell' Asia, Africa, ed America. Ritornato poi alla Patria pubblicò un trattato dell' Anatomia dell' Acqua, ma senza il suo nome. Indi ottenutana licenza dal Serenissimo suo Padrone passò a Bologna, e prese per moglie una Bolognese quì stabilendo la sua Famiglia, e da questo Matrimonio ebbe vari figli, il secondo de quali fù Giuseppe nato li 30. Gennaro dell' anno 1707.

Questi compiti i primi studii, passò alla Filosofia sotto la disciplina del Canonico Peggi, indi alla Medicina alla Scuola dell' insigne Dott. Giacomo Beccari. Compiuto il corso di questi studii prese la Laurea in Filosofia, e Medicina li 5. Febbraro dell' anno 1734. avendo da prima sostenuto il carico di Assistente nell' Ospitale di Santa Maria della Vita.

Per abilitarsi poi al conseguimento di una Cattedra nell' Università, non essendo Cittadino originario di Bologna, sostenne prima (secondo le leggi dello studio nostro) una pubblica conclusione di Medicina l' anno 1734. nella Sala dell' Eccelso Senato, ed altra diversa, pubblica, pure di Medicina li 14. Ottobre dell' anno suddetto nell' Archiginnasio, e così abilitato ottenne una Lettura Medica nello studio nel Gennaro dell' anno 1738..

Nello stesso anno prese in Moglie li 6. Febbraro la celebre Signora Laura Maria Catterina Bassi, che dopo aver dati pubblici saggi del suo sapere l' anno 1732. era stata laureata in Filosofia, come da noi si è detto a suo luogo. In congiuntura poi che dell' anno 1745. fù dall' immortale nostro Concittadino Benedetto XIV. accresciuta l' Accademia dell' Instituto di rendite, e di pensioni, e perciò gli Accademici Pensionarj furono detti Benedettini, uno frà li ventiquattro Benedettini allora destinati dal Pontefice, fù il nostro Giuseppe Veratti, e dell' anno 1770. li 17. Marzo venne dall' Eccelso Senato eletto sostituto al Signor Dottor Balbi professore di Fisica esperimentale in detto Instituto, e in tal carica proseguì ancora, allorchè l' anno 1776. morto il Balbi fù destinata la moglie Catterina a riempiere quel posto. Morta poscia la moglie, proseguì in detto esercizio come primario, in compagnia del Signor Dottor Canterzani, e vi durò fino alla morte che accadde l' anno 1793. 24. Marzo.

DI LUI SI HANNO.

Experimenta de interitu Animalium in vacuo interclusorum, compendiosa relatio. Stà nel Tom. 2. de Commentarj dell' Accademia Benedetina patt. I. pag. 334.

De Electricitate medica dissertatio habita in Bononien. Scientiarum Academia. Com. detto Tom. 3. pag. 454.

De Electricitate Cœlesti. Dissertatio habita in Bononien. Scientiar. Acad. circa Phænomenon in Specula Bononiensi visum 17. Julii 1752. Com. det. Tom. 3. pag. 200.

De Vesicantium natura. Dissert. habit. in Bonon. Academ. Comment. det. Tom. 2. part 2. pag. 107.

De Avium quarumdam et Ranarum in aere interclusarum interitu. Dissert. habit.

 Bon.

Bon. In Acad. Instit. Com. det. Tom. 2. part. 2. pag. 267.
De Aurora Boreali anni 1732. Dissert. ivi Tom. 2. part. 3. pag. 493.
Notatorum quorundam in quibusdam morbis, de quibus sermonem habuit in Bon. Acad. Compendiosa Relatio. Com. det. Tom. 2. part. 1. pag. 184.
Osservazioni fisico mediche intorno all' Elettricità dedicate all' Illustrissimo ed Eccelso Senato di Bologna da Giuseppe Veratti, Pubblico Professore nell' Università, e nell' Accademia delle Scienze dell' Instituto Accademico Benedettino. Bologna per Lelio dalla Volpe 1748. in 8.
Osservazione fatta in Bologna l' anno 1752. dei Fenomeni elettrici novamente scoperti in America, e confermati in Parigi. Bologna per Lelio dalla Volpe 1752. in 4.
Experimenta magnetica. *De lacte observationes, atque experimenta*. Com. det. Tom. VI. pag. 269.

pag. 180. *DI VIRGILIO GIOVANNI* aggiungasi.

Di questo soggetto ne parla il Conte Canonico Jacopo Dionisi nella sua serie di Aneddoti num. 4 stampati l' anno 1788. trattando del Poeta Dante e riferendo i Carmi di Gio. di Virglio scritti a Dante, e le risposte di Dante al detto Gio. di Virgilio.

pag. 185. *VITALI LODOVICO* aggiungasi.

Quest' opera del Vitali da noi riportata alla linea 15. nella stampa, che abbiamo sotto l' occhio, è in questo modo
Preculi Diadochi Sphæra Astronomiam discere incipientibus utilissima noviter ex græco recognita. 1525. *Apud Cynthium Achilinum*.
Indi segue = *Ludovicus Vitalis Bononiensis Artium et Medicinæ Doctor Studiosis. Accipite quæso Scholastici Studiosissimi Procli Sphæram exutam omni barbarie noviter ex græco recognitam. In qua breviter omnes primi mobilis passiones, et motus dignoscuntur, ac per brevi temporis tractu, quilibet Astronomiæ principia prima poterit mente concipere*. Vale.
Indi segue il Trattato di Proclo,
A questo viene appresso.
Eximii Artium, et Medicinæ Doct. D. M. Ludovici Vitalis Bonon. supplementum in Sphæram Procli Diadochi. Indi la Dedica *Reverendissimo, ac Just. Gubernatori Domino D. Goro Gherio, Episcopo Phanensi Bon. Vicelegato*.
Characteribus Cynthi Achilini excusa. Bon. die XXIII. Julii 1526.
Agginngi ancora: Luca Gaurico, ne suoi Oroscopi, che stanno nel Tom. II. delle sue opere a pag. 1642. leggesi.
Ludovicus Vitali Bononiensis &c. e ne segna la nascita del 1475., e dice, che questa figura del suo Oroscopo la calcolò lo stesso Vitali, che pur esso era astrologo = *Istud Schemma Cælicum ipsemet Ludovicus supputavit*. Indi segue = *Ludovicus Vitalis Bononiensis physices, et Astronomiæ Professor publicus in Gimnasio Felsineo, macilentus, proceræ staturæ, habens pedem dextrum rotundum instar pedis*

dis Æquini, claudicans ab die Natalitio ita formatus &c. Non ne segna la morte, perche ancor vivea.

pag. 201. aggiungasi *VIZANI MELCHIORRE*.

Noi nel Tomo VIII., dove rapportammo varj soggetti della famiglia Vizani, che furono Illustri per aver lasciate opere stampate, o manuscritti, non facemmo punto parola di Melchiore Vizani, da che non ci era capitato di vedere cosa alcuna di lui, o pubblicata, o Mss., in appresso ci sono pervenute alle mani tali notizie di questo soggetto, che quantunque non possa dirsi scrittore, fù però tale, che pel suo sapere, le sue cariche, e per la sua morale meritò un' Orazione funebre alle sue esequie composta dal P. M. Giovacchino Castiglioni Milanese del Ordine de' Predicatori ritrovata frà le orazioni, ed altre opere del detto Padre in due Codici esistenti nelle due Bibilioteche de' Conventi de' Padri Dominicani di Chieti, e d' Asti (1) e publicati da P. Lettore Tommaso Verani della congregazione Agostiniana di Lombardia nel Tom. XLIII. del Giornale de Letterati d' Italia nel anno 1790.

Melchiore di Nanno di Fr. Domenico Vizani si distinse in Patria per la sua saviezza, per l' attaccamento agl' interessi della Città, e per i luminosi impieghi, che sostenne.

Dell' anno 1440. Era del Consiglio de centoventi. Del 1443. del Magistrato degli Anziani, indi Gonfaloniere di Giustizia. La fama del suo merito essendo già sparsa anche fuori della Patria, venne perciò ricercato di portarsi a Firenze ad assumere la carica di Potestà di quella Città, prima d' investir la quale venne creato Cavaliere, e de' sedici Riformatori della Città, e per maggiormente onorare questo suo Cittadino il comune di Bologna gli fece un dono di lire centocinquanta, perchè le impiegasse nel fare un Vessillo, o stendardo inargentato con l' Arma del Popolo di Bologna, ed una targa pure inargentata con Arma eguale da seco portare all' ingresso della sua Podesteria di Firenze; come dall' autentico documento, che si conserva nell' Archivio della Cancellaria del Senato (2). Non potè però partir subito all' esercizio della carica, alla quale era stato chiamato, da che i sedici Riformatori lo destinarono nell' istesso anno li

 19.

(1) Queste opere furono raccolte, e trascritte dal Padre Graziadio Crotti già compagno del Padre Castiglioni, e dal Padre Maestro Paolo Folperti Pavese, come più diffusamente dalle notizie di detto P. Castiglioni riportate nel Giornale di Modena Part. IV. pag. 75. e seg.

(2) 1446. Gennaro 22. *Quod pro honore Civitatie nostra et civium ejusdem spectabili viro concivi nostro Melchioni de Viziano qui de proximo iturus est in poterßatem Civitatis Florentia, donetur, et detur expensis Camera unum vexillum seu stendardum argentatum ad Arma Populi Bononia una cum Targa pulchra &c. Tom. 9. Actor. DD. Sexdecim Cancel. Senat.*

1446. Feb. 8. *Attendentes spectabilem concivem, et Fratrem nostrum dilectissimum Melchionem de Nobilibus de Vizzano, de proximo recepturum gradum Militie, et postmodum accessurum in potestatem magnifice Communitatis, et populi Florentie. Et nobis convenient videatur illos Cives, qui toto eorum posse student, et conantur nostra Civitati referre honores, favoribus prosequi, et auxiliari, quantum nobis possibile sit: idcirco mandamus tibi Carolo de Malvetiis depositario introituum Camere Bononie des, et solvas dicto Melchioni de Vizzano libras centumquinquaginta Bon. per eundem Melchionem distribuendas, et expendendas in fieri faciendo unum vexillum, seu stendardum argentatum ad Arma populi comunis Bononie cum una Targa, cum similia Arma pulchrum, et idoneum et dicto Melchioni ante introitum dicti sui officii dandum, et donandum per comune Bononie, et ab ejus regimine &c. Tom. detto ivi.*

19. Febbraro a Venezia con Filippo Pepoli per trattare affari del comune, come dal autentico documento nella citata Cancellaria del Senato (3). Accadde pure, che li 18. Aprile di detto anno 1446. prima di portarsi a Firenze venne destinato Melchiorre Vizani (che in questa congiuntura viene la prima volta chiamato *Miles*) con Bartolommeo Lambertini, Lodovico Bentivogli, e Lodovico Manzoli a trattare con Pietro Navarino di accordo per condurlo con le sue genti a stipendj del comune di Bologna, come da autentico documento nella pubblica citata Cancellaria del Senato. Nel Maggio di questo anno 1446. come rilevasi da citati libri della Cancellaria, non era il Vizani più in Bologna, e forse si era portato a Firenze ad esercitare il semestre della conferitagli Podestaria, da che era in uso, che molte volte i Podestà erano condotti dalle Città per soli sei Mesi. Dell' anno poi 1447. ritornato di già in Patria venne mandato dal Comune Ambasciadore a Roma al Pontefice Niccolò Quinto come ci dice il Borselli (4) e lo stesso ripete la Cronista Anonima (5) *I Bolognesi mandarono una ambasciata al Papa* (cioè Nicola V.) *e furono Messer Batista da Castello S. Pietro, e Messer Gasparo dalla Ringhiera Dottori, Messer Nicolò Sanudo, e Messer Marchione de Vizzani Cavaglieri, Lodovico de Bentivogli, e Marchione de Malvezzi, et andarono con 54. Cavalli, e 6 Muli con grande onore. A dì 7. Maggio tornarono Messer Nicolò, Messer Battista, e Lodovico, e gli altri rimasero a Roma. A dì 10. Lulio tornarono Messer Gasparo dalla Ringhiera, e Messer Marchione da Vizzano, et addussero i capitoli della pace frà il Papa, ed i Bolognesi &c.* In questa congiuntura il Vizani fece una forte, e bella orazione in lode del Pontefice esortando i Magistrati, ed il Comune ad accettare i capitoli di detta pace (6) E nell' Agosto fù rimandato a Roma a participare al S. Padre la sommissione de Bolognesi, e allora accadde che in benemerenza del suo operato a favor della Chiesa, e della sua patria venne creato Senatore di Roma; e nella serie cronologica di detti Senatori del Conte Antonio Vandettini pag. 88. si legge avere esso trovato nelli statuti del Arte della Lana in Roma. *Melchior Comes de Vezzani Miles Bononiensis Dei grazia Alme Urbis Senator Illustris. anno 1447. sub Nicola V. die ultima Augusti &c.* Questo Autore con altri documenti, che non sappiamo come sussistano, fà progredire questo Senatorato ~~fino all' anno 1449.~~, ma egl' è certo, che nel Tom. III. Mss. delle Istorie di Bologna del Ghirardazzi si legge = *che alli 20. Novembre 1747. il Lunedì vengano le novelle in Bologna della morte di Melchiore da Vizzano Senatore di Roma, Uomo di sapienza. e di bellissimo ingegno e molto giovevole alla republica di Bologna, e tutta la Città se ne attristò &c.* Dal che sicuramente apprendiamo, che il Vizani non durò nella carica di Senatore di Roma, che dall' Agosto, al Novembre del 1747.

Il Padre Orlandi riferendo questo Melchiore Vizani nelle sue *notizie degli Scrittori Bolognesi* ha copiato il Dolfi, che ne parla nella sua Genealogia delle famiglie Nobili Bolognesi, e cita anche il Giaccbilli nel Catalogo degli Scrittori dell' Umbria fol. 336. il quale attribuisce a questo Vizani varie opere, senza produrne però il titolo, ne gli argomenti. Nei recapiti autentici della Illustre e antica famiglia Vizani, che abbiamo avuto sott' occhio, dove si parla di questo Melchio-

(3) 1446. *Decreverunt, Sexdecim reformatores &c. ut Melchior de Vizanis cum Domino Filippo Pepoli pro facto nostri status et conservatione habitatorum Civitatis Bononie accedaat, et accedere debeant Venetias ad Illustrissimam dominationem, et pertractent que erunt necessaria pro conservatione status nostri antedicti, cum Sociis et famulis &c.*

(4) Borselli Cron. nel Murat. rer. Italic. Script. Tom. XXIII. col. 813.

(5) Ivi Tom. XVIII.

(6) Ghirardacci Manus. Istor. di Bol. a detto anno.

chiore, non leggiamo, che producesse alcuna cosa letteraria, ma solo, che fu Uomo di grande prudenza e di gran credito nella Città, e che maneggiò molti affari politici dello stato, ne se ne parla pure nell' orazione ne funerali, che stà frà quelle del P. M. Giovacchino (come si accennò) col titolo *in Funere Magnifici Marchionis da Vizzano Senatoris Romani &c.* e che è la quarantesima frà quelle del citato Castiglioni.

Z

pag. 239. aggiungasi *ZANETTI GUIDO*.

Figlio d' Antonio, nacque nel Castello di Bazzano territorio Bolognese, ed in età di 15. anni venne con tutta la famiglia ad abitare in Bologna, dove il Padre aperse Bottega di Fornajo; ed egli fù mandato ad apprendere le prime lettere, e l' Aritmetica alle pubbliche Scuole Pie di questa Città. Quivi profittò moltissimo nel conteggio. Tratto da queste lo tenne il Padre al suo fianco nella Bottega per alcun tempo, dove gli avvenne, in assenza di detto suo Padre, di ricevere da un compratore una moneta per assai più di valore di quello valesse effettivamente. Ma assai caro gli costò l' innocente sbaglio; da che ebbe a soffrire dall' irato genitore, severissimi rimproveri, che si ferirono l' animo del giovinetto, che da quel punto si pose in una attentissima cura, e diligenza per ben conoscere le varie monete Bolognesi, e il loro preciso valore; come egli stesso lo dice nella Prefazione del Tomo primo della sua Opera delle *Monete d' Italia*.

Cresciuto negli anni, ed in istato di potere con la sua abilità nel conteggio dare ajuto al Padre, abbandonata la Bottega, passò a tenere la scrittura domestica di alcuni particolari, e vogliosissimo, che egli era, da quel tempo di non essere nella sua professione superficiale, praticò per alcun tempo la Scuola della Geometria sotto la disciplina dell' eruditissimo Signor Conte, ora Senatore Gregorio Casali, pubblico Lettore nel nostro Studio di Meccanica.

Così impiegato, e fattosi molto credito nella professione della pratica Aritmetica di onestà e diligenza si diede la congiuntura di vacare un posto di giovine ajutante nella pubblica Computisteria, e vi fù ricevuto, ed avanzato grado a grado in detto servizio; ed ottenne pure la Cittadinanza di Bologna.

Il Defunto Senatore Conte Carlo Grassi soggetto fornito di molti lumi, ed attacattissimo a vantaggi della sua Patria, e lo scrittore di questo Articolo a quel tempo esso pure Senatore, assicurati dell' abilità, attenzione, e costumatezza del giovine Zanetti, come pure del concetto, che si era acquistato presso tutti i Senatori, e mossi ancora dal grande interesse del primo Computista Antonio Domenichini a favore del Zanetti, che era già divenuto suo ajutante, avendo quegli per la sua avanzata età, ottenuta la giubilazione, gl' impetrarono dal Senato la sostituzione al posto di primo Computista, che ottenne a pieni voti.

Lo sbaglio, come si è detto, occorsogli nella Bottega del Padre, nel non distinguere il valore di una moneta, l' invogliò a fare una esatta pratica di tutte quelle, che correvano ed eran state battute in Italia, onde si diede a tutte raccogliere attentamente, ad istudiarle, e distinguerne i varj Tipi, ed epoche delle

le loro battute, e pervenne a possederne una copiosissima serie, che passò nel gabinetto di Sua Maestà il Re delle due Sicilie, ma subito si diede a formarne altra ancor più copiosa.

Aveva egli già contratta amicizia e servitù col Reverendissimo Padre Abate Gio. Grisostomo Trombelli noto alla Reppublica Letteraria per tante sue opere, servendolo materialmente da prima nel disporre sotto la sua direzione il copiosissimo suo Museo di Medaglie antiche Romane e Greche, e di Uomini Illustri. Cominciò indi poi esso pure a conoscerle, e a ravvisarne il merito, la pertinenza, e l' antichità, mettendo anche a profitto con la lettura di Autori latini e di Storici, ed avanzandosi con l' assistenza del detto P. Reverendissimo in quel poco di studio latino, che già adulto aveva acquistato sotto la direzione di un buon Religioso suo amico.

Quanto si ritrovasse obbligato il Zanetti al Reverendissimo Trombelli, e come questi lo animasse, ed ajutasse nello studio delle Monete, e delle Medaglie veggasi ciò che esso stesso confessa a prova della sua gratitudine nel Tom. IV. della *Raccolta delle Monete, e Zecche d' Italia*, nell' *Avvertimento dell' Editore* che si legge nel principio di detto Tomo.

Indefesso, ed attentissimo fù lo studio di questo nostro giovane Monetografo nello studio degl' Istorici antichi de bassi tempi, e moderni, per conoscere le Medaglie degli antichi Consoli, ed Imperatori Romani, e quelle de regnanti in Italia principalmente nel medio evo, i vari Principi, che in essa dominarono, e batterono manete, la storia de' minori Principi, e Signori che in essa ebbero stati, e privilegio di Zecca, e le rispettive vicende de loro dominj, onde fissar l' epoca de' diritti di batter moneta di cadauno, e della vera pertinenza delle medesime. Tutti poi quegli Autori antichi, e moderni, che fino a nostri giorni trattarono delle Monete, e delle Zecche, lo occuparono del pari, e ne fece un soggetto di note, e un critico esame; così con questo capitale potè poi illustrare, e fiancheggiare le dissertazioni, che gli furono trasmesse per formare il corpo della sua opera.

In molte altre materie l' asserto de' classici autori fa prova dell' assunto argomento. Nella storia, le monete, e le medaglie confermano, ed illustrano i fatti, ed i soggetti, presentano nove epoche e nuovi personaggi, e svolgono, ed illustrano punti d' Istoria, che dagl' Autori ò falsamente ò non abbastanza chiari sono riportati.

Di ciò persuaso il Zanetti si diede, come si è detto, con somma cura, e spesa a raccogliere quante mai potè monete d' Italia della più remota antichità, non che de' secoli più vicini, e a rintracciare le Zecche, che l' avevano battute, e fin quelle, delle quali se ne era già perduto l' uso, e la memoria.

L' amore della scienza qualunque ne sia l' oggetto, in una mente ben formata dalla natura, presto sveglia nell' animo la passione, che coraggiosamente fa passar sopra ogni ostacolo chi ne è preso, per giungere al fine propostosi.

Il Patrimonio di Guido Zanetti tutto consisteva nel profitto del suo impiego, che certo era non tenue. Una parte di questo se lo aveva il proprio civile sostentamento, e della famiglia, della quale era amorosissimo; il rimanente tutto era impiegato in acquisto di Medaglie, di Monete, e di libri; pochissimo ne avea il divertimento; niente il lusso, la crapola, ed il giuoco.

Nel tempo delle vacanze dal suo pubblico impiego si portava quasi ogn' anno a visitare, e consultare di persona gli amici esteri letterati, in traccia di Codici, e di antichi autori nelle Biblioteche, a visitare Musei, e in cerca di antiche Monete, e Medaglie.

Fornito di questi capitali gli venne in animo di dar compimento all' opera di Filippo Argelati suo concittadino *de Monetis Italiae* parlando di tutte quelle Zec-

che

che e Monete d' Italia ommesse dal detto Argelati; ma conoscendo che questa non era opera da un solo, e per la sua estensione, e perchè delle cose particolari di una Città non ne puo mai parlare fondatamente, e con dettaglio se non chi è a portata di studiare ne pubblici Archivj personalmente i documenti che vi si conservano, e ancora le antiche carte, che tal ora si rinvengono presso de particolari, il nostro Zanetti si diede, per così dire, a porre in contribuzione tutti i primi letterati d' Italia, onde aver lumi, e documenti nella materia delle Monete, e Zecche di cadauno, e stimolarlo a scrivere dissertazioni, e trattati su le loro respettive Zecche, e Monete, e prova di ciò ne è l' immenso carteggio, che tenne fino agl' ultimi giorni della sua vita con i medesimi, fra quali: l' Eminentissimo Cardinale Valenti Gonzaga; Monsignor ora Cardinale Stefano Borgia, Monsignor Pompeo Compagnoni già Vescovo di Osimo, e di Cingoli, Monsignor Giovanni Agostino Gradenigo già Vescovo di Ceneda, Monsignor Canonico Marchese Giovanni Jacopo Dionisi, Monsignor Canonico Rambaldo degl' Azzoni Avogaro, il Cavaliere Abate Girolamo Tiraboschi Bibliotecario di S. A. S. Duca di Modena, il Padre Ireneo Affò Bibliotecario di S. A. R. di Parma, l' Abate Gaetano Marini Prefetto degl' Archivj di Nostro Signore, li Sig. Annibale degl' Abati Olivieri, il Sig. Pietro Borghesi Gio. Targioni Tozzetti, Vincenzo Bellini custode della Biblioteca, e Museo di Ferrara, Giovanni Mengozzi pubblico Professore nel Seminario di Foligno, Leopoldo Cammillo Volta Prefetto della Biblioteca di Mantova, Gio. Battista Verci, Conte Francesco Gaetano Battaglini, Conte D. Riginaldo Carli Rubbi, Andrea Zanoni, Canonico Michele Catalani, D. Carlo Doneda, Abate Gasparo Luigi Oderico, Gio. Battista Schiopalalba, Giuseppe Vernazza, P. Fortunato Mandelli, Rinaldo Reposati, e molti, con le lettere de' quali si formerebbero tre grossi volumi.

Questa grande corrispondenza letteraria, l' insigne raccolta delle sue Monete, e Medaglie, visitata da molti insigni personaggi, e la pubblicazione della sua opera furono quei mezzi, che gl' acquistarono tanto credito per tutta l' Italia nella materia delle Monete, onde il Collegio de Signori Riformatori dello studio di Ferrara, essendo stato promosso ad un Canonicato della sua Patria il Sig. D. Francesco Bertoldi, e perciò rimasto vacante l' impiego di Custode del Museo Antiquario della Pontificia Ferrarese Università, si rivolse al nostro Guido Zanetti, come a soggetto fornito di tanta erudizione nella materia delle Medaglie e delle Monete antiche, perchè gl' indicasse tal persona che esso conoscesse capace di coprire con dignità quel posto vacante, e gli scrissero la seguente lettera =

Illmo Sig. Sig. Proñ. Colmo

Promosso ad un Canonicato della sua Patria il Sig. D. Francesco Bertoldi, rimane vuoto l' impiego di Custode del Museo Antiquario di questa Pontificia Ferrarese Università. Ama l' Eccellentissimo Collegio di questi Signori Riformatori piu che esporre all' azzardo d' un concorso la non sempre sicura riuscita d' un valente successore, profittar dei Consigli dei Giudici in Italia competenti su le materie d' antichità. Talvolta gli speciosi requisiti d' un lontano sedicente Antiquario rimangono smentiti dalla vicinanza del prescelto. Laddove i suggerimenti degli onorati, e sommi Filologi escludono qualunque timore di equivocare sù la scelta. Occupando intanto V. S. Illustrissima un così luminoso posto frà gli Antiquarj della nostra Italia, non isdegni il disturbo, che a nome di questo Eccellentissimo Collegio le reco, perchè si compiaccia di suggerir qualche soggetto, che risponda alle speranze del Nostro Archiginnasio. Il suo giudizio tranquillizerà pienamente il Nostro spirito. L' appannaggio è di cento annui Scudi. L' obbligo è l' assistenza, e custodia del

Pub-

Pubblico Museo per dieci mesi dell' anno, e per due ore ogni dì al dopo pranso, esclase le Feste, e Ferie, che si accennano nel Calendario dell' Università. Un insigne Raccolta delle Monete, e Medaglie de' tempi di mezzo d' Italia forma il miglior pregio di questo Museo. Il nome del fù Abate D. Vincenzo Belli, che le raccolse, fa troppo onore al Museo. A questa parte di Storia, e filologia numismatica dovrebbero sopra tutto rivolgersi gli studj del nuovo Custode, non escluse per altro le cognizioni sul resto della più antica Numismatica, e Filologia. Si vuole dalle Costituzioni una sicurtà. L' onoratezza dell' Antiquario è il più sicuro Fidejussore. Ciò non ostante non può prescindersi dalla legge. L' onorario non fà lusingarci di un estero secolare. Anche più d' un Prete sarebbe forse opportuno un Regolare, cui dovrebbe essere più plausibilmente proporzionato l' assegno di cento annui scudi. Se abusai, e meco abusa il Collegio della cortese sua toleranza, non possiamo offerirle altro più nobile contracambio, che la compiacenza d' interessarsi al vantaggio d' un Pubblico, ed il carattere di Benefattore della Umanità. Le ne sarà tenutissimo il Collegio stesso, ed io in mia specialità le ne professerò la più viva riconoscenza per cui pieno di rispettosa stima passo a dirmi,

Di V. S. Illustrissima.

Ferrara li 25. Luglio 1788.

Devotiss. Obbligatiss. Servitor vero
Gaetano Migliore.

Scorransi poi tutti i Tomi dell' Opera del Zanetti, e si rileverà quale elogio gli fanno gl' Autori, che gli spedirono Dissertazioni, o Trattati per compierla, e quel che più chiaramente dimostra qual idea avessero della sua erudizione, si è che non solo questi gli permisero di aggiunger note alle loro dissertazioni, ma anzi ne lo pregarono, e n' ebbero buon grado.

In mezzo a questi studj avendo il nostro Guido sortita una gracile complessione, cadde in una Discrasia d' umori, che per alcuni anni lo tenne sempre travagliato, finchè cessò di vivere la notte delli 3. Ottobre dell' anno 1791. in età d' anni 50., e venne seppellito nella Chiesa delle Madri del Corpo di Cristo, dette di Santa Catterina, e nella detta Chiesa vi fù dalla seconda sua moglie (1) apposta la seguente Inscrizione.

GUI-

(1) Ebbe Guido Zanetti due Mogli. la prima fù Teresa Rossi, che lo fece padre di un Maschio, e di tre Femine; la seconda fù Ginevra figlia del Sig. Giacomo Tazzi Biancani distintissimo Cittadino Bolognese, e custode del Museo dell' antichità nell' Instituto, come abbiam detto nel Tom. 8. della nostra Opera all' Articolo Tazzi Biancani.

A ☧ Ω

GVIDONI . ANT. F. ZANETTO
CIVI . BONONIENSI
EX PRÆPOSITO . RATION. SENATVS
VIRO . OPTIMO . ET . OMNIBVS . CARO
CVI . MONETÆ . ITALIÆ . UNIVERSÆ
MIRVM . QVANTVM . DEBEANT
PLVRIMIS . IN . EAM . REM . MONVMENTIS
DOMI . RELICTIS . MVLTIS . FORAS . PROLATIS
DECESSIT . V. NON. OCT. A. CIↃIↃCCXCI.
AN. NATVS . L.
JVNIPERA . JACOB. F. BLANCANIA
VXOR . MOESTISSIMA
CONTRA . VOTVM . POSVIT
AVE . ANIMA . INNOCENS . ET . VALE . IN . PACE (1)

Abbiamo ben volontieri steso questo Articolo per dare all' estinto Guido Zanetti l' ultimo contrassegno di quella premura, e cordialità, che in vita procurammo dimostrargli, e per corrispondere anche con questo mezzo a quella fiducia che dimostrò in morte della permanenza in noi di tali sentimenti, con l' affidarci unitamente al Signor Senatore Conte Ferdinando Marescalchi, la cura de' suoi interessi, e della sua famiglia.

Lasciò, come si è detto, varie dissertazioni sue nella grand' opera da lui raccolta: *Delle Monete, e Zecche d' Italia;* e molte note, e appendici aggiunse alle dissertazioni d' altri valenti Autori, che ad istanza del nostro Guido s' erano occupati a scrivere sopra tale argomento.

(1) Questa Inscrizione fù stesa dal suo amicissimo Abate Gaetano Marini Prefetto in Roma degli Archivj di N. S.

pag. 296. aggiungasi *ZECCHINI PETRONIO*.

Figlio di Lorenzo Cittadino Bolognese. Fatti i primi studii Gramaticali venne collocato nel Collegio de' Poeti, ove studiò Filosofia sotto la disciplina del Dottor D. Giuseppe Tozzi Lettor pubblico, e la Medicina alla Scuola del Dottor Ja-

copo Bartolomeo Beccari esso pure pubblico Lettore, e nel tempo che si fermò in detto Collegio ivi fondò l' Accademia degli *Animosi* (1).

Terminati questi studii gli fù conferita la Laurea Dottorale in Filosofia, e Medicina li 12. Giugno dell' anno 1758. Indi sostenuta pubblica Conclusione nelle Scuole ottenne dal Senato una Lettura di Anatomia, e collocato fra gli Anatomici ordinarii l' anno 1770. nello stesso anno, con molto applauso fece nelle dette Scuole la pubblica Anatomia, e venne aggregato all' Accademia Filosofica dell' Instituto delle Scienze, e dichiarato Archiatro de Duchi di Olstein Gottorp allora dimoranti in Bologna.

Nella riforma poi dello Studio della Città di Ferrara volutasi dal Pontefice Clemente XIV., fù colà chiamato a leggere Medicina il nostro Zecchini, quale ottenuto il permesso dal nostro Senato, vi si portò con avere prima graziosamente conseguita dal detto Senato la riserva trattanto della sua Lettura, e la promessa ritornando in Patria, di essere promosso alla prima Lettura Medica stipendiaria, che fosse vacata.

Dell' anno 1772. entrò in possesso della sua nuova Cattedra con lo stipendio di annui 400. Scudi, e dopo tre anni consegnì l' aumento di altri Scudi 300.

Sostenne il nostro Dottor Petronio questa Cattedra con molto applauso, e concorso di Scolari, finchè in età d' anni 54. mancò di vita colpito da una fiera Apoplesia li 13. Settembre dell' anno 1793. e venne seppellito nella Chiesa Suburbana di S. Luca in Ferrara.

SUE OPERE.

De Gorteriana corporum vitalitate Prælectionem Anatomicam Serenissimis Principibus Guillelmo Augusto, et Petro Federico Ludovico Principibus Holsatiæ Gottorpi Hæredibus Norvegiæ &c. Dedicat, consecratque Petronius Ignatius Zecchini Phil., et Med Bonon. L. P. Anat. P. Scient. Inst. Ac PP. Hols. Gott. Arch. Nunc. R. A. P. Ferrar. Lyc. P. P. P. et Doctor Colleg. Bononiæ 1772. *ex Typographia S. Thomæ Aquinatis in* 8.

Della Dialettica delle Donne ridotta al suo vero principio in Bologna 1771. *a S. Tomaso d' Aquino in* 4.

Athleta Medicus. Sermo habitus in Almo Ferrariensi Collegio XI. Kalendas Junias MDCCLXXVII. Excudebat Josephus Rinaldus in 8. Prolusione del Dott. Zecchini in occasione di essere Promotore della Laurea Dottorale in Medicina del Sig. Antonio Testa.

De Gorteriana vitalitate miseriis hominum reluctante, propositiones Psychologico - Medicas Eminentissimo et Reverendissimo Principi S. R. E. Cardinali Guidoni Calcagnino nuncupatas, interpretandas atque propugnandas assumit Aloysius Perosius in Alma Pontificia Ferrariensi Universitate Medicinæ practicæ Auditor. Ferrariæ 1778. Josepho Rinaldi Typographo in 4.

De Gorterianæ vitalitatis velocitate in morbis inflammatoriis. Auctore Petronio Ignatio Zecchino. Bononiæ 1777.

Le note al libro che ha per titolo = *Scelta di Storie Mediche spettante alle Terme Porettane* stampate l' anno 1770. e 1771. sono parte del Sig. Dott. Giacomo Taruffi. parte del Sig. Dott. Petronio Zecchini.

P. I. Zecchini de Giano Turcico libri tres &c. Bononiæ ex Typographia Lælii a Vulpe MCCCXCI. in 4.

IN-

(1) Da noi annunciata nel Tom. I. di quest' opera al titolo Accademie.

INDICE

Degli Scrittori, de quali si tratta nel presente Volume.

A

B

Bec-

C

D

F

Fan-

Ne-